



LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL VENETO

R A P P O R T O A N N U A L E 2 0 1 4



Unioncamere
Veneto

Centro studi e ricerche economiche e sociali

LA SITUAZIONE ECONOMICA DEL VENETO

RAPPORTO ANNUALE 2014



Unioncamere
Veneto



Centro studi e ricerche economiche e sociali



Il presente Rapporto è stato curato da Giovanna Guzzo, Giulia Pavan, Serafino Pitingaro e Antonella Trevisanato del Centro studi Unioncamere Veneto sulla base delle informazioni e dei dati disponibili al 6 giugno 2014. I singoli contributi sono stati curati da:

GIAN ANGELO BELLATI, Segretario Generale Unioncamere - Eurosportello del Veneto
CARLO BERGAMASCO, Fondazione Nord Est
ALBERTO CESTARI, Centro Studi Sintesi
RENATO CHAHINIAN, Unioncamere Veneto, Area Studi e Ricerche
FEDERICO DELLA PUPPA, Cresme
GIOVANNA GUZZO, Unioncamere Veneto, Area Studi e Ricerche
ALESSANDRO MINELLO, Università Ca' Foscari di Venezia e EconLab Research Network
GIULIA PAVAN, Unioncamere Veneto, Area Studi e Ricerche
SERAFINO PITINGARO, Unioncamere Veneto, Area Studi e Ricerche
LUIGI POLETTI, Cciaa di Vicenza, Ufficio Studi
PAOLO POSSAMAI, Fondazione Nord Est
ENRICO QUINTAVALLE, Confartigianato Imprese Italia, Ufficio studi
DIEGO REBESCO, Cciaa di Vicenza, Ufficio Studi e Statistica
MONICA SANDI, Cciaa di Belluno, Ufficio Statistica
ANTONIO SELVATICI, Università di Roma Tor Vergata
ANDREA TADDEI, Università di Siena
LUCA TAMINI, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
ANTONELLA TREVISANATO, Unioncamere Veneto, Area Studi e Ricerche

Si ringrazia per la collaborazione:

Banca d'Italia
Centro Studi Sintesi
Confartigianato Imprese Italia
Confartigianato Imprese Veneto
Cresme
Edilcassa Veneto
EconLab Research Network
Fondazione Nord Est
Istat
Regione del Veneto
Università Ca' Foscari di Venezia
Università di Roma Tor Vergata
Università di Siena
Veneto Lavoro

Il volume è disponibile su richiesta presso il Centro studi Unioncamere Veneto e in formato elettronico sul sito internet www.unioncamereveneto.it

Per chiarimenti sui contenuti del Rapporto rivolgersi a:

Centro studi e ricerche economiche e sociali
Via delle Industrie, 19/d – 30175 Venezia
Tel: 041 0999311 – Fax: 041 0999303
e-mail: centrostudi@ven.camcom.it
web site: www.unioncameredelveneto.it

Stampa: Grafiche Vianello – Ponzano Veneto (TV)
Tiratura: 1.000 copie

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con la citazione della fonte

Sommario

Presentazione	5
Sintesi. Qualcosa sta cambiando: il Veneto riparte (lentamente)	7
Sezione 1. Il quadro macroeconomico	17
1. L'economia italiana tra spiragli di recupero e rischi possibili.....	19
2. L'economia regionale riparte con il fiato corto.....	31
Sezione 2. L'economia e la società regionale	41
1. Le imprese	43
2. Gli scambi con l'estero	51
3. Il mercato del lavoro	65
4. Le famiglie	79
5. Le infrastrutture.....	89
6. Le banche.....	99
7. La finanza pubblica	109
Sezione 3. Gli ostacoli al cambiamento	121
1. La contraffazione: un sistema economico parallelo, criminale e sottovalutato	123
2. Cambiare per crescere: costruzioni e immobiliare, due mercati da rinnovare	133
3. Il costo dell'energia per le imprese: un freno alla competitività del sistema regionale	147
Sezione 4. Gli impulsi al cambiamento	159
1. Il ruolo dei servizi ad alta intensità di conoscenza in tempo di crisi: struttura ed evoluzione dei KIBS in Veneto	161
2. I distretti del commercio in Veneto: proposte e strategie per la rigenerazione urbana	175
3. Strategie aziendali per la competitività e la crescita in Veneto: prime evidenze dal Censimento dell'industria e dei servizi 2011	183

Presentazione

L'economia regionale ha attraversato in questi anni la crisi più lunga della sua storia, ma forse oggi possiamo dire che la "locomotiva Veneto" sia almeno ripartita. Una flebile luce si scorge all'orizzonte, ma sono ancora troppi i vagoni che continuano a frenarne la corsa. È tempo di allentare con le riforme i freni dei vagoni, o il rischio è che la locomotiva, nonostante la sua forte trazione, finisca per doversi fermare.

Permane nella nostra regione, come nel contesto nazionale, una situazione di incertezza, ma Unioncamere Veneto ha cercato di dare alcune risposte ai molti interrogativi che ci assillano analizzando la mole di dati che ogni giorno affluiscono al sistema delle Camere di Commercio dal mondo delle imprese e ascoltando direttamente la voce sempre più accorata degli imprenditori, attraverso le consuete indagini trimestrali sui principali settori economici. A nostro avviso, è proprio dai dati statistici e dal "racconto" narrato dalle imprese che occorre partire per comprendere quanto oggi sta avvenendo e soprattutto, per mettere in luce il Veneto che ce la fa e il Veneto che soffre, affinché nessuno possa volgere lo sguardo altrove.

I dati che giungono dal territorio, infatti, ribadiscono la buona verve del nostro comparto produttivo sostenuto non solo dall'export ma anche da una modesta ripresa del mercato interno. La politica deve però concentrarsi soprattutto sul dato che vede le aspettative degli imprenditori nettamente in positivo. Non assecondare questa propensione all'ottimismo con riforme in grado di trasformare le aspettative in elementi reali avrebbe l'effetto di una "gelata" dalle conseguenze a dir poco disastrose.

Se guardiamo, ad esempio, ai numeri del primo trimestre 2014 in relazione al commercio al dettaglio non possiamo fare altro che registrare ancora troppi segni

negativi, ma se cerchiamo di interpretare il clima di fiducia degli imprenditori del commercio per i prossimi tre mesi, allora è evidente che qualcosa si sta muovendo in senso positivo.

Tutto questo significa che qualcosa sta cambiando. E in questo senso, una spinta in favore di un recupero di fiducia potrebbe ragionevolmente giungere anche dal nuovo quadro politico uscito dalle urne europee. L'aver scoperto, con sorpresa, che l'Italia è un Paese in grado di svolgere un ruolo più propositivo sullo scacchiere continentale, può giocare un ruolo positivo anche sulla fiducia dei cittadini e, quindi, sulla loro propensione a intraprendere e al consumo. Al contrario, di certo non giovano ad alimentare un clima di ottimismo notizie aberranti come quelle che negli scorsi giorni hanno riguardato la nostra regione, che delegittimano ogni sentimento di speranza in chi faticosamente cerca di "giocare" lealmente.

Ancora una volta con il Rapporto Unioncamere "La situazione economica del Veneto", giunto oramai alla sua 47° edizione, abbiamo raccontato le imprese, il lavoro, le famiglie, le infrastrutture, la finanza pubblica, il credito, i relativi punti di forza e di debolezza, le eccellenze manifatturiere, il disagio e l'allarme degli imprenditori, la disoccupazione e le difficoltà delle famiglie attraverso i dati.

Possiamo affermare che la recessione è tecnicamente finita, ma come si è detto, rimangono ancora molte incertezze sull'andamento economico del 2014. I segnali di rafforzamento del ciclo dell'economia mondiale hanno iniziato a contagiare anche l'economia italiana, determinando una graduale ripresa dell'attività produttiva, ma il Veneto riparte "col fiato corto".

Anche quest'anno il Rapporto ha dedicato due sezioni a vari temi di approfondimento, tra cui spicca quello della contraffazione, che genera danni rilevanti alla nostra economia.

La risalita, insomma, si presenta ancora lunga e non priva di difficoltà. Per questo oggi più che mai occorre aiutare le imprese ad agganciare i deboli segnali di ripresa. Internazionalizzazione, semplificazione, accesso al credito e efficienza della giustizia sono alcune delle priorità sulle quali è necessario intervenire più incisivamente per accompagnare il recupero del sistema produttivo regionale.

Fernando Zilio
Presidente Unioncamere Veneto

Sintesi

Qualcosa sta cambiando: il Veneto riparte (lentamente)*

Proviamo ad immaginare che il 2014 sia davvero per il Veneto l'anno della svolta, della risalita, della ripartenza. Forse cinque mesi fa era più difficile pensare a tale prospettiva: il quadro era più nebuloso, le previsioni più incerte. Oggi guardando i numeri e leggendo i segnali che arrivano dalle imprese e dalle famiglie, abbiamo qualche certezza in più.

Tra la fine del 2013 e i primi mesi del 2014 la produzione industriale è ripartita, registrando per due trimestri consecutivi variazioni positive e previsioni incoraggianti. La differenza sta soprattutto nell'andamento positivo degli ordini interni, che dopo quasi tre anni di sofferenza, stanno iniziando a dare segnali di risveglio. Non sappiamo se tale **dinamica dei livelli produttivi** è (stata) sospinta dalla necessità di ricostituire le scorte di magazzino oppure da una effettiva domanda di prodotti e beni di consumo. Anche in questo caso altri dati ci vengono in supporto. La produzione di beni non durevoli sta manifestando segnali positivi, così come altrettanto favorevoli sono i risultati sul clima di fiducia degli imprenditori, che mostrano un prudente ottimismo.

E allora?

Se non basta, proviamo ad analizzare i dati delle vendite al dettaglio e quelli degli investimenti in costruzioni, che denotano l'avvio di un percorso di risalita da valori ancorati al segno meno.

*A cura di Gian Angelo Bellati e Serafino Pitingaro.

Allora forse anziché immaginare, possiamo provare a sperare che sia la volta buona e che il sistema economico regionale che per anni è stato la locomotiva del Paese abbia finalmente imboccato i binari giusti e iniziato a viaggiare ad un ritmo buono, per non dire sostenuto.

Le stime Istat sul Pil del primo trimestre 2014 (-0,1% rispetto al quarto trimestre 2013), una vera doccia fredda sulle prospettive di ripresa del Paese, non devono stupirci. Il dato medio nasconde inevitabilmente tendenze assai differenziate tra i diversi sistemi regionali. Lombardia e Veneto stanno marciando allineati, Piemonte ed Emilia Romagna sono leggermente in ritardo, Toscana e le regioni centrali arrancano, marcando il vuoto tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno del Paese, sempre più vicino al precipizio.

Tutto questo accade mentre il quadro economico internazionale risulta fortemente differenziato tra economie avanzate (in ripresa) e mercati emergenti (in decelerazione). Negli Stati Uniti e in Giappone la dinamica congiunturale del primo trimestre 2014 ha sorpreso rispettivamente al ribasso (-0,2%) e al rialzo (+1,5%) mentre nell'Area euro la crescita del Pil è risultata moderatamente positiva (+0,2%) per l'effetto di andature molto diverse: la Germania corre (+0,8%), la Spagna arranca (+0,4%), la Francia frena (+0,0%) e l'Italia, come già detto, non riparte.

Mentre il **Veneto si è rimesso in moto**, il resto del Paese sta quindi attraversando una delicata fase di transizione: la recessione è tecnicamente finita, la ripresa è fragile e incerta, ma la crescita ancora non si vede. Dalla seconda metà del 2013 i segnali di recupero si sono progressivamente intensificati, ma i numeri stanno continuando a deludere.

Non c'è dubbio che permangano alcuni rischi per l'economia italiana, come ad esempio le ampie oscillazioni dei tassi di cambio e la debolezza del commercio mondiale, ma prevalgono i fattori incoraggianti, quali presupposti concreti per un consolidamento della ripresa. Il primo è rappresentato dall'intonazione positiva della congiuntura europea: se le economie dell'Europa centrale manterranno un buon ritmo di crescita, anche i Paesi della periferia ne trarranno beneficio. Il secondo è rappresentato dalla caduta dello spread e quindi dalla prospettiva di una situazione più distesa dal punto di vista finanziario: l'andamento favorevole dei tassi di interesse e la riduzione del rischio Paese potrebbero favorire un consistente rientro di capitali dall'estero. Il terzo è l'orientamento non più restrittivo della politica fiscale: l'aumento degli sgravi Irpef per circa dieci milioni di famiglie italiane (quasi un milione sono venete) e la riduzione del 10 per cento dell'Irap per le imprese sono due leve per rilanciare i consumi, rimettere in moto la spesa e ridare ossigeno agli investimenti aziendali.

Ma le *chance* di un **rafforzamento della ripresa** dipenderà dalla capacità del

sistema economico di sfruttare al massimo gli spazi di manovra aperti dalla Banca Centrale Europea da un lato, dalla capacità del nuovo Governo di concordare una revisione dei target europei dall'altro.

All'inizio di giugno la BCE ha deciso di ridurre il costo del denaro al minimo storico (0,15% dal precedente 0,25%). Per al prima volta nella storia i tassi sui depositi presso la Banca centrale europea diventano negativi (-0,10%), una misura che dovrebbe spingere le banche a non parcheggiare la liquidità a Francoforte ma ad impegnarla sottoforma di credito alle imprese per sostenere la crescita dell'economia reale.

Scongiurata la temuta apertura di procedura per debito eccessivo, la Commissione europea, in base alla valutazione del programma nazionale di riforma e sul programma di stabilità 2014 dell'Italia, ha accordato, non senza fatica, il rinvio dei tempi per il pareggio di bilancio in termini strutturali (dal 2014 al 2015), condizione necessaria perché il recupero ciclico appena iniziato nel nostro Paese possa consolidarsi. La pagella europea tuttavia non lesina raccomandazioni all'Italia, che hanno il sapore più di avvertimenti che di consigli, sintetizzate nella frase "servono sforzi aggiuntivi, anche nel 2014, per rispettare i requisiti del Patto di stabilità"¹. Nei prossimi mesi quindi il nostro governo sarà chiamato ad adottare vari provvedimenti per il periodo 2014-2015 finalizzati a rafforzare le misure di bilancio per il 2014, spostare ulteriormente il carico fiscale dai fattori produttivi ai consumi, ai beni immobili e all'ambiente, procedere speditamente alla modernizzazione della Pubblica amministrazione e al miglioramento dell'efficienza delle banche. Non mancano tuttavia raccomandazioni sulle riforme necessarie per sostenere la crescita e l'occupazione, in particolare quelle che riguardano il mercato del lavoro, la scuola, la concorrenza nei servizi, i trasporti.

Sono tutte questioni che andrebbero approfondite, soprattutto per comprendere quali sono gli effetti che potrebbero favorire la ripresa del sistema economico del nostro Paese.

Realizzando l'annuale Rapporto sulla situazione economica regionale, abbiamo provato anche noi ad interrogarci su alcuni aspetti e questioni, mettendo in luce i fattori che ostacolano e favoriscono il cambiamento. Anche quest'anno il Rapporto 2014 dedica un'attenzione particolare ad alcune criticità che frenano e/o ostacolano l'economia nazionale e regionale ma anche alle potenzialità, spesso latenti, sulle quali occorre investire per migliorare la competitività del sistema.

1 Cfr. COM(2014) 413/2, Raccomandazione del Consiglio sul Programma Nazionale di Riforma 2014 dell'Italia e che formula un parere del Consiglio sul Programma di Stabilità 2014 dell'Italia, 2 giugno 2014, Bruxelles.

Lo abbiamo fatto partendo, come è consuetudine, dai numeri, che descrivono la delicata fase di transizione nella quale imprese e famiglie, lavoratori e disoccupati, banche e istituzioni, stanno affrontando con tenacia e un po' di speranza.

Il Veneto riparte con il fiato corto: +0,9 per cento nel 2014

Il 2013 è stato per il Veneto un altro anno di forte recessione. Il Pil regionale ha chiuso l'anno con un'ulteriore contrazione del -1,6 per cento rispetto all'anno precedente, portandosi sotto il livello del prodotto raggiunto all'inizio del decennio. Tra le principali regioni competitor il Veneto ha spuntato un risultato migliore del Piemonte (-1,8%) e della Toscana (-1,7%), mentre Lombardia ed Emilia Romagna hanno segnato performance migliori (rispettivamente -1,1 e -1,5%).

Ma negli ultimi mesi del 2013 qualcosa è cambiato: gli indicatori economici hanno evidenziato prima una timida poi una chiara inversione di tendenza, che è proseguita anche nei primi tre mesi del 2014. Le previsioni più recenti sul Pil regionale mostrano un incremento su base annua dello 0,9 per cento, che dovrebbe consolidarsi nel corso del 2015.

Le imprese, gravate da fisco e burocrazia, hanno accusato una **nuova flessione** in termini di consistenza: il sistema imprenditoriale del Veneto conta oggi oltre 8 mila attività produttive in meno rispetto al 2012 che si aggiungono alle oltre 12 mila perse dall'inizio della crisi per un saldo negativo che supera le 20 mila unità.

Nel 2013 l'**attività industriale** ha evidenziato una variazione media annua del -0,8 per cento. La produzione ha registrato tuttavia una progressiva attenuazione della flessione: nel periodo gennaio-marzo l'indicatore ha segnato un calo del -2,9 per cento fino ad arrivare al -0,2 per cento nel terzo trimestre e mostrare un cambio di segno nell'ultimo (+1,4%). L'attività produttiva è stata condizionata negativamente dalle imprese che producono beni intermedi e di consumo mentre lievemente positiva è stata la dinamica nella produzione di beni strumentali. La caduta dei livelli produttivi ha interessato tutte le dimensioni aziendali, con flessioni più marcate tra le imprese dei segmenti estremi, micro e piccole imprese da un lato, grandi imprese dall'altro.

Di fronte ad un mercato interno ancora in difficoltà, le **esportazioni** hanno rappresentato l'unica fonte di crescita, registrando nel 2013 un incremento del 2,8 per cento rispetto all'anno precedente (+1,4 miliardi) e attestandosi su un valore di 52,6 miliardi di euro correnti. È proseguita nel 2013 la maggiore dinamicità dei flussi commerciali verso i mercati di sbocco extraeuropei, verso i quali si è segnato un incremento di beni venduti del 5,6 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte della decelerazione delle vendite nei Paesi europei più colpiti dalla crisi

economica e in particolare nei principali mercati partner del Veneto (Germania +0,1% rispetto al 2012 e Francia -0,2%).

È proseguita per il settimo anno consecutivo la caduta degli investimenti nelle **costruzioni**, che ha interessato maggiormente il mercato della nuova costruzione, in caduta del -11,7 per cento, a fronte del segmento del rinnovo, che invece ha segnato un -3,5 per cento, grazie alla performance positiva del recupero residenziale (+0,9%), sostenuto dalle politiche di incentivazione e dal "piano casa". La continua erosione in termini reali del reddito delle famiglie, la drammatica condizione occupazionale delle fasce giovanili di popolazione e la scarsa disponibilità di credito hanno condizionato negativamente la domanda di abitazioni stante la sostanziale stabilità dei prezzi delle nuove costruzioni.

Dopo il calo dei fatturati registrato nel 2012, il settore dei **servizi** ha accusato nel 2013 una nuova contrazione del volume d'affari, sia nei servizi turistici e di trasporti e magazzinaggio, sia nelle attività commerciali, soprattutto quelle che operano nel dettaglio tradizionale. L'**industria turistica** ha contabilizzato per il secondo anno consecutivo un arretramento delle presenze, a fronte di un sostanziale miglioramento degli arrivi (+1,1%). Il forte grado di apertura internazionale del Veneto, che ancora una volta è riuscita a intercettare il movimento espansivo del turismo mondiale, è stato fondamentale per mitigare le performance negative del mercato domestico, anche se va evidenziato il calo del 6 per cento della spesa turistica generata dagli stranieri nel 2013, che, dopo l'exploit dello scorso anno, torna al di sotto dei 5 miliardi di euro. Condizionato dalla persistenza di bassi livelli produttivi, il settore dei **trasporti** ha registrato nel 2013 segnali non omogenei: all'andamento pressoché stabile della mobilità nella rete autostradale regionale, sia per la componente veicolare pesante che leggera, si è contrapposto un incremento dei flussi aeroportuali e portuali relativi al traffico cargo. In assenza di stimoli della domanda interna, le attività del commercio hanno accusato nel 2013 una nuova flessione, seppur in misura più limitata rispetto agli anni precedenti. Sull'andamento meno negativo dei consumi ha pesato indubbiamente anche la bassa **inflazione**, che in Veneto si è attestata al +0,9 per cento, lontana dal livello medio regionale degli ultimi anni compresi tra 2,5 e 3 per cento.

Il prolungarsi della recessione ha pesato sulle condizioni economiche delle **famiglie**, che negli ultimi anni hanno accusato una progressiva riduzione in termini reali del reddito disponibile pro capite e un graduale impoverimento, sebbene il benessere medio regionale si ponga ancora ben al di sopra della media italiana. La sensazione è che sia lentamente venuto meno quello "zoccolo duro" di risorse delle famiglie rappresentate da una certa capacità di risparmio, dal valore immobiliare e dalla continuità di flussi salariali robusti. La conferma si è ritrovata

nella diminuzione tra il 2011 e il 2012 del reddito disponibile lordo delle famiglie del -4,9 per cento in termini reali, nonché nel calo dei consumi del -3,8 per cento. Sono cresciute anche le famiglie in povertà relativa, raggiungendo un'incidenza del 5,8 per cento sul totale nel 2012.

La crisi di questi ultimi anni ha avuto un impatto rilevante sull'**occupazione**. Secondo i dati Silv elaborati da Veneto Lavoro, il 2013 si è chiuso con un saldo occupazionale ancora negativo per oltre 16,4 mila posti di lavoro, il peggior dato da quando è iniziata la crisi dopo il tracollo del 2009 (-40,5 mila unità). La ricaduta è ascrivibile alla stabilità delle assunzioni e da una moderata crescita delle cessazioni. Il bilancio negativo ha colpito soprattutto la manodopera maschile (-11,3 mila unità il saldo tra assunzioni e cessazioni) e i lavoratori italiani (-14 mila unità) e si è concentrato nell'industria in senso stretto (-8,8 mila unità in meno), nelle costruzioni (-5,7 mila) e, diversamente dall'anno precedente, anche nei servizi (-2 mila).

È proseguita nel 2013 la restrizione del **credito bancario** (-4% su base annua) e dei finanziamenti oltre il breve termine. Nonostante la crisi e il *credit crunch* i depositi bancari sono cresciuti, seppure di poco (+0,9%) mentre lo spread tra tassi attivi e passivi si è ulteriormente ampliato, anche se in modo lieve rispetto agli ultimi anni. Tale situazione complessiva ha continuato a creare una scarsa propensione all'investimento per carenza di credito ma anche per la sua elevata onerosità, soprattutto in confronto con la situazione di altri Paesi ove l'intermediazione bancaria ha un peso inferiore e lo spread sui tassi è più contenuto.

Il riequilibrio dei **conti pubblici** ha consentito nel 2013 all'Italia di uscire dalla procedura per deficit eccessivo: il rapporto deficit/Pil si è attestato al 3 per cento, confermando il dato dell'anno precedente. Per l'anno in corso la Commissione europea prevede un miglioramento del rapporto deficit/Pil (2,6%), mentre il debito pubblico dovrebbe continuare a crescere. Nel contempo la spesa statale in Veneto ha registrato una nuova flessione (-1,5% nel 2012), che ha riguardato soprattutto gli interventi in conto capitale (-17,6%). Il Veneto si caratterizza ancora una volta per la ridotta presenza di personale pubblico rispetto ad altre aree del Paese, con un rapporto di 46 dipendenti ogni mille abitanti, a fronte di una media nazionale di 54,1.

Gli ostacoli e i vincoli al cambiamento

Tra i fattori che vincolano e/o ostacolano l'avvio di una nuova fase di crescita abbiamo voluto concentrare l'attenzione su tre particolari elementi ostativi, tutt'altro che attuali per l'economia nazionale e regionale: il primo riguarda il costo dell'energia e la bolletta energetica, il secondo concerne il fenomeno della

contraffazione, il terzo fa riferimento alla scarsità o mancanza di forme innovative di collaborazione tra imprese che operano nel settore delle costruzioni.

È noto infatti ormai da tempo come il **costo dell'energia** per le piccole e medie imprese rappresenta uno dei temi fondamentali per la competizione delle imprese in Europa. In un contesto caratterizzato da una elevata dipendenza energetica, secondo gli ultimi dati disponibili in Italia le piccole imprese pagano prezzi dell'energia elettrica del 31 per cento superiore alla media dell'Area euro. Per il Veneto, secondo alcune stime, lo "spread elettrico" – rappresentato dal maggiore costo dell'energia elettrica che grava sul sistema delle imprese – vale 1.025 milioni di euro, equivalenti a 2.449 euro per impresa non agricola. Un sistema economico ad elevata vocazione manifatturiera come quello Veneto richiede lo spostamento di merci ed un rilevante fattore di competitività è dato dal prezzo del gasolio per autotrazione che in Italia è tra i più alti in Europa, con un gap tra il prezzo nel nostro Paese e quello nell'Eurozona pari a 23,8 cent al litro. Inoltre nel complesso del costo dell'energia elettrica sostenuto da una impresa-tipo sul mercato di maggior tutela i servizi di vendita dell'energia incidono per meno della metà (43,5%) del costo totale al netto dell'Iva, i servizi di rete pesano per il 15,1 per cento e gli oneri generali arrivano a pesare per quasi oltre un terzo (35,3%) del costo e con il 6,1 per cento di accisa la quota di tassazione e oneri di sistema – al netto dell'Iva - arriva ad incidere per il 41,4 per cento del costo complessivo. L'elevato e crescente prelievo per oneri fiscali e parafiscali sull'energia si coniuga con caratteristiche di forte sperequazione tra differenti tipologie di impresa: una piccola impresa artigiana paga un importo medio per kWh per oneri generali di sistema che è 2,8 volte (si tratta del 179,4% in più) quello pagato da una grande impresa.

Quello della **contraffazione** rappresenta un altro freno allo sviluppo del sistema economico del nostro Paese. In pochi anni tale fenomeno ha assunto un ruolo sempre più importante all'interno dell'economia illegale, grazie al sostegno della criminalità organizzata. Appartenendo a tale sistema, i numerosi soggetti economici che vi operano non depositano bilanci, non rilasciano fatture e non emettono scontrini fiscali. Questa sistematica violazione delle regole di mercato rende automaticamente non competitive quelle imprese che invece seguono le regole. Di fatto impossibile misurare con precisione il peso della contraffazione sul tessuto produttivo e commerciale del nostro Paese, ma i danni arrecati all'economia del Paese sono evidenti. Vi sono danni "diretti" e "indiretti" che generano costi non più sopportabili: ai danni materiali vanno aggiunti quelli etici: dallo sfruttamento delle persone allo svilimento della imprenditorialità, intesa come azione unicamente rivolta alla logica del profitto, senza dimenticare quelli relativi alla gestione della repressione del fenomeno. A causa della contraffazione

un pezzo della nostra economia, per così dire, svanisce: secondo alcune stime il danno arrecato al sistema economico italiano corrisponde alla perdita di 110mila posti di lavoro ogni anno per un giro d'affari illegale da quasi 7 miliardi di euro e un danno all'erario (considerando anche la produzione indotta) di 4,6 miliardi di euro. Per una efficace attività di contrasto alla contraffazione sarebbe necessaria un'altrettanto efficace attività di "conoscenza", studio ed analisi e quindi di diffusione e di "educazione".

Dopo sette anni di crisi, il **settore delle costruzioni** mostra ancora molti limiti. Di fronte alla crisi, il cambiamento e l'attenzione a nuovi mercati e modalità operative, come il partenariato pubblico privato e lo sviluppo di forme di collaborazione tra le imprese, possono rappresentare delle alleanze in grado di favorire la ripresa degli investimenti. Eppure non tutti ne sono convinti. Da un'indagine effettuata nell'ambito del progetto europeo "Profili", le imprese hanno dimostrato non solo di non essere ancora attive in questo campo dell'edilizia, ma soprattutto di non avere particolare interesse a muoversi verso una forma di innovazione che non è solo di mercato, ma è complessivamente innovazione di impresa, di prodotto, di processo e di filiera. Se la propensione alla collaborazione tra imprese è scarsa, il sistema non può innovarsi. La competizione è alla base delle vere sfide economiche globali, nonché della strategia che l'Unione europea ha posto nella nuova programmazione 2014-2020 per promuovere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Le costruzioni possono essere al centro di questa sfida, protagoniste del futuro, ma solo se metteranno la gestione e non la costruzione al centro della loro azione. In questo contesto il ruolo della formazione e dell'informazione è fondamentale e strategico: formare e informare le imprese è indispensabile per migliorare il sistema e per promuovere nuovi modelli operativi e nuove modalità di comunicazione.

Gli impulsi al cambiamento

In una fase di trasformazione come quella che sta attraversando l'economia regionale, il Veneto ha dimostrato un elevato grado di resilienza, che può essere definita come l'arte di adattarsi al cambiamento, trasformando le incertezze in occasioni e i rischi in innovazione, e una notevole capacità, spesso latente, di trovare nuovi impulsi al cambiamento. Se i nostri imprenditori e i nostri lavoratori si distinguono nel mondo per creatività, genialità, talento in ogni settore, flessibilità, allora vuol dire che il nostro territorio possiede tutte le peculiarità necessarie per ripartire e reinventarsi.

La resilienza dell'economia regionale sta sicuramente nella capacità innovativa dei suoi imprenditori, che si traduce in **servizi ad alto contenuto di conoscenza**

(KIBS). I KIBS rappresentano un fenomeno che negli ultimi anni ha visto crescere la sua importanza a livello regionale quale fattore di competitività e sviluppo. Nonostante la crisi economica, i servizi ad alto contenuto di conoscenza hanno resistito complessivamente alle difficoltà, contribuendo a rafforzare il sistema innovativo regionale sia tramite la creazione di nuove imprese innovative sia favorendo una rete di servizi innovativi a vantaggio dell'intero tessuto imprenditoriale e sociale del Veneto. Secondo gli ultimi dati disponibili, alla fine del 2013 i KIBS in Veneto hanno raggiunto quasi la soglia delle 30 mila unità, un dato considerevole che segnala un rafforzamento del settore in anni in cui altri comparti hanno manifestato pesanti contrazioni sia di attività che occupazionali. Oltre che dal lato imprenditoriale, i KIBS si confermano un comparto dinamico anche sotto l'aspetto occupazionale. Dal 2010 a metà 2013 i KIBS hanno registrato oltre 90 mila nuove posizioni lavorative dipendenti a fronte di circa 86 mila cessazioni. Questo significa che in quasi 4 anni il settore ha creato circa 4 mila nuovi posti di lavoro.

Tra gli impulsi al cambiamento rientra la capacità di creare e sviluppare relazioni nel territorio tra soggetti pubblici e operatori economici, come nel caso dei **distretti del commercio**. Con la legge regionale n. 50/2012, la Regione del Veneto ha aggiornato la normativa vigente sulla disciplina delle attività commerciali al dettaglio in sede fissa introducendo anche la definizione di distretti commerciali, intesi come "le aree di rilevanza comunale o intercomunale dove i cittadini e le imprese, liberamente aggregati, esercitano il commercio come fattore di innovazione, integrazione e valorizzazione di tutte le risorse di cui dispone il territorio, al fine di accrescerne l'attrattività, rigenerare il tessuto urbano e sostenere la competitività delle sue polarità commerciali". Da alcuni mesi, a partire da un'analisi comparativa delle politiche attive promosse in alcune regioni italiane e dei relativi modelli di governance distrettuali, la Regione del Veneto, avvalendosi della collaborazione di Unioncamere Veneto, sta lavorando alla definizione dei criteri qualitativi per l'individuazione dei nuovi distretti del commercio sul territorio regionale. Essi infatti rappresentano per il Veneto un'occasione reale per attivare interventi e politiche di gestione territoriale sovracomunale orientati a progetti di valorizzazione dell'offerta commerciale più connessi al turismo, all'attrattività e ai servizi di interesse pubblico e generale, premiando esperienze e politiche pilota da incubare, capaci di configurarsi come piattaforma hub e come partner verso il territorio sovralocale, rendendosi trainanti e prefigurando il distretto del commercio, in prospettiva, come un vero e proprio prodotto di investimento urbano e territoriale.

L'indagine qualitativa multiscopo sulle imprese, realizzata nell'ambito del 9° **Censimento Istat dell'industria e dei servizi**, ha consentito di ampliare

efficacemente la gamma delle informazioni disponibili sul sistema produttivo regionale. Gli approfondimenti su tematiche inedite come la governance, la gestione delle risorse umane, le relazioni tra imprese, la capacità innovativa, la competitività, l'internazionalizzazione produttiva, le nuove strategie finanziarie, i futuri programmi di sviluppo e di posizionamento sul mercato rappresentano elementi e fattori decisivi ai fini di una valutazione della situazione attuale e potenziale delle imprese, soprattutto con riferimento alla loro capacità di accrescere la produttività e competitività con lo scopo finale di uscire dalla crisi e di intraprendere un processo di crescita economica.

I risultati dell'indagine multiscopo hanno mostrato che i fattori di competitività e crescita con particolare riguardo al capitale umano ed all'innovazione, nonché ad altri significativi elementi collegati, si presentano carenti sia nelle imprese del Veneto che nel resto del Paese, anche se la situazione della nostra regione appare lievemente migliore. Si tratta di risultati che vanno interpretati come piste di lavoro da perseguire sia come politiche aziendali che come interventi pubblici. Le strategie da adottare, sia a livello aziendale che per i *policy maker*, non possono che essere quelle di una maggiore e migliore diffusione delle conoscenze e dell'innovazione all'interno del sistema produttivo, favorendo anche la nascita di nuove imprese ma sempre adeguatamente innovative.

SEZIONE 1 ■

Il quadro macroeconomico

Capitolo 1

L'economia italiana tra spiragli di recupero e rischi possibili*

1.1 La ripresa mondiale si consolida tra asimmetrie e fattori di rischio

L'economia mondiale rimane saldamente in alveata in un sentiero espansivo. Tuttavia se da un lato nei Paesi avanzati la ripresa evidenzia andamenti evolutivi disallineati, dall'altro si presentano alcuni segnali di debolezza, fattori di rischio, variabili potenzialmente involutive suscettibili di sagomare scenari prospettici più problematici (un accentuato rallentamento nei Paesi emergenti e in via di sviluppo, l'inflazione troppo contenuta nelle economie più sviluppate, il mancato varo delle riforme unitamente a misure di aggiustamento inadeguate nell'Area euro, l'insorgenza di eventi geopolitici inaspettati).

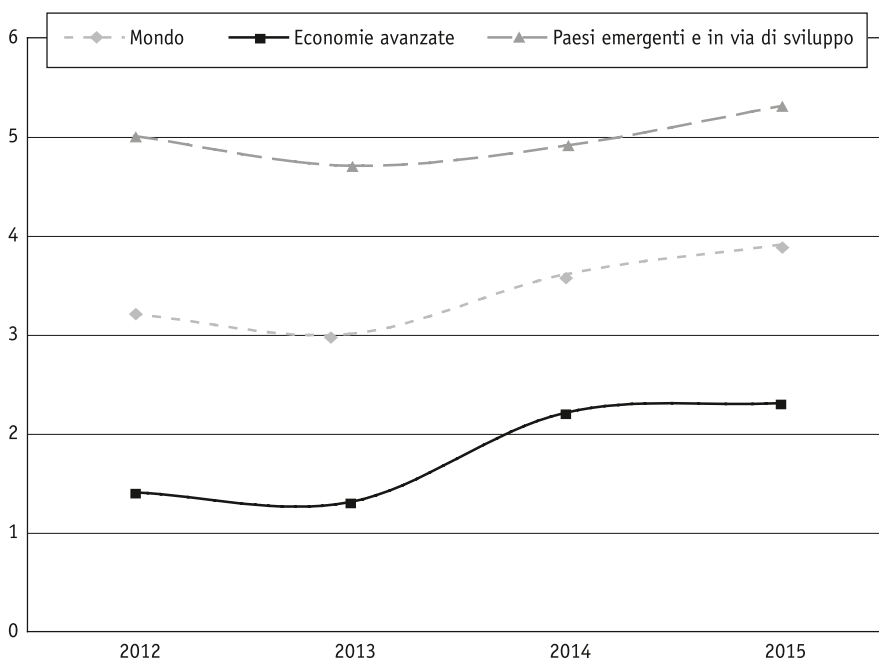
L'output globale (graf.1.1) ha registrato nel 2013 un incremento del 3,3 per cento, con un lieve rallentamento rispetto all'anno precedente, ma per il biennio 2014-2015 le stime previsionali elaborate dal Fondo Monetario Internazionale vanno nel senso di una accelerazione delle dinamiche espansive che dovrebbero spingere il Pil ad aumenti rispettivamente del 3,6 e 3,9 per cento.

Dunque la ripresa globale è destinata a rafforzarsi, trainata dalle economie industrializzate (da +1,3% nel 2013 a +2,2-2,3% nel biennio successivo) pur con ritmi di crescita diseguali. Drivers dell'impulso accrescitivo saranno le politiche monetarie accomodanti, l'attenuazione delle rigidità fiscali e il miglioramento delle condizioni finanziarie.

*A cura di Luigi Poletto, Ufficio studi Cciao di Vicenza.

La discesa della quota delle economie avanzate sull'economia globale sotto la soglia del 50 per cento e **l'imminente sorpasso degli USA ad opera della Cina quanto a Pil a parità di potere di acquisto** attestano plasticamente lo spostamento verso l'Asia del baricentro dell'economia planetaria, che implica una riallocazione epocale dei rapporti di forza mondiali, che nasconde inedite conseguenze, stante l'indebitamento del nesso tra sviluppo economico e democrazia.

Grafico 1.1 – *Variazione Pil mondiale. Anni 2012 e 2013 e proiezioni 2014 e 2015*



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Fondo Monetario Internazionale

1.2 Gli Stati Uniti accelerano, prospettive favorevoli per l'Asia

Il motore dell'**economia statunitense ha accelerato nel secondo semestre 2013** grazie a tre propulsori: consumi resi più dinamici dall'apprezzamento del mercato azionario e dalla contrazione dell'indebitamento delle famiglie in rapporto al reddito disponibile, un robusto accumulo delle scorte e un forte consolidamento dei flussi esportati; **il 2013 è stato dunque archiviato con un aumento del Pil dell'1,9 per cento**. L'ottica propulsiva con cui sono gestiti i tassi, la tendenza

ampliativa di investimenti e consumi, la moderazione delle politiche fiscali, i più elevati livelli reddituali delle famiglie e le più distese condizioni del credito, spingeranno il Pil degli Stati Uniti a crescere del 2,8 e del 3 per cento nel biennio e il tasso di disoccupazione scenderà dal 7,4 per cento nel 2013 al 6,2 per cento nel 2015. I rischi sono legati “extra moenia” al protrarsi della debolezza dell’Area euro e al rallentamento delle economie emergenti ed “intra moenia” alla perdita di slancio della domanda privata e ad altri fattori come la tendenza al ridimensionamento della partecipazione al lavoro. Le aspettative di inflazione stabile indurranno la Federal Reserve a mantenere un orientamento accomodante.

Anche in **Asia l’economia ha accelerato nella seconda metà dell’anno e l’output ha segnato un +5,2 per cento**. Ingredienti delle performance asiatiche sono stati la solidità della domanda domestica, il forte interscambio interno allo spazio continentale e l’intensificazione dell’export; le prospettive sono moderatamente ottimistiche: nel prossimo biennio l’Asia crescerà ad un tasso medio del 5,5 per cento grazie alle esportazioni, agevolate da favorevoli tassi di cambio, ad una domanda interna tonica e ad una gestione accomodante dei tassi. In **Cina** in particolare il prodotto è aumentato nel 2013 del 7,7 per cento e le simulazioni prospettiche indicano solo una leggerissima decelerazione; l’economia cinese beneficerà di un complesso di riforme mirate all’efficientamento del sistema fiscale e al miglioramento dei meccanismi allocativi del capitale; i rischi di surriscaldamento dell’economia dovrebbero essere evitati attraverso un progressivo innalzamento dei tassi e strategie di erogazione del credito meno espansive. L’**India** ha chiuso il 2013 con una crescita del Pil del 4,4 per cento; la competitività è migliorata, le esportazioni più pimpanti hanno abbassato il deficit di parte corrente, nuovi progetti di investimento hanno irrobustito la domanda; le attese vanno in direzione espansiva grazie alle politiche di supporto agli investimenti. Infine il **Giappone**: il tasso di crescita del Pil evidenziato nel 2013 (+1,5%) si ridimensionerà leggermente quale esito diagrammatico da un lato delle misure di stimolo e dell’impostazione evolutiva delle esportazioni e dall’altro lato della tassazione sui consumi e dell’esaurimento delle misure espansive.

I rischi che il Fondo Monetario Internazionale sottolinea per l’economia asiatica sono tre: in primo luogo l’irrigidimento delle condizioni finanziarie globali che potrebbe mettere in difficoltà i Paesi più vulnerabili e più esposti al propagarsi delle turbolenze lungo le filiere finanziarie e commerciali; in secondo luogo la minore efficacia delle politiche economiche nipponiche nello sterilizzare il rischio-deflazione e ampliare livelli reddituali, flussi esportati e investimenti privati; in terzo luogo il rallentamento della crescita dell’economia cinese - dovuta al ritardo nell’attuazione delle riforme - che propagherebbe l’impulso negativo nell’ampia platea dei Paesi che con la Cina intrattengono intense relazioni commerciali.

1.3 L'Area euro in uscita dalla recessione, ma resta il rischio di deflazione

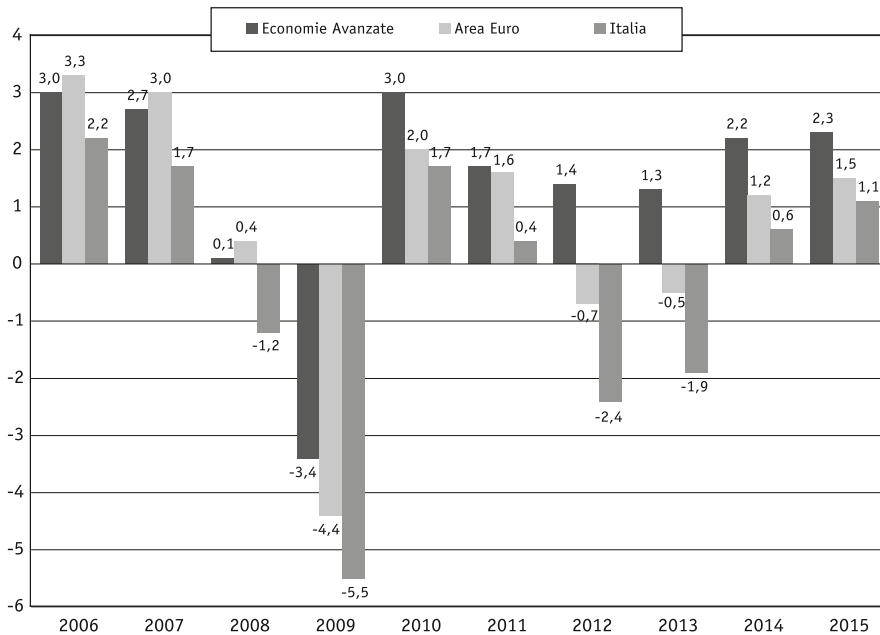
L'Area euro si è finalmente emancipata dal nero gorgo della recessione, ma **nuovi rischi si affacciano all'orizzonte: tra tutti quello di un'inflazione troppo bassa.**

Certamente il consuntivo 2013 ha segnalato un restringimento dell'output dello 0,5 per cento e un tasso di disoccupazione salito al 12,1 per cento (hanno pesato i riflessi lunghi della fragilità della domanda interna penalizzata da politiche fiscali restrittive e dal credit crunch), ma dalla seconda metà dell'anno si è verificata un'inversione di tendenza, i cui ingredienti sono stati la riduzione della stretta fiscale, la ripresa della domanda interna e il contributo positivo dell'interscambio con l'estero. Inoltre si sono ridotti i differenziali di rendimento sui titoli del debito sovrano e sono state adottate efficaci misure ad hoc, tanto nazionali quanto comunitarie, per stabilizzare i mercati finanziari e stimolare la crescita.

Tuttavia la crisi è stata così sistemica nella latitudine e drammatica nell'intensità che ha lasciato un pesante carico di conseguenze: elevati livelli di disoccupazione, situazioni finanziarie deteriorate, restrizioni del credito e un enorme debito, tali da sollevare preoccupazioni sulla forza e sulla durata della ripresa, in un contesto zavorrato da preesistenti impedimenti alla crescita. Infatti la ripresa appare alquanto diseguale tra Paesi e settori: aree a forte dinamica espansiva coesistono con Paesi caratterizzati da un prodotto stagnante, la crescita rimane prevalentemente trainata dalle vendite all'estero nonostante una reviviscenza della domanda domestica, l'impulso accrescitivo degli investimenti privati quale motore dello sviluppo è ancora irregolarmente diffuso e la bilancia dei conti correnti è migliorata ma con grandezze diversificate da un Paese all'altro. Inoltre la debolezza delle attività ha depresso i prezzi portando l'inflazione sotto gli obiettivi fissati dalla Banca Centrale Europea. Infine, in attesa dell'unione bancaria, la frammentazione finanziaria continua a ostacolare la trasmissione monetaria e sovente il settore privato si trova ad affrontare una situazione di credito razionato o costoso.

Comunque l'allentamento delle misure di aggiustamento fiscale, il miglioramento delle condizioni del credito e la vivacità della domanda estera consentiranno all'output dell'Area (graf.1.2) un accrescimento dell'1,2 per cento nel 2014 e dell'1,5 per cento nel 2015 (due decimi di punto in più secondo la Commissione europea che prevede anche una parziale riduzione dei differenziali di crescita tra i vari Paesi), ma sul mercato del lavoro l'uscita dalla recessione si riverbererà tardivamente sicché il tasso di disoccupazione scenderà ma in misura non proporzionale nel biennio, rispettivamente all'11,9 e 11,6 per cento.

Grafico 1.2 – Economie Avanzate. Variazioni del Pil. Anni 2006-2013 e proiezioni 2014 e 2015



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Fondo Monetario Internazionale

Tra i principali Paesi dell'Area euro la **Germania** non sembra avere esaurito la spinta propulsiva confermandosi quale epicentro dello sviluppo continentale: archiviato il 2013 con un incremento dell'output di mezzo punto percentuale, il colosso tedesco è atteso crescere dell'1,7 e dell'1,6 per cento nel biennio in corso; la **Francia**, dopo avere registrato nel 2013 un aumento del prodotto dello 0,3 per cento è anch'essa inserita in un sentiero espansivo (+1% e +1,5% le proiezioni previsionali); la **Spagna** esibisce una recessione di entità severa con una flessione del prodotto dell'1,2 per cento ma per il futuro le attese vanno nel senso di una leggera traiettoria espansiva.

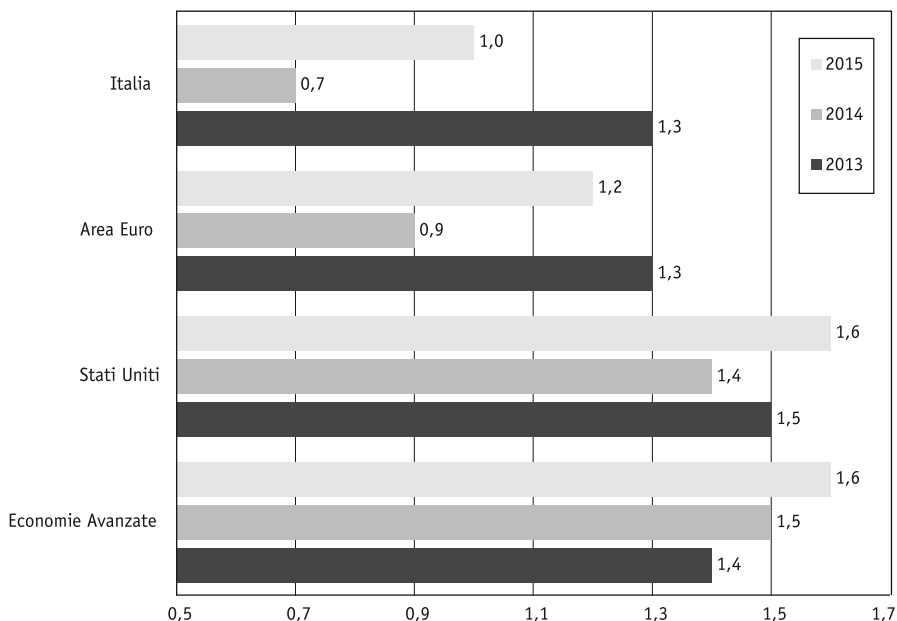
I dati relativi al **primo trimestre 2014** sono inferiori alle attese (+0,2%) mentre si dilata il divario tra la locomotiva tedesca (+0,8 per cento) e gli altri Paesi: la Francia viaggia a Pil invariato e l'**Italia marca un -0,1 per cento**.

Non mancano rischi di deragliamento: da un lato endogenamente potrebbero determinarsi stress finanziari e l'elevata disoccupazione potrebbe vanificare le riforme e produrre instabilità politica e condizioni di incertezza, dall'altro lato shocks esogeni quali condizioni finanziarie in deterioramento negli Stati Uniti,

contagi finanziari e squilibri commerciali connessi a eventi geopolitici e una crescita dei Paesi emergenti inferiore alle previsioni potrebbero ostacolare il percorso di crescita.

Il rischio più preoccupante è costituito dall'inflazione eccessivamente bassa (graf.1.3): aumenti lontani dal livello ottimale del 2 per cento l'anno potrebbero essere propedeutici ad una deflazione vera e propria, spingere verso l'alto i tassi di interesse attesi, rendere più difficoltoso il riaggiustamento tra Paesi in crescita e Paesi in recessione o stagnazione e aggravare il debito. All'inizio di aprile 2014 la BCE al fine di contrastare un'inflazione troppo bassa rispetto ai target - ha confermato il tono accomodante della gestione dei tassi (che quindi rimarranno ancora a lungo attestati su livelli prossimi agli attuali) e ha dichiarato la propria volontà di fare ricorso a strumenti non convenzionali a carattere straordinario quali il c.d. "quantitative easing".

Grafico 1.3 – Economie Avanzate. Prezzi al consumo. Anni 2013-2015



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Fondo Monetario Internazionale

L'Unione europea è dotata di una vigorosa intelaiatura istituzionale, ma spesso è apparsa priva di sostanza e corporeità: la prospettiva di un'unione bancaria,

fiscale e politica - in vista del grande sogno degli Stati Uniti d'Europa - si pone ormai come imprescindibile per assicurare un futuro di vitalità e di competitività e non di inerzia e di declino; si dovrà dare priorità alle politiche di sviluppo, di rafforzamento della coesione sociale e di riduzione delle disuguaglianze - dovute allo squilibrio tra tasso di rendimento del capitale e tasso di crescita della produzione e del reddito - rispetto a quelle di presidio di una dogmatica austerità, come molti autorevoli economisti (da Paul Krugman a Joseph Stiglitz, da Amartya Sen a Thomas Piketty) concordemente suggeriscono.

1.4 L'Italia tra prove di ripartenza e pericoli di stagnazione

Annus horribilis il 2013 per l'economia italiana: il Pil ha registrato una flessione in volume dell'1,9 per cento (tab.1.1)¹. L'indicatore aveva fatto registrare nel 2009 un -5,5 per cento, ha poi invertito la rotta l'anno seguente (+1,7%), per poi decelerare bruscamente nel 2011 (-0,4%) ed entrare nel sentiero buio di una nuova recessione nel 2012 (-2,4%).

La crisi in Italia si è dimostrata particolarmente feroce per il settore manifatturiero: nel nostro Paese si sono determinati cedimenti produttivi di oltre il 20 per cento in ben i due terzi delle attività tra il 2007 ed il 2013.

Tabella 1.1 – Italia. Previsioni del Pil e delle principali componenti (variazioni percentuali sull'anno precedente). Anni 2012-2016

Indicatori	2012	2013	2014	2015	2016
Prodotto Interno Lordo	-2,4	-1,9	0,6	1,0	1,4
Importazioni di beni e servizi fob	-7,0	-2,8	2,4	4,2	4,5
Esportazioni di beni e servizi fob	2,1	0,1	2,7	4,2	4,4
Domanda interna escluse le scorte	-5,0	-2,7	0,4	0,9	1,3
Spesa delle famiglie residenti	-4,0	-2,6	0,2	0,5	1,0
Spesa delle AP e ISP	-2,6	-0,8	-0,2	0,0	-0,1
Investimenti fissi lordi	-8,0	-4,7	1,9	3,5	3,8
Unità di lavoro	-1,1	-1,9	-0,1	0,6	0,8
Tasso di disoccupazione	10,7	12,2	12,7	12,4	12,0

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

1 Le risultanze potrebbero essere migliori (ma forse sono maturi i tempi per individuare nuovi parametri per misurare benessere e progresso sociale) se per monitorare lo stato di salute di un'economia si utilizzasse il Gross Output cioè la Produzione Lorda, indicatore sempre più frequentemente impiegato negli USA che, includendo i risultati di vendita di ogni settore, avrebbe conseguenze positive sulle economie a vocazione manifatturiera.

È la **domanda interna** ad aver trascinato nel 2013 l'economia italiana verso l'abisso dell'involuzione recessiva proseguendo la curvatura discendente dell'anno precedente (-5,0%) e marcando una flessione del 2,7 per cento; il cedimento ha interessato entrambe le componenti della domanda: la spesa delle famiglie residenti nel 2013 si è ridotta del 2,6 per cento (-4,0% l'anno precedente) e gli investimenti fissi lordi sono caduti del 4,7 per cento, dopo il crollo dell'8,0 per cento registrato nel 2012.

I **flussi esportati** si sono dimostrati sostanzialmente invariati a fronte di **importazioni** diminuite del 2,8 per cento (-7% nel 2012). Il **tasso di disoccupazione** è salito dal 10,7 al 12,2 per cento. L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil è stato del 3,0 per cento.

Nel contempo sono cresciute le disuguaglianze: nel 2012 il 10 per cento delle famiglie più ricche possedeva il 46,6 per cento della ricchezza familiare totale (45,7% nel 2010) e la quota di individui poveri è risultata pari al 14,1 per cento. Inoltre l'evasione fiscale ha raggiunto, secondo varie stime, la cifra astronomica di 180 miliardi l'anno.

Le **previsioni** per l'economia italiana formulate dall'Istat segnalano l'innesco di un ciclo virtuoso pur a ritmi moderati e asimmetrici rispetto ai partner europei più forti. Il Pil infatti è atteso in crescita dello 0,6 per cento nel 2014, per poi consolidare il suo tono evolutivo nel biennio seguente (rispettivamente +1,0% e +1,4%). Le varie fonti previsive² indicano per l'anno corrente una crescita compresa tra lo 0,6 e lo 0,8 per cento e per il 2015 tra l'1 e l'1,5 per cento, valori comunque significativamente inferiori alla media europea.

Il contributo della domanda interna al netto delle scorte tornerà ad essere positivo: +0,4 per cento nel 2014, +0,9 e +1,3 per cento nel biennio seguente sono gli incrementi attesi. I consumi delle famiglie potranno beneficiare inizialmente dei provvedimenti fiscali a valere sul reddito disponibile dei lavoratori dipendenti e in un secondo momento dell'irrobustimento anche delle componenti di reddito non dipendente e dei primi miglioramenti sul fronte del mercato del lavoro. Tali fattori spingeranno i consumi delle famiglie in territorio positivo quest'anno (+0,2%) e nel 2015 e 2016 la dinamica è destinata a rafforzarsi anche se a passo contenuto: +0,5 e +1,0 per cento. Sul fronte degli investimenti il 2014 potrebbe essere l'anno della torsione virtuosa: l'olio combustibile della domanda interna da un lato e la fluidificazione dei canali di alimentazione del credito dall'altro accenderanno il motore dell'accumulo dei beni capitali sicché gli investimenti sono

2 Istat, Prometeia, Ref Ricerche, Centro Studi Confindustria (CSC), Centro Europa Ricerche (CER), Documento di Economia e Finanza (DEF), Fondo Monetario Internazionale (FMI), Commissione europea.

previsti in crescita dell'1,9 per cento; nel biennio successivo il consolidamento della ripresa globale e la normalizzazione dei meccanismi di accesso al credito faranno da propellente agli investimenti fissi lordi spingendoli a performance di tutto rispetto: +3,5 e +3,8 per cento con estensione degli effetti virtuosi ai beni immateriali e alle costruzioni.

L'export è atteso inasprirsi in un sentiero ascensionale (+2,7% nel 2014) e sarà sorretto in seguito (con performance superiori a quattro punti percentuali) dalla ritrovata vivacità della domanda internazionale e dal deprezzamento del tasso di cambio dell'euro. Il mercato del lavoro non si emanciperà nell'arco previsivo triennale dalle condizioni di strutturale fragilità. Il tasso di disoccupazione crescerà al 12,7 per cento nel 2014 per poi subire una leggera flessione nel biennio seguente senza scendere sotto la soglia dei dodici punti percentuali, anche per la consistente presenza della componente dei disoccupati di lunga durata le cui possibilità di reimpiego sono alquanto più rarefatte.

Gli scenari alternativi postulati dall'Istat sono connessi a variabili esogene: un deprezzamento del tasso di cambio più accentuato di quanto ipotizzato potrebbe sostenere i flussi esportati in misura maggiore e imprimere più esuberanza ai ritmi espansivi; all'incontro un minor aumento della domanda mondiale penalizzerebbe l'export e indurrebbe una riduzione del Pil di 0,3 punti rispetto alle proiezioni previsive di base.

Gelando le attese, le stime Istat del Pil relative al primo trimestre 2014 segnalano una diminuzione congiunturale dello 0,1 e su base annua dello 0,5 per cento. Solo l'Italia tra i grandi Paesi europei ha evidenziato un'involuzione. Tale esito è ascrivibile ad un incremento del valore aggiunto nell'agricoltura, ad una flessione nell'industria e ad una stazionarietà nei servizi; in valori assoluti il Pil è arretrato di 14 anni: per individuare un valore più basso del primo trimestre 2014, pari a 340.591 miliardi di euro, è necessario ritornare al primo trimestre 2000.

Sempre nel primo trimestre 2014 la produzione industriale è cresciuta dello 0,3 per cento su base annua, ma al netto dell'energia il segmento manifatturiero ha realizzato un +1,7 per cento grazie in particolare ai beni strumentali e intermedi.

Con tali dati sarà probabilmente inevitabile affinare le simulazioni per l'intero 2014 rivedendo al ribasso le stime previsive. È anche vero che gli ultimi dati sul fatturato relativi al mese di marzo non sono negativi: il fatturato totale corretto per gli effetti del calendario subisce un incremento tendenziale del 2,7 per cento esito di una lievitazione del 4,2 per cento sul mercato estero e dell'1,8 per cento sul mercato interno e anche gli ordini registrano variazioni tendenziali positive (indice grezzo: +2,8%), il che sembrerebbe indicare non una ripartenza vivace, ma comunque una proiezione evolutivamente orientata.

In un contesto economico in cui la tempesta è probabilmente alle spalle e si percepiscono lievi venti favorevoli, la navigazione dell'economia italiana procede incerta e all'orizzonte si presentano nubi ancora minacciose. I policy makers sono chiamati ad adottare le decisioni giuste per ridurre il divario con i più virtuosi Paesi europei e queste debbono essere applicate.

Tabella 1.2 – Italia. *Impatto macroeconomico delle misure programmatiche 2014 (effetti cumulati sul Pil e su altre variabili macroeconomiche rispetto allo scenario base)*

Descrizione misura	Effetti su:	2014	2015	2016	2017	2018
Aumento delle detrazioni IRPEF sui redditi da lavoro dipendente	Pil	0,1	0,3	0,4	0,6	0,6
	Consumi privati	0,1	0,4	0,6	0,7	0,8
	Investimenti fissi lordi	0,1	0,6	1,1	1,4	1,4
Riduzione dell'IRAP	Pil	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1
	Consumi privati	0,0	0,1	0,1	0,2	0,2
	Investimenti fissi lordi	0,0	0,1	0,1	0,2	0,2
Revisione della tassazione sulle rendite finanziarie	Pil	0,0	0,0	-0,1	-0,1	-0,1
	Consumi privati	0,0	-0,1	-0,2	-0,2	-0,2
	Investimenti fissi lordi	0,0	-0,1	-0,1	-0,2	-0,2
Spending Review	Pil	-0,1	-0,2	-0,3	-0,2	-0,1
	Consumi privati	0,0	-0,1	-0,2	-0,2	-0,2
	Investimenti fissi lordi	-0,2	-0,6	-0,9	-0,8	-0,6
Liberalizzazioni e semplificazioni	Pil	0,1	0,3	0,4	0,6	0,9
	Consumi privati	-0,1	0,0	0,1	0,2	0,2
	Investimenti fissi lordi	0,7	1,0	1,3	1,6	1,9
Riforma del mercato del lavoro	Pil	0,2	0,3	0,4	0,5	0,8
	Consumi privati	0,4	0,6	0,7	0,9	1,1
	Investimenti fissi lordi	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2
Totale	Pil	0,3	0,6	1,0	1,5	2,2
	Consumi privati	0,4	0,8	1,1	1,5	1,9
	Investimenti fissi lordi	0,7	1,1	1,5	2,1	3,0

Fonte: elab. Unioncamere Veneto sul Documento di Economia e Finanza 2014

Infatti l'evoluzione delle variabili dell'economia reale saranno anche condizionate dalla piena implementazione in tempi rapidi e certi del Documento di Economia e Finanza DEF (tab.1.2) quest'anno imperniato sul consolidamento fiscale sostenibile e sulle riforme strutturali per creare crescita e occupazione. Quindi il Paese potrà archiviare la crisi e riprendere la via dello sviluppo grazie alle riforme in materia di revisione della spesa pubblica, di riduzione del cuneo fiscale, di accelerazione dei programmi di privatizzazione, di completamento del pagamento dei debiti arretrati da parte delle Amministrazioni pubbliche, di miglioramento dell'ambiente imprenditoriale e di attrazione dei capitali esteri, di dinamizzazione e flessibilizzazione del mercato del lavoro e di riforma e semplificazione degli apparati pubblici. L'economia italiana è un impasto di arretratezze e potenzialità e porta nelle proprie viscere punti di

debolezza e punti di forza, vischiosità e potenzialità, vulnerabilità e opportunità, ripiegamenti inerziali e suggestioni innovative. Spetta al “sistema Paese” in tutte le sue componenti far vincere la parte migliore di sé stesso.

Riferimenti bibliografici

- Banca Centrale Europea (2014), *Bollettino mensile*, aprile 2014, in www.ecb.europa.eu.
- Banca Centrale Europea (2014), *Rapporto annuale 2013*, in www.ecb.europa.eu.
- Banca d'Italia (2014), *Bollettino economico n° 1*, gennaio 2014, in www.bancaditalia.it.
- Banca d'Italia (2014), *Bollettino economico n° 2*, aprile 2014, in www.bancaditalia.it.
- Banca d'Italia (2014), *Una mappa della disuguaglianza del reddito in Italia*, Questioni di economia e finanza (Occasional Paper) n.208, ottobre 2013, in www.bancaditalia.it.
- Banca d'Italia (2014), *I bilanci delle famiglie italiane nel 2012*, gennaio 2014 in www.bancaditalia.it.
- Censis (2014), *Crescono le disuguaglianze: il vero male che corrode l'Italia*, maggio 2014, in www.censis.it.
- Centro Europa Ricerche (2014), *La congiuntura italiana*, febbraio 2014, in www.centroeuroparicerche.it.
- Centro Studi Confindustria (2014), *Scenari economici - La difficile ripresa*, dicembre 2013 in www.confindustria.it.
- Commissione europea (2014), *European Economic Forecast, Winter 2014*, in www.ec.europa.eu.
- Fitoussi J. P., Sen A., Stiglitz J. (2010), *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il Pil non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, Rizzoli ETAS.
- Fondo Monetario Internazionale (2014), *World Economic Outlook*, aprile 2014, in www.imf.org.
- Gallino L. (2012), *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Einaudi.
- Gallino L. (2011), *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi.
- Istat (2014), *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, in www.istat.it.
- Istat (2014), *Le prospettive per l'economia italiana*, in www.istat.it.
- Istat (2014), *Stima preliminare del Pil - I trimestre 2014*, maggio 2014, in www.istat.it.
- Istat (2014), *Fatturato e ordinativi nell'industria a marzo 2014*, maggio 2014, in www.istat.it.
- Krugman P. (2012), *Fuori da questa crisi, adesso*, Garzanti.
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2014), *Documento di Economia e Finanza (DEF) 2014*, in www.mef.gov.it
- Piketty T. (2013), *Le Capital au XXIe siècle*, Seuil.
- Prometeia (2014), *Rapporto di previsione*, aprile 2014, in www.prometeia.it.
- REF Ricerche (2014), *Congiuntura Ref Ricerche. Previsioni 2014-2015*, aprile 2014 in www.refricerche.it.
- Sen A. (2013), *Infelicità e istituzioni europee - Intervento al Festival della Scienza di Roma*, 18 gennaio 2013.
- Sen A. (2010), *L'idea di giustizia*, Mondadori.
- Senato della Repubblica (2014), *Indagine conoscitiva sugli organismi della fiscalità e sul*

rapporto tra contribuenti e fisco, Audizione del Direttore Generale dell’Agenzia delle Entrate - aprile 2014.

Stiglitz J. (2013), *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, Einaudi.

Stiglitz J. (2010), *Bancarotta. L’economia globale in caduta libera*, Einaudi.

World Bank (2014), *International Comparison Program*, aprile 2014, in www.worldbank.org.

World Economic Forum (2014), *The Reshaping of the World: Consequences for Society, Politics and Business*, gennaio 2014, in www.worldbank.org.

Siti Internet consultati

www.bancaditalia.it

www.bea.gov

www.censis.it

www.centroeuropearicerche.it

www.confindustria.it

www.corriere.it

www.ec.europa.eu

www.ecb.europa.eu

www.ilsole24ore.com

www.imf.org

www.istat.it

www.lastampa.it

www.liberoquotidiano.it

www.mef.gov.it

www.prometeia.it

www.refricerche.it

www.repubblica.it

www.unioncamere.gov.it

www.weforum.org

www.worldbank.org

Capitolo 2

L'economia regionale riparte con il fiato corto*

2.1 2013 ultimo anno di recessione per il Veneto?

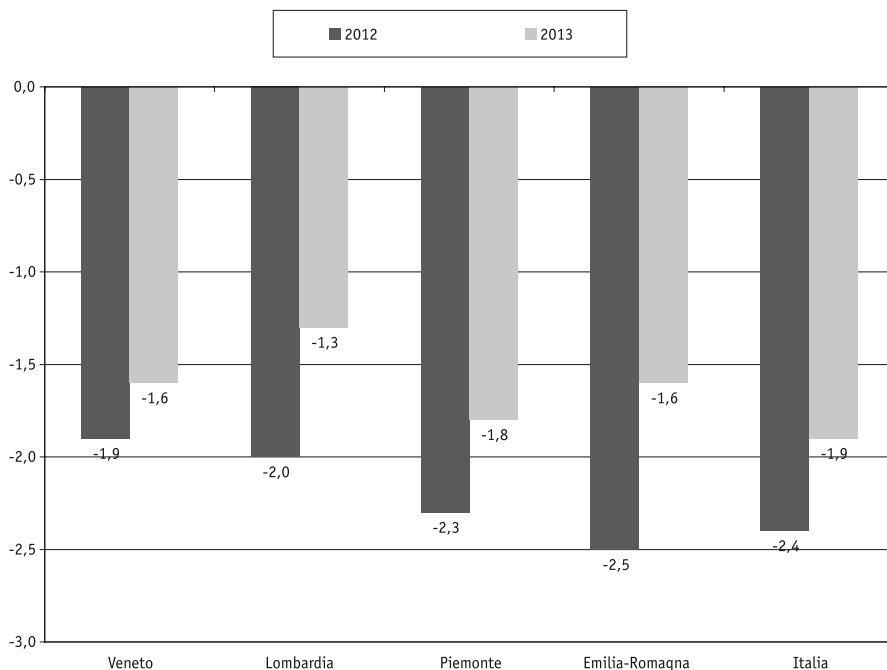
L'economia regionale ha chiuso un altro anno di recessione che ha ulteriormente allungato le attese di ripresa dopo il terribile tonfo del 2009, il debolissimo rimbalzo del 2010 e dell'inizio del 2011 e la nuova flessione cominciata nell'estate dello stesso anno a causa della debolezza del sistema finanziario e della crisi dei debiti pubblici dei Paesi periferici dell'Eurozona in generale e dell'Italia in particolare.

Nel 2013 i numeri dell'economia regionale hanno mostrato un progressivo rallentamento della caduta ma senza che il risultato complessivo riuscisse a regalare il segno "più". Secondo le ultime stime di Prometeia, **nel 2013 il Pil regionale è diminuito dell'1,6 per cento**, un risultato solo poco migliore della perdita di ricchezza registrata in Italia (-1,9%) ma comunque in linea o migliore dei risultati delle altre regioni del Centro-Nord. Solo la Lombardia ha avuto una riduzione del Pil significativamente meno intensa (-1,3%): si tratta quindi di una debolezza complessiva non legata a situazioni peculiari del nostro tessuto economico.

La dinamica negativa del prodotto è ascrivibile alla difficoltà registrata nel mercato interno. I **consumi delle famiglie** sono ulteriormente diminuiti del 2,5 per cento a causa della riduzione del reddito disponibile legato all'aumento della disoccupazione e dell'utilizzo massiccio degli ammortizzatori sociali.

*A cura di Diego Rebesco, Ufficio Studi e Statistica Cciaa di Vicenza.

Grafico 2.1 – Italia. Andamento del Pil in alcune regioni (var. % su valori a prezzi concatenati 2005). Anni 2012 e 2013



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Prometeia

Nel 2013 la riduzione della **base occupazionale** è stata la più elevata dal 2009, ma mentre nell'anno peggiore della crisi tale contrazione era causata dalle mancate assunzioni dovute all'elevato livello di incertezza, nell'ultimo anno la principale causa è stata l'impennata delle cessazioni: oltre alla situazione di stallo vissuta dalle giovani generazioni (basso livello di assunzioni, soprattutto di qualità), è continuata l'espulsione di personale occupato a causa dell'apertura di nuove crisi aziendali. Il sistema formativo regionale, ma in generale quello italiano, dovrà quindi combattere il più volte evidenziato disallineamento tra abilità offerte e richieste sul mercato del lavoro, ma anche riuscire a ri-formare personale più anziano in uscita dal sistema produttivo ma con un'età ancora lontana dalla pensione. La possibilità per una parte della popolazione regionale (circa 1 milione di persone) di ricevere un "bonus" di "80 euro in busta paga", peraltro ancora non strutturale e per questo ancora non percepito come stabile, verosimilmente non servirà solo ad aumentare i consumi ma almeno una parte andrà a ricostituire i risparmi erosi dalla crisi.

Tabella 2.1 – Veneto. Indicatori economici strutturali (valori in euro correnti). Anni 2011-2013

	2011	2012	2013*	
<i>milioni di euro correnti</i>				quota % su Italia
Pil	148.441	146.605	146.704	9,4
Consumi delle famiglie	87.347	86.340	85.605	9,0
Investimenti fissi lordi	31.012	29.024	27.914	10,4
Importazioni di beni all'estero	40.737	37.586	37.266	11,1
Esportazioni di beni verso l'estero	50.318	51.178	52.606	13,7
Reddito disponibile	99.556	97.654	97.933	9,1
<i>euro correnti</i>				n. indice Italia = 100
Pil pro capite	30.583	30.031	29.854	114,9
Pil per unità di lavoro	64.928	64.589	66.143	98,8
Consumi finali interni per abitante	17.996	17.686	17.421	109,8
Reddito disponibile per abitante	20.512	20.004	19.929	110,9
* dati provvisori				

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Prometeia (Scenari per le economie locali - aprile 2014)

Come già anticipato, nel 2013 il numero di occupati veneti si è ulteriormente ridotto: secondo le elaborazioni di Veneto Lavoro su dati Silv, il 2013 si è chiuso con un saldo negativo tra contratti di assunzione e cessazioni di oltre 16 mila posti di lavoro e l'indagine sulle forze di lavoro ha evidenziato un numero di occupati pari a 2 milioni e 82 mila unità, in media d'anno, quindi meno 2,6 per cento.

Il vero punto debole dell'economia regionale nel 2013 è stato tuttavia l'andamento degli **investimenti fissi lordi**, diminuiti in modo marcato (-4,4%): è evidente infatti che senza l'aumento degli investimenti difficilmente potrà tornare a esserci un aumento dell'occupazione. In questa fase ciclica inoltre non è pensabile che la spesa pubblica possa essere un volano di crescita, stante la politica di austerità richiesta dagli accordi europei (*fiscal compact*) e il conseguente patto di stabilità interno.

Anche lo stock di **imprese registrate** negli archivi delle Camere di Commercio è continuato a diminuire, confermando una tendenza che è iniziata dal 2009 e che ha coinvolto con intensità differenti tutti i principali comparti dell'economia regionale (soprattutto costruzioni, agricoltura e manifatturiero).

Mentre sul mercato interno sono prevalse sicuramente le debolezze, sul mercato estero le imprese venete hanno continuato ad essere competitive: **le esportazioni** regionali sono aumentate del 2,8 per cento (il dato italiano registra invece una sostanziale stazionarietà, -0,1%). Le importazioni sono invece diminuite

(-0,9%) allargando ulteriormente il saldo positivo dell'interscambio commerciale.

La **produzione industriale** regionale è risultata calante in media dello 0,8 per cento, tuttavia gli ultimi trimestri hanno mostrato un moderato ritorno alla crescita (+3,3% nel primo trimestre 2014). Il livello pre-crisi resta sicuramente ancora molto lontano (il confronto tra il periodo ottobre-dicembre 2013 e gennaio-marzo 2008 evidenzia una variazione vicina al -15%), ma da qualche trimestre gli indicatori anticipatori degli ordinativi sono tornati positivi sia nella componente estera sia in quella domestica.

I timidi segnali positivi di fine anno si sono scontrati però con la stima preliminare del Pil relativa al primo trimestre 2014 che ha registrato un -0,1 per cento su base congiunturale e quindi con la mancata conferma che il mercato italiano fosse tornato, almeno in parte, ad incanalarsi in un sentiero espansivo.

2.2 Una ripresa frenata dall'eccesso di burocrazia e dal difficile accesso al credito

I fattori che frenano un ritorno vero alla crescita sono molteplici e in gran parte non vanno ricercati all'interno dei confini regionali essendo generalizzati a livello nazionale. Qui si vogliono evidenziare solo un paio di elementi che agiscono a sfavore della competitività delle imprese venete.

L'Italia si caratterizza per una **numerosità e complessità di norme** che si sovrappongono sia dal lato temporale sia dal lato territoriale. Anche in Veneto, dove la Pubblica amministrazione funziona mediamente meglio che in altre parti d'Italia, la complessità è andata aumentando a causa di un processo di decentramento che non ha portato maggior efficienza e che si può sintetizzare con la frase "all'ombra di ogni campanile ci sono regole diverse". Tale situazione è evidente soprattutto nel settore dell'edilizia: si pensi al "piano casa" adattato e modificato in modo da rendere l'applicazione differente a pochi chilometri di distanza, rallentando la sua valenza di misura anti-ciclica, oppure ai regolamenti edilizi comunali che comportano procedure, costi e tempi differenti. In pochi anni si è passati da una rigidità centralista al proliferare di centri decisionali e di regole. Al riguardo va segnalata l'iniziativa della Regione Veneto volta a produrre un unico regolamento edilizio che, al di là delle valutazioni di merito, va nella corretta direzione di semplificare e di dare certezza alle procedure.

Molto è stato scritto sulle numerose regole che gravano sui cittadini e sulle imprese, ma è altrettanto vero che la burocrazia non è diminuita nemmeno all'interno degli enti pubblici. Alcuni esempi di rallentamento dell'azione amministrativa nascono da effettive esigenze dettate in particolare dal sempre più difficile rapporto tra enti pubblici e cittadini: così la giusta volontà di trasparenza, di controllo

della spesa, di verifica delle procedure si è talvolta tradotta nell'introduzione di ulteriori regole, procedimenti e appesantimenti della macchina pubblica. Si parte dall'obbligo di utilizzare difficili procedure su mercati elettronici anche per acquisti di entità minima fino alla pubblicazione di piani anti-corruzione (uno specifico per ogni amministrazione) che non hanno in generale migliorato il rapporto tra Pubblica amministrazione e cittadini ma impegnano parte del personale in procedimenti lontani dalla missione principale degli enti.

Un altro tema molto dibattuto è la difficoltà di **accesso al credito** soprattutto da parte delle imprese. In Veneto negli ultimi due anni i prestiti vivi al settore produttivo (imprese e famiglie produttrici) si sono ridotti dell'11,7 per cento, passando da 98,1 miliardi di fine 2011 a 86,6 di fine 2013. Gli istituti di credito si sono trovati ad affrontare nel corso degli ultimi anni una situazione in radicale mutamento: innanzitutto le regole di "Basilea 2" hanno imposto un'analisi patrimoniale dei bilanci aziendali molto stringente che ha avuto sin da subito effetti negativi sulla concessione del credito alle piccole imprese venete, successivamente a causa della crisi da un lato sono aumentati i crediti deteriorati e dall'altro sono aumentati i requisiti patrimoniali richiesti alle banche dai nuovi standard imposti dal sistema europeo. Tutto questo si è tradotto inevitabilmente nella svalutazione degli attivi degli istituti di credito, nella riduzione dei prestiti erogati, nella richiesta di aumenti di capitale da parte delle banche e nel logoramento del già difficile rapporto tra banca e impresa.

Anche se vi sono esempi virtuosi di patrimonializzazione delle imprese attraverso strumenti quali l'accesso di soci finanziari o di partner industriali nel capitale delle imprese venete, il canale nettamente privilegiato dalle PMI venete resta il credito bancario che va quindi facilitato tenendo tuttavia nel dovuto conto i limiti alla concessione di prestiti legati ai crediti difficilmente esigibili. Molto positive sono le esperienze di rifinanziamento con fondi pubblici (nazionali, regionali e camerali) dei Consorzi di garanzia collettiva (Confidi) ma evidentemente questo non è stato sufficiente. Il ritorno alla crescita di altri territori europei è probabilmente collegato alla scelta di sovvenzionare ampiamente il sistema bancario con fondi pubblici (europei o nazionali): tali fondi hanno poi avuto un effetto moltiplicatore sulle economie di quei territori.

2.3 È possibile per il Veneto una ripresa basata solo sulle esportazioni?

Nel 2013 uno dei pochi elementi positivi dell'economia è stato l'andamento degli scambi con l'estero. Anche l'indicatore degli ordini acquisiti dall'estero di fonte Unioncamere - VenetoCongiuntura ha avuto un andamento più positivo rispetto

all'analogo indicatore degli ordini interni, tuttavia questo non è stato sufficiente a produrre un aumento del Pil regionale. Le difficoltà del sistema italiano e la debolezza dei consumi interni possono quindi portare a porsi la domanda di partenza.

Certamente l'economia del Veneto ha più elementi in comune con l'economia tedesca, esempio di un modello di sviluppo incentrato soprattutto sull'export, che all'economia francese, esempio di sviluppo basato su grandi imprese nazionali e sui consumi interni. La vocazione e la capacità esportativa del Veneto non sono in discussione e il confronto sui mercati internazionali fa acquisire maggiore competitività ed efficienza alle imprese venete con effetti positivi anche sul fronte interno. Tuttavia Unioncamere Veneto¹ ha evidenziato che il numero di grandi esportatori tra le imprese venete è estremamente ridotto e che solo il 9 per cento degli esportatori (1.674 imprese) esporta oltre l'80 per cento del totale. Questo dato evidenzia l'esiguità del numero di esportatori rilevanti anche se va sottolineato che le filiere produttive sottostanti sono formate in buona parte proprio dalle piccole e piccolissime imprese venete che hanno quindi dato in questi anni un'ottima prova in termini di competitività.

La ristrettezza del numero di esportatori può essere vista anche come un'opportunità di crescita del sistema produttivo: anche solo aumentando di poco il numero di imprese che esportano o la quota di fatturato estero dei "piccoli esportatori" si potrebbe avere un contributo importante in termini di aumento della ricchezza veneta. Va tuttavia rilevato che stante la crescita estremamente limitata dell'Eurozona e degli altri partner europei, le vere possibilità di sviluppo vanno ricercate in Paesi lontani e difficili da approcciare a causa di differenze legislative, culturali o di limitazioni in entrata (tariffarie e non).

Va evidenziato che negli ultimi anni le imprese venete hanno conseguito importanti risultati su mercati non semplici da raggiungere. Ad esempio tra il 2000 e il 2013 la Cina è passata dalla ventiquattresima posizione per esportazioni di beni alla decima posizione tra i partner commerciali del Veneto (le esportazioni sono aumentate verso il gigante asiatico del 314%). Grandi opportunità si potrebbero aprire nei mercati del Nord-Africa o dell'Asia più o meno vicina ma oltre ai già citati "grandi esportatori" che hanno capacità e competenze tali per riuscire a sviluppare proprie azioni di intervento, le PMI venete andranno accompagnate con iniziative mirate.

Gli enti a cui si rivolgono più facilmente le piccole e micro-imprese sono quelli più vicini, sicuramente le associazioni di categoria, ma tra gli enti pubblici una recente ricerca² ha individuato le Camere di Commercio quali primi riferimenti

1 Unioncamere Veneto (2013), *Veneto Internazionale, Rapporto sull'internazionalizzazione del sistema economico regionale*.

per le PMI che hanno intrapreso un loro percorso di internazionalizzazione (tra primo e secondo ordine di importanza la somma si attesta al 27,9% delle imprese rispondenti, il secondo ente pubblico è l'ICE con il 9,3%). Gli enti camerali hanno verosimilmente due caratteristiche importanti: una strutturazione che permette anche a piccole realtà di sfruttare "un'economia di scala" e soprattutto la vicinanza territoriale alle imprese. È difficilmente pensabile infatti che una micro-impresa possa rivolgersi all'ICE per individuare o sviluppare un proprio programma di internazionalizzazione mentre è possibile che si rivolga a un ente con bacino di riferimento provinciale.

Altri spazi di crescita del sistema veneto nei rapporti con l'estero sono forniti da nuovi strumenti legislativi e organizzativi quali le "reti di impresa". Al 1° maggio 2014 le imprese venete che fanno parte di reti di imprese sono 558, in effetti la dimensione ridotta può essere un limite insormontabile e la capacità di creare una massa critica può riuscire a far realizzare un'efficace politica esportativa.

Con queste importanti possibilità di sviluppo, le esportazioni saranno un pivot della crescita ma difficilmente potranno essere da sole sufficienti a creare una ripresa solida: manca rispetto alla Germania un sistema Paese con capacità di agire e di imporsi unitariamente. Va inoltre sottolineato che l'attuale cambio dell'euro non è favorevole alle esportazioni italiane in considerazione che secondo una ricerca di Morgan Stanley sui diversi "cambi ideali" per i vari Paesi, poneva il valore di 1,19 del cambio euro-dollaro come limite per la competitività dell'export italiano (attualmente tale ragione di scambio è molto più elevata).

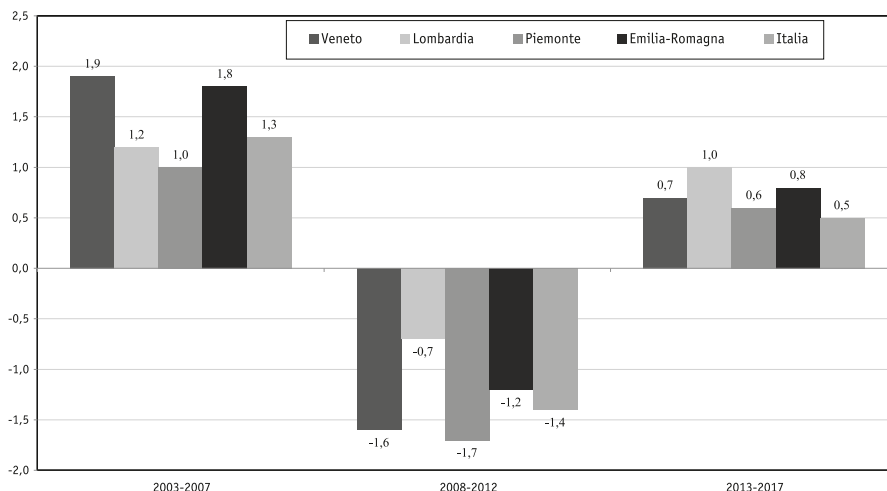
2.4 Uno sguardo al 2014: il Veneto inizia la risalita

Come già ricordato nel mese di maggio l'Istat ha comunicato la stima preliminare del Pil italiano del primo trimestre 2014 (-0,1%), raffreddando le aspettative di crescita, seppur marginalmente, degli analisti (pari a +0,2%). Tale dato verosimilmente inciderà sulle previsioni del 2014, che attualmente attestano una crescita dello 0,6 per cento.

Secondo le stime di Prometeia nel **2014 il Pil veneto dovrebbe aumentare dello 0,9 per cento**. In particolare dal lato settoriale l'apporto al valore aggiunto sarà negativo per l'agricoltura e le costruzioni e dovrebbe tornare positivo per i servizi e soprattutto per l'industria in modo del tutto analogo alle prospettive per l'Italia nel complesso. Solo dal 2015 la crescita dovrebbe essere generalizzata a tutti i settori economici.

2 Fondazione NordEst - Unicredit, giugno 2011.

Grafico 2.2 – Italia. Scenario al 2017 delle variazioni del Pil in alcune regioni (var. % medie annue su valori a prezzi concatenati 2005)



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Prometeia

Guardando alle componenti del Pil, fatta eccezione per la spesa per consumi delle Amministrazioni pubbliche che dovrebbe risultare leggermente calante, le aspettative sono di un moderato ritorno alla crescita della domanda interna legata agli investimenti (+0,8%) e ai consumi delle famiglie (+0,8%). L'aumento dei consumi non sarà tuttavia legato ad un aumento dell'occupazione che continuerà a decrescere ancora per un altro anno: Prometeia pone solo nel 2015 il punto di svolta per il lavoro.

L'aumento del reddito disponibile delle famiglie, valutato in un +1,9 per cento, non si tradurrà automaticamente in un analogo aumento dei consumi, come già accennato, ma una parte del reddito andrà a ripristinare il risparmio perso. Si risveglierà anche la dinamica delle importazioni (+3,7%), tuttavia saranno le esportazioni l'elemento cardine dal quale dipenderà l'incremento della ricchezza prodotta (+3,4%).

Il confronto con le altre regioni evidenzia che non sarà comunque il Veneto a guidare il risveglio economico italiano: infatti i maggiori tassi di crescita saranno quelli di Lombardia ed Emilia-Romagna, ma se allarghiamo l'orizzonte al prossimo triennio a queste due regioni si accoderà anche il Veneto in funzione dell'ottimo andamento previsto dell'export.

Solo nel 2017 il Veneto tornerà ad avere un tasso di disoccupazione quasi fisiologico, pari al 6,8 per cento: il nostro sistema economico dovrebbe quindi tornare a registrare incrementi di Pil ma serviranno ancora alcuni anni affinché il

sistema occupazionale torni in una situazione di equilibrio. In effetti l'aumento della produzione di beni e servizi porterà in prima battuta a riassorbire la manodopera (ad esempio in cassa integrazione) e le scelte di assunzione saranno valutate con estrema cautela dagli imprenditori poiché già in altri momenti la ripresa pareva a portata di mano.

Ritornando ad orizzonti più vicini, la produzione industriale veneta nel primo trimestre 2014 ha confermato i timidi segnali positivi registrati a fine 2013. Il confronto più importante in periodi di turbolenza riguarda sicuramente la variazione congiunturale, cioè l'andamento rispetto al trimestre precedente: l'incremento è significativo ed è pari a +1,4 per cento. Altri dati che giustificano l'auspicio di aver definitivamente superato il punto di svolta e che quindi si possa guardare ai prossimi mesi con una prudente fiducia sono quelli degli ordinativi acquisiti: le variazioni congiunturali destagionalizzate risultano infatti essere positive sia per quelli esteri sia per quelli domestici.

Riferimenti bibliografici

- Banca Centrale Europea (2014), *Bollettino mensile*, aprile 2014, in www.ecb.europa.eu
- Banca Centrale Europea (2014), *Rapporto annuale 2013*, in www.ecb.europa.eu
- Banca d'Italia (2014), *Bollettino economico n° 2*, aprile 2014, in www.bancaditalia.it
- Bergamasco C., a cura di (2011), *“L'internazionalizzazione delle imprese italiane”*, in Fondazione Nord Est (2011) *L'Italia delle imprese. Rapporto 2011*.
- Censis (2014), *Crescono le disuguaglianze: il vero male che corrode l'Italia*, maggio 2014, in www.censis.it.
- Centro Europa Ricerche (2014), *La congiuntura italiana*, febbraio 2014, in www.centroeuroparicerche.it.
- Centro Studi Confindustria (2013), *Scenari economici. La difficile ripresa*, dicembre 2013, in www.confindustria.it.
- Fondo Monetario Internazionale (2014), *World Economic Outlook*, aprile 2014, in www.imf.org.
- Istat (2014), *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, febbraio 2014 in www.istat.it.
- Istat (2014), *Le prospettive per l'economia italiana*, maggio 2014 in www.istat.it.
- Istat (2014), *Stima preliminare del PIL. I trimestre 2014*, maggio 2014 in www.istat.it.
- Marini D. (a cura di) (2013), *Nordest 2013. Rapporto sulla società e l'economia*, Venezia, Marsilio D.
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (2014), *Documento di Economia e Finanza (DEF) 2014*, in www.mef.gov.it.
- Prometeia (2014), *Rapporto di previsione*, aprile 2014, in www.prometeia.it.
- Prometeia (2014), *Scenari economie locali*, maggio 2014, in www.prometeia.it.
- Prometeia (2014), *Scenari economie locali. Previsioni*, maggio 2014, in www.prometeia.it.
- Senato della Repubblica (2014), *Indagine conoscitiva sugli organismi della fiscalità e*

sul rapporto tra contribuenti e fisco, aprile 2014, Audizione del Direttore Generale dell'Agenzia delle Entrate.

Unioncamere Veneto (2013), *Veneto Internazionale, Rapporto sull'internazionalizzazione del sistema economico regionale*.

World Bank (2014), *International Comparison Program*, aprile 2014, in www.worldbank.org

World Economic Forum (2014), *The Reshaping of the World: Consequences for Society, Politics and Business*, gennaio 2014.

Siti Internet consultati

www.bancaditalia.it
www.censis.it
www.centroeuroparicerche.it
www.confindustria.it
www.corriere.it
www.ec.europa.eu
www.ecb.europa.eu
www.fondazione Nordest.net
www.ilsole24ore.com
www.imf.org
www.istat.it
www.lastampa.it
www.liberoquotidiano.it
www.mef.gov.it
www.prometeia.it
www.refricerche.it
www.registroimprese.gov.it
www.repubblica.it
www.unioncamere.gov.it
www.unioncamereveneto.it
www.venetolavoro.it
www.vi.camcom.it
www.worldbank.org

SEZIONE 2 ■

L'economia e la società regionale

Capitolo 1

Le imprese*

1.1 La dinamica congiunturale

Il 2013 è stato ancora un anno nel complesso negativo per l'attività produttiva che, dopo la brusca contrazione subita nel 2012, ha però mostrato nell'ultimo trimestre i primi segnali di recupero.

La **produzione industriale**, secondo i dati dell'indagine *VenetoCongiuntura*¹, ha registrato una flessione media annua del -0,8 per cento. I livelli produttivi hanno evidenziato nell'anno una progressiva attenuazione dell'intensità della contrazione: le maggiori difficoltà si sono registrate all'inizio del 2013, con una riduzione del -2,9 per cento nel primo trimestre e del -1,6 per cento nel secondo trimestre. Tra luglio e settembre sono emersi i primi segnali di ripresa (-0,2%) che si sono consolidati nell'ultimo scorcio dell'anno (+1,4%), dopo 8 trimestri consecutivi di recessione iniziati nell'ottobre del 2011. Anche nel primo trimestre del 2014 l'indice della produzione industriale ha evidenziato una ulteriore accelerazione, registrando un incremento del +3,3 per cento.

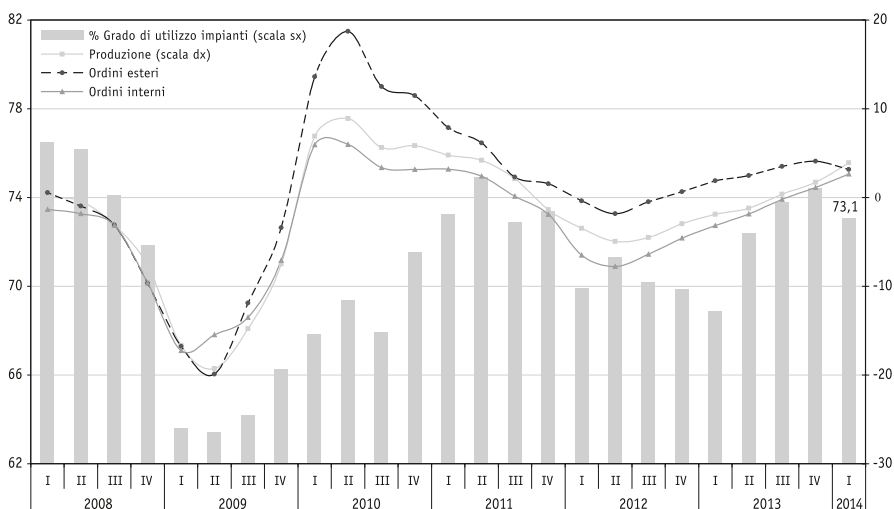
La progressiva ripresa dei livelli produttivi è stata confermata nel 2013 anche

* A cura di Giulia Pavan, Area Studi e Ricerche, Unioncamere Veneto.

1 L'indagine *VenetoCongiuntura* viene condotta ogni trimestre su un campione regionale di circa 2.000 imprese manifatturiere, 1.200 imprese del commercio al dettaglio e 600 imprese delle costruzioni. A livello regionale rappresenta il principale riferimento per l'analisi congiunturale sia per estensione del campo di osservazione sia per la rigosità della metodologia adottata (cfr. www.venetocongiuntura.it).

dall'indice del grado di utilizzo degli impianti, che in media d'anno si è attestato al 72,4 per cento della piena capacità produttiva recuperando oltre 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente (70,3% il valore medio del 2012). Nel primo trimestre del 2014 la tendenza ha continuato a rafforzarsi registrando un valore pari a 73,1 punti percentuali.

Grafico 1.1 – Veneto. Produzione, ordini interni, ordini esteri nelle imprese con almeno 10 addetti (var.% su trimestre anno precedente) e grado di utilizzo degli impianti (inc. %). I trim. 2008 - I trim. 2014



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati VenetoCongiuntura

Considerando la destinazione economica dei beni nell'industria, la dinamica è risultata in netto miglioramento rispetto al 2012 per tutti i comparti nonostante i beni di consumo e quelli intermedi abbiano segnato una variazione media annua negativa pari a -1,2 e -1 per cento. Positiva invece la tendenza per i beni di investimento che, nonostante una variazione media annua stabile (0,3%), hanno chiuso l'anno con un +2 per cento. Gli unici settori infatti che hanno evidenziato variazioni positive sono proprio i comparti dei mezzi di trasporto (+2%) e quello delle macchine elettriche ed elettroniche (+1,7%). Se stabile è risultato l'andamento delle macchine ed apparecchi meccanici, particolarmente marcata è stata la contrazione per l'industria del marmo, vetro e ceramica (-3,7%) e per quella del legno e del mobile (-3,1%).

La dinamica complessiva della produzione industriale nasconde il consueto

divario per classe dimensionale d'impresa, determinato da differenze di performance tra imprese di piccola e grande dimensione. Nel 2013 la produzione è risultata in crescita del +1,6 per cento per le aziende di grandi dimensioni mentre ha subito una marcata flessione per le microimprese (-3,1%), confermando la debolezza delle unità produttive di minori dimensioni, che risentono maggiormente delle fasi più critiche di cambiamento dei mercati. Al contrario nelle piccole e medie imprese si sono registrate variazioni pressoché stabili.

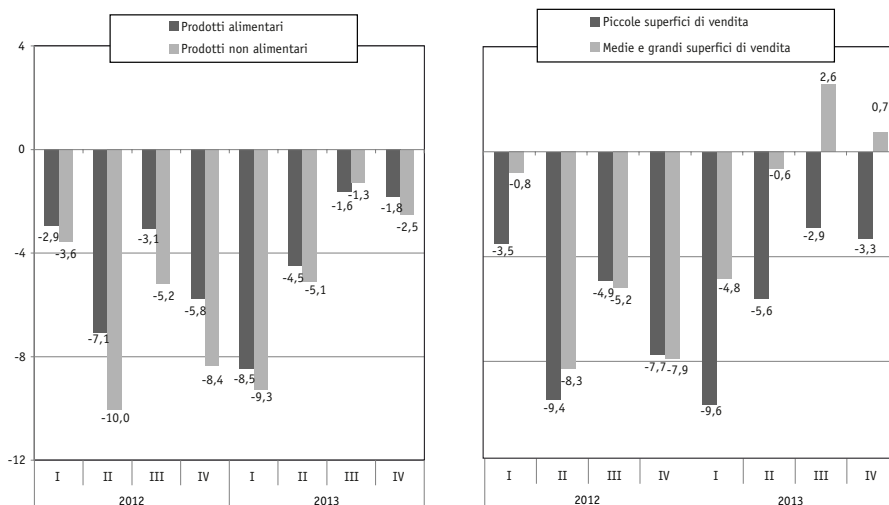
Come per la produzione, anche l'indicatore del **fatturato industriale** ha evidenziato in media d'anno una flessione pari a -0,4 per cento, recuperando buona parte del terreno perduto nel 2012 (-3,7%), grazie alla lieve ripresa mostrata nella seconda parte dell'anno, che è proseguita anche nel primo trimestre 2014 (+2,8% la variazione tendenziale). Il traino dell'industria regionale resta il **fatturato estero**, che, dopo le incertezze del 2012 a causa del deterioramento del ciclo internazionale (+0,7%), nel 2013 ha segnato una variazione positiva (+2,5%). La dinamica del fatturato complessivo è stata condizionata dall'andamento del **fatturato interno** che ha chiuso l'anno con una marcata variazione negativa (-1,5%), pur guadagnando 4,7 punti percentuali rispetto ai dodici mesi precedenti (era -6,2%).

L'apertura internazionale delle imprese è risultata determinante per il settore manifatturiero anche in termini di **ordinativi esteri** che hanno segnato una variazione del +2,8 per cento dopo il -0,7 per cento del 2012. In miglioramento sono risultati anche gli **ordinativi interni**, segno di un risveglio del mercato domestico, confermato anche dal +2 per cento registrato nei primi mesi del 2014.

Spostando l'attenzione sul settore del **commercio**, il Veneto ha chiuso il 2013 con una dinamica ancora negativa delle **vendite al dettaglio**. La contrazione media annua del fatturato è stata pari al -2,2 per cento su base tendenziale, sebbene più contenuta rispetto al risultato del 2012 (-5,8%). La dinamica è apparsa in miglioramento soprattutto negli ultimi due trimestri dell'anno, trainata dal commercio nelle medie e grandi superfici di vendita, che hanno evidenziato variazioni positive su base annua rispettivamente del +2,6 e +0,7 per cento (-0,5% in media annua). Restano negative invece le performance nelle piccole strutture di vendita, ma con variazioni meno marcate nella seconda parte dell'anno (-5,4% in media annua). Ha pesato sulla dinamica complessiva l'andamento delle vendite di prodotti non alimentari (-4,5%), a fronte del -4,1 per cento registrato dai prodotti alimentari.

Sull'andamento sfavorevole dei consumi ha inciso indubbiamente la bassa **inflazione**. Secondo l'Istat, in media d'anno la variazione dell'indice NIC (indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività comprensivo dei tabacchi) si è attestata al +1,2 per cento a livello nazionale e al +0,9 per cento a livello

Grafico 1.2 – Veneto. Andamento delle vendite al dettaglio per tipologia di prodotto venduto e per dimensione d'impresa (var. % su trimestre anno precedente). Anni 2012 e 2013



Fonte: Unioncamere Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

regionale, in diminuzione rispetto al 2012 e 2011. L'andamento della domanda interna è confermato dai dati dell'Osservatorio Findomestic che nel complesso, ha registrato a livello nazionale un calo dei consumi interni del 2,4 per cento, di entità minore rispetto al periodo precedente (-4% sul 2012) favorito dalla minore caduta dei beni durevoli. La contrazione su base regionale ha mostrato un'intensità analoga a quella nazionale nonostante il Veneto sia stata l'unica regione insieme alla Lombardia a registrare una variazione nulla del reddito per abitante. In Veneto il 2013 ha visto un'ulteriore riduzione della spesa familiare destinata all'acquisto di beni durevoli, con un calo del -4,6 per cento, sebbene più contenuto rispetto al -6,4 per cento registrato in Italia. La spesa per consumi di beni durevoli ha beneficiato nel 2013 dell'apporto positivo delle auto usate, cresciute dello 0,9 per cento, degli elettrodomestici (2,4%) e dell'*information technology* (3,5%). Nel 2013 anche il **mercato dell'auto** ha continuato a soffrire. Secondo l'Unrae (Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri), il Veneto ha visto una flessione delle immatricolazioni del 6,5 per cento, pari a circa 7 mila autovetture in meno, che ha coinvolto tutti i marchi, italiani e stranieri. La crisi del settore, iniziata nel 2008, si è manifestata su tutto il territorio nazionale con una variazione media italiana nel 2013 peggiore (-7,1%) a quella regionale.

Il 2013 è stato un altro anno particolarmente difficile per le imprese di **costruzioni**² che hanno accusato una perdita degli investimenti pari a -7 per cento rispetto al 2012. In forte caduta è risultato anche il mercato della nuova costruzione (-11,7%) mentre meno accentuata è stata la variazione negativa del mercato del rinnovo (-3,5%), sostenuto dalla performance positiva del recupero residenziale. Conseguentemente, i dati relativi al numero di imprese attive delle costruzioni hanno mostrato una flessione, pari a -3,3 per cento rispetto all'anno precedente. Dal 2009 al 2013 complessivamente sono oltre 6 mila le imprese di costruzioni che hanno chiuso i battenti, di cui 5 mila artigiane.

L'andamento del **comparto turistico** nel 2013 ha rispecchiato tutte le difficoltà del ciclo economico e l'analisi dei dati evidenzia l'evoluzione comportamentale della società e degli attori economici mondiali. La fase recessiva che ha colpito tutti i comparti si è infatti abbattuta anche sul turismo veneto che ha contabilizzato per il secondo anno consecutivo un arretramento delle presenze (-1,3%) a fronte di un sostanziale miglioramento degli arrivi (+1,1%). Viene confermato nuovamente il turismo culturale considerato come il principale valore aggiunto del turismo regionale con un numero sempre maggiore di visitatori attratti dalle città d'arte (+3,2%). Inoltre, il forte grado di apertura internazionale del Veneto è stato fondamentale per mitigare le cattive performance dei connazionali. Gli stranieri, che nel 2013 hanno costituito ben il 65,5 per cento degli ospiti, hanno sfiorato i 15 milioni di arrivi (+2,4%) e si sono avvicinati ai 41 milioni di pernottamenti (+1,2), stabilendo un ulteriore primato storico.

Anche il **settore agricolo** nel 2013 ha dovuto fare i conti con la crisi, per quanto il settore si caratterizzi per un andamento anticiclico rispetto all'economia industriale e finanziaria. Ancora in significativo calo il numero di imprese agricole, sceso a 67.682 unità, con una flessione del 6,5 per cento rispetto al 2012, dovuta principalmente alla consistente riduzione delle ditte individuali, scese a 57.500 unità (-7,8%). Sostanzialmente invariato il numero di imprese dell'industria alimentare, stabile a 3.650 unità attive. Conseguentemente, nel 2013, si è registrato un calo degli occupati agricoli del 12,6 per cento rispetto all'anno precedente che sono scesi a circa 65.500 unità dopo il notevole aumento del numero degli occupati in osservato nel triennio 2010-2012, con un incremento medio annuo di circa il 10 per cento. In termini di valore prodotto invece l'annata agraria è da considerarsi positiva con un aumento della produzione lorda di circa il 3 per cento rispetto al 2012, raggiungendo i 5,5 miliardi di euro, grazie alla buona performance delle colture erbacee. Prendendo in considerazione i valori della produzione ai prezzi dell'anno precedente, si può notare come complessivamente

2 Per approfondimenti si rinvia al capitolo 2 sezione 3.

l'andamento dei mercati abbia inciso poco sul valore realizzato, il cui incremento è pertanto dovuto quasi esclusivamente ad un aumento della quantità prodotta rispetto all'anno precedente.

Dopo la persistente dinamica negativa degli ultimi anni, per **l'artigianato e la piccola impresa** il 2013 ha confermato la fase negativa in atto, come emerge dai dati sulla consistenza delle imprese, in calo di oltre 3.200 unità (-2,4%). Le uniche performance positive hanno riguardato le attività del terziario rivolte all'industria turistica mentre il manifatturiero e le costruzioni, che insieme rappresentano i 2/3 delle imprese artigiane, hanno mostrato una marcata contrazione, rispettivamente del -2,6 e -3,6 per cento. Per quanto riguarda i principali indicatori congiunturali, l'indagine campionaria realizzata da Confartigianato Imprese Veneto ha segnalato nel 2013 una nuova contrazione del fatturato pari a -3,1 per cento (seppur più contenuta rispetto al -16,7% del 2012). Il calo è stato più intenso per le imprese delle costruzioni (-3,4%) e dei servizi alla persona (-5,1%). In particolare nelle imprese manifatturiere si è riscontrata anche una flessione della produzione (2,5%) così come degli ordinativi (-1,8%). Anche dal punto di vista occupazionale si sono registrati valori improntati al ribasso (-2,8%), confermando l'andamento in calo dell'ultimo quinquennio.

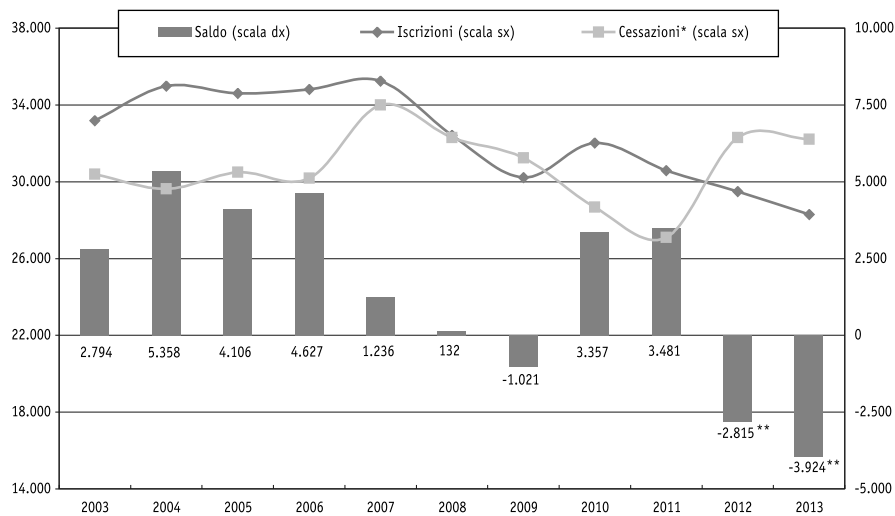
1.2 La dinamica demografica

Il 2013 sarà ricordato come un altro anno difficile per il sistema imprenditoriale del Veneto. Nel corso dell'anno il saldo tra iscrizioni e cessazioni, depurato dalle cessazioni di ufficio che non hanno alcun valore congiunturale, è risultato negativo per 3.924 imprese, il peggior dato degli ultimi undici anni. Tale dinamica è ascrivibile principalmente alla riduzione delle iscrizioni (-4%) accompagnata dall'aumento dell'1,5 per cento delle cessazioni. Il numero di imprese attive a fine anno si è attestato a 442.278 unità, oltre 8 mila unità in meno rispetto al 2012. Dall'inizio del 2008 il Veneto ha perso quindi più di 20 mila unità produttive, quasi la metà delle quali nell'ultimo anno.

Sotto il profilo settoriale la chiusura di imprese ha riguardato soprattutto il comparto dell'agricoltura (-6,3%), dovuto anche ad un processo di selezione e di trasformazione nel settore in atto ormai da diversi anni, seguito dal comparto dell'estrazione di minerali (-4,8%), delle costruzioni (-3,3%) e delle attività manifatturiere (-2,6%). Analizzando quest'ultimo settore nel dettaglio si può osservare come la diminuzione abbia riguardato tutte i sotto settori, fatta eccezione per le imprese che operano nella riparazione, manutenzione ed installazione di macchine (+ 4,1% rispetto al 2012). Le variazioni maggiormente negative si registrano nel settore del legno-arredo (-3,9%) come anche nel settore

del marmo, vetro e ceramica. Considerando invece i comparti che hanno registrato un aumento significativo rispetto all'anno precedente si ritrovano le imprese delle public utilities che registrano una variazione del +9,2 per cento, trainate dal segmento delle energie rinnovabili. A seguire la sanità ed i servizi assistenziali e sanitari nel privato (+6,6%).

Grafico 1.3 – Veneto. Dinamica delle iscrizioni, cessazioni e saldi delle imprese. Anni 2003-2013



* Dal 2006 le cessazioni sono state considerate al netto delle cessazioni d'ufficio effettuate nell'anno.

** Dal 2012 la Nuova Direttiva Servizi ha introdotto una nuova classe di forma giuridica "Persona fisica", che però non è stata inclusa nell'analisi per permettere la confrontabilità con gli anni precedenti.

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Il processo di ridimensionamento che sta caratterizzando la base imprenditoriale del Veneto potrebbe essere in parte riconducibile alla crescita dimensionale delle imprese. È evidente, infatti, il progressivo spostamento da forme giuridiche più semplici e sottocapitalizzate verso forme più strutturate. Anche nel 2013 le società di capitali hanno proseguito la tendenza positiva, registrando un aumento del +0,8 per cento rispetto al 2012, a fronte di flessioni nelle cooperative (-4%), nelle ditte individuali (-2,9%) e nelle società di persone (-1,8%). La crescita delle altre forme invece non è caratterizzata da un fenomeno strettamente congiunturale ma dall'introduzione tra le forme giuridiche della nuova classe "persona fisica" a seguito dell'introduzione della Nuova Direttiva Servizi.

Nel 2013 le aperture di procedure concorsuali e le liquidazioni hanno contribuito sensibilmente ad indebolire il tessuto produttivo regionale, impattando severamente sul sistema delle imprese. I fallimenti, i concordati e le liquidazioni volontarie hanno infatti abbondantemente superato i precedenti record negativi. Nel 2013 sono entrate in procedura fallimentare e non fallimentare più di 1.400 imprese: il record negativo del 2012 è stato così abbondantemente superato (+17,4%) e il 2013 risulta l'anno con il maggior numero di fallimenti dall'inizio della serie storica (1.134). Inoltre lo scorso anno hanno avviato procedure di scioglimento e liquidazione 8.700 aziende, in aumento dell'8,6 per cento rispetto al 2012, un record assoluto anche in questo caso. Secondo i dati di Cerved Group, l'impatto della crisi sulla mortalità d'impresa in Veneto è stato meno marcato che nel resto del Paese: nel 2013 l'exit ratio, dato dal rapporto tra le società di capitale uscite dal mercato e le società con un bilancio valido, è risultato pari al 6,4 per cento rispetto al 7,5 per cento delle Marche e al 7 per cento della Lombardia, che guidano la graduatoria nazionale.

Riferimenti bibliografici

Unioncamere Veneto (2013), *La situazione economica del Veneto, Rapporto annuale 2013*, Venezia

Unioncamere Veneto (2014), *L'economia del Veneto nel 2013 e previsioni 2014*, Venezia

Istat (2013), *I consumi delle famiglie. Anno 2012*, Roma.

Siti Internet consultati

www.osservatoriofindomestic.it/osservatorio-dei-consumi

www.prometeia.it

www.venetocongiuntura.it

www.istat.it

www.registroimprese.it

www.telemaco.infocamere.it

Capitolo 2

Gli scambi con l'estero*

2.1 L'interscambio commerciale di beni

Considerato uno dei capisaldi dell'economia veneta, il commercio con l'estero è stato nel 2013 determinante per supportare un manifatturiero altrimenti compresso da una dinamica fortemente restrittiva della domanda interna.

Con un aumento del 2,8 per cento rispetto all'anno precedente, il Veneto si è confermato **una delle regioni leader dell'export italiano, con vendite oltreconfine per oltre 52,6 miliardi** di euro correnti, pari al 13,5 per cento del totale del Paese, mantenendo saldo il secondo posto della classifica regionale nazionale dopo l'inarrivabile Lombardia e, seppur di poco, prima dell'Emilia Romagna. Un risultato assai soddisfacente tenuto conto che solo sei regioni, tra cui spiccano le prestazioni delle nordestine, hanno ottenuto riscontri positivi e che la media italiana ha evidenziato una leggera flessione (-0,1%).

Il saldo della bilancia commerciale ha superato i 15,3 miliardi di euro, conseguendo un ulteriore primato storico, ed è risultato in forte aumento, anche a causa dell'arretramento delle importazioni (-0,8%, con l'Italia a -5,5%) che si sono attestate a 37,3 miliardi di euro, valore tra i più bassi del secolo. Il podio della classifica importatori replica quello degli esportatori e vede il Veneto rafforzare la propria partecipazione alla quota nazionale (da 9,9 a 10,4%) grazie ai pesanti cali registrati dalle altre regioni.

* A cura di Monica Sandi, Ufficio Statistica Cciaa di Belluno

L'andamento trimestrale dell'interscambio è stato assai altalenante riflettendo la volubilità mondiale e una crescita globale inferiore alle aspettative¹. Tuttavia, nell'ultimo scorcio dell'anno esso si è fatto più dinamico, palesando un'intensità da tempo non registrata, mano a mano che le condizioni economiche si andavano stabilizzando² sia nei Paesi emergenti che in quelli industrializzati, e soprattutto nell'Eurozona, principale partner commerciale. Il quadro complessivo ne è uscito rafforzato con una propensione all'export e un grado di apertura al commercio internazionale in espansione (rispettivamente da 38,7 a 39,8% e da 67,1 a 68,2%)³.

A dispetto delle manifeste e perduranti difficoltà economico-finanziarie, **l'Europa rimane il fulcro dell'interscambio, su cui converge il 70 per cento dei movimenti complessivi**. Il mercato dell'Unione europea, benché ridimensionato, rappresenta ancora una grande risorsa tanto che il valore dei beni esportati costituisce il 57 per cento del totale, mentre le importazioni, in leggero aumento nel 2013, ne coprono esattamente la metà. La maggior parte dei flussi si dispiega di preferenza verso i Paesi aderenti alla moneta unica (export -0,6% sul 2012, con un import a +0,8%) e non stupisce di ritrovare confermate ai primi posti della classifica dei partner commerciali le più importanti economie dell'Eurozona. Viene, infatti, riaffermata al vertice della classifica dei mercati di destinazione e di provenienza la Germania, con valori pressoché invariati, seguita nelle esportazioni da Francia (-0,3%) e Stati Uniti (+6,5%) e nelle importazioni da Cina (-7,6%) e Francia (+1,3%). Al di sotto del podio non si annotano variazioni di rilievo nella top-ten dei principali Paesi, se non lievi spostamenti, mentre nelle retrovie si osserva un intenso dinamismo da parte di alcune aree che evidenzia come le imprese venete siano molto attive nella ricerca di nuovi mercati di vendita e di approvvigionamento cogliendo le opportunità che il mondo globalizzato offre.

Nell'export spiccano, infatti, i riscontri positivi del Medio Oriente (+9,7%) grazie alla gioielleria⁴ (Emirati Arabi) e ai macchinari (Arabia Saudita) e dell'Asia

1 Il commercio mondiale di beni e servizi è cresciuto a un ritmo moderato (circa il 3%), nettamente inferiore a quello del quinquennio 2002-07 (8,3%). Alla frenata negli scambi del primo semestre, influenzata dal quadro congiunturale in peggioramento dei Paesi emergenti e dalla stagnazione della domanda dei Paesi avanzati, è seguito un rafforzamento nella seconda parte dell'anno.

2 Anche i risultati dell'indagine *VenetoCongiuntura*, svolta trimestralmente da Unioncamere Veneto su un campione regionale di oltre 1.200 imprese manifatturiere con almeno 10 addetti, confermano un progressivo irrobustimento delle movimentazioni verso l'estero, con un andamento più marcato nella seconda parte dell'anno.

3 Elaborazione Unioncamere nazionale su dati Istat.

4 Il riscatto del settore oreficeria-gioielleria veneto degli ultimi anni è maturato grazie all'innovazione e al design accattivante che ha fatto presa soprattutto nei mercati emergenti, dove profondi cambiamenti economico-sociali hanno comportato un ampliamento del ceto medio con modifiche dei consumi sempre più indirizzati verso oggetti voluttuari e marcanti lo status symbol. In Cina le

Orientale (+7,4%) con i vivaci movimenti di Hong Kong (+20,2%), Cina (+7,3%) e Vietnam soprattutto nell'ambito della concia, dell'occhialeria e della gioielleria.

Tabella 2.1 – Veneto. *Principali partner commerciali nell'interscambio commerciale estero. Anno 2013*

Paesi	2013	var. % 13/12	comp. %
Esportazioni			
1 Germania	7.002	0,0	13,3
2 Francia	5.209	-0,3	9,9
3 Stati Uniti	3.537	6,5	6,7
4 Regno Unito	2.595	4,6	4,9
5 Svizzera	2.539	-2,1	4,8
UE	29.961	0,8	57,0
Eurozona	21.149	-0,6	40,2
BRICS	4.445	6,0	8,4
CIVET	1.580	0,2	3,0
EDA	1.764	10,8	3,4
Mondo	52.606	2,8	100,0
Importazioni			
1 Germania	7.635	0,0	20,5
2 Cina	3.251	-7,6	8,7
3 Francia	2.534	1,3	6,8
4 Spagna	1.872	1,8	5,0
5 Austria	1.722	8,5	4,6
UE	24.134	0,7	64,8
Eurozona	18.632	0,8	50,0
BRICS	5.460	-2,0	14,7
CIVET	1.009	-2,1	2,7
EDA	566	0,4	1,5
Mondo	37.266	-0,8	100,0

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

imprese venete del comparto godono già di una fetta di mercato molto importante, ma sono attesi nei prossimi anni margini di crescita maggiori. Così in Russia, sempre più attratta dalla moda e dai prodotti esclusivi, dove la domanda è ancora in parte inesplorata. Lo stesso dicasi per Messico, Paesi arabi e Thailandia. Tuttavia, giova ricordare che le importazioni di oro e gioielli sono in molti Paesi gravate da pesanti barriere commerciali (ad esempio l'India che è un grande consumatore) e che non tutti i mercati possono essere raggiunti direttamente ed è quindi necessario agire su aree che possono giocare un ruolo ponte. È notizia recente che gli Emirati Arabi Uniti hanno scelto la Fiera di Vicenza come modello e partner strategico per organizzare il primo evento dell'oro nel World Trade Center di Dubai, centro mondiale del lusso e dello shopping moderno, nonché crocevia strategico per agganciare l'intero bacino dei Paesi di lingua araba e i mercati di Africa, Russia e Sud-Est asiatico. Una vetrina fondamentale anche in previsione dell'Expo 2020 prevista proprio a Dubai.

Il rinvigorirsi delle economie mature ha riattivato gli scambi verso le consolidate rotte nordamericane, del Regno Unito e del Giappone, ma altrettanto interesse per i prodotti veneti è stato dimostrato dalle “nuove” frontiere rappresentate dai Paesi BRICS e nordafricani.

Al contrario, il continuo prolungarsi del ristagno dei consumi interni e la mancanza di una solida ripresa dell'attività economica hanno condizionato l'esito dell'import che ha marcato segni negativi un po' ovunque, più pesanti in Asia orientale e nel nord Africa⁵, e registrando valori positivi, ma non tali da cambiarne la tendenza, in Europa e America centro-meridionale. In particolare, ha gravato sul risultato finale il ripiegamento della Cina⁶, secondo per entità solo alla Libia⁷, che si è palesato in tutti i settori, tranne rare eccezioni (macchinari e apparecchiature elettriche), risultando consistente soprattutto nell'elettronica, nell'abbigliamento⁸ e nell'occhialeria. Il risveglio del vecchio continente è transitato attraverso le importazioni dalla Grecia (prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio), dalla Svizzera (metallurgia) e dall'Austria (metallurgia e prodotti alimentari) e sono apparse stimolanti anche le indicazioni provenienti da Brasile (concia e lavorazioni di pelli e carta), Algeria, Paraguay e Sudafrica.

5 Interessante osservare la dinamica delle importazioni di petrolio greggio, praticamente azzerate, a vantaggio dell'approvvigionamento di petrolio raffinato. Ciò risponde a una ristrutturazione del settore della raffinazione da tempo alle prese con un sensibile calo della domanda a seguito di molteplici fattori quali la recessione europea, la crescente efficienza energetica – dettata anche da regole comunitarie –, l'introduzione dei biocarburanti – da cui il rinnovamento e la riconversione degli impianti su cui sta impegnando l'Eni a Marghera –, l'aumento della pressione fiscale e da una crisi di sistema dovuta alla forte concorrenza delle raffinerie di Paesi extra-Ue, dove i vincoli ambientali sono quasi inesistenti. Sono note attraverso i media le controversie tra governo, sindacati, Eni e la multinazionale Mol, proprietaria della raffineria Ies di Porto Marghera, i cui impianti hanno smesso di funzionare a inizio 2014.

6 Nei prossimi anni è da attendersi un comportamento più armonizzato dei flussi internazionali perché sembra essersi attenuata la fase più spinta della globalizzazione, in quanto i maggiori vantaggi conseguiti attraverso l'internazionalizzazione paiono essere stati raggiunti. Nel corso degli ultimi anni ha iniziato a manifestarsi il processo di reshoring, cioè la tendenza da parte delle multinazionali occidentali di riportare gli investimenti nel Paese di origine e quindi ci si attende che il ridimensionamento degli scambi possa assumere carattere strutturale. Alla base di questa propensione ci sono numerosi fattori non da ultimo il costo del greggio che negli anni ha inciso molto pesantemente sui costi di trasporto delle merci contribuendo a ridurre il vantaggio iniziale della delocalizzazione. Appare determinante anche l'ascesa del costo del lavoro, che sta crescendo molto rapidamente, soprattutto in Cina.

7 L'instabilità politica della Libia e la difficoltà del governo di tenere sotto controllo i porti e gli impianti di produzione ha causato un crollo verticale delle esportazioni di greggio.

8 Come lo scorso anno, per l'abbigliamento si è notato un ulteriore trasferimento del business verso realtà più appetibili quali il Bangladesh (+16,2%), l'India (+10,8%) e la Turchia (+15,3%) che sottendono a fenomeni di delocalizzazione di importanti aziende venete.

Il rilancio del commercio con l'estero si è espresso attraverso gli scambi dei beni peculiari del manifatturiero regionale con una ripresa soprattutto delle vendite di macchinari e dei prodotti del sistema *Made in Italy* verso direttrici geografiche diverse dal recente passato.

Tabella 2.2 – Veneto. Interscambio commerciale: primi dieci merci importate ed esportate (valori in milioni di euro). Anno 2013

Prodotti	v.a. 2013*	var. % su 2012	quota % su totale 2013	var. % su 2008	quota % su totale 2008
Esportazioni					
Macchinari	10.249	3,3	19,5	5,5	19,4
Metallurgia	3.117	-8,2	5,9	4,8	5,9
Carpenteria metallica	2.941	0,2	5,6	-7,8	6,4
Abbigliamento	2.871	4,8	5,5	-4,0	6,0
Occhialeria	2.848	5,6	5,4	29,5	4,4
Altre apparecchiature elettriche	2.835	3,8	5,4	5,0	5,4
Prodotti alimentari	2.519	6,1	4,8	42,6	3,5
Concia e lavorazioni pelli	2.498	11,4	4,7	23,8	4,0
Mobili	2.265	1,4	4,3	-4,1	4,7
Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	2.251	2,5	4,3	26,2	3,6
Totale primi 10 prodotti	34.395	2,8	65,4	8,5	63,4
Totale esportazioni	52.606	2,8	100,0	5,2	100,0
Importazioni					
Mezzi di trasporto e componentistica	4.511	-1,4	12,1	-46,0	21,2
Metallurgia	4.104	5,2	11,0	-7,6	11,2
Prodotti alimentari	3.480	9,2	9,3	14,4	7,7
Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	3.380	-2,3	9,1	23,2	6,9
Abbigliamento	2.434	-3,0	6,5	0,7	6,1
Agricoltura e pesca	2.352	6,6	6,3	35,0	4,4
Macchinari	2.134	1,6	5,7	-16,7	6,5
Calzature	1.406	2,9	3,8	9,1	3,3
Concia e lavorazioni pelli	1.258	11,0	3,4	13,0	2,8
Prodotti petroliferi raffinati	1.099	47,0	2,9	306,1	0,7
Totale primi 10 prodotti	26.159	3,9	70,2	-6,5	70,8
Totale importazioni	37.266	-0,8	100,0	-5,7	100,0

* i dati 2013 sono provvisori

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

I **macchinari** (+3,3%), che da soli valgono quasi un quinto dell'export regionale, hanno superato i 10 miliardi di euro, stabilendo un nuovo record dopo quello registrato nel 2011. In quest'ambito la Germania si è confermata il più importante interlocutore dell'interscambio, con margini di crescita nell'export (in valori assoluti) che però sono risultati di gran lunga inferiori a quelli riscontrati in Russia, Stati Uniti, Messico e Pakistan. Uno sguardo più ampio rafforza l'ipotesi che le imprese del comparto, stante il persistente ristagno dell'economia europea, abbiano diversificato la propria clientela al di fuori del continente, ampliando il numero di contatti e proponendosi sulle destinazioni di volta in volta più promettenti e remunerative. Ecco che le splendide performance dello scorso anno realizzate in Venezuela, Indonesia e Iran non si sono reiterate e nell'elenco annuale appaiono costantemente nuovi partner.

Discorso a parte merita la Cina – quarta piazza di sbocco dei macchinari veneti - alle prese con un'economia in frenata, che ha recuperato solo in minima parte il clamoroso crollo delle vendite registrato lo scorso anno. L'exploit osservato nel biennio 2011-2012 sembra aver esaurito la sua portata, tanto che al momento il mercato pare essersi normalizzato portandosi su valori in linea con i precedenti.

Tra i prodotti esportati che hanno conosciuto i maggiori incrementi di fatturato in termini monetari vanno citati la concia e le lavorazioni pelli (+11,4%), l'occhialeria (+5,6%) e il settore alimentare (+7,9%). Segnatamente, l'occhialeria veneta, che vanta al suo interno i leader mondiali del settore, ha rinnovato il suo appeal nei confronti dei tradizionali mercati europei e statunitense, e nel contempo ha riscosso un grande successo anche nei Paesi emergenti (Brasile, Turchia, Emirati Arabi e Corea del sud) verso i quali, negli ultimi anni, ha indirizzato le proprie aspettative. Nel novero dei grandi mercati sono apparsi in sofferenza l'Australia, la Spagna, ancora alle prese con la crisi, e soprattutto la Cina, che ha dimezzato le importazioni di occhiali a favore della vicina Hong Kong (+27,1%).

Nell'alimentare, indicato da tempo dagli economisti come settore tra i più incoraggianti, si segnalano le ottime prestazioni dei prodotti alimentari in senso stretto (+10,1%) e delle bevande (+9,1%, con particolare riferimento al vino di cui il Veneto è tra i principali esportatori d'Italia) con riscontri ampiamente positivi in tutta Europa, in particolare nel Regno Unito, e sul mercato statunitense.

Poche le voci in negativo e su tutte spiccano il -8,2 per cento, pari a 277 milioni di mancate esportazioni, della metallurgia – la seconda componente export più importante dopo i macchinari – alle prese con la crisi delle costruzioni e una concorrenza straniera molto forte, e il -4 per cento dei mezzi di trasporto e componentistica che sottolineano le perduranti difficoltà del mercato dell'auto.

Al contrario, le importazioni di prodotti metallurgici sono risultate in robusta crescita così come i prodotti alimentari, agricoli e i petroliferi raffinati, tanto

da riuscire a mitigare le performance eccezionalmente negative dell'elettronica e del petrolio greggio che complessivamente hanno lasciato sul terreno più di 1 miliardo di mancate importazioni. I consumi interni molto contenuti si sono riflessi nel calo dell'abbigliamento, dei mezzi di trasporto e dei mobili, mentre il perdurante periodo nero dell'edilizia lo si è soppesato anche con il contenimento dell'import della carpenteria metallica, delle pietre tagliate e del legno.

2.2 I turisti stranieri in Veneto

Il turismo straniero continua a essere una risorsa preziosa per il Veneto e lo è tanto di più in questa fase storica caratterizzata da un'agguerrita concorrenza, specie esterna, e da una marcata incertezza economica. I flussi provenienti dall'estero, rilevati in quasi 10 milioni e mezzo di ospiti, con un numero di pernottamenti prossimo ai 41 milioni, hanno permesso anche nel 2013 di garantire la tenuta del settore, nonostante la contrazione della domanda interna in atto oramai da tempo, ma accresciuta di intensità nell'ultimo biennio. La disaffezione dei connazionali, causata dall'erosione della capacità di spesa innestata dalla crisi economica e strutturale del Paese, accompagnata da una domanda straniera sostenuta, è stato il fenomeno più caratterizzante l'andamento turistico italiano 2013, accomunando tutte le regioni della penisola⁹.

Nel Veneto, il già importante contributo estero, si è ulteriormente rafforzato in virtù del descritto antitetico comportamento delle due compagini e si è attestato per gli arrivi al 66,4 per cento, mentre la quota presenze ha raggiunto il 65,4 con valori finora mai riscontrati.

Il forte grado di apertura internazionale della regione ha permesso di intercettare ancora una volta il movimento espansivo del turismo mondiale¹⁰ e di migliorare le prestazioni sull'anno precedente sia in termini di arrivi (+2,4%) che di presenze (+1,2%). Si tratta dell'onda lunga di un trend positivo che negli ultimi anni ha visto macinare record su record; un processo avviato a inizio secolo e interrotto solo temporaneamente dalle preoccupazioni seguite all'11 settembre e dalla crisi finanziaria mondiale.

9 Secondo Nomisma, è dal 1958, ovvero dal primo anno in cui sono disponibili le serie storiche dell'Istat anche per l'extra-alberghiero, che non si verificava il sorpasso dei turisti stranieri su quelli italiani. Nei primi dieci mesi del 2013, gli stranieri hanno contribuito al 50,4 per cento degli arrivi e al 50,1 per cento delle presenze.

10 La dinamica mondiale è stata positiva segnando un +5 per cento, superiore al biennio precedente (+3,8% nel 2012 e + 4,7% nel 2011). L'Europa ha espresso un trend migliore con un +5,4 per cento e ancora più l'area Mediterranea (+6,1%). In questo contesto l'Italia, pur godendo di un flusso positivo, ha avuto riscontri inferiori (+2,6%).

L'Istat come noto, diffonde a un anno di distanza i dati turistici delle regioni e, senza sorprese, anche l'ultima pubblicazione ha confermato che **il Veneto è il territorio sul quale converge il maggior numero di turisti stranieri**. Il primato è assoluto e non conosce rivali. Per misurarne la portata è sufficiente ricordare che la quota di ospiti stranieri che è giunta in Italia nel 2012 e ha scelto il Veneto come destinazione è stata del 21 per cento, mentre la Lombardia, che insegue, si è "accontentata" del 14,1. Lo stesso dicasi per le presenze, a quota 22,4, cifra di gran lunga superiore a quella maturata dal Trentino Alto Adige (14,2%).

Una supremazia che è avvalorata anche a livello europeo: nell'Eurostat Regional Yearbook 2013 il Veneto è citato al sesto posto tra le aree europee a più alto numero di pernottamenti di cittadini stranieri non residenti¹¹.

Secondo uno studio di Confesercenti realizzato in collaborazione con Ref, nella percezione dei turisti d'oltrefrontiera, il gradimento nei confronti dell'Italia resta elevato¹², anche se cede a causa della scarsa promozione e dei servizi spesso non all'altezza delle attese. Ed è proprio con queste motivazioni che la Regione Veneto, da anni fortemente impegnata nel mercato turistico globale con una promozione congiunta di paesaggio, arte, sapori e qualità dell'accoglienza, ha emanato lo scorso anno la nuova legge sul turismo sulla quale convergono molte aspettative.

Sempre nel report di Confesercenti si legge che la vacanza culturale è per gli stranieri il principale fattore di attrazione del Veneto, seguito dal mare e dal lago, e i dati raccolti dal servizio statistico regionale lo attestano: oltre la metà degli

11 La graduatoria, che riporta i dati 2011, conta nell'ordine le Canarie, le Baleari, la Catalogna, il distretto di Londra, l'Ile de France e il Veneto. Queste sei regioni assorbono il 53 per cento dei pernottamenti esteri della EU-27 e complessivamente fanno più numeri delle altre 14 regioni che seguono nella classifica. Nella top20 predominano le rappresentanze di Spagna e Italia con 5 regioni ciascuna. Dopo il Veneto, si distinguono, dal nono al dodicesimo posto, la Toscana, il Lazio, la provincia autonoma di Bolzano e la Lombardia.

12 Scendendo nel dettaglio territoriale, l'analisi mette in evidenza come gli stranieri prediligano le mete del centro-nord, puntando su Roma, Milano, Venezia e Firenze. Nelle valutazioni dei turisti esteri la regione che ottiene il massimo apprezzamento complessivo è la Toscana, seguita da Valle d'Aosta e Umbria. Ma, in generale, distinguendo per regione visitata si rileva come i giudizi migliori siano destinati ai territori a più elevato orientamento turistico, in grado di offrire servizi efficienti e di qualità, e dotati di un patrimonio naturale o artistico maggiormente preservato. Per quanto attiene le graduatorie dei singoli temi, la Sardegna svetta per la cortesia (8,71 contro l'8,23 del Veneto 17°), mentre nell'arte domina il Lazio (9,15 con il Veneto in quarta posizione a 8,93). La Valle d'Aosta è in testa per ambiente (9,28, il Veneto 11° a 8,70), alberghi (8,37, Veneto 14° a 8,09) e qualità e disponibilità delle informazioni (8,4 con Veneto 5° a 7,87). Nel tema della sicurezza il Veneto si piazza al quarto posto (8,48), mentre nella ristorazione è penultimo (8,34). Comunicato stampa Confesercenti, 20 luglio 2013.

arrivi e quasi un terzo delle presenze del 2013 hanno riguardato, infatti, le città d'arte. Una meta che ha dimostrato di non conoscere crisi, con un incremento del 4,3 per cento di ospiti e del 3,9 di pernottamenti, e sulla quale confluisce soprattutto la clientela extraeuropea, in particolare statunitense.

Le spiagge, altro punto di forza del sistema turistico regionale, hanno subito una leggera flessione sia in termini di arrivi (-0,8%) che di presenze (-0,2%) a causa del venir meno degli ospiti tradizionali, tedeschi, austriaci e olandesi, non sufficientemente compensati dai maggiori apporti di svizzeri, russi e britannici. L'ambiente lacuale non ha riportato variazioni significative ed è stato caratterizzato da bilanciamenti nelle provenienze analoghi a quelli del mare.

Per gli altri luoghi di villeggiatura, va evidenziato il rilancio del settore termale con un +3,1 per cento di arrivi e un +2,5 per cento di presenze, maturato anche qui grazie a nuove acquisizioni di russi e svizzeri e alla tenuta della compagine tedesca, che continua a costituire un terzo del mercato. Da notare che il ripiegamento delle provenienze dalla Spagna, così evidente a livello generale (il più rilevante calo nel confronto tra nazioni), non è valso per le terme e il lago che si sono mossi in controtendenza. La montagna veneta, invece, è riuscita a richiamare un maggiore numero di ospiti (+2,6%), soprattutto da Stati Uniti, Regno Unito e regioni scandinave, che però non hanno originato un aumento dei pernottamenti, che sono rimasti stabili.

Tabella 2.3 – Veneto. Movimento turistico internazionale per struttura ricettiva e comprensorio. Anno 2013

	2013			var. % su 2012		principale nazione rappresentata	quota % su presenze 2013
	arrivi	presenze	p.m.*	arrivi	presenze		
<i>Struttura ricettiva</i>							
Alberghiera	7.298.288	19.598.441	2,7	3,0	2,1	Germania	15,2
Complementare	3.172.746	21.278.288	6,7	0,8	0,4	Germania	29,7
<i>Comprensorio</i>							
Città d'arte	5.926.684	12.714.845	2,1	4,3	3,9	Altri non europei	10,6
Lago	1.643.564	9.413.713	5,7	-0,0	0,2	Germania	41,3
Mare	2.393.747	16.429.833	6,9	-0,8	-0,2	Germania	30,0
Montagna	282.097	1.024.802	3,6	2,6	-0,1	Altri non europei	7,4
Terme	224.942	1.293.536	5,8	3,1	2,5	Germania	19,2
Totale stranieri	10.471.034	40.876.729	3,9	2,4	1,2	Germania	22,7

* permanenza media

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Regione Veneto (SIRT)

Uno sguardo complessivo alle provenienze porta a osservare che il più importante contributo al flusso positivo degli arrivi è stato fornito dalle provenienze extraeuropee, in particolare dai cinesi (84mila visitatori in più), dai russi (+33.505), dagli statunitensi e dai coreani. Non sempre a ciò è corrisposto un marcato aumento delle presenze (a eccezione dei russi) e la bassa permanenza media dimostra che il soggiorno in terra veneta è dettato dalle esigenze di una vacanza articolata in più tappe all'interno di un più ampio itinerario. In ambito europeo si riportano le già anticipate buone prestazioni di svizzeri e britannici (si è ancora lontani comunque dal record di afflussi registrato nel 2007), mentre con una certa apprensione si segnala l'abbandono di olandesi e danesi che sono tra coloro che garantiscono una permanenza media assai lunga. All'appello mancano anche un buon numero di giapponesi, brasiliani e cechi che negli ultimi anni erano affluiti con una certa intensità. La durata della villeggiatura degli ospiti stranieri è stata stimata in 3,9 giorni (invariata nel triennio) e per la prima volta è stata superiore a quella degli italiani (3,8).

Nel 2013 l'ospitalità alberghiera (+3% gli arrivi e +2,1% le presenze) è stata preferita da 7 stranieri su 10, i quali hanno orientato la loro scelta verso le categorie più qualificate, le uniche a registrare un incremento significativo (+6,7% gli arrivi e +4,7% le presenze, contro la stabilità dei 3 stelle e il forte calo delle strutture minori). La provenienza degli ospiti individua nei tedeschi i clienti più importanti, seguiti a distanza da americani, austriaci e cinesi, ma il movimento generato dagli extraeuropei è stato considerevole. Gli arrivi hanno marcato un +6,3 per cento e le presenze un +5 contro il +0,9 in entrambi i flussi degli europei. La loro partecipazione è tuttora minoritaria, ma in costantemente espansione.

Il comparto extralberghiero ha indicato un lieve aumento nel numero degli ospiti (+0,8%) e nei pernottamenti (+0,4%). Un andamento contrassegnato dalla forte progressione degli alloggi agro-turistici, che pur essendo ancora marginali nel panorama turistico, lasciano intravedere un futuro interessante, con positivi risvolti anche nell'agricoltura, dato il numero crescente di consensi. Il quadro si completa con la leggera crescita dei campeggi e l'arretramento rilevante degli altri esercizi e la sostanziale stabilità degli alloggi privati.

Nonostante il bilancio positivo dei dati sull'accoglienza, le risultanze dell'indagine campionaria della Banca d'Italia hanno registrato un vistoso calo delle entrate turistiche (-6% contro una media italiana del +2,9%), le quali sono tornate, dopo l'exploit del 2012, sotto i 5 miliardi di euro, fermandosi a 4,7. Il Veneto è rimasto saldamente al terzo posto della graduatoria tra regioni, ma avendo espresso una tendenza antitetica rispetto ai principali competitors nazionali, ha aumentato il gap che lo distanzia da Lazio e Lombardia. Il saldo si è mantenuto fortemente attivo anche in virtù della forte contrazione patita

dalle spese sostenute dai viaggiatori veneti all'estero (-3,3%, rispetto al -1% italiano). L'ammontare delle uscite ha raggiunto i 1.925 milioni di euro, quota che riconferma il Veneto al terzo posto, dopo le solite Lazio e Lombardia.

La prosecuzione della fase di incertezza economica accentuerà lo *spending divide* tra i turisti dotati di disponibilità di spesa e quelli più esposti alla congiuntura economica: i primi, forti del loro potere di acquisto, chiederanno servizi con standard qualitativi sempre maggiore, i secondi si porteranno su un'offerta più consona alle loro possibilità, usufruendo di short break più frequenti, di last minute, e privilegeranno mete a corto raggio. La questione prezzo diventerà sempre più determinante. Pertanto risulterà importante saper intercettare il flusso dei "nuovi turisti", più propensi a spendere, senza però tralasciare i clienti tradizionali, più fedeli. Per cogliere al massimo le nuove opportunità è indispensabile non frammentare la promozione all'estero e procedere con interventi su specifici target.

2.3 I flussi migratori internazionali da e verso il Veneto: gli effetti della crisi

A fine gennaio, l'Istat ha pubblicato un report sul flusso migratorio internazionale e interno della popolazione residente, benché faccia riferimento al 2012 e quindi non colga nell'interezza la drammaticità dell'acuirsi della crisi nell'anno successivo, è comunque un elemento utile per capire anche sul piano sociale i radicali cambiamenti intervenuti a seguito della profonda recessione.

Dal 2002 al 2008, **il Veneto** è stata, assieme a Emilia Romagna, Lazio e Lombardia, **una delle principali regioni italiane in grado di attrarre persone provenienti da altri Paesi**, con una media di oltre 51mila unità all'anno. Il flusso, intenso, ha coinvolto per massima parte gli stranieri in cerca di occupazione (in media il 12% dei flussi esteri registrati in entrata sul suolo italiano si è canalizzato verso il Veneto), ma nel corso del tempo si è evidenziata una quota sempre più consistente di persone con passaporto italiano che decideva di stabilirsi in Italia.

Dopo il picco di 64.407 iscrizioni registrato nel 2007, con l'avvento della crisi è iniziata una vigorosa fase declinante, tanto che al 31 dicembre 2012 si sono contate solo 28.270 iscrizioni, con una contrazione di quasi il 20 per cento sull'anno precedente. La parabola discendente è stata interrotta solo nel 2010 al migliorarsi, temporaneo, delle condizioni economiche. Date queste premesse, la quota di flusso proveniente dall'estero intercettata dal Veneto è passata dall'11 per cento del 2005, punto di massima attrazione, all'8,7 del 2012, con un regresso ben maggiore (da 12,3 a 9,3) se ci si concentra sul solo movimento straniero, evidente segno che la profonda crisi del manifatturiero ha scoraggiato la migrazione della forza lavoro verso la nostra regione.

Sul fronte delle cancellazioni, si nota, invece, un andamento molto variegato, con una certa stabilità a inizio secolo, una crescente domanda nella parte successiva, molto rilevante nel biennio 2009-2010 e un ripiegamento nell'ultimo periodo. A fine 2012 le cancellazioni sono state 12.371 (per la prima volta le cancellazioni di italiani e stranieri hanno indicato all'incirca gli stessi numeri), meno della metà del 2011, nulla in confronto all'apice riscontrato nel 2010 con quasi 37mila domande. Sostanzialmente si è tornati sui livelli dei primi anni Duemila e questo potrebbe suggerire che almeno nel 2012 si è avvertito a livello individuale un allentamento della morsa della crisi che ha favorito una posizione attendista.

Le iscrizioni nel decennio hanno superato sempre di gran lunga le cancellazioni, sebbene il saldo migratorio estero sia diventato a partire dal 2009 sempre meno consistente. Nel biennio sopracitato il contributo allo sviluppo demografico è stato minimo, circoscritto a meno di 8mila unità e benché si sia manifestato un incremento nel 2012, esso rimane assai depresso e molto lontano dai numeri registrati negli anni precedenti la crisi. Un saldo migratorio basso (attualmente il più basso fra tutte le regioni più industrializzate del nord Italia) ha profonde ripercussioni demografiche poiché toglie il necessario contributo al ringiovanimento della popolazione residente, fin troppo vecchia e con un forte squilibrio generazionale, impoverisce le entrate fiscali e riduce la domanda di beni e servizi.

Il dettaglio per nazionalità evidenzia che le iscrizioni dall'estero da parte di persone con passaporto italiano sono da sempre in calo e nel 2012 hanno raggiunto il loro minimo, portandosi di poco sopra le 2mila unità con un'incidenza sul flusso del 7,6 per cento (oltre il 17% nel 2006). Al contrario, le cancellazioni di residenti veneti per l'estero sono state senza sosta (a parte una parentesi nel 2004) in ascesa, con uno sviluppo repentino e fortemente marcato nel 2008, e una punta massima nell'anno seguente. Negli anni successivi, pur mantenendosi su livelli elevati si è avuta una fase discendente, più accentuata nel 2012.

Dei 6.573 cittadini veneti che nel 2012 si sono cancellati per l'estero quasi la metà aveva tra i 20 e i 40 anni e circa un sesto si collocava nella fascia di età 41-50, interessando quindi essenzialmente le forze di lavoro attive. Nella maggioranza dei casi il fenomeno ha interessato i maschi, che rappresentano il 57,6 per cento delle uscite, valore che sale notevolmente (fino a raggiungere il 68% nella classe 51-60) se si valuta il range 30-70 anni. Anche tra le donne, si nota che la frequenza degli espatri è maggiore tra i 20 e i 40 anni, ma diversamente dagli uomini, la propensione a emigrare definitivamente si manifesta prima, al di sotto dei trent'anni (per gli uomini è maggiore nella fascia 31-40).

Chi decide di emigrare ha spesso in mano un titolo di studio di grado elevato: sono infatti un quarto dei migranti i laureati, che diventano la metà esatta del flusso

in uscita, se vengono sommati a coloro che posseggono un diploma con accesso universitario (il comportamento è analogo in entrambi i sessi). Appare perciò interessante indagare più a fondo il fenomeno, valutando attentamente titolo di studio ed età. E così si scopre, senza grandi sorprese che nella fascia 31-40 anni, nel pieno quindi della potenzialità lavorativa e creativa, i laureati costituiscono quasi il 39 per cento dei fuoriusciti (nelle fasce immediatamente precedenti e successive il 29%) e se, come fatto in precedenza, uniamo ai laureati i diplomati con accesso universitario, la percentuale per detto scaglione si approssima al 70 per cento (nelle fasce immediatamente precedenti e successive il 63%). Questi dati confermano quanto si va dicendo da tempo e cioè che si tratta di una migrazione di qualità. Se il trend venisse confermato e le evidenze tornassero sui livelli di crisi anche nel prossimo futuro si avrebbe una pericolosa sottrazione di preziose risorse dal territorio con conseguente indebolimento del tessuto economico, oltre che sociale, tenuto in debito conto che i flussi in entrata, ora molto ridimensionati, sono costituiti per la maggior parte da semplice manodopera non qualificata.

Ma dove si indirizzano i flussi? Il continente europeo è ancora di gran lunga la meta preferita, con in testa il Regno Unito su cui convoglia il 13,7 per cento dei migranti italiani, seguito da Germania (13%) e Francia (9,3%). Tuttavia, risultano appetitose anche le destinazioni transoceaniche, come Brasile (quarto nelle preferenze), Stati Uniti (6°), Australia e Cina (rispettivamente nona e decima, ma con un'incidenza di poco superiore al 2%). Guardando ai laureati, la graduatoria è pressoché la medesima, ma sul podio, accanto a Regno Unito e Germania, si insinua il Brasile, Paese in ascesa con una forte dinamica economica che necessita evidentemente di tecnici e di specialisti, seguito da Francia e Stati Uniti. La Germania, forte del suo apparato manifatturiero che abbisogna di tutti i livelli di manodopera, qualificata e non, continua ad attrarre come in passato, coloro che dispongono di operosità, ma presentano un basso profilo di studi.

La crisi ci ha lasciato in eredità, dunque, anche un impoverimento del tessuto sociale, ponendo un freno alla migrazione straniera, al rimpatrio e accelerando il flusso verso l'esterno sia degli immigrati che dei veneti. Le ripercussioni sia sul piano demografico (tenuto conto del crollo della natalità, negli ultimi tempi sorretta dagli stranieri) che economico potrebbero essere gravi per il futuro se non si riuscirà a contenere questo processo.

Riferimenti bibliografici

Censis, *Immigrazione e presenza straniera in Italia. Rapporto nazionale per l'Oecd Expert Group on Migration*, anno XLX n. 773, Roma, 2014.

Confesercenti, Comunicato stampa, 20 luglio 2013.

Eurostat, *Eurostat regional yearbook 2013*, ottobre 2013.

Istat, *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente, anno 2012*, Roma, gennaio 2014.

Istat, *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente, anno 2011*, Roma, dicembre 2012.

Nomisma, *"Il sorpasso" Il turismo straniero in Italia supera quello domestico. Le prospettive del nuovo scenario*, 7 febbraio 2014.

Siti Internet consultati

www.bancaditalia.it

www.camera.it

www.cislveneto.it

www.europa.eu

www.ilsole24ore.com

www.istat.it

www.regione.veneto.it

www.virgo.unive.it/ciset/website

Capitolo 3

Il mercato del lavoro*

3.1 L'indebolimento dell'occupazione dipendente

Nel 2013 la contrazione dell'attività economica si è riflessa inevitabilmente sul mercato occupazionale con un impatto piuttosto rilevante. In Italia nel 2013 l'occupazione è diminuita di quasi un milione di unità rispetto al 2008 (-973 mila uomini e -11 mila donne) e il numero dei disoccupati è raddoppiato (in 7 casi su 10 tale incremento è dovuto a persone che hanno perso il lavoro). Agli oltre 3 milioni di disoccupati si aggiungono 3,2 milioni di forze di lavoro potenziali (gli inattivi) per un totale di 6,3 milioni di persone senza occupazione e quindi "potenzialmente impiegabili". Secondo l'Istat, anche nel 2014 il mercato del lavoro italiano continuerà a manifestare segnali di debolezza e il recupero dei livelli occupazionali rispetto a quelli precedenti alla crisi è previsto essere graduale. Si stima che nel 2014 le unità di lavoro standard rimarranno pressoché stabili (-0,1%, risultato più contenuto rispetto all'anno precedente, -2,1%), per tornare a crescere nel 2015 (+0,6%) e nel 2016 (+0,8%). Il tasso di disoccupazione si stabilizzerebbe a quota 12,7 per cento (5 decimi in più rispetto al 2013). Un lieve miglioramento dell'indicatore è atteso avviarsi nella seconda metà del 2014, in linea con la ripresa degli investimenti da parte delle imprese, per raggiungere nel 2015 il 12,4 per cento.

Anche in Veneto la crisi di questi ultimi anni ha avuto un effetto drammatico sull'occupazione. Dalla seconda metà del 2012 la domanda di lavoro ha ripreso

* A cura di Giovanna Guzzo, Area Studi e Ricerche, Unioncamere Veneto

ad indebolirsi e con il passare dei mesi la caduta si è acuita, proseguendo anche negli ultimi mesi del 2013. Nei primi tre mesi del 2014 emergono alcuni segnali di recupero, seppur ancora molto deboli.

Secondo le elaborazioni di **Veneto Lavoro su dati Silv**¹, il 2013 si è chiuso con un saldo occupazionale ancora negativo di 16,4 mila posti di lavoro, il peggior dato, dopo il tracollo del 2009 (-40,5 mila unità), da quando è iniziata la crisi. La ricaduta è ascrivibile alla leggera contrazione delle assunzioni (diminuite da 619,7 a 617,5 mila unità, pari a -0,4%) e alla stabilità delle cessazioni (passate da 633 a 633,9 mila unità, pari a +0,1%)².

Come avviene ciclicamente, nei primi due trimestre del 2013 si è evidenziata una dinamica favorevole, caratterizzata da saldi occupazionali positivi (rispettivamente +28,7 e +18,2 mila unità), mentre negli ultimi sei mesi si è registrata una contrazione dei posti di lavoro (complessivamente -63,3 mila unità) che ha raggiunto il suo livello massimo negli ultimi tre mesi. Tale contrazione è fisiologica poiché negli ultimi mesi si registrano le chiusure amministrative dei contratti, in particolare quelli a termine. Al contrario, nel primo trimestre 2014 il saldo delle posizioni di lavoro dipendente è risultato particolarmente positivo per 33,1 mila unità, grazie alla ripresa della domanda occupazionale (+8,8% le assunzioni rispetto al +7,3% delle cessazioni su base annua), tale risultato è tuttavia da valutare con cautela³.

La sostanziale tenuta delle assunzioni nel 2013 rispetto all'anno precedente è frutto della stabilità della componente italiana e della flessione del -1,8 per cento di quella straniera. Ha pesato inoltre il decremento delle assunzioni femminili (-2,3%) rispetto alla crescita di quelle maschili (+1,6%). La domanda di lavoro ha continuato a penalizzare i giovani (-4,2%), mentre nelle altre fasce di età si sono

-
- 1 Il *Sistema informativo lavoro veneto* è un archivio amministrativo che consente il monitoraggio delle dinamiche dei flussi di assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro, indicando i livelli di mobilità, la disponibilità di nuove opportunità e la localizzazione territoriale e settoriale, oltre alla rilevanza del turnover e la facilità o meno del ricambio occupazionale (www.venetolavoro.it).
 - 2 Tali risultati trovano riscontro nelle previsioni degli imprenditori rilevate mediante l'indagine *Excelsior* sui fabbisogni occupazionali delle imprese svolta da Unioncamere. Gli imprenditori veneti, infatti, avevano previsto per il 2013 un calo occupazionale di circa 23.700 unità (-1,9%, in peggioramento rispetto al -0,7% del 2012), che rappresentava il saldo fra poco più di 73.000 assunzioni e quasi 96.800 uscite programmate. Per approfondimenti si veda: excelsior.unioncamere.net
 - 3 Anche in questo caso i risultati sono confermati dalle previsioni dell'indagine *Excelsior* di Unioncamere, che evidenziano un rallentamento della perdita di personale nel settore privato. In Veneto nel primo trimestre 2014 sono state registrate poco meno di 79 mila entrate a fronte di 91 mila uscite, per un saldo negativo di 12.200 unità, ma che risulta dimezzato rispetto alle quasi 24 mila previste nel 2013. Ciò si deve sia all'incremento delle assunzioni programmate rispetto a quelle previste nel 2013, sia alla riduzione delle uscite.

riscontrati degli incrementi (+4,7% per i senior, con al contempo una marcata riduzione delle uscite dal lavoro, -5,9%). Sotto il profilo settoriale, si è evidenziato un aumento delle assunzioni nell'industria in senso stretto (+4,9%, con picchi più elevati nel comparto concia, industria alimentare e metalmeccanico), mentre è continuata la flessione nelle costruzioni (-8,7%) e nei servizi (-1,7%).

Tabella 3.1 – Veneto. Assunzioni, cessazioni e saldo dell'occupazione dipendente* (valori in migliaia). Anni 2012-2013

	Assunzioni			Cessazioni			Saldo	
	2012	2013	var.% 13/12	2012	2013	var.% 13/12	2012	2013
Totale	619,7	617,5	-0,4	633,0	633,9	0,1	-13,3	-16,4
Genere								
Maschi	304,2	309,1	1,6	316,3	320,4	1,3	-12,1	-11,3
Femmine	315,5	308,4	-2,3	316,7	313,5	-1,0	-1,2	-5,1
Cittadinanza								
Italiani	449,2	450,0	0,2	460,9	464,0	0,7	-11,8	-14,0
Stranieri	170,5	167,5	-1,8	172,1	169,9	-1,2	-1,5	-2,4
Settore								
Agricoltura	52,5	53,5	1,9	52,2	53,3	2,0	0,2	0,2
Industria in s.s.	127,4	133,7	4,9	138,0	142,5	3,3	-10,6	-8,8
Costruzioni	29,8	27,2	-8,7	36,8	32,9	-10,6	-7,0	-5,7
Servizi	410,1	403,2	-1,7	406,0	405,2	-0,2	4,1	-2,0
Tipologia contrattuale								
Tempo indeterminato	92,7	82,5	-11,0	146,1	136,9	-6,3	-53,4	-54,4
Apprendistato	34,5	28,0	-18,9	27,4	23,7	-13,5	7,1	4,3
Tempo determinato	384,8	390,1	1,4	350,0	355,5	1,6	34,7	34,6
Somministrazione	107,7	116,9	8,5	109,4	117,8	7,7	-1,7	-0,9
Classe di età								
Giovani	219,4	210,3	-4,2	201,1	196,3	-2,3	-	-
Adulti	365,2	370,5	1,5	379,5	388,2	2,3	-	-
Anziani	35,1	36,7	4,7	52,4	49,4	-5,9	-	-

* al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 aprile 2014)

L'analisi dei saldi netti ha mostrato le maggiori contrazioni occupazionali per la componente maschile (-11,3 mila contro -5,1 delle donne) e quella autoctona (-14 mila contro -2,4 degli stranieri). La caduta rimane concentrata nell'industria

in senso stretto (-8,8 mila unità), nelle costruzioni (-5,7 mila) e, diversamente dall'anno precedente, anche nei servizi (-2 mila). Sono state le produzioni tradizionali del sistema manifatturiero veneto a mantenere andamenti negativi, in particolare l'industria metalmeccanica e il legno-mobilità, pur con una leggera attenuazione rispetto al passato, e il tessile-abbigliamento.

Con riferimento alle tipologie contrattuali, i rapporti di lavoro a lungo termine (a tempo indeterminato e apprendistato) hanno registrato una diminuzione delle assunzioni (-11% i primi, -18,9% i secondi) e del turn over (le cessazioni flettono del -6,3% e -13,5%). Un leggero dinamismo proviene dai contratti a termine, soprattutto quelli di somministrazione (+8,5% le assunzioni).

Alcuni spiragli occupazionali positivi si intravedono nel primo trimestre 2014, grazie all'aumento sostenuto delle assunzioni. Tale incremento ha riguardato prevalentemente gli uomini (+14,3%, +3,5% le donne), pressoché in pari misura la componente italiana e quella straniera (rispettivamente +9% e +8,4%) così come per le classi d'età. Con riferimento ai settori, la crescita delle assunzioni ha riguardato soprattutto l'industria (+19%) e, sotto il profilo professionale, le categorie degli operai specializzati (+14,8%). In particolare variazioni positive delle assunzioni si evidenziano nel comparto delle utilities (+24,8%), nel metalmeccanico (+24,3%) e nel legno mobiliario (+26,1%). In controtendenza, si segnala un andamento in calo in alcuni comparti del terziario: sanità/servizi sociali (-9,3%), servizi turistici (-3,7%) e di pulizia (-3,3%).

Il concomitante innalzamento delle cessazioni, in ragione di una ripresa della mobilità nel mercato del lavoro, ha interessato in misura maggiore i maschi (+10,5%), gli italiani (+8,6%) ed in modo più marcato i lavoratori più giovani (+8,1%). Le cessazioni crescono sia nei servizi (+6,9%) che nell'industria (+8,9%) e raggiungono i livelli massimi nel comparto del legno mobiliario (+27,4%) e nelle utilities (+22,9%). Una contrazione delle cessazioni si registra, al contrario, nelle industrie alimentari (-6,2%) e nei servizi di noleggio (-2,6%).

Guardando la dinamica occupazionale **nell'intero periodo di crisi**, dal massimo storico delle posizioni di lavoro dipendente in Veneto (raggiunto nel giugno 2008) e nei cinque anni successivi (fino al 30 giugno 2013), si è evidenziata una perdita occupazionale totale di 83 mila unità. Il lungo periodo di crisi in Veneto si può sintetizzare in una perdita di 10 punti percentuali di Pil e di 6 punti di occupazione⁴.

Ma includendo nell'analisi il debole miglioramento del primo trimestre 2014, il calo ininterrotto dei posti di lavoro dipendente, durato quasi sei anni, è quantificabile in una **contrazione complessiva di oltre 113 mila unità**.

4 Anastasia B., "Dinamiche del mercato del lavoro in Veneto", intervento al Convegno Un Futuro al Lavoro, Università di Verona lunedì 7 aprile 2014.

Tale impatto negativo ha interessato in modo profondo i settori industriali (manifattura e costruzioni, -109 mila posizioni perse) e i settori del terziario che vi sono collegati: logistica e trasporti (-10,3 mila unità). Nell'ultimo biennio tale aggravamento ha coinvolto anche il terziario (commercio, servizi alla persona, Pubblica amministrazione). L'80 per cento del saldo occupazionale negativo di questi ultimi anni è legato alla contrazione delle qualifiche operaie nel settore manifatturiero e nelle costruzioni. Saldi positivi (modesti) si registrano solo per le professioni ad alta e bassa qualificazione nel settore del terziario.

Tabella 3.2 – Veneto. Saldi dell'occupazione dipendente* per settore. Anni 2008-2013

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Agricoltura	35	200	345	185	235	195
Industria	-8.885	-33.535	-9.550	-8.770	-17.590	-14.560
Estrattive	-110	-80	-45	-80	-115	-130
Made in Italy	-6.760	-10.710	-4.220	-3.840	-4.760	-4.745
Ind. alimentari	575	85	680	-295	675	-190
Ind. tessile-abb.	-2.040	-4.335	-1.595	-1.780	-1.290	-1.750
Ind. conciaria	-720	-485	120	280	-260	40
Ind. calzature	-545	-660	-95	355	-370	-5
Legno/mobilio	-1.020	-2.725	-2.290	-1.570	-2.620	-2.170
Ind. vetro	-95	-365	-110	-140	-295	-300
Ind. ceramica	-340	-140	-80	-30	-60	-15
Ind. marmo	-200	-610	-425	-205	-170	-215
Oreficeria	-840	-745	-440	-470	-255	-5
Occhialeria	-1.510	-660	85	5	-155	-90
Altro m. Italy	-5	-70	-75	-15	0	-40
Metalmeccanico	850	-14.335	-2.320	-240	-3.720	-2.460
Altre industrie	-1.190	-2.660	-545	-575	-1.995	-1.540
Utilities	690	250	280	360	-10	45
Costruzioni	-2.370	-6.005	-2.690	-4.410	-7.000	-5.710
Servizi	26.545	-7.160	3.955	3.345	4.070	-2.050
Comm.-tempo libero	2.670	-4.190	-470	-1.580	5.140	-1.340
Ingrosso e logistica	5.255	-4.815	-285	955	-2.145	-2.030
Servizi finanziari	1.945	-205	100	80	-875	-400
Terziario avanzato	3.085	-445	665	1.025	-585	-535
Servizi alla persona	11.065	1.755	2.800	675	2.855	2.550
Altri servizi	2.530	735	1.165	2.200	-320	-280
Totale	17.700	-40.515	-5.220	-5.260	-13.295	-16.415

* al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 aprile 2014)

La flessione occupazionale rilevata attraverso i dati amministrativi Silv trova parziale conferma nei risultati delle indagini congiunturali di **Unioncamere Veneto**. Secondo *VenetoCongiuntura* nel 2013 la variazione negativa dell'occupazione nel settore manifatturiero è stata meno marcata, segnando un calo medio annuo dello 0,6 per cento (era -0,9% nel 2012). Il calo rilevato da *VenetoCongiuntura* ha riguardato in misura preoccupante le imprese di piccole dimensioni: in particolare, le microimprese (fino a 9 addetti) hanno accusato un calo occupazionale del -4,3 per cento, le piccole del -2,4 per cento. Stabile è risultata la dinamica occupazionale nelle medie imprese mentre le grandi hanno segnato un aumento medio annuo del +1,1 per cento. È proseguita la contrazione del mercato del lavoro nel comparto del legno e mobile con una diminuzione del -2,5 per cento e in quelli del marmo, vetro e ceramica e carta e stampa, entrambi con variazione del -1,8 per cento; soffre anche il tessile, abbigliamento e calzature (-1,5%). Gli unici comparti che hanno segnato una dinamica occupazionale lievemente positiva sono quelli dei mezzi di trasporto (+1,2%) e della gomma e plastica (+0,7%).

Tabella 3.3 – Veneto. Addetti totali nell'industria (var. % su anno prec.). Anno 2013

	1/13	2/13	3/13	4/13
Alimentare, bevande e tabacco	-2,6	-1,5	-5,6	9,3
Tessile, abbigliamento e calzature	-1,5	-2,3	-1,1	-1,0
Legno e mobile	-2,7	-2,9	-2,2	-2,2
Carta, stampa, editoria	-2,3	-3,0	-1,7	-0,1
Gomma, plastica	1,0	-0,7	-0,4	2,7
Marmo, vetro, ceramica e altri minerali	-0,7	-2,1	-2,0	-2,2
Metalli e prodotti in metallo	-2,7	-0,9	-0,2	0,3
Macchine ed apparecchi meccanici	-1,7	0,0	0,2	1,4
Macchine elettriche ed elettroniche	-0,4	-0,9	0,4	0,2
Mezzi di trasporto	3,3	0,1	1,7	-0,5
Altre imprese manifatturiere	-1,2	-0,8	-0,2	0,3
Orafo	-3,0	-1,4	-1,3	1,9
Occhialeria	1,7	1,4	0,9	1,7
2 - 9 addetti	-4,1	-6,3	-4,2	-2,5
10-49 add.	-8,5	-1,1	-0,3	0,1
50-249 add.	0,0	-1,3	0,3	1,1
250 add. e più	0,2	1,4	-2,0	4,9
Totale	-1,0	-1,2	-0,8	0,8

Fonte: Unioncamere Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

Nel primo trimestre 2014 l'indagine congiunturale ha rilevato una nuova battuta d'arresto per il mercato del lavoro nell'industria, con una flessione del -1,2 per cento su base annua, dopo la crescita registrata nel trimestre precedente (+0,8%). La maggiore perdita occupazionale è ascrivibile alle micro e grandi imprese (rispettivamente -3,4% e -2,2%) a fronte di una sostanziale invarianza nelle imprese di piccola e media dimensione. A livello settoriale le diminuzioni hanno interessato in modo particolare i comparti del marmo e vetro, del tessile e del legno.

Negli altri settori di attività monitorati dall'indagine *VenetoCongiuntura* nel 2013 si è evidenziata una contrazione nelle costruzioni (-2,7%) e una sostanziale stabilità nel commercio. In particolare, in quest'ultimo settore nei primi tre mesi del 2014 l'occupazione su base annua ha mantenuto la medesima tendenza rispetto allo scorso trimestre (-0,4 punti percentuali, era del -1,4%). L'andamento negativo è imputabile soprattutto ai supermercati, ipermercati e grandi magazzini (-1,6%). Il commercio alimentare specializzato è rimasto stazionario (+0,1%), mentre si è registrato un lieve aumento nel commercio al dettaglio non alimentare (+1,1%). Per quanto riguarda il dettaglio dimensionale, le aree commerciali di piccola dimensione (<400 mq) hanno accusato una marcata contrazione (-3%), mentre è risultata in aumento (+1,4%) la dinamica per le imprese di media e grande superficie (≥400 mq).

3.2 Le difficoltà occupazionali tra ammortizzatori sociali e licenziamenti

Nel 2013 le imprese che hanno annunciato l'avvio di **procedure di crisi**⁵ hanno raggiunto un nuovo massimo (1.496 unità), in netto aumento rispetto al 2012 e agli anni precedenti. In crescita è risultato anche il numero delle aziende "esordienti" (1.066), vale a dire quelle che segnalano per la prima volta difficoltà a mantenere l'occupazione. Allo stesso tempo anche il numero di lavoratori potenzialmente coinvolti nelle crisi annunciate è risultato in crescita, superando le 42 mila unità. Nel 2013 sono state stipulate 1.823 procedure concluse con verbali di accordo tra le parti sociali per la gestione della crisi aziendali ricorrendo alla Cassa integrazione straordinaria e/o alle procedure di licenziamento collettivo, in netto incremento rispetto al 2012.

Tale tendenza è perseguita, pur con un modesto rallentamento, anche nei primi

5 Si tratta di una procedura per la formalizzazione di una crisi aziendale che si apre con una comunicazione dell'azienda alle rappresentanze sindacali, all'Inps e alla Commissione provinciale del lavoro.

tre mesi del 2014, durante i quali 435 imprese hanno annunciato l'avvio delle procedure di crisi, in aumento rispetto al primo trimestre 2013 (quando erano 388). Dinamica simile anche per i fallimenti (+16%) e gli scioglimenti/liquidazioni (+8%). Il numero di lavoratori potenzialmente coinvolti nelle crisi annunciate è superiore alle 10 mila unità, maggiore di quello registrato nel corrispondente trimestre del 2013 (8.500). Le imprese che hanno verbalizzato l'accordo tra le parti sociali per la gestione delle procedure di crisi prevedendo il ricorso alla Cassa integrazione straordinaria e/o alle procedure di licenziamento collettivo, nel primo trimestre 2014 sono state 379 (nel corrispondente periodo 2013 erano state 394).

La **Cassa integrazione** è stata massicciamente utilizzata fin dall'inizio della crisi. Secondo i dati Inps, nel 2013 le ore autorizzate di Cassa integrazione ordinaria (Cigo) hanno registrato una leggera contrazione, scendendo a 26,4 milioni, mentre le ore di Cassa integrazione straordinaria (Cigs) hanno segnato un nuovo marcato incremento superando i 44 milioni (volume tuttavia inferiore a quello del 2010, pari a 55 milioni). Anche i dati di marzo 2014 hanno evidenziato tendenzialmente il calo della Cigo (5,4 milioni di ore autorizzate) e la crescita della Cigs (che ha raggiunto quasi i 14 milioni).

Per la Cassa integrazione in deroga nel 2013 si è invece avuto un vero e proprio "boom" di aziende ricorrenti: oltre 11 mila, di cui 4.600 "esordienti", per un totale di oltre 62 mila lavoratori potenzialmente coinvolti. Le ore effettivamente utilizzate di Cig in deroga sono risultate pari a 16,5 milioni (contro un valore pari a 13,4 milioni nel 2012). Nel primo trimestre 2014 si è registrata invece una significativa diminuzione sia delle ore stimate (hanno presentato richiesta 6.081 aziende contro le 7.454 del corrispondente trimestre 2013) sia dell'effettivo utilizzo: le ore utilizzate sono state 2,8 milioni (4,3 milioni nel 2013) e i lavoratori coinvolti 18.500 (quasi 27.000 nel 2013).

L'infittirsi delle crisi aziendali trova riscontro anche nell'incremento delle aziende che hanno attivato **licenziamenti collettivi** (nel 2013 poco meno di 1.200 contro le 932 dell'anno precedente) nonché nel numero di licenziati che ha raggiunto il nuovo massimo storico (12.752 unità) dal varo della relativa regolazione nel 1991; nel 2013 si è registrato un flusso medio mensile di licenziati superiore alle 1.000 unità, pari a circa 11 licenziamenti per ogni impresa coinvolta.

È proseguita nel 2014 la tendenza all'incremento degli ingressi in mobilità emersa sul finire del 2012: le aziende che hanno attivato licenziamenti collettivi nel primo trimestre 2014 sono risultate 522 (contro 464 nel primo trimestre 2013) e i lavoratori coinvolti sono stati 3.558, in crescita rispetto ai 3.256 dello stesso periodo 2013. Lo stock di lavoratori in lista di mobilità ex l. 223/1991 a fine marzo 2014 risulta pari a oltre 22.600 unità.

I licenziamenti attivati al di fuori delle procedure collettive (si tratta in

prevalenza di licenziamenti attivati dalle piccole imprese) sono invece risultati in diminuzione, come pure il numero di aziende che li ha attivati: può essere questo un modesto segnale positivo ma va anche considerato che le aziende di piccole dimensioni possono aver più rapidamente portato a termine le operazioni di riduzione della manodopera, come in effetti sembra indicare il picco di licenziamenti del 2012⁶.

Tabella 3.4 – Veneto. Crisi aziendali. Dati di sintesi. Anni 2010-2013 e I trim 2014

	2010	2011	2012	2013	I trim 2014
<i>Aperture di crisi</i>					
Procedure	1.423	1.063	1.502	1.930	484
Aziende coinvolte	1.173	894	1.208	1.496	435
Lavoratori coinvolti	29.288	20.793	34.738	42.248	10.697
<i>Accordi conclusi</i>					
Accordi	1.229	926	1.266	1.823	424
Aziende coinvolte	1033	785	1033	1.423	379
Lavoratori coinvolti	37.303	26.249	35.298	48.235	12.111
<i>Ore autorizzare di CIG (migliaia)</i>					
Ordinaria	27.744	20.043	28.099	26.380	5.423
Straordinaria	55.076	36.824	35.102	44.046	13.764
Deroga	11.059	9.087	13.361	16.510	2.849
<i>Ingressi in lista di mobilità (licenziamenti collettivi)</i>					
Aziende coinvolte	1.242	1.063	932	1.190	522
Lavoratori coinvolti	10.512	11.285	8.640	12.757	3.558

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Amm. provinciali e Inps

3.3 Un'analisi degli stock: i dati di fonte Istat

Secondo le tendenze evidenziate dall'Istat nel 2013, l'occupazione in Veneto è nuovamente diminuita rispetto al 2012 (-2,6%): il numero di occupati è sceso a poco più di 2 milioni, evidenziando un calo più marcato rispetto a quello riferito al Nord-Est (-1,8%) e all'intero Paese (-2,1%). Sotto il profilo settoriale è risultata in crescita solo l'occupazione nel comparto dei servizi (+2,4%), mentre in tutti gli

6 Si rinvia a Veneto Lavoro, *Crisi aziendali. L'impatto occupazionale*. Report febbraio, marzo, aprile e maggio 2014.

altri settori gli occupati sono diminuiti. In particolare spiccano le forti contrazioni registrate nelle costruzioni (-11,7%) e in agricoltura (-12,6%); più lievi quelle registrate nell'industria in senso stretto (-4,4%) e nel commercio (-4,3%).

Complessivamente il tasso di occupazione, che rappresenta il rapporto tra il numero degli occupati nella fascia 15-64 anni e la popolazione corrispondente, ha segnato nel 2013 un valore del 63,3 per cento, quasi due punti percentuali in meno rispetto al 2012 (65%). Sono particolarmente accentuati i divari di genere: in Veneto la differenza tra il tasso maschile (73%) e quello femminile (53,4%) è di 19,6 punti percentuali.

Il calo dell'occupazione è stato accompagnato da una crescita della disoccupazione, particolarmente sostenuta nel corso del 2013. Il **tasso di disoccupazione** ha evidenziato un peggioramento di un punto percentuale rispetto al dato del 2012, risultando pari a 7,6 per cento. Tale variazione differisce di 4,6 punti percentuali dal dato medio nazionale che risulta più allarmante (+12,2%). È cresciuto il numero delle persone in cerca di occupazione (171 mila unità, erano 150 mila) con una variazione su base annua pari al +14 per cento.

Tabella 3.5 – Veneto. *Principali aggregati delle forze di lavoro (in migliaia) e tassi. Anni 2000, 2005 e 2012-2013*

	valori assoluti				var. 2012 su		
	2000	2005	2012	2013	2000	2005	2012
					var. %		
Forze di lavoro	2.016	2.155	2.286	2.252	11,7	4,5	-1,5
Occupati totali	1.957	2.063	2.136	2.082	6,4	0,9	-2,6
Agricoltura	92	75	75	66	-29,0	-13,0	-12,6
Industria in s.s.	637	632	602	576	-9,6	-8,8	-4,4
Costruzioni	137	177	167	148	7,6	-16,8	-11,7
Servizi*	1.050	879	839	859	-18,2	-2,3	2,4
Commercio	-	299	453	433	-	44,7	-4,3
In cerca di occupazione	75	91	150	171	126,9	87,1	14,0
					var. ass.		
Tasso di attività 15-64 anni	66,1	67,4	69,6	68,6	2,5	1,1	-1,0
Tasso di occupazione 15-64 anni	62,8	64,6	65,0	63,3	0,5	-1,3	-1,7
Tasso di occupazione femminile 15-64 anni	50,2	53,0	55,0	53,4	3,3	0,5	-1,5
Tasso di disoccupazione	4,9	4,2	6,6	7,6	2,7	3,3	1,0
Tasso di disoccupazione femminile	7,4	6,2	7,8	9,5	2,1	3,4	1,8
Tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni)	-	8,8	15,4	17,4	-	8,7	2,0

* nel 2000 i servizi includono il commercio

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

I dati Istat aggiornati al primo trimestre 2014 evidenziano una contrazione tendenziale degli occupati pari a circa 14 mila unità (passando dai 2.083 mila del primo trimestre 2013 ai 2.069 milioni), concentrata soprattutto nel lavoro dipendente. Il numero di persone in cerca di occupazione è passato invece da 195 mila unità a 189 mila, con una diminuzione di circa sei mila unità. Nel primo trimestre 2014 il tasso di occupazione è risultato pari al 63,2 per cento (stabile rispetto alla media 2013), mentre il tasso di disoccupazione ha raggiunto quota 8,4 per cento (in aumento e chiaro segnale di malessere sociale essendo un valore doppio rispetto al 2005).

3.4 La crisi pagata dai giovani

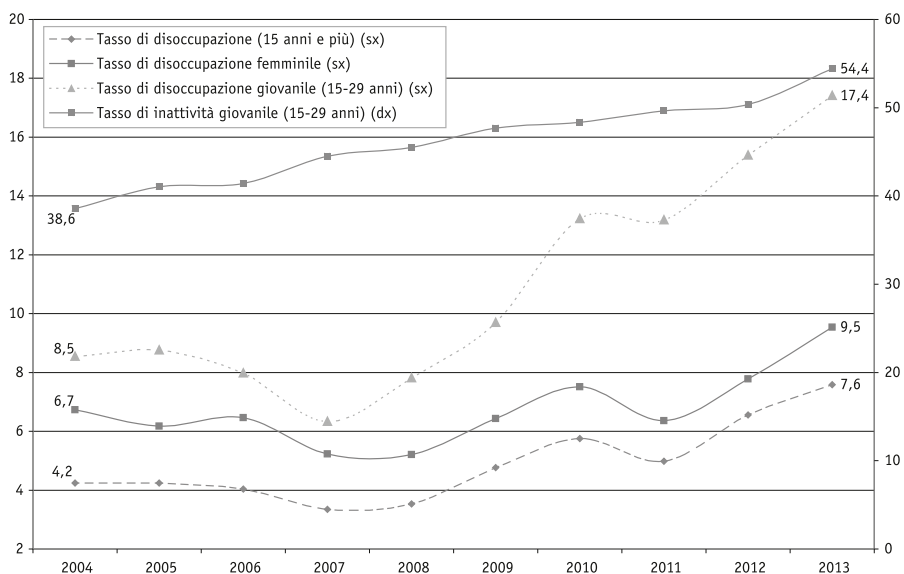
La crisi economica ha peggiorato sensibilmente le prospettive occupazionali dei più giovani: molti restano disoccupati per lungo tempo, sin dal loro ingresso nel mercato del lavoro. Oggi, in Italia come in Europa, un giovane su quattro è disoccupato. Secondo l'Istat, nel 2013 in Italia i ragazzi tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non studiano (i cosiddetti Neet) erano 2,4 milioni, in aumento di oltre mezzo milioni (576 mila) rispetto al 2008. Se poi si guarda agli under35, nei cinque anni di crisi (dal 2008 al 2013) si sono registrati 1,8 milioni di occupati in meno, mentre i disoccupati e le forze di lavoro potenziali sono cresciuti rispettivamente di 639 mila e 141 mila unità.

Il tasso di disoccupazione dei 15-29enni in Veneto ha avviato il suo trend di crescita nella prima metà del 2008, quando molti contratti temporanei in scadenza non sono stati rinnovati a causa della riduzione dei livelli produttivi. Dopo un primo picco raggiunto nel primo trimestre 2010, il tasso di disoccupazione giovanile si è temporaneamente assestato nel periodo di debole ripresa. La nuova caduta dei livelli produttivi registrata tra fine 2011 e inizio 2012 però ne ha determinato una nuova accelerazione, raggiungendo nel 2013 il picco del 17,4 per cento (due punti in percentuale in più rispetto al 2012), anche se migliore del dato nazionale (29,6%). Nello stesso periodo è cresciuta, ma molto meno, la disoccupazione tra gli adulti. Le difficoltà dei giovani ad entrare nel mercato del lavoro emergono confrontando il tasso di disoccupazione dei 15-29enni e quello complessivo, che non solo è sempre più alto, ma si è anche progressivamente allargato dai 3 punti percentuali del 2007 ai 9,8 del 2013.

Solo quattro anni fa la disoccupazione giovanile in Veneto era inferiore al 10 per cento, mentre nove anni fa era addirittura all'8,5 per cento, meno della metà del 2013. C'è tuttavia un fatto nuovo e preoccupante nell'incremento più recente della disoccupazione giovanile: nel 2011 e nella prima parte del 2012 questa crescita era accompagnata ad aumento della partecipazione giovanile al

mercato del lavoro, mentre più recentemente la disoccupazione aumenta assieme all'inattività. In particolare, nell'ultimo anno, sono andati persi 13 mila posti di lavoro (-11%) fra i giovani con meno di 24 anni (-138 mila a livello nazionale). Circa la metà di questi è andata a gonfiare la disoccupazione, mentre l'altra metà ha generato inattività. Infatti, assieme ai disoccupati ci sono presumibilmente molti giovani che smettono di cercare lavoro perché pensano che non ci siano più opportunità di impiego.

Grafico 3.1 – Veneto. Evoluzione del tasso di disoccupazione totale, femminile e giovanile e del tasso di inattività giovanile. Anni 2004-2013



Fonte: Unioncamere Veneto su dati Istat

Riferimenti bibliografici

- Fondazione Nord Est, *Creare lavoro, la nuova sfida dopo la grande crisi*, 1 maggio 2014.
- Istat, *Le prospettive per l'economia italiana nel 2014-2016*, 5 maggio 2014
- Istat, *Rapporto annuale 2014 - La situazione del Paese*, Roma.
- Unioncamere Veneto (2013, 2014), *VenetoCongiuntura. Andamento e previsioni dell'economia regionale*.
- Veneto Lavoro (2014), *Crisi aziendali. L'impatto occupazionale, report mensili*, in www.venetolavoro.it
- Veneto Lavoro (2014), *Discesa finita? Crisi al sesto anno: assottigliati ancora posti di lavoro e risorse imprenditoriali*, Rapporto 2014, in www.venetolavoro.it
- Veneto Lavoro (2014), *La Bussola. Il mercato del lavoro veneto*, note trimestrali, in www.venetolavoro.it
- Veneto Lavoro (2014), *Misure*, in www.venetolavoro.it
- Veneto Lavoro (2014), *SeCO - Statistiche e Comunicazioni Obbligatorie. I mercati regionali del lavoro. Le dinamiche trimestrali*, aggiornamento al 4° trimestre 2013, in www.venetolavoro.it

Siti Internet consultati

- www.epp.eurostat.ec.europa.eu
- www.fondazione Nordest.net
- www.ilsole24ore.com
- www.inps.it
- www.istat.it
- www.lavoce.info
- www.venetocongiuntura.it
- www.venetolavoro.it

Capitolo 4

Le famiglie*

4.1 La demografia delle famiglie

Il 2012 ha rappresentato un anno particolarmente importante per le famiglie italiane poiché dai dati e dalle rilevazioni dirette sono emerse per la prima volta in modo univoco le difficoltà più volte annunciate dalle stime.

Come tutti i più importanti fenomeni economici, la trasmissione degli effetti negativi derivanti dalla crisi economica ha avuto un avanzamento progressivo fino all'erosione delle principali variabili finanziarie. Ciò è risultato particolarmente vero per le famiglie, un comparto i cui comportamenti tendono ad essere più rigidi di altri soggetti al variare della situazione economica.

Oggi la crisi non ha la dinamica e la violenza del periodo 2008-2009, ma è la sua persistenza e la difficoltà del Paese di invertire la tendenza che ne marca la differenza e che, rispetto ad allora, la caratterizzano per un aspetto che si fa ogni giorno più preoccupante: la fragilità economica e finanziaria delle famiglie. Nel 2012 si è appalesata l'**erosione della ricchezza** delle famiglie italiane e il loro impoverimento, unito a una contestuale riduzione nella quantità e nella qualità dei beni di consumo e della propensione al risparmio. Quanto detto, sebbene in misura più lieve rispetto alla media nazionale, come si vedrà più avanti, ha riguardato anche le famiglie del Veneto.

* A cura di Andrea Taddei, Università di Siena.

Gli importanti cambiamenti occorsi alle famiglie venete negli ultimi anni, non si sono limitati alla sola dimensione economica ma hanno compreso anche la loro struttura e composizione.

Tra il 2008 e il 2012 si è registrato un rallentamento nella crescita del **numero di famiglie** venete: l'aumento annuo è stato pari al +0,9 per cento, contro il +1,8 per cento rilevato tra il 2003 e il 2007. Se le famiglie sono aumentate costantemente raggiungendo i 2,06 milioni circa nel 2012, altrettanto regolarmente si sono ridimensionate, diventando via via più piccole: nel 2008 il numero medio dei componenti era pari a 2,4 persone, nel 2012 tale valore è sceso a 2,3 persone. Un andamento simile si è registrato a livello nazionale. Per buona parte questo risultato è stato la diretta conseguenza dell'incremento delle famiglie unipersonali, ovvero nuclei costituiti da una sola persona. Ne sono un esempio i single e gli anziani soli. Nel censimento del 2011 la quota di questa tipologia di famiglie in Veneto è stata pari al 29,5 per cento del totale. Si è assistito, quindi, a un aumento nel numero delle famiglie ma, contemporaneamente, a una diminuzione del numero medio dei componenti.

Un altro aspetto interessante che ha riguardato la demografia familiare è stato l'incremento progressivo dei veneti che hanno deciso di trasferirsi all'estero: nel 2012 il Veneto è stato la seconda regione in Italia dopo la Lombardia per **numero di emigranti**. Parte di questi flussi ha riguardato i giovani, tipologia di popolazione particolarmente vessata da una situazione di alta disoccupazione e di incertezza lavorativa e finanziaria. Da un punto di vista demografico ed economico, una buona incidenza della popolazione giovanile sul totale e uno stabile accesso al mondo lavorativo sono elementi di estrema importanza per assicurare un'efficiente "sostituzione generazionale". Nel 2012 l'**indice di vecchiaia**¹ in Veneto è stato pari al 144,2 per cento, con una crescita decennale dell'8,4 per cento. Ciò significa che progressivamente la popolazione è invecchiata fino a raggiungere una situazione dove gli anziani ultra sessantacinquenni hanno rappresentato circa il 44 per cento in più rispetto ai ragazzi fino a 14 anni. Le ragioni di questa dinamica si ritrovano nell'aumento della speranza di vita, nella riduzione della popolazione in età giovanile e in un aumento di quella anziana, unito a un contenimento della fecondità. A livello medio nazionale l'indicatore è stato pari al 148,6 per cento, valore che nell'ultimo decennio è cresciuto di circa il 15 per cento.

L'indice di dipendenza² fornisce indirettamente una misura della sostenibilità

1 L'indice di vecchiaia è calcolato come il rapporto percentuale tra la popolazione oltre i 65 anni e quella tra 0 e 14 anni.

2 L'indice di dipendenza è calcolato come il rapporto percentuale tra la popolazione in età lavorativa (15-64 anni) rispetto a quella in età non lavorativa (0-14 anni e oltre i 65 anni).

della struttura di una popolazione. Tale rapporto esprime il carico sociale ed economico teorico della popolazione in età attiva: valori superiori al 50 per cento indicano una situazione di squilibrio generazionale. Il risultato italiano nel 2012 è stato pari al 53,5 per cento, mentre quello Veneto è stato molto simile e pari al 53,4 per cento, sebbene sia stato il valore più basso tra le regioni del Nord. Deve essere notato come nell'ultimo decennio questo indicatore sia aumentato molto di più nelle regioni settentrionali, incluso il Veneto (+6,0%), rispetto al resto d'Italia.

Quanto detto pone le basi per una riflessione sull'effettiva capacità futura di coprire sia i costi sociali sia quelli previdenziali di una popolazione sempre più anziana in una condizione di bassa occupazione e di ritardo nell'entrata nel mondo del lavoro.

4.2 I redditi delle famiglie

Tra il 2010 e il 2011 parte dei principali indicatori macroeconomici avevano segnato una lieve ripresa, alimentando le speranze che la recessione iniziata nel 2008 fosse giunta al termine. Il Pil reale italiano aveva registrato nel 2010 un aumento del +1,8 per cento secondo i dati Istat, mentre le variazioni congiunturali dei primi due trimestri del 2011 continuavano, seppur lievemente, a essere positive. Questo trend positivo si era riscontrato, sempre tra il 2010 e il 2011, anche nei valori pro capite del reddito disponibile nominale delle famiglie (+1,7%). Ciò risultava essere particolarmente importante in quanto tale indicatore rappresenta una buona proxy di sintesi della condizione economica delle famiglie. Nella seconda metà del 2011 il Paese è tornato in recessione, in un clima di forte instabilità politico-economica e di pericolo, poi sventato, di una crisi del debito sovrano dopo gli attacchi speculativi ai titoli di stato nazionali.

Le famiglie venete avevano registrato nel 2011 un **reddito lordo disponibile** nominale pro capite di 20.017 euro, valore in crescita rispetto all'anno precedente (+2,2% in termini pro capite nominali), più alto della media nazionale (17.947 euro) ma più basso della media delle regioni del Nord-est (20.792 euro). Nel 2012 si è assistito a una riduzione (-2,3%) che ha portato il reddito lordo disponibile nominale pro capite a 19.556 euro, quindi al di sotto del valore del 2010 (19.592 euro). Tale dinamica ha riguardato tutte le regioni italiane con una variazione media nazionale del -2,1 per cento. Sebbene la variazione in termini nominali e quella in termini reali sia stata più rilevante al Nord e al Centro rispetto al Sud e Isole, tuttavia questo divario è spiegabile dalla condizione di redditi "cronicamente" più bassi del Meridione che è stato quindi meno penalizzato dalla crisi in termini relativi. Analizzando le varie voci che compongono il reddito

disponibile lordo delle famiglie venete, si è notato come la variazione negativa registrata nel 2012 sia stata influenzata dalla diminuzione dei redditi da capitale (anche per l'andamento negativo dei mercati mobiliari) e da quelli da lavoro dipendente.

La componente inflattiva ha innegabilmente giocato un ruolo importante nelle variazioni rilevate tra i vari anni. Se, infatti, si deflaziona³ il reddito lordo disponibile pro capite, in Veneto si ottiene una diminuzione pari al -4,9 per cento tra il 2011 e il 2012, valore in linea con la media del Nord-est, ma più pronunciato rispetto a regioni del Nord come il Piemonte (-4,8%) o il Friuli-Venezia Giulia (-3,7%).

Tabella 4.1 – Italia. Reddito disponibile delle famiglie in alcune regioni. Anni 2010-2012

Territorio	Valori nominali pro capite (euro)			Var. % nominale	Var. % reale*
	2010	2011	2012	2011-12	2011-12
Piemonte	19.913	20.278	19.861	-2,1	-4,8
Lombardia	20.819	21.210	20.666	-2,6	-5,1
Veneto	19.592	20.017	19.566	-2,3	-4,9
Friuli-Venezia Giulia	20.234	20.575	20.374	-1,0	-3,7
Emilia-Romagna	21.097	21.573	21.039	-2,5	-5,2
Nord ovest	20.468	20.859	20.351	-2,4	-5,1
Nord est	20.361	20.792	20.330	-2,2	-4,9
Centro	19.085	19.216	18.714	-2,6	-5,2
Sud e Isole	13.162	13.383	13.182	-1,5	-4,2
Italia	17.652	17.947	17.563	-2,1	-4,8

* I valori sono stati deflazionati utilizzando il deflatore della spesa delle famiglie Istat.

Fonte: elab. su dati Istat

Le ragioni che hanno determinato questa erosione nel reddito disponibile lordo delle famiglie venete risiedono primariamente nella crescente debolezza del mercato del lavoro, con il tasso di disoccupazione che nel 2012 ha raggiunto il 6,56 per cento e che nel 2013 è salito al 7,59 per cento (valore più alto dal 1994 a oggi), nonché nell'attuazione di politiche fiscali restrittive, circostanze che si sono entrambe concentrate tra la fine del 2011 e il 2012.

3 Il delatore utilizzato è quello della spesa delle famiglie dell'Istat.

Dal lato patrimoniale, le famiglie venete hanno continuato a registrare un'alta ricchezza finanziaria e reale, al netto delle passività, prevalentemente concentrata sulle abitazioni, che tuttavia nell'attuale fase si trovano a scontare le incertezze che gravano sulle quotazioni immobiliari. Pur in media ben patrimonializzate, le famiglie venete sono risultate fragili a fronte di interruzioni del flusso di reddito o a causa di spese inattese (nel 2011 la quota delle famiglie venete che non riusciva a sostenere economicamente questo tipo di spese è stata pari al 26,7%), in particolare la fascia di popolazione dei giovani e degli anziani.

Un aspetto imprescindibile da considerare quando si analizza la situazione economica e la ricchezza delle famiglie è come tali risorse si ripartiscano tra i nuclei familiari e, quindi, quanto sia forte la disuguaglianza. Al fine di approssimare questo fenomeno si è fatto ricorso a uno degli indicatori più usati, vale a dire il coefficiente di Gini, il quale calcola la concentrazione, in questo caso, dei redditi. Un valore uguale a zero indica una perfetta uguaglianza tra i redditi familiari, mentre un valore uguale a uno rappresenta la massima disuguaglianza (concentrazione).

Tabella 4.2 – *Diseguaglianza dei redditi per regione (Indice di concentrazione di Gini sui redditi netti familiari esclusi i fitti imputati). Anni 2010-2012*

Territorio	2010	2011	2012
Piemonte	0,301	0,306	0,303
Lombardia	0,301	0,292	0,291
Veneto	0,257	0,267	0,276
Friuli-Venezia Giulia	0,271	0,277	0,301
Emilia-Romagna	0,301	0,286	0,289
Nord ovest	0,299	0,296	0,300
Nord est	0,279	0,279	0,284
Centro	0,292	0,303	0,305
Sud e Isole	0,319	0,331	0,329
Italia	0,312	0,319	0,319

* L'anno del dato si riferisce all'indagine IT-SILC, la quale rileva i redditi dell'anno precedente.

Fonte: Istat

Nel Veneto **la disuguaglianza** è aumentata progressivamente tra il 2010 e il 2012, tuttavia il valore del coefficiente di Gini è stato nel 2012 (dall'indagine IT-SILC 2012 che rileva i redditi dell'anno 2011) il secondo più basso in Italia dopo quello del Trentino-Alto Adige. L'anno precedente, invece, il primato apparteneva proprio al Veneto. La media del Nord-est ha confermato la dinamica

veneta e ha fatto emergere un incremento della disuguaglianza soprattutto tra il 2011 e il 2012. Osservando le altre regioni oggetto di confronto, si nota come Piemonte e Lombardia abbiano, invece, diminuito le differenze in termini di reddito netto familiare. La media nazionale, invece, dopo l'incremento del 2011, nel 2012 si è mantenuta costante e superiore a tutte le macro aree escluso il meridione.

4.3 I consumi e la povertà

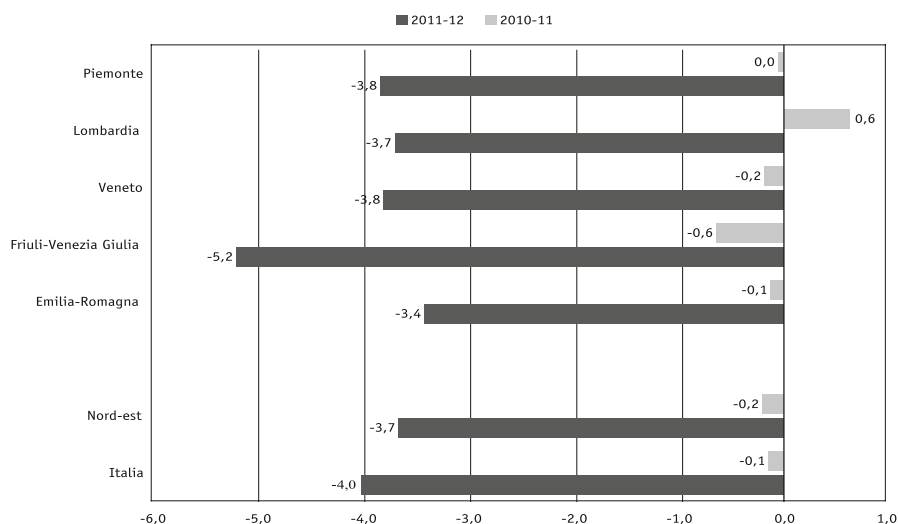
Si è accennato nei paragrafi precedenti a come le famiglie siano meno reattive rispetto ad altri soggetti economici nel rimodellare i propri comportamenti e, in particolare, le scelte di consumo. Prima che lo stile e le abitudini di vita siano influenzati dalla congiuntura economica, trascorre un periodo nel quale la famiglia cerca di mantenere invariato il proprio tenore di vita. L'analisi dei consumi costituisce una modalità di approssimazione del suddetto fenomeno.

In termini nominali assoluti, i **consumi interni** delle famiglie del Veneto sono passati dagli 87,3 miliardi di euro del 2011 agli 86,3 miliardi nel 2012⁴, per una variazione negativa pari al -1,2 per cento. Questo dato è stato molto significativo poiché ha segnato l'inversione della tendenza positiva che si era registrata nel 2010 e nel 2011. In termini reali, invece, la diminuzione nei consumi delle famiglie venete è stata ancor più marcata in virtù di un'inflazione sostenuta nell'ultimo biennio. Dalla leggera flessione registrata tra il 2010 e il 2011 (-0,2%), si è passati a una contrazione del -3,8 per cento, valore di poco superiore alla media del Nord-est (-3,7%) e vicino a quello medio italiano (-4,0%).

Quanto detto conferma l'anno 2012 come un punto di "rottura" rispetto alle dinamiche degli anni precedenti: le famiglie hanno cercato di preservare il proprio standard di vita non solo riducendo il risparmio, ma anche modificando le abitudini di consumo, tuttavia ciò non ha impedito che, a causa del perdurare della crisi, parte di queste giungesse alla contrazione dei propri acquisti.

Quest'ultimo step si è raggiunto prima attraverso una crescente attenzione al prezzo, anche a causa di un'elevata inflazione soprattutto nei beni più rigidi e difficilmente comprimibili e successivamente con l'aumento dell'aliquota standard dell'IVA passata dal 20 al 21 per cento e poi al 22 per cento e con l'aumento delle accise sui combustibili.

4 Nell'aggregato della spesa per consumi finali delle famiglie, l'Istat comprende anche la spesa dei turisti non veneti. Tuttavia tale ammontare risulta incidere in misura trascurabile, facendo sì che il valore totale mantenga un'alta rappresentatività del fenomeno per le famiglie venete.

Grafico 4.1 – Italia. Consumi reali delle famiglie in alcune regioni (var. %). Anni 2010-2012

Fonte dati Istat

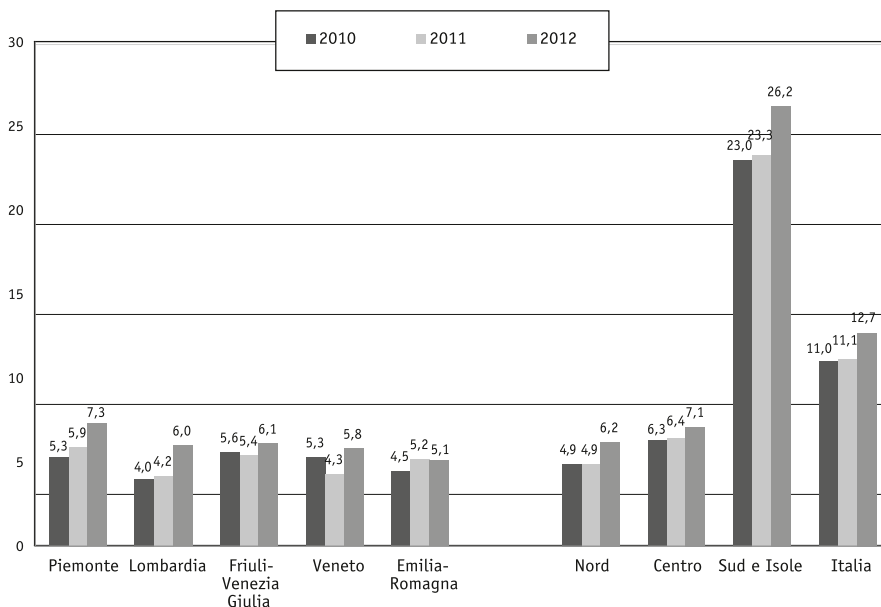
La **spesa media mensile** delle famiglie venete è, infatti, scesa dai 2.903 euro del 2011 ai 2.835 euro del 2012 con una variazione nella sua composizione: è diminuita l'incidenza per le spese relative all'abitazione, alla sanità, all'istruzione e al tempo libero e cultura, è salita, invece, la quota della spesa per i trasporti, spinta dall'incremento dei prezzi dei carburanti, mentre è rimasto invariato il peso degli alimenti e bevande. Sempre più famiglie hanno scelto prodotti di qualità inferiore e sono ricorse a supermercati di media-grande dimensione, che, anche grazie a strategie di marketing mirate, come l'offerta di prodotti "primo prezzo" in chiave anti-crisi, hanno permesso di risparmiare. È emersa, comunque, una forte riduzione degli acquisti presso i negozi tradizionali: i veneti si sono rivolti a ipermercati e supermercati anche per alimenti di base come pane, pasta, frutta e verdura, carne e pesce, rendendo largamente minoritaria la quota di famiglie che si sono rifornite presso un dettagliante tradizionale.

Utilizzando l'indice di Gini per capire la distribuzione dei consumi nell'anno 2012, il Veneto ha evidenziato una maggiore disuguaglianza tra le famiglie rispetto a quella riferita ai redditi. Inoltre, il valore registrato è stato più alto della media del Nord-est e del Centro e il rapporto interdecilico⁵ ha segnato il valore di 4,78,

5 Il rapporto interdecilico pone in rapporto il valore del decile più ricco (il decimo) con quello del decile più povero (il primo).

più alto delle principali regioni del Nord a esclusione del Piemonte. Ciò significa che nel 2012 il decile più ricco delle famiglie venete consumava 4,78 volte di più del decile più povero.

Grafico 4.2 – Italia. Povertà in alcune regioni (incidenza % delle famiglie povere sul totale). Anni 2010-2012



Fonte: dati Istat

Nel raffronto nazionale, tuttavia, la spesa media veneta è stata nel 2012 più alta del 17,2 per cento rispetto alla media nazionale e la terza spesa media più alta in Italia dopo Trentino-Alto Adige (2.919 euro) e Lombardia (2.866 euro).

Per verificare il quadro di erosione nella ricchezza e nella capacità di spesa delle famiglie venete, è utile analizzare l'**indice di povertà relativa**. Questo strumento pone in rapporto il numero di famiglie con una spesa mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà relativa⁶ sul totale. Nel 2012 questo indicatore è tornato a salire fino al 5,8 per cento dopo che nel 2011 era sceso al 4,3 per

⁶ La soglia di povertà relativa indica il livello economico medio di vita dell'ambiente o della nazione al di sotto del quale viene espressa una condizione di difficoltà nella fruizione di beni e servizi. Per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media pro capite nel Paese. Nel 2012 questa spesa è stata pari a 990,88 euro mensili, circa 20 euro in meno di quella del 2011.

cento. Il risultato delle famiglie venete, tuttavia, si è collocato ben al di sotto della media italiana (12,7%), la quale sconta l'alta incidenza delle famiglie in povertà relativa del Mezzogiorno (26,2%). Il valore veneto è stato più basso anche di quello del Nord (6,2%) e delle regioni poste in comparazione, a esclusione dell'Emilia-Romagna (5,1%), l'unica a ridurre l'incidenza della povertà relativa tra il 2011 e il 2012 (graf.4.2).

In termini assoluti, nel 2012 il numero di famiglie in povertà relativa in Italia sono state 3.232, di cui 760 al Nord, 358 al Centro e 2.114 al Sud. Se però si osservano le variazioni percentuali rispetto al 2011, si nota come sia stato il Nord a segnare l'incremento più alto, pari al +26,5 per cento contro il +12,6 per cento del Centro, il +13,5 per cento del Sud e il +16,2 per cento a livello nazionale.

Si sono ritrovate nelle famiglie con figli e, in particolare, quelle con figli piccoli, le tipologie di nucleo familiare che hanno registrato i maggiori incrementi percentuali verso una situazione al di sotto della povertà relativa. Le giovani famiglie, quindi, sarebbero quelle con il più alto grado di vulnerabilità finanziaria.

4.4 Conclusioni

Il 2011 aveva alimentato le speranze che la crisi economica che aveva iniziato a produrre i suoi effetti dal 2008 fosse giunta al termine. Alcuni tra gli elementi a sostegno di queste aspettative erano un Pil tornato finalmente positivo, un reddito disponibile lordo delle famiglie in aumento e una lieve ripresa dei consumi. Il 2012, invece, ha segnato la fine di questa flebile crescita. Le famiglie venete hanno sofferto anch'esse un impoverimento, sebbene il loro benessere si ponga ancora ben al di sopra della media italiana. La sensazione è che sia lentamente venuto meno quello "zoccolo duro" di risorse delle famiglie rappresentate da una certa capacità di risparmio, dal valore immobiliare e dalla continuità di flussi salariali robusti. La conferma si è ritrovata nella diminuzione tra il 2011 e il 2012 del reddito disponibile lordo delle famiglie venete del -2,3 per cento in termini nominali e del -4,9 per cento in termini reali, nonché nel calo dei consumi del -3,8 per cento in termini reali. Sono cresciute anche le famiglie venete in povertà relativa, raggiungendo un'incidenza del 5,8 per cento sul totale nel 2012.

I primi dati sul 2013 e le stime svolte dall'Istat per il periodo 2014-2016, tuttavia, lasciano filtrare degli elementi di positività sulle attese delle famiglie italiane. Dopo tre anni di discesa i consumi dovrebbero tornare a crescere del +0,2 per cento nel 2014, per poi segnare un +0,5 per cento nel 2015 e un +1 per cento nel 2016, soprattutto grazie al reddito reale delle famiglie che nel 2014 dovrebbe tornare a crescere dopo sei anni consecutivi di calo. Tale ripresa potrebbe essere spinta dal clima di fiducia delle famiglie che è risultato in recupero nel 2013,

supportato dal miglioramento dei giudizi sulla situazione economica del Paese e, per la prima volta da oltre un triennio, delle valutazioni sulle condizioni economiche delle famiglie e sulle prospettive del mercato del lavoro.

Quello che a oggi appare chiaro è che le famiglie venete sono riuscite finora a contenere gli effetti della crisi cercando di mantenere inalterato il proprio tenore di vita attraverso modifiche nelle scelte di consumo e utilizzando parte delle risorse dedicate al risparmio. Tuttavia tali comportamenti non potranno fronteggiare ancora per molto un contesto economico caratterizzato da un'alta disoccupazione e da incertezza lavorativa e finanziaria. Il 2012 segna proprio l'ultimo anno in cui la strenua resistenza ha cominciato a mostrare i primi cedimenti.

Riferimenti bibliografici

Banca d'Italia (2014), *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012*, Supplemento al bollettino statistico, Roma.

Istat (2014), *Il reddito disponibile delle famiglie italiane. Anni 2010-2012*, Roma.

Istat (2013), *Reddito e condizioni di vita. Anno 2012*, Roma.

Istat (2013), *I consumi delle famiglie. Anno 2012*, Roma.

Istat (2013), *La povertà in Italia. Anno 2012*, Roma.

Capitolo 5

Le infrastrutture*

5.1 Il traffico di persone e merci

L'andamento del traffico e della movimentazione sulle infrastrutture venete ha mostrato nel 2013 un quadro evidentemente caratterizzato dagli anni di crisi economica che si sono susseguiti dopo il 2007. Questo vale in particolare per il **traffico sulle autostrade**, che tradizionalmente svolgono in Italia un ruolo preponderante per il trasporto merci e, più in generale, fungono da efficace immagine della situazione economica italiana. Il 2013 ha evidenziato un altro anno di calo: i dati relativi al transito veicolare ripartito rispetto alle società concessionarie sono, infatti, tutti negativi se confrontati con il 2012. Tuttavia, le dimensioni congiunturali della contrazione del traffico divengono evidenti guardando alla differenza tra il livello del 2007, ultimo anno pre-crisi, e il 2013. Più contenuto è il calo di Autobrennero (-7,1%), che gestisce la A22 Modena-Brennero, dorsale che sostiene in grande misura i traffici commerciali tra Italia e Germania, che si sono mantenuti consistenti anche negli anni di maggiore difficoltà economica. La diminuzione aumenta per la Brescia-Padova (-9,2%), che ha in concessione un altro asse vitale per i trasporti in Veneto e nel Nord Italia come il tratto centro orientale della dorsale padana. I cali sono ancora più marcati per Autostrade per l'Italia (-11,4%), che è il più grande operatore nazionale, ma in Veneto gestisce solo la A27 Venezia-Belluno e per Autovie Venete (-11,6%), che ha in gestione la A4 Trieste-Venezia. Da notare le dimensioni della

* A cura di Carlo Bergamasco e Paolo Possamai, Fondazione Nord Est.

contrazione del traffico di mezzi pesanti: -14,8 per cento sia per Autobrennero che per Autostrada Brescia-Padova, -13,7 per cento per Autovie Venete, - 18,2 per cento per Autostrade per l'Italia.

Tabella 5.1 – Veneto. Traffico di veicoli sulle autostrade del Nord Est (veicoli/km, in milioni). Anni 2007 e 2012-2013

		2007	2012	2013	Var. % 13-07	Var. % 13-12
Autobrennero	Totale	4.737	4.430	4.401	-7,1	-0,6
	veicoli pesanti	1.417	1.230	1.207	-14,8	-1,9
Autostrade per l'Italia	Totale	49.313	44.470	43.715	-11,4	-1,7
	veicoli pesanti	11.917	10.005	9.745	-18,2	-2,6
Autostrada Brescia-Padova	Totale	5.371	4.926	4.878	-9,2	-1,0
	veicoli pesanti	1.540	1.330	1.312	-14,8	-1,3
Autovie Venete	Totale	2.725	2.474	2.410	-11,6	-2,6
	veicoli pesanti	817	715	706	-13,7	-1,3
C.A.V.	Totale	-	1.098	1.084	-	-1,3
	veicoli pesanti	-	291	288	-	-1,0

Fonte: elab. FNE su dati Aiscat

Nello stesso arco temporale (2007-2013) il **porto di Venezia** ha mostrato, contrariamente a quanto visto per le autostrade, una crescita del 35,5 per cento della movimentazione di container (teu). Tale indicatore, efficace per analizzare il traffico portuale a servizio dei commerci, ha registrato una variazione positiva già a partire dal 2012 (+3,8%), superando nell'ultimo anno i 446 mila teu. Il dinamismo evidenziato da Venezia si inserisce in un quadro di forte crescita di tutto l'alto Adriatico. Gli altri due player principali, Koper/Capodistria e Trieste, hanno mostrato tra il 2007 e il 2013 una forte crescita della movimentazione di container, superiore a quella del porto di Venezia. Il porto sloveno, al momento il principale dell'area, almeno per il traffico container, ha visto quasi raddoppiare i teu movimentati (+96,4%), mentre quello giuliano, che nel 2013 ha superato di poco Venezia grazie ai 458 mila teu totalizzati, ha visto la movimentazione di container salire del 72,5 per cento.

Un player chiave del trasporto merci in Veneto e in Italia è l'**interporto di Verona**, struttura di snodo del trasporto ferroviario dedicato quasi esclusivamente ai rapporti commerciali con i Paesi esteri, in particolare con la Germania, mercato di destinazione e provenienza di circa i tre quarti delle merci movimentate da Verona.

Tabella 5.2 – Veneto. Traffico porti dell'alto Adriatico. Anni 2007 e 2012-2013

		2007	2012	2013	Var. % 13-07	Var. % 13-12
Venezia	Totale (t)	30.214.697	25.349.248	24.411.377	-19,2	-3,6
	TEU	329.512	429.893	446.591	35,5	3,8
Trieste	Totale (t)	34.766.830	35.967.976	-	-	-
	TEU	265.863	411.247	458.497	72,5	11,5
Koper	Totale (t)	15.362.979	17.880.697	17.999.662	17,2	0,7
	TEU	305.648	570.744	600.441	96,4	5,2

Fonte: elab. FNE su dati Autorità portuali di Venezia, Trieste e Koper

Nel 2013 l'interporto di Verona ha movimentato 356.074 uti¹ (corrispondente a più di 637 mila teu), risultato in calo dall'anno precedente del 4,5 per cento, ma che, rispetto alle dimensioni del 2007, significa un progresso di più di un quinto dei carichi smistati. Da notare poi il calo consistente delle "auto nuove" transitate attraverso Verona (-57,0%), probabile effetto della forte riduzione del mercato dell'auto in Italia negli anni di crisi economica. Ciò nonostante, l'interporto veronese ha totalizzato nel 2013 più di 6 milioni 913 mila tonnellate di merci movimentate, il 5 per cento in più del 2007.

Tabella 5.3 – Veneto. Traffico merci ferroviario dell'interporto di Verona. Anni 2007 e 2012-2013

		2007	2012	2013	Var. % 13-07	Var. % 13-12
Traffico	UTI	292.896	372.949	356.074	21,6	-4,5
Intermodale	TEU equivalenti	542.439	667.579	637.372		
	Tonnellate	6.127.768	6.860.880	6.770.790	10,5	-1,3
Altro Traffico ferroviario	Tradizionale (t)	159.223	18.146	14.930	-90,6	-17,7
	Auto Nuove (t)	297.175	127.764	127.764	-57,0	-57,0
Totale (t)		6.584.166	7.006.790	6.913.484	5,0	-1,3

Fonte: elab. FNE su dati Consorzio Zai

1 L'uti (unità di trasporto intermodale) rappresenta l'unità di carico del trasporto intermodale degli interporti e può essere un container, una cassa mobile, oppure un semirimorchio.

L'analisi dei flussi di traffico degli **aeroporti** del Veneto conferma la dinamica discendente della propensione agli spostamenti privati in Italia e in Veneto. Il sistema aeroportuale gestito da Save, formato dagli scali di Venezia e Treviso, ha evidenziato capacità di crescita sia nel breve che nel lungo periodo. Nel 2013 i transiti hanno superato i 10,5 milioni di passeggeri, cifra che lo colloca tra i principali sistemi aeroportuali italiani. Venezia, in particolare, è riuscito a crescere nell'ultimo anno (+2,6%) nonostante la contrazione del mercato nazionale, in flessione di 7,2 punti percentuali, grazie al risultato positivo del traffico internazionale (+5,5%). L'andamento trova ulteriore conferma da uno sguardo ai flussi di più lungo periodo: +33,2 per cento del traffico internazionale e -16,2 per cento di quello interno tra 2007 e 2013, per una crescita complessiva del 19,6 per cento. Nello stesso periodo, è notevole anche la performance dello scalo di Treviso che, al contrario del Marco Polo, ha potuto rafforzarsi soprattutto sul versante nazionale grazie alla specializzazione sui voli *low cost*.

Appare per contro evidente la crisi dello scalo di Verona Villafranca, che nel 2013 ha movimentato 2 milioni 685 mila passeggeri, facendo registrare un forte calo tra 2012 e 2013 (-15,0%) e un ridimensionamento abbastanza consistente nel medio periodo (-22,5%).

Tabella 5.4 – Veneto. Traffico negli aeroporti. Anni 2007 e 2012-2013

		2007	2012	2013	Var. % 13-07	Var. % 13-12
Venezia	Totale	7.026.114	8.188.455	8.403.790	19,6	2,6
	Nazionale	2.008.693	1.814.065	1.683.900	-16,2	-7,2
	Internazionale	5.023.806	6.344.617	6.691.965	33,2	5,5
	Merci (t)	21.677	40.857	45.615	110,4	11,7
Treviso	Totale	1.548.219	2.333.758	2.175.396	40,5	-6,8
	Nazionale	211.296	485.816	478.250	126,3	-1,6
	Internazionale	1.327.493	1.839.311	1.690.613	27,4	-8,1
	Merci (t)	17.568	53	0	-	-
Verona	Totale	3.465.369	3.152.078	2.685.964	-22,5	-15,0
	Nazionale	1.222.270	1.044.362	847.684	-14,6	-18,8
	Internazionale	2.243.099	2.107.716	1.838.280	-18,0	-12,8
	Merci (t)	8.757	4.992	4.745	-45,8	-5,0

Fonte: elab. FNE su dati Assaeroporti

5.2 La pianificazione infrastrutturale: nodi da sciogliere e questioni aperte²

Un paio di elementi vanno chiariti in sede di incipit. Il primo: nei mesi d'avvio del 2014 sono emersi indizi di una ripresa dei traffici e dunque dei ricavi da pedaggio, fonte indispensabile per condurre i cantieri di nuove opere. Il secondo: alcune delle **grandi infrastrutture** del Nord Italia, accomunate nel fatto di essere annunciate da decenni, sono entrate nella fase esecutiva, oltre il cosiddetto "punto di non ritorno", e l'autostrada direttissima Brescia-Milano (Brebemi) è addirittura attesa alla inaugurazione il 22 luglio 2014. Ma in effetti occorre tenere conto di un ulteriore aspetto, che richiama l'endemica carenza di risorse pubbliche in materia di infrastrutture. E appunto per questo potrebbe avvenire una mutazione genetica del mercato: posto che, tra opere inserite in concessioni vigenti e nuove concessioni, sono in palio almeno una ventina di miliardi di euro di lavori a livello nazionale, non sorprende che i principali gruppi di costruzioni manifestino interesse a entrare nel libro soci di soggetti titolari di concessioni per autostrade, ma anche per impianti legati alla logistica portuale, alle ferrovie, agli interporti. Il tutto ovviamente fondato sulla presenza di una tariffa in grado di remunerare l'investimento e di renderlo plausibile in sede di richiesta di finanziamento bancario.

In questa cornice, dunque, vanno poste le contese in atto per storiche concessioni autostradali prossime alla scadenza (A22 e A4 in primis), ma anche l'attesa per le gare destinate a nuove concessioni (la Cispadana, la Nogara-Mare, la Valsugana, la Meolo-Jesolo). Ma lo stesso schema riguarda anche altri ambiti di infrastrutture: basti pensare alle gare in corso per nuove banchine nei porti di Trieste e Venezia, ma anche al consolidamento avviato nel settore aeroportuale, dove il tema della tariffa è assolutamente centrale.

Non sorprende nemmeno che le società titolari di concessioni stiano realizzando il massimo pressing sul Governo italiano al fine di ottenere una qualche proroga. Se non emergeranno variazioni dei termini contrattuali, saranno in palio le gestioni e connessi piani di investimento di Centropadane (già in prorogatio), A22 del Brennero (scaduta il 30 aprile 2014), Brescia-Padova (giugno 2015), Autovie Venete (dicembre 2017). La questione ha fortissime implicazioni di interesse generale.

2 Per maggiori informazioni sulla dotazione infrastrutturale, la realizzazione di nuove opere e l'organizzazione dei sistemi logistici del Nord Est si rinvia all'Osservatorio Territoriale Infrastrutture del Nord Est (OTI Nordest) www.otinordest.it.

La gara per la concessione della A22 è particolarmente significativa. La procedura è appena ai primi passi, in sostanza il Ministero dei Trasporti da un lato appare impegnato a sostenere in sede Ue la proroga della durata della concessione, ma in pari tempo pretende che gli enti locali trentini e bolzanini – grandi azionisti dell'AutoBrennero – non si oppongano alla costruzione della A31 Valdastico Nord. Ricordiamo che la società A4 Holding potrebbe avere un prolungamento del termine della concessione al 2026 solo se realizzerà la A31, il cui completamento rientra nei propri piani finanziari dagli anni '70. Le medesime speranze coltiva pure la Regione Friuli Venezia Giulia, socio di controllo di Autovie Venete: in assenza di proroga, la società di gestione della tratta Venezia-Trieste non riuscirà a trovare in banca credibilità per finanziare i 2 miliardi di lavori programmati.

In queste dinamiche, tuttavia, rischia di soffrire la razionalità della pianificazione: per esempio, il completamento della A31 negoziato da A4 Holding appare in ovvio contrasto con la costruzione della Superstrada a pedaggio lungo la Valsugana. E la razionalità della pianificazione è una sorta di ossimoro in tema di nuove ferrovie e soprattutto guardando alla linea ad alta velocità/alta capacità. A Est di Verona non esiste nemmeno un tracciato condiviso, oltre a non sussistere alcun finanziamento. Del resto, non può meravigliare tale risultato fallimentare quando pensiamo che quasi un decennio è andato perduto discutendo dell'assolutamente fantasioso e improbabile tracciato litoraneo nella tratta Mestre-Portogruaro, evidenza di una difficoltà pluridecennale, da parte della Regione del Veneto in primis, di costituirsi come tavolo in cui le istanze locali e localistiche possano trovar ascolto, selezione, punto di sintesi, elaborazione progettuale di interesse generale. Mentre i cantieri della tratta Milano-Verona avanzano verso il capoluogo scaligero e mentre i lavori per il tunnel di base del Brennero sono in corso, il quadrante ferroviario di Nordest rimane in stand-by riguardo a un piano di ammodernamento e potenziamento sempre di là da venire.

Sul versante aeroporti, sembra in via di definizione l'alleanza tra la veneziana Save, concessionaria degli aeroporti di Venezia e di Treviso, e la veronese Catullo, che ha in gestione gli scali di Verona e di Brescia, progetto che dovrebbe essere definito entro pochi mesi e che promette di portare alla creazione di un nuovo sistema aeroportuale in grado di controllare il transito passeggeri di tutto il Nord Est italiano con spazi di crescita nel trasporto delle merci.

Ad agosto 2013 Save aveva presentato un'offerta "non vincolante" di acquisto per una quota di minoranza della Catullo Spa. L'accordo preliminare, poi siglato dalle due società nel marzo di quest'anno, prevede che delle fasi successive: Venezia rilevarebbe inizialmente il 5 per cento delle azioni del "Sistema del Garda", per poi salire con un aumento di capitale al 35 per cento, per un investimento complessivo di Save pari a 35 milioni di euro.

Nel nuovo consiglio di amministrazione di Catullo Spa, formato da nove membri, sarebbero di nomina veneziana l'amministratore delegato e tre consiglieri. Il presidente e altri quattro delegati verrebbero indicati da una parte dei vecchi soci di Catullo, la Camera di Commercio, la Provincia e il Comune di Verona e la Provincia di Trento, che, dovrebbero confluire in una "new company". La nuova società, che dovrebbe prendere il nome di Aerogest Srl, andrà inizialmente a controllare circa il 70 per cento di Catullo, per poi scendere intorno al 50 per cento dopo l'aumento di capitale di Save.

Grazie a questa operazione di fusione, Venezia, insieme a Verona e Treviso, assumerebbero un ruolo dominante nel traffico aeroportuale del Nord Est e andrebbero a formare un sistema che parte da una dote minima di 13 milioni di passeggeri all'anno. Inoltre, l'aeroporto di Verona Villafranca individuerrebbe il partner industriale necessario ai propri piani di sviluppo e troverebbe anche una soluzione alla propria difficile situazione finanziaria. Rimane da chiarire la sorte della concessione per lo scalo di Brescia Montichiari, annullata con una sentenza del Tar di Brescia su cui Verona, l'Enac e il Governo italiano hanno inoltrato un contro ricorso al Consiglio di Stato che dovrebbe trovare un esito entro l'anno.

Save potrebbe espandersi ulteriormente verso Est, grazie alle ipotizzate acquisizioni dell'Aeroporto del Friuli-Venezia Giulia (Ronchi dei Legionari) e di Lubiana. Per quanto riguarda il primo, si registra un perdurante stallo, dopo che a settembre 2012, allo scadere di un apposito bando, Save aveva inviato una manifestazione d'interesse per la gestione dello scalo friulano-giuliano, senza ottenere una risposta definitiva da parte dei vertici della Regione Friuli Giulia, azionista unica dell'aeroporto. Sono invece differenti le procedure che dovranno affidare la gestione dello scalo di Lubiana, per il quale verrà allestita una gara internazionale, cui dovrebbe partecipare anche Save.

Passando ai grandi cantieri aperti in Veneto, gli ultimi mesi sembrano avere portato alcuni progressi per la definizione del piano finanziario per la realizzazione della terza corsia sulla A4 Venezia-Trieste, 95 chilometri tra Quarto D'Altino e Villesse (Gorizia). I lavori sono stati inaugurati nel dicembre 2010, ma hanno riguardato il solo primo lotto Quarto d'Altino-San Donà (che dovrebbe essere concluso nel 2015). Per avviare i successivi rimane da siglare un accordo con le banche per il finanziamento dei circa 2,3 miliardi di euro necessari all'intera copertura dei costi, operazione che non è stato possibile concludere anche a causa della vicinanza del termine della concessione (2017). Autovie Venete ha deciso di conseguenza una ridefinizione del piano di finanziamento con una richiesta di 1,3 miliardi di euro, vale a dire la quota precedente dopo avere sottratto i lavori già realizzati (460 milioni), i contributi stanziati dal Governo nell'autunno scorso (130 milioni), il prestito della Cassa Depositi e Prestiti (150 milioni) e un taglio

delle opere accessorie (200 milioni), senza dimenticare un aumento delle tariffe già approvato del 7 per cento, inferiore rispetto al 12,6 per cento richiesto da Autovie. Il nuovo piano dovrebbe essere presentato al Governo entro giugno.

Proseguono i lavori sulla Pedemontana Veneta, iniziati nel novembre del 2011 e proseguiti con alcuni rallentamenti fino alla definizione del Piano economico e finanziario approvato a dicembre 2013. Contestualmente, la Regione del Veneto ha inviato al Ministero delle Infrastrutture il progetto definitivo dell'opera (94,5 km tra Spresiano e Montecchio Maggiore), condizione che era stata posta dal Governo per sbloccare un finanziamento pubblico da 370 milioni di euro stanziato nell'agosto precedente. Il Piano Economico e Finanziario ha rideterminato il costo dell'opera in circa 2,3 miliardi di euro. Nel costo è compreso un ingente finanziamento pubblico che, in totale, è salito fino a 615 milioni di euro. Secondo le stime della Regione, i lavori dovrebbero essere terminati entro la fine del 2018.

Da segnalare i progressi del tronco Sud della A31 Valdastico, opera che si avvicina alla consegna, prevista nel 2015, a circa dieci anni dall'avvio dei lavori, costata circa 1,2 miliardi di euro. L'autostrada, destinata a terminare il suo percorso presso la Statale 434 "Transpolesana", in futuro si conetterà con la Nogara Mare, che andrà a coprire il tracciato della Statale 434.

Per quanto riguarda le opere stradali che sono in programma in Veneto, si registrano passi in avanti nell'iter di approvazione della nuova autostrada Nogara-Mare, la cui concessione per la realizzazione dell'opera in project financing è stata affidata a novembre 2013 dalla Regione del Veneto al raggruppamento di imprese formato da Autostrada Brescia Padova, Confederazione delle Autostrade Spa, Mantovani Spa, Serenissima Spa, Astaldi Concessioni, Astaldi Spa, Itinera Spa, Technital Spa e Sina Spa. L'opera, della lunghezza di 107 km e un costo stimato in circa 1,9 miliardi di euro, dovrebbe connettere l'autostrada del Brennero a Sud di Verona con un'altra opera che è in corso di approvazione, la nuova autostrada Orte-Mestre (già nota come "nuova romea commerciale"), nei pressi di Adria.

Il progetto preliminare della Orte-Mestre è stato approvato dal Cipe a novembre del 2013. L'opera prevede un intervento di grandi proporzioni sia per la lunghezza (396 km di percorso tra Lazio, Umbria, Emilia Romagna e Veneto, parte di riqualificazione e parte di nuova realizzazione), che per gli ingenti costi (circa 10 miliardi di euro). Per ciò che concerne la sezione di tracciato in territorio veneto, rimane in via di definizione il punto di accesso sulla autostrada A4, che in base alle previsioni dovrebbe essere presso Roncoduro, in coincidenza con l'innesto del Passante di Mestre. La realizzazione verrà affidata in project financing con una gara internazionale.

Qualche piccolo progresso anche per la nuova superstrada Valsugana, il cui progetto preliminare che ha ottenuto l'approvazione della Commissione Via del

Ministero dell'Ambiente a marzo di quest'anno, dopo che a gennaio era stata la Commissione Via del Veneto ad esprimere parere favorevole. L'intervento, da realizzare in project financing, prevede 18 km di nuova realizzazione tra Castelfranco Veneto e Cison del Grappa, per un investimento che dovrebbe essere di circa 1 miliardo di euro. Da notare, in modo non troppo dissimile da quanto avviene per la Valdastico Nord, anche la nuova Valsugana incontra l'opposizione delle autorità trentine, che temono un forte aumento dell'afflusso di traffico dal Veneto al loro territorio.

Capitolo 6

Le banche*

6.1 Evoluzione del contesto finanziario internazionale e nazionale

Gli andamenti regionali e locali sono condizionati dall'evoluzione della situazione internazionale e raramente si discostano da questa, essendo il sistema finanziario internazionale molto globalizzato. Pertanto è importante tratteggiare l'evoluzione del contesto generale, tenendo conto che già l'ultima edizione del presente rapporto aveva individuato una dicotomia economica e finanziaria tra i Paesi avanzati e soprattutto tra quelli appartenenti all'Unione europea ed all'area dell'euro.

L'Italia, che accusa una situazione (attuale e prospettica) incerta sotto l'aspetto economico e drasticamente vincolata dal punto di vista finanziario, non riesce a trovare sufficienti risorse per la crescita, sia per la carenza di fondi pubblici, sia per le restrizioni sul credito agli investimenti privati.

Da una parte, quindi, i vincoli sul deficit e sul debito pubblico diventano sempre più stringenti, in quanto la faticosa riduzione di entrambe queste due grandezze richiede importi sempre più rilevanti, per il fatto che la diminuzione del Pil (al denominatore) impone al numeratore (sia per il disavanzo che per il debito) contrazioni ancora superiori, al fine di rispettare i parametri comunitari. Infatti, sebbene l'Italia sia stata negli ultimi due anni uno dei Paesi più virtuosi dell'area euro nel contenere il proprio disavanzo pubblico (nonostante i gravosi interessi passivi), il debito è peggiorato rispetto al Pil. In una tale situazione,

* A cura di Renato Chahinian, Area Studi e Ricerche, Unioncamere Veneto.

pertanto, non risultano possibili né investimenti pubblici, ma nemmeno una minima incentivazione a quelli privati.

D'altra parte, il credito alle imprese è sempre più ristretto, non soltanto per la difficile situazione nazionale dovuta all'aumento delle sofferenze bancarie ed ai più elevati tassi d'interesse per effetto dello spread dei titoli pubblici (il quale, sebbene in diminuzione, presenta un costo del denaro superiore a quello dei migliori Paesi europei), ma anche per la politica bancaria della BCE, la quale ha adottato, in funzione preventiva e cautelare da eventuali ulteriori crisi finanziarie, tre misure:

- le regole di Basilea III (anche se la loro applicazione avverrà in maniera graduale);
- il controllo più stringente sui principali istituti di credito europei;
- il progetto di una più generalizzata regolamentazione bancaria.

Qualche spinta, al contrario, favorevole da parte della stessa BCE è stata invece determinata da:

- la permanenza di bassi tassi d'interesse per l'approvvigionamento europeo dei fondi bancari, con la previsione di arrivare anche a tassi nulli o lievemente negativi;
- il promesso intervento sui mercati finanziari a sostegno di titoli pubblici oggetto di manovre speculative;
- l'annuncio di un rilancio delle cartolarizzazioni di crediti bancari per espandere ulteriormente la liquidità al sistema.

D'altro canto, gli istituti di credito italiani sono ancora molto esposti nei confronti del debito pubblico, che dalla fine del 2011 ha offerto tassi di remunerazione molto competitivi (nei confronti di quelli operanti nel mercato del credito), rientrati solo recentemente.

6.2 Il mercato del credito regionale

Il contesto ora sinteticamente descritto ha influito anche sul mercato del credito regionale, che viene presentato dalla tabella 1 con riferimento agli **impieghi bancari** del Veneto e dell'Italia, che costituiscono la principale fonte di finanziamento per le PMI¹.

Dai dati riportati risulta che tutti i comparti di attività economica relativi alla clientela degli istituti di credito hanno presentato un andamento negativo, sia a livello nazionale che regionale. Già più volte nelle ultime edizioni del presente rapporto si è discusso sul fenomeno del credit crunch, che oramai penalizza da tempo le esigenze finanziarie dell'intero sistema produttivo e delle stesse famiglie

1 I dati complessivi divergono in parte da quelli anticipati nel Rapporto "L'economia del Veneto nel 2013 e previsioni 2014", per la maggiore analisi e completezza dell'attuale rilevazione definitiva.

consumatrici, bloccando anche gli sporadici elementi di ripresa. Detto fenomeno non si è ancora arrestato ed anzi continua ad aggravarsi in connessione con l'incremento delle sofferenze bancarie e dei vincoli prudenziali imposti dalle autorità monetarie. Comunque, gli ultimi sviluppi della situazione verranno evidenziati nel prossimo paragrafo.

Tabella 6.1 – Italia e Veneto. Impieghi bancari (1) per comparti di attività economica della clientela (consistenze a fine anno in milioni di euro). Anni 2012 e 2013

	Veneto			Italia		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
Amministrazioni pubbliche	4.091	3.847	-6,0	267.775	262.456	-2,0
Società finanziarie	14.798	12.834	-13,3	179.245	171.015	-4,6
Società non finanziarie	92.017	88.286	-4,1	860.454	809.861	-5,9
- Industria	33.426	31.842	-4,7	260.949	242.986	-6,9
- Edilizia	14.983	14.173	-5,4	156.117	149.058	-4,5
- Servizi	41.687	40.264	-3,4	425.456	399.682	-6,1
Famiglie produttrici	10.783	10.378	-3,8	97.852	95.363	-2,5
Famiglie consumatrici	45.797	45.401	-0,9	512.032	506.640	-1,1
Totale	167.486	160.746	-4,0	1.917.357	1.845.336	-3,8

(1) - Compresi quelli della Cassa Depositi e Prestiti

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Banca d'Italia

In questa sede, basti osservare che:

- la diminuzione complessiva è stata circa uguale per il Veneto (-4%) e per l'Italia (-3,8%);
- le Amministrazioni pubbliche e le società finanziarie hanno ottenuto proporzionalmente meno credito a livello regionale;
- il sistema produttivo reale, al contrario, ha subito un calo più contenuto nel Veneto, ad eccezione delle famiglie produttrici, che riguardano le imprese individuali (evidentemente la parte più debole e vulnerabile del sistema);
- la riduzione del credito alle famiglie consumatrici ha continuato a rivelarsi molto contenuta per la regione e per l'intero Paese. Come già evidenziato nell'anticipazione del presente rapporto di anteprima, tale più favorevole comportamento del rating bancario nei confronti del finanziamento ai consumi, supportato spesso da garanzie reali (sui beni oggetto degli acquisti finanziati),

non sempre è giustificato da rigorose analisi del rischio, che può colpire, in questi periodi di crisi, imprese e famiglie indifferentemente.

I depositi bancari, comprensivi pure del risparmio postale, hanno invece continuato a crescere nonostante la crisi.

Tabella 6.2 – Italia e Veneto. Depositi bancari e risparmio postale (consistenze a fine anno in milioni di euro). Anni 2012 e 2013

	Veneto	Italia
Totale 2012	120.589	1.274.436
Totale 2013	121.682	1.300.242
di cui:		
– società non finanziarie	20.400	215.410
– famiglie produttrici	4.624	43.830
– famiglie consumatrici e altri	76.169	909.703
Variazione % (2013/2012)	0,9	2,0
Rapporto % Veneto/Italia:	9,4	

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Banca d'Italia

I dati, infatti, dimostrano un modesto incremento a livello regionale (+0,9%) ed uno lievemente più consistente per il totale nazionale (+2%).

Come già osservato nella relazione dell'anno precedente, famiglie consumatrici ed imprese tendono a detenere nella forma liquida del deposito bancario un maggior importo dei propri risparmi a scopo precauzionale, sia a causa delle incertezze suscitate dalla crisi, sia per la consapevolezza di non poter accedere al credito in caso di bisogno.

D'altro canto, il divergente andamento tra impieghi e depositi pone in luce la responsabilità degli istituti di credito, che impiegano in quote sempre maggiori parte dei risparmi della clientela in investimenti alternativi al credito all'economia reale (particolarmente in titoli del debito pubblico, ma anche in operazioni speculative di finanza internazionale). Ma vi è pure da considerare il fatto che in passato gli impieghi bancari sono stati molto superiori ai depositi ed ancor oggi il rapporto impieghi/depositi è largamente superiore all'unità (132% nel Veneto e 142% in Italia) e pertanto questo fatto ha indotto le banche a spostare gradualmente sui canali finanziari l'impiego di fondi non provenienti dall'economia reale. Si tratterà di vedere in seguito se le remunerazioni e soprattutto la valutazione dei rischi di simili investimenti alternativi saranno adeguate alle aspettative.

Anche i **finanziamenti oltre il breve termine** hanno presentato andamenti negativi sia a livello regionale che nazionale.

Tabella 6.3 – Italia e Veneto. Finanziamenti oltre il breve termine (consistenze a fine anno in milioni di euro). Anni 2012 e 2013

		Totale
	Finanziamenti all'agricoltura	
Veneto	2012	1.778
	2013	1.679
	var. %	-5,6
Italia	2012	15.025
	2013	14.071
	var. %	-6,3
Rapporto % Veneto/Italia (2013)		11,9
	Finanziamenti altri settori	
Veneto	2012	105.296
	2013	104.017
	var. %	-1,2
Italia	2012	1.126.716
	2013	1.069.215
	var. %	-5,1
Rapporto % Veneto/Italia (2013)		9,7

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Banca d'Italia

I dati evidenziano una contrazione del 5,6 per cento dei prestiti all'agricoltura veneta e del 6,3 per cento di quelli italiani al settore, sebbene esistano notevoli esigenze di ristrutturazione e di investimenti innovativi in queste attività.

Anche i finanziamenti agli altri settori (industria e servizi) sono diminuiti, seppure in percentuali più ridotte (-1,2% nel Veneto e -5,1% nell'intero Paese). Rimane il fatto che la crescita è soprattutto legata a nuovi investimenti e, se i minori crediti lasciano presumere anche minori investimenti, ciò significa che non soltanto non si sono effettuate nuove iniziative, ma quelle esistenti sono andate riducendosi per effetto del loro ammortamento o del loro smobilizzo.

Nella tabella non sono stati più riportati i dati relativi ai finanziamenti agevolati, che oramai hanno perduto la rilevanza di un tempo poiché:

- i vincoli del bilancio pubblico non permettono più una politica industriale diffusa a sostegno dei vari settori del sistema produttivo², sebbene se ne presenti un bisogno elevatissimo per la crescita;
- le insufficienti agevolazioni ancora esistenti riguardano prevalentemente la riduzione di alcuni oneri fiscali ed i contributi in conto capitale (soprattutto

2 Dalle rilevazioni comunitarie emerge che negli aiuti pubblici (rispetto al Pil) l'Italia è passata dal primo posto tra i maggiori Paesi dell'UE negli anni Novanta, all'ultimo posto nel 2010.

per la realizzazione di progetti comunitari), non i contributi in conto interessi sul credito a medio e lungo termine, come un tempo³.

Infine, i **tassi bancari** attivi e passivi, pur non discostandosi molto dai livelli del 2012, hanno accresciuto lo spread, in quanto quelli attivi sono lievemente aumentati, mentre quelli passivi sono debolmente diminuiti (tab.6.4).

Tabella 6.4 – Italia e Veneto. Tassi bancari attivi e passivi per comparti di attività economica della clientela (tassi percentuali sulle operazioni (1) in essere). Anno 2013

	Veneto			Italia		
	tassi attivi	tassi passivi	spread	tassi attivi	tassi passivi	spread
Società non finanziarie	5,95	0,77	5,18	6,38	0,81	5,57
- Industria	5,31			5,80		
- Edilizia	7,21			7,14		
- Servizi	6,34			6,56		
Famiglie produttrici	8,24	0,23	8,01	8,82	0,23	8,59
Famiglie consumatrici e altri	4,33	0,27	4,06	5,20	0,30	4,90
Totale	5,83	0,42	5,41	6,01	0,50	5,51

(1) - I tassi attivi sono riferiti alle operazioni autoliquidanti e a revoca. I tassi passivi sono quelli applicati sui conti correnti a vista.

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Banca d'Italia

Lo spread comunque ha raggiunto livelli elevatissimi (in relazione al basso livello dei tassi passivi) e risente del fenomeno (tutto italiano e dei Paesi ad elevato indebitamento) dello spread dei titoli pubblici, i cui tassi d'interesse sono più elevati rispetto a quelli dei titoli pubblici di Paesi meno indebitati (soprattutto della Germania). Questo fatto provoca una situazione paradossale, per cui i tassi passivi sui depositi sono riferiti all'Euribor (molto basso per effetto della politica di ridotto costo del denaro attuata dalla BCE), mentre i tassi attivi sugli impieghi risentono della concorrenza dello spread dei rendimenti dei titoli pubblici. Con la progressiva discesa dello spread sui titoli di Stato, più marcata dalla fine dello scorso anno, dovrebbe discendere anche quello sui tassi d'interesse bancari, ma attualmente le difficoltà create dalle sofferenze sui prestiti concessi non permettono una modifica di tendenza dei saggi attivi.

L'attuale situazione, tuttavia, risulta molto dannosa non solo per la crescita, ma anche per lo stesso funzionamento del mercato creditizio, in quanto:

3 Un nuovo interesse per il credito agevolato è sorto recentemente con il rinnovo modificato della vecchia "legge Sabatini" per l'acquisizione di beni strumentali, ma i fondi a disposizione sono ancora limitati.

- i tassi bancari attivi rilevati non sono soltanto *nominali*, ma anche *reali*, dato il livello minimo attuale dell'inflazione, e pertanto il 5,83 per cento registrato per il Veneto ed il 6,01 per cento riferito all'Italia rappresentano da parecchio tempo i più elevati tassi d'interesse in termini reali (in passato i tassi d'interesse reali si situavano generalmente intorno al 3%);
- livelli attuali così elevati non permettono il loro superamento da parte dei tassi di rendimento degli investimenti aziendali, per cui molte iniziative in atto non divengono più convenienti (provocando perdite) e quelle nuove non si intraprendono per le relative previsioni negative⁴.

6.3 Aggravamento del *credit crunch* ed ulteriori valutazioni

Oltre alle difficoltà appena richiamate in materia di tassi d'interesse, anche i fabbisogni convenienti di nuovo capitale e le necessità temporanee per risolvere precarie situazioni finanziarie vengono per lo più disattesi a causa del perdurare e dell'aggravarsi delle restrizioni sul credito.

Del *credit crunch* il presente rapporto si è occupato già da qualche anno e si sono indicate nelle edizioni precedenti le principali cause ed i possibili rimedi. Ma poichè il problema non si è risolto (anzi addirittura si è aggravato), occorre procedere ad ulteriori valutazioni e considerazioni.

La tabella 5 aggiorna la situazione sull'argomento.

Tabella 6.5 – Italia e Veneto. Affidamenti bancari e sofferenze rettifiche (1) (numeri in unità e consistenze in milioni di euro). Anno 2013

	Veneto	Italia	Rapporto % Veneto / Italia
Affidati:			
- numero	320.092	3.278.651	9,8
- importo utilizzato	136.614	1.214.622	11,2
Sofferenze rettifiche:			
- numero	78.022	1.199.340	6,5
- importo	14.519	157.219	9,2
Rapporto % tra sofferenze rettifiche e affidati			
- numero	24,4	36,6	
- importo	10,6	12,9	

(1) - Sofferenze segnalate alla Centrale dei rischi: rapporti per cassa con soggetti in stato d'insolvenza od in situazioni equiparabili, comprensivi di altre esposizioni con il sistema.

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Banca d'Italia

4 Soltanto gli investimenti fortemente innovativi possono reggere il confronto con finanziamenti tanto onerosi. Ma le imprese eccellenti, in grado di dar vita a simili iniziative, sono ancora in numero limitato.

Rispetto al 2012, l'importo del credito utilizzato è diminuito del 6,1 per cento in Veneto e del 7,5 per cento in Italia, mentre l'importo delle sofferenze è cresciuto di ben il 21,7 per cento in regione ed ancor più (del 22,4%) nell'intero Paese. Il rapporto tra sofferenze ed utilizzato a fine 2013 è così salito al 10,6 per cento a livello regionale ed al 12,9 per cento su base nazionale.

Si tratta di dati molto preoccupanti che, oltre ad evidenziare i nefasti effetti di una crisi persistente ancora da superare, sottintendono alcuni problemi irrisolti, tra cui:

- l'insufficienza dei sistemi di rating per cogliere tempestivamente eventuali segnali di rischiosità crescente;
- la vischiosità dei rapporti banca-impresa, in relazione ad asimmetrie informative e ad una scarsa trasparenza;
- l'incapacità di graduare i finanziamenti secondo la validità dei progetti;
- il disinteresse per le azioni di risanamento al prospettarsi di incipienti crisi d'impresa.

Tali problemi non godono di sufficiente attenzione e quindi si preferisce ricercare altre soluzioni, quali l'estensione di garanzie pubbliche, la ricerca di fonti alternative di finanziamento ed altro, iniziative che però non risolvono la carente valutazione della capacità di credito e l'inefficacia dei piani di risanamento delle aziende in difficoltà.

Già nella relazione precedente si sono fornite alcune indicazioni di massima per conseguire gli obiettivi qui individuati. Al riguardo, si può aggiungere che almeno le imprese con maggiori capacità e migliori prospettive dovrebbero fornire spontaneamente alle banche ed ad altri potenziali finanziatori una corretta ed esauriente autovalutazione della propria capacità di credito, soprattutto in presenza di nuovi progetti o di azioni di ristrutturazione. In realtà, in sostituzione dei complessi sistemi di rating utilizzati dalle banche per la valutazione delle probabilità di *default*, esistono più semplici metodologie di *scoring* che possono essere applicate anche dalle PMI su pochi parametri essenziali di bilancio e che permettono una valutazione più immediata, ma anche più attendibile, dell'affidabilità sulla base di una più specifica analisi delle potenzialità economiche e delle azioni possibili per conseguirle⁵.

In presenza di crisi d'impresa chiaramente riconosciute, poi, è ancora il caso di tentare la predisposizione di efficaci piani di risanamento per il recupero della

5 La presenza attuale o potenziale di soddisfacenti risultati economici dovrebbe costituire la soglia di discriminazione anche per i supporti finanziari necessari, in quanto le eventuali tensioni finanziarie, in un futuro più o meno prossimo, possono essere superate proprio in virtù di congrui risultati economici.

produttività e redditività economica, obiettivi che nuovamente possono essere raggiunti con successo (seppur con maggiore difficoltà ed a più lunga scadenza), se permane la volontà di realizzare il piano e soprattutto la lungimiranza dei creditori di procrastinare le scadenze e spesso di accrescere la propria esposizione, per poi recuperare interamente l'affidamento.

Ciò purtroppo non si verifica nella pratica corrente e così si manifestano diffuse insolvenze che portano alla cessazione di attività anche recuperabili ed a vistose perdite su crediti⁶. Anche alcuni progetti ed esperienze di *bad bank* per l'accollo di crediti deteriorati (*non performing*) si presentano ancora come sistemi per attenuare le perdite e recuperare il più possibile il valore nominale del credito, ma non tengono conto delle possibilità rivalutative del credito deteriorato quando è possibile una prosecuzione migliorativa dell'attività aziendale compromessa.

Se invece tale opportunità venisse considerata, l'istituto in parola potrebbe tramutarsi in una *good bank*, in grado di risollevarne le sorti economiche dell'impresa in crisi e di recuperare interamente il proprio credito⁷.

In assenza dei rimedi ora sommariamente tratteggiati, qualche iniziativa positiva è sorta almeno per favorire le imprese eccellenti, le quali, a causa delle restrizioni finanziarie generalizzate, incontrano difficoltà pure ad ottenere credito per gli investimenti innovativi e di qualità. In particolare, è opportuno citare:

- la creazione del nuovo mercato borsistico AIM Italia per le PMI con buone prospettive di sviluppo, mercato che ha raggiunto ben 41 nuove quotazioni;
- i finanziamenti garantiti e le agevolazioni per le start-up innovative;
- il nuovo sistema di raccolta diffusa di capitali per le stesse start-up, detto *crowdfunding*;
- il rinnovato interesse degli investitori istituzionali (fondi comuni chiusi e fondi previdenziali) per azioni ed obbligazioni private di emittenti affidabili.

Si tratta certamente di tendenze positive con favorevoli prospettive, ma che non risolvono il più ampio e diffuso problema delle difficoltà finanziarie subite dalla stragrande maggioranza delle nostre PMI.

6 D'altro canto, anche alcuni miglioramenti normativi sulle procedure concorsuali vengono spesso disattesi per l'incapacità di produrre piani di risanamento efficaci e/o per la scarsa disponibilità sia dei creditori che dei debitori.

7 Ovviamente, occorre un'ingerenza della banca anche negli organi di governo dell'unità in crisi. Ciò potrebbe essere regolamentato contrattualmente o con l'acquisizione di partecipazioni.

Riferimenti bibliografici

- Arlotta C. et al. (2012), *Elite ed AIM Italia – Mercato alternativo del capitale per valorizzare e sostenere la crescita delle PMI italiane*, F. Angeli.
- Banca d'Italia (2013 e 2014), *Bollettino statistico*, in www.bancaditalia.it.
- Barbagallo C. (2014), *Credito e regolamentazione. Un sistema finanziario stabile e orientato alla crescita*, paper, Associazione per lo sviluppo degli studi di banca e borsa.
- Brancati R. (a cura di) (2012), *Crisi industriale e crisi fiscale. Rapporto MET 2012*, Donzelli.
- Chahinian R. e Marangon F. (2012), *L'accesso al credito delle PMI in provincia di Gorizia*, Camera di commercio.
- Chahinian R. (2014), *Un rating per superare la crisi: l'importanza dell'autovalutazione*, in *Amministrazione & Finanza*, n.2.
- Unioncamere Veneto (2013), *La situazione economica del Veneto. Rapporto annuale 2013*.
- Unioncamere Veneto (2014), *L'economia del Veneto 2013 e previsioni 2014*.

Capitolo 7

La finanza pubblica*

7.1 La situazione dei conti pubblici

Nel 2013 l'Italia è uscita dalla procedura per deficit eccessivo, procedimento scattato nel 2009 a seguito dei primi effetti negativi della crisi finanziaria sui conti pubblici nazionali. Il rapporto deficit/Pil nel 2013 si è attestato al 3 per cento, confermando il dato dell'anno precedente. La Commissione europea prevede per il 2014 un rapporto deficit/Pil pari al 2,6 per cento; tuttavia, le prospettive appaiono meno positive per quanto concerne il rapporto debito pubblico/Pil che sembra destinato ad aumentare ulteriormente, passando dal 132,6 per cento del 2013 al 135,2 per cento del 2014. Secondo quanto riportato nell'ultimo Documento di Economia e Finanza, nel 2013 la pressione fiscale si è leggermente ridotta attestandosi al 43,8 per cento del Pil, a fronte del 44 per cento registrato nel 2012. Nell'ultimo anno la spesa pubblica in rapporto al Pil è stata pari al 51,2 per cento, valore analogo al dato del 2012.

La dimensione dell'intervento pubblico dello Stato in Veneto ha subito una leggera contrazione nell'ultimo esercizio. Il totale dei **pagamenti** effettuati dallo Stato nel territorio veneto ammontava nel 2012 a 13.826 milioni di euro¹, facendo registrare una flessione dell'1,5 per cento rispetto al 2011 (tab.7.1). La contrazione ha interessato soprattutto le uscite in conto capitale (-17,6%).

* A cura di Alberto Cestari, Centro Studi Sintesi.

1 Valore calcolato al netto delle transazioni relative al debito pubblico.

Il ridimensionamento dell'entità dell'intervento pubblico centrale si è rivelata più marcata per la parte di spesa che lo Stato eroga direttamente sul territorio (-2,3%): in questo aggregato rientrano soprattutto le funzioni tradizionalmente a carico dello Stato centrale, come la giustizia, la difesa, l'ordine pubblico e l'istruzione. Si è riscontrata una flessione anche per quanto concerne le spese dello Stato per trasferimenti alle Amministrazioni locali del Veneto, che sono scese da 7.624 milioni di euro nel 2011 a 7.560 milioni nel 2012 (-0,8%). In rapporto alla popolazione, la spesa pubblica statale in Veneto ammontava nel 2012 a 2.832 euro per abitante, valore inferiore a quelli riscontrati per Toscana, Emilia Romagna e Piemonte.

Tabella 7.1 – Veneto. Spesa dello Stato centrale nel territorio veneto. Analisi per categoria economica, tipologia e funzione (milioni di euro). Anni 2010, 2011 e 2012

	2010	2011	2012*	Var. % 10-11	Var. % 11-12
Spese correnti	11.786	12.573	12.618	6,7	0,4
Spese in conto capitale	1.816	1.466	1.208	-19,2	-17,6
Spesa diretta dello Stato	6.445	6.415	6.266	-0,5	-2,3
Spesa per trasferimenti alle Amm. locali	7.156	7.624	7.560	6,5	-0,8
Servizi generali	6.213	6.119	6.709	-1,5	9,6
Difesa	1.037	1.121	1.130	8,1	0,8
Ordine pubblico e sicurezza	921	980	931	6,5	-5,0
Affari economici	849	895	782	5,5	-12,7
Protezione dell'ambiente	253	181	54	-28,6	-70,3
Abitazioni e assetto territoriale	462	393	409	-14,9	4,2
Sanità	367	1.095	652	198,4	-40,4
Attività ricreative, culturali e di culto	185	186	213	0,3	14,3
Istruzione	3.086	2.869	2.818	-7,0	-1,8
Protezione sociale	230	201	130	-12,5	-35,4
TOTALE VENETO**	13.602	14.040	13.826	3,2	-1,5
Spesa statale (euro per abitante)					
Toscana	3.208	3.327	3.075		
Emilia Romagna	2.832	2.992	2.944		
Piemonte	3.090	3.085	2.884		
Veneto	2.803	2.893	2.832		
Lombardia	2.417	2.611	2.669		

(*) stima provvisoria

(**) al netto delle transazioni relative al debito pubblico

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su dati Ragioneria Generale dello Stato

Anche nel 2012 è proseguita la tendenza di ridimensionamento del **personale della Pubblica amministrazione**. Alla data del 31 dicembre 2012, operavano all'interno del territorio regionale 224.524 dipendenti pubblici, in flessione del 2,8 per cento rispetto al 2010. Tale dinamica è riscontrabile in quasi tutti i comparti pubblici: in particolare, il ridimensionamento è risultato più accentuato nella Carriera prefettizia e penitenziaria (-20,8%), nell'Università ed enti di ricerca (-13,2%), nei Ministeri ed agenzie fiscali (-7,8%) e nelle Forze armate (-7,5%). In controtendenza, invece, il comparto dei Vigili del fuoco (+2,7%) e il personale del Servizio sanitario (+0,8%). I dati confermano la ridotta presenza di personale pubblico in Veneto rispetto ad altre aree del Paese: in Veneto il rapporto nel 2012 è stato pari a 46 dipendenti ogni mille abitanti, a fronte di una media nazionale di 54,1. Se, per ipotesi, il Veneto potesse contare sulla medesima dotazione di personale pubblico della media nazionale, avrebbe a disposizione 39.500 dipendenti in più, con una crescita del 18 per cento rispetto al quadro attuale.

7.2 La finanza regionale

Nel corso del 2013 la Regione Veneto ha approvato il Rendiconto generale per l'esercizio finanziario 2012. Il totale degli accertamenti ammontava nel 2012 a 10.588 milioni di euro imputabili per il 91,7 per cento alle entrate tributarie (9.711 milioni di euro). I trasferimenti correnti da parte dello Stato, dall'UE e da altri soggetti manifestavano un forte ridimensionamento, da 1.321 milioni nel 2011 a 501 milioni nel 2012. Nell'esercizio 2012 il valore delle entrate riscosse ammontava a 10.662 milioni di euro; il rapporto tra le riscossioni in conto competenza e gli accertamenti delle entrate tributarie (82,9%) è sensibilmente migliorato rispetto al 2011.

Il valore complessivo degli **impegni di spesa** nel 2012 è stato di 10.551 milioni di euro. Il totale dei pagamenti effettuati nell'ultimo esercizio ammontava a 10.593 milioni di euro; anche nel 2012 si è confermata la tendenza alla riduzione dei residui passivi, passati da 4.315 milioni a 4.086 milioni di euro.

La Regione Veneto si è contraddistinta per un bilancio di ridotta dimensione rispetto a quello delle principali Regioni dell'Italia centro-settentrionale. Nello specifico, il totale delle entrate della Regione Veneto nel 2012 risultava pari a 2.181 euro per abitante, valore ampiamente inferiore ai 2.458 euro per abitante della Toscana e ai 2.410 euro per abitante dell'Emilia Romagna. La spesa regionale del Veneto (2.174 euro per abitante) si è collocata su un valore inferiore di circa 360 euro per cittadino rispetto a Piemonte ed Emilia Romagna e di 550 euro per abitante rispetto al dato della Toscana.

Il bilancio di previsione per l'anno 2014 evidenzia una leggera crescita degli stanziamenti pari al 4,8 per cento rispetto all'anno precedente (tab.7.2), attribuibile esclusivamente ad un significativo aumento del ricorso a mutui e prestiti (+66%).

Le **entrate tributarie** appaiono stabili sui valori del 2013. Il leggero ridimensionamento dei tributi propri (-1,4%), in ragione della dinamica negativa della tassa automobilistica (-7,5%), viene compensato dalla crescita della compartecipazione all'Iva (+1%).

Fatta eccezione per gli introiti da mutui e prestiti, tutti gli altri titoli dell'entrata appaiono in diminuzione. Emerge infatti una forte flessione dei trasferimenti correnti da Stato, Regioni ed altri enti (-22,9%), nonché delle entrate extratributarie (-16,7%) e delle entrate in conto capitale (alienazioni di beni, trasferimenti in conto capitale, riscossione di crediti).

Tabella 7.2 – Veneto. *Analisi delle entrate del bilancio di previsione della Regione (in milioni di euro). Anni 2013 e 2014*

	2013	2014	var.%	Comp. % (2014)	euro procapite (2014)
Entrate tributarie	9.219	9.205	-0,2	69,5	1.886
Tributi propri	4.432	4.370	-1,4	33,0	895
Irap	2.913	2.900	-0,5	21,9	594
Addizionale regionale Irpef	789	791	0,3	6,0	162
Tassa automobilistica	630	583	-7,5	4,4	119
Altri tributi	100	96	-4,1	0,7	20
Compartecipazione all'Iva	4.787	4.835	1,0	36,5	990
Entrate derivanti da contributi e trasferimenti di parte corrente dall'UE, dallo Stato e da altri soggetti	583	450	-22,9	3,4	92
Entrate extratributarie	107	89	-16,7	0,7	18
Entrate derivanti da alienazioni, da trasformazione di capitale, da riscossioni di crediti e da trasferimenti in conto capitale	692	623	-10,0	4,7	128
Entrate derivanti da mutui, prestiti o altre operazioni creditizie	2.035	3.378	66,0	25,5	692
Avanzo/disavanzo di amministrazione	0	-500	-	-3,8	-102
TOTALE ENTRATE*	12.636	13.244	4,8	100,0	2.713

*al netto delle partite di giro

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su documenti di bilancio regionale

Tabella 7.3 – Veneto. *Analisi delle spese del bilancio di previsione della Regione (in milioni di euro). Anni 2013 e 2014*

	2013	2014	var. %	Comp. % (2014)	euro procapite (2014)
Tutela della salute	7.931	8.781	10,7	66,3	1.799
Interventi sociali	832	865	3,9	6,5	177
Mobilità regionale	779	793	1,8	6,0	162
Oneri finanziari	584	583	-0,2	4,4	119
Fondi indistinti	292	324	11,0	2,5	66
Istruzione e formazione	437	307	-29,8	2,3	63
Rimborsi e partite compensative dell'entrata	305	257	-15,7	1,9	53
Salvaguardia di Venezia e della sua laguna	251	231	-7,9	1,7	47
Risorse umane e strumentali	222	223	0,6	1,7	46
Tutela del territorio	131	195	49,7	1,5	40
Lavoro	124	94	-24,3	0,7	19
Agricoltura e sviluppo rurale	97	80	-17,2	0,6	16
Interventi per le abitazioni	178	80	-54,9	0,6	16
Politiche per l'ecologia	70	56	-20,0	0,4	12
Protezione civile	52	55	5,1	0,4	11
Edilizia speciale pubblica	29	53	82,7	0,4	11
Organi istituzionali	53	53	-0,6	0,4	11
Sviluppo del sistema produttivo e delle piccole medie imprese	94	51	-46,1	0,4	10
Ciclo integrato delle acque	47	46	-2,7	0,3	9
Turismo	23	30	28,4	0,2	6
Cultura	17	25	45,3	0,2	5
Relazioni istituzionali	15	18	19,5	0,1	4
Solidarietà internazionale	16	12	-23,6	0,1	2
Energia	43	11	-74,4	0,1	2
Commercio	6	9	39,4	0,1	2
Commercio estero, promozione economica e fieristica	4	7	61,5	0,1	1
Sicurezza ed ordine pubblico	0	2	-	0,0	0
Sport e tempo libero	2	2	-1,1	0,0	0
TOTALE SPESE	12.636	13.244	4,8	100,0	2.713

*al netto delle partite di giro

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su documenti di bilancio regionale

La tutela della salute si conferma la principale funzione di spesa della Regione: nel 2014, gli stanziamenti destinati alla sanità ammontano a 8.781 milioni di euro, pari al 66,3 per cento del bilancio. Dopo la flessione riscontrata nell'anno precedente (-1,6%), nel 2014 le previsioni di spesa per la tutela della salute tornano a crescere, nello specifico con una variazione positiva del 10,7 per cento (tab.7.3).

Le principali aree di intervento della Regione, dopo la tutela della salute, riguardano il settore sociale e la mobilità: per tali funzioni le risorse iscritte nel bilancio 2014 della Regione Veneto ammontano rispettivamente a 865 e 793 milioni di euro, in leggera crescita rispetto al 2013. Per quanto concerne le altre funzioni-obiettivo della Regione Veneto, si segnala la diminuzione delle previsioni di spesa per l'istruzione e formazione (-29,8%) e l'incremento degli stanziamenti a favore della tutela del territorio (+49,7%).

La sostenibilità del bilancio regionale dipende ampiamente dall'equilibrio dei conti sanitari. Nel complesso, il quadro finanziario della sanità regionale si conferma soddisfacente, suggellato dall'inserimento del Veneto tra le tre Regioni benchmark al fine dell'individuazione dei costi standard in ambito sanitario. Il risultato di esercizio per l'anno 2012 è stato positivo, pari a 7 milioni di euro (1 euro procapite): tuttavia, rispetto all'ultimo anno è emerso un leggero peggioramento, alla luce del fatto che il 2011 si era chiuso con un avanzo di 162 milioni di euro. L'analisi della situazione finanziaria della sanità veneta non può tuttavia prescindere da un confronto con le altre realtà territoriali. Il risultato di esercizio della sanità in Veneto si è confermato migliore della media nazionale (-18 euro procapite nel 2012).

7.3 La finanza provinciale

Nel 2012 si è manifestata un'inversione di tendenza delle entrate complessive delle Province venete: infatti, dopo il calo del 7,8 per cento registrato nel 2011, il complesso delle risorse disponibili è aumentato leggermente (+2,6%). Il totale delle entrate delle Province del Veneto ammontava nel 2012 a 784 milioni di euro, corrispondenti a 161 euro per cittadino. Diversamente, le entrate correnti (primi tre titoli del bilancio) hanno confermato la tendenza al ridimensionamento già manifestata nell'esercizio precedente (-4,4%).

Le **entrate tributarie**, al netto del Fondo sperimentale di riequilibrio, hanno fatto segnare un'evidente riduzione (-14,3%); il gettito tributario accertato nel 2012 dalle Province venete non superava i 72 euro per abitante. I trasferimenti erogati da Stato, Regione e altre istituzioni pubbliche hanno evidenziato segnali di ripresa (+2,0%), anche se non sufficienti a compensare la flessione dell'anno precedente (-24,4%).

Tabella 7.4 – Veneto. Entrate e spese delle Province. Accertamenti e impegni (in milioni di euro). Anni 2010, 2011 e 2012

	2010	2011	2012	Var. % 10-11	Var. % 11-12	euro procapite (2012)
Entrate tributarie	359	405	347	12,7	-14,3	72
Entrate derivanti da trasferimenti correnti	284	215	219	-24,4	2,0	45
Entrate extratributarie	54	54	78	0,1	43,0	16
ENTRATE CORRENTI	697	674	644	-3,4	-4,4	133
Entrate derivanti da alienazione, trasferimenti di capitali e riscossioni di crediti	76	76	130	0,5	71,1	27
Entrate derivanti da accensioni di prestiti	55	14	10	-74,6	-28,5	2
TOTALE DELLE ENTRATE*	828	764	784	-7,8	2,6	161
Amministrazione, gestione e controllo	186	178	170	-4,3	-4,3	35
Istruzione pubblica	124	97	87	-22,3	-10,4	18
Cultura e beni culturali	10	10	8	-6,4	-14,2	2
Settore turistico, sportivo e ricreativo	21	16	14	-21,9	-14,1	3
Trasporti	170	156	149	-8,2	-4,5	31
Gestione del territorio	159	130	108	-18,4	-16,6	22
Tutela ambientale	62	49	48	-21,2	-0,1	10
Settore sociale	15	15	14	4,8	-8,8	3
Sviluppo economico	60	40	36	-33,6	-8,4	7
Spese per rimborso di prestiti	72	83	158	15,6	89,0	32
TOTALE ENTRATE*	878	773	792	-12,0	2,5	163

*entrate e spese al netto delle partite di giro

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su dati Ministero dell'Interno

Il valore complessivo delle **spese impegnate** dalle Province del Veneto nel 2012 ammontava a 792 milioni di euro, in crescita del 2,5 per cento rispetto al 2011. In realtà, escludendo la componente del rimborso di prestiti (158 milioni di euro nel 2012), le risorse impegnate dalle Province risultavano in flessione del 7,9 per cento nei confronti dell'anno precedente. Tale dinamica è imputabile

soprattutto all'ulteriore diminuzione della spesa per gli investimenti (-18,8%), che è seguita alla contrazione del 26 per cento registrata nell'esercizio precedente: nel medio periodo (2009-2012), i vincoli stringenti del Patto di stabilità interno hanno contribuito al dimezzamento delle spese per gli investimenti delle Province del Veneto (-53%).

La spesa delle Province venete si concentra in quattro aree di intervento: amministrazione generale, trasporti, gestione del territorio ed istruzione pubblica. Nel 2012 il 26,8 per cento delle spese provinciali (al netto dei rimborsi di prestiti) era attribuibile alla funzione "amministrazione, gestione e controllo", che comprende le spese generali relative al funzionamento della macchina amministrativa. Tuttavia, è opportuno far notare che tale funzione di spesa risultava in flessione del 4,3 per cento rispetto al 2011 (tab.7.4).

La seconda area di intervento delle Amministrazioni provinciali venete concerne i trasporti, che nel 2012 assorbivano complessivamente il 23,4 per cento delle risorse. Le Province hanno investito altresì una quota considerevole delle spese verso la gestione del territorio (urbanistica, programmazione territoriale, viabilità): nel 2012 la media in Veneto è stata del 17,1 per cento, per un valore procapite che si è attestato sui 22 euro. Le politiche di contenimento della spesa pubblica adottate dalle Province hanno interessato anche tale comparto, che è risultato in flessione del 16,6 per cento rispetto al 2011. Completa il quadro delle principali funzioni di spesa, l'istruzione pubblica, specialmente con riferimento alla formazione professionale e alle attività legate all'edilizia scolastica: in Veneto le spese delle Province per la scuola rappresentavano il 13,6 per cento del totale; tuttavia, nell'ultimo consuntivo approvato si nota un ridimensionamento di tale voce di oltre il 10 per cento.

7.4 La finanza comunale

Nonostante la fase di emergenza dei conti pubblici possa ritenersi conclusa, la finanza comunale non ha ancora trovato un assetto stabile. L'elemento che rappresenta inequivocabilmente lo stato di incertezza delle regole e delle risorse della finanza dei Comuni è lo spostamento del termine di approvazione dei bilanci di previsione comunali al 30 novembre 2013. Gli elementi che hanno contribuito a rendere incerto il quadro di finanziamento sono molteplici: i nuovi tagli disposti dalla Legge di stabilità 2013, l'applicazione delle regole del Patto di stabilità interno ai piccoli Comuni, le criticità emerse in sede di applicazione della TARES e, infine, la decisione di superare l'IMU sull'abitazione principale.

Nel presente capitolo, l'analisi della finanza comunale in Veneto è riferita a 37

Comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti². Alla data di chiusura del presente rapporto non erano infatti ancora disponibili i dati dei certificati di conto consuntivo di tutte le Amministrazioni comunali. Pertanto, le considerazioni che emergono dalla lettura dei dati sulla finanza comunale devono essere interpretate alla luce di tale limite, anche se possono comunque fornire utili indicazioni per comprendere il quadro generale.

Nel 2012 il totale delle entrate dei 37 maggiori Comuni veneti manifestava una leggera ripresa (+2,2%), dopo la flessione del 5,6 per cento dell'anno precedente. La crescita delle risorse accertate dalle Amministrazioni municipali del Veneto è imputabile alle entrate correnti (+6,8%), che hanno compensato ampiamente il crollo degli introiti derivanti dalle accensione di prestiti (-62,7%) e delle entrate in conto capitale (-9,3%).

Le entrate correnti sono state riclassificate per consentire la comparabilità tra i vari esercizi. Nel 2011, infatti, ha debuttato il Fondo sperimentale di riequilibrio: la normativa prevedeva che le entrate del Fondo, istituito dal decreto sul federalismo municipale (decreto legislativo n. 23/2011) in sostituzione dei trasferimenti statali soppressi, venissero collocate tra le entrate tributarie, così come la Compartecipazione IVA. In realtà, sia il Fondo sia la Compartecipazione IVA, si configurano come tributi devoluti e pertanto sono stati collocati all'interno della voce "Trasferimenti e risorse devolute dallo Stato". Nell'ambito di questa riclassificazione, è emersa la rilevante crescita delle entrate tributarie (+32,8%), dovuta soprattutto al passaggio dall'ICI all'IMU (+73,5%); altrettanto significativa è stata la dinamica dell'Addizionale comunale Irpef (+36%), dopo la fine del divieto di incremento delle aliquote locali che durava dal 2008. Alla crescita delle entrate tributarie si è contrapposta una flessione dei trasferimenti correnti del 29,5 per cento. In particolare, le risorse devolute dallo Stato sono diminuite di quasi 39 punti percentuali, in ragione dei tagli disposti dalle manovre finanziarie del biennio 2011-2012 (tab.7.5).

Dal lato delle spese, i Comuni veneti nel 2012 hanno manifestato un nuovo ridimensionamento delle uscite correnti (-1,3%) e una riduzione delle spese in conto capitale del 22,5 per cento, dinamica che ha accentuato una tendenza già evidenziata nel 2011. È verosimile ritenere che tale fenomeno sia dovuto alla formulazione del Patto di stabilità interno che penalizza in maniera eccessiva i pagamenti per le spese d'investimento. Nel complesso, le uscite dei 37 principali Comuni veneti sono diminuite dell'1,1 per cento rispetto al 2011.

² Nei 37 Comuni analizzati risiedono circa 1,8 milioni di abitanti, pari al 38 per cento della popolazione regionale.

Tabella 7.5 – Veneto. Entrate e spese dei Comuni con più di 20.000 abitanti. Accertamenti e impegni (in milioni di euro). Anni 2010, 2011 e 2012

	2010	2011	2012	Var. % 10-11	Var. % 11-12	euro procapite (2012)
Entrate tributarie	793	797	1.059	0,6	32,8	576
ICI/IMU	344	348	603	1,1	73,5	328
Addizionale comunale Irpef	113	124	169	9,5	36,0	92
Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani	26	39	43	49,4	10,6	23
Altri tributi	309	287	244	-7,3	-14,9	133
Entrate derivanti da trasferimenti correnti	745	672	474	-9,8	-29,5	257
Trasferimenti e risorse devolute dallo Stato	532	466	285	-12,5	-38,8	155
Trasferimenti correnti dalla Regione	200	187	173	-6,5	-7,2	94
Contributi da altri enti pubblici	13	19	15	48,2	-20,2	8
Entrate extratributarie	430	432	498	0,4	15,3	271
ENTRATE CORRENTI	1.968	1.901	2.031	-3,4	6,8	1.104
Entrate derivanti da alienazione, trasferimenti di capitali e riscossioni di crediti	389	366	332	-5,9	-9,3	181
Entrate derivanti da accensioni di prestiti	119	69	26	-41,8	-62,7	14
TOTALE DELLE ENTRATE	2.476	2.337	2.389	-5,6	2,2	1.299
SPESE CORRENTI	1.864	1.819	1.796	-2,4	-1,3	976
di cui, spese per il personale	548	539	525	-1,5	-2,7	285
SPESE IN CONTO CAPITALE	443	359	278	-19,0	-22,5	151
SPESE PER RIMBORSO DI PRESTITI	150	154	232	2,7	50,6	126
TOTALE DELLE SPESE	2.457	2.333	2.307	-5,1	-1,1	1.254

* entrate e spese al netto delle partite di giro

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su dati Ministero dell'Interno

Nel 2012 la principale funzione di spesa dei maggiori Comuni veneti, denominata “Amministrazione, gestione e controllo”, rappresentava il 26,2 per cento delle uscite totali, in calo del 6,2 per cento rispetto all’anno precedente. Alle spese dedicate alla viabilità e trasporti i municipi del Veneto hanno destinato il 16,4 per cento delle risorse (-5,9%), mentre alla gestione del territorio è stata riservata

una quota di bilancio pari al 13,3 per cento (-6,7%). Si segnala la sostanziale stabilità delle spese verso il settore sociale (-0,8%), che hanno assorbito il 15,7 per cento delle risorse.

Negli ultimi anni i Comuni hanno subito una serie di misure restrittive a valere sulle risorse finanziarie trasferite dallo Stato. Nel 2011 i Comuni veneti hanno registrato una riduzione dei trasferimenti statali pari a 101,4 milioni, a seguito di una misura prevista dal decreto legge n. 78/2010. Per il 2012 il sacrificio cumulato è salito ulteriormente fino ad arrivare a 311 milioni di euro: le ragioni di tale dinamica risiedono nell'ulteriore incremento dei tagli previsti dal decreto legge n. 78/2010, nella riduzione delle risorse disposta dal decreto "Salva Italia" del dicembre 2011 e nelle misure restrittive contenute nella "Spending review" del luglio 2012.

Nel 2013 il contributo complessivo richiesto ai Comuni veneti è salito fino a sfiorare i 459 milioni di euro, in ragione delle ulteriori richieste finanziarie contenute nel decreto della "Spending review". Le proiezioni per l'anno 2014 indicano un leggero incremento dei tagli alle risorse erogate dallo Stato: considerando le misure finanziarie a partire dal 2010, la riduzione delle risorse imposta ai Comuni del Veneto ammonta a quasi 476 milioni di euro. In rapporto alla popolazione, il sacrificio si traduce in un taglio di 96 euro per abitante; gli importi più rilevanti appaiono a carico dei Comuni delle province di Venezia e Verona, in ragione del fatto che alcuni provvedimenti hanno disposto riduzioni di risorse esclusivamente ai Comuni con popolazione ai 5.000 abitanti (tab. 7.6).

Tabella 7.6 – Veneto. Riduzioni di risorse ai Comuni disposte dalle manovre finanziarie del periodo 2010-2013. Dettaglio territoriale. Anni 2011, 2012, 2013 e 2014 (valori in euro)

	2011	2012	2013	2014	2014 (euro procapite)
Belluno	2.389	12.599	18.744	19.565	92
Padova	17.827	58.058	81.494	84.218	90
Rovigo	4.058	12.691	17.885	18.514	75
Treviso	15.967	49.836	66.773	68.742	77
Venezia	24.407	62.614	105.616	110.414	128
Verona	20.908	63.429	95.438	99.155	108
Vicenza	15.836	51.888	72.778	75.238	86
Totale	101.392	311.115	458.728	475.846	96

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su fonti varie

Riferimenti bibliografici

Commissione europea (2014), *European economic forecast*, spring 2014.

Corte dei Conti – Sezione delle Autonomie (2013), *Relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni*. Esercizi 2011-2012, deliberazione n. 21 del 6 agosto.

Corte dei Conti – Sezione regionale di controllo per il Veneto (2013), *Relazione sul rendiconto generale della Regione Veneto per l'esercizio finanziario 2012*, ottobre 2013.

Ministero dell'Economia e delle Finanze (2014), *Documento di economia e finanza*, aprile.

Ragioneria Generale dello Stato (2014), *La spesa statale regionalizzata. Anno 2012*. Stima provvisoria, gennaio.

Regione del Veneto (2013), *Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2013 e pluriennale 2013-2015*, BUR n. 32 del 5 aprile.

Regione del Veneto (2014), *Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2014 e pluriennale 2014-2016*, BUR n. 36 del 3 aprile.

Siti Internet consultati

www.contoannuale.tesoro.it

www.ec.europa.eu/economy_finance/index_en.htm

www.finanzalocale.interno.it

www.istat.it

www.mef.gov.it

www.ministerosalute.it

SEZIONE 3 ■

Gli ostacoli al cambiamento

Capitolo 1

La contraffazione: un sistema economico parallelo, criminale e sottovalutato*

1.1 Premessa

Per affrontare dal punto di vista economico il tema della contraffazione è indispensabile chiarire innanzitutto alcuni aspetti.

In pochi anni la contraffazione ha assunto un ruolo sempre più importante all'interno del settore dell'economia illegale. Appartenendo a tale sistema, i numerosi soggetti che vi operano non depositano bilanci, non rilasciano fatture e non emettono scontrini fiscali. Ciò implica che è di fatto impossibile misurare con precisione il peso del fenomeno della contraffazione sul tessuto produttivo e commerciale del nostro Paese.

Per quanto riguarda **l'importazione e la diffusione di merce contraffatta, proveniente principalmente dalla Cina**¹ deve essere chiaro che è la camorra che gestisce buona parte di questo nuovo business, così come hanno evidenziato recenti importanti inchieste condotte dalle forze dell'ordine. Per quanto riguarda le imprese cinesi con sede in Italia, le numerose indagini effettuate dai vari corpi di

* A cura di Antonio Selvatici, docente del Master di II livello in "Intelligence economica" Università degli Studi di Roma Tor Vergata, giornalista, consulente della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria in campo commerciale - XVI Legislatura della Repubblica italiana, autore de "Il libro nero della contraffazione".

1 La Cina è il maggior produttore di falsi al mondo, come emerge dal "Special 301" Report, 2013, dell'Office of the United States Trade Representative (USTR), rinvenibile in www.ustr.gov.

polizia hanno dimostrato come nella maggior parte dei casi viene utilizzata anche manodopera illegale che è sfruttata fino a privare le persone della libertà personale. Si tratta di lavoratori “schiavizzati” perché devono restituire quanto pagato per il viaggio e per l’aver ottenuto il permesso di soggiorno. Buona parte dei fatturati, quasi la metà nel distretto industriale cinese di Prato, non viene registrato. Questa sistematica violazione delle regole di mercato rende automaticamente non competitive quelle imprese che invece seguono le regole.

Deve essere chiaro che dietro le borsette si cela una vera “filiera del dolore”, un sanguinante e mal celato paravento. Non è un caso se “contraffazione” fa rima con “disoccupazione”.

Anche il fisco è vittima del sistema produttivo delle merci contraffatte in quanto non riesce ad incidere dove le norme vengono disattese. La “fabbrica fantasma” con “operai fantasma” non reca alcun contributo alle bisognose casse pubbliche. Paradossalmente il ciclo produttivo della contraffazione (un aspetto che riguarda tutta l’economia illegale), sottraendosi al peso e agli oneri che la burocrazia impone, diventa più efficiente e snello di quello legale.

1.2 Contraffazione sottovalutata e “socialmente accettata”

La contraffazione è un settore importante della *dark economy* (o *black economy*) assimilabile, ad esempio, al traffico dei rifiuti. Tuttavia, nonostante le possibili analogie, difficilmente alla contraffazione viene riconosciuto “il merito” di rientrare nella galassia dell’economia illegale.

Bisogna ammettere che, per tanti anni, il fenomeno della contraffazione è stato scarsamente considerato e senza dubbio ciò ne ha favorito la veloce espansione. Ancor oggi **la contraffazione soffre di una malattia difficile da curare: la diffusa accettazione**. Come hanno dimostrato numerosi studi², acquistare merce contraffatta è un atto “socialmente accettato”.

Paradossalmente e inconfutabilmente, anche se i due fenomeni coesistono nel grande insieme dell’economia illegale, se da un lato il traffico di rifiuti è visto come un’attività senza dubbio delittuosa e certamente da condannare, dall’altro, la contraffazione non gode di tanta “stima”.

Insomma, una delle anomalie della contraffazione è che, nonostante si tratti di una sempre più consistente fetta dell’economia illegale, la domanda di beni contraffatti rischia di rimanere costante. Ecco perché, per quanto riguarda gli acquisti consapevoli, **la contraffazione è soprattutto un problema culturale**.

2 È quanto emerge da un’indagine realizzata dal Censis, su incarico della Direzione Generale Lotta alla Contraffazione-Uibm del Ministero dello Sviluppo Economico e presentata il 12 maggio 2014.

I consumatori hanno una “naturale” propensione ad acquistare merce contraffatta e contemporaneamente non si “sentono in colpa” per gli acquisti illegali effettuati. Invece, per quanto riguarda gli acquisti inconsapevoli, il consumatore (giustamente) diventa estremamente critico e condanna la contraffazione.

Al fine di comprendere meglio che cosa s’intenda per “acquisti consapevoli” ed “acquisti inconsapevoli” si propongono due esempi: nel primo caso il soggetto compra la borsetta palesemente non originale. I parametri sono noti: il prezzo decisamente inferiore a quello di mercato, punto vendita non autorizzato, nessuna garanzia, mancato rilascio di scontrino fiscale, vendita su strada o lungo i litorali. L’“acquisto inconsapevole”, al contrario, si verifica quando lo stesso soggetto acquirente viene ingannato: etichetta non corrisponde al prodotto, packaging ingannevole, venditore disonesto. Come detto, nel primo caso il consumatore “accetta” e nel secondo caso “condanna”. Proviamo a pensare alle reazioni negative del consumatore medio quando percepisce di avere acquistato inconsapevolmente generi alimentari contraffatti: ritiene che la sua salute non sia stata tutelata. Invece quando acquista un paio di scarpe contraffatte con un livello di cromo esavalente cento volte superiore al consentito non si preoccupa perché nessuno gli ha spiegato (e in molti casi preferisce non sentire) gli effetti nefasti sulla sua pelle di tale abbondanza di sostanza nociva.

1.3 I danni provocati dal fenomeno della contraffazione

Come già anticipato, non è semplice quantificare con cifre e dati il danno che la contraffazione reca all’economia del nostro Paese. Per meglio capire la gravità del fenomeno quindi, è possibile dividere in sei ambiti le varie tipologie di danno che ne conseguono. Se poi, con pazienza, sommiamo tra loro queste sei categorie, risulta evidente quanto il fenomeno della contraffazione sia dannoso per la nostra economia.

1. Danno economico:
 - le imprese vittime della contraffazione perdono competitività;
 - si deprime l’innovazione.
2. Danno sociale:
 - disoccupazione;
 - aggravio degli oneri sociali per sostenere il sistema di protezione delle fasce deboli;
 - incremento dei movimenti di protesta;
 - danni alla salute del cittadino-consumatore;
 - proliferazione della criminalità organizzata;

- incremento del consenso locale alla criminalità attraverso l'offerta di lavoro.
- 3. Danno all'erario:
 - minori entrate dalle imprese non più competitive;
 - nessuna entrata dal sistema economico parallelo.
- 4. Danno al sistema finanziario/creditizio:
 - pagamenti di merci e servizi effettuati con sistemi alternativi a quelli regolamentati;
 - immediato trasferimento di capitali in altri Paesi;
 - sottrazione dal circuito economico della massa monetaria disponibile.
- 5. Danno politico:
 - indebolimento del tessuto economico;
 - opportunità di acquisti d'impresе;
 - trasferimento di potere;
 - acquisti strategici (energia, sistemi di comunicazione, credito...).
- 6. Danno etico:
 - la contraffazione è un modo "passivo" di produrre: il profitto, il "denaro facile" diventa l'unico fine del sistema;
 - mancano alcuni elementi fondamentali che caratterizzano l'impresa sana: la passione per il lavoro, l'etica, i sentimenti.

Il sesto punto, non certo ultimo per importanza, abbisogna di alcune righe d'approfondimento. Sappiamo che il tessuto produttivo italiano è formato da piccole e medie imprese dove, spesso, la proprietà è parte integrante dell'impresa. Soprattutto nelle imprese più piccole i principi dell'economia s'intrecciano con quelli della sociologia diventando rapporti affettivi. Questi comportamenti e questi sentimenti hanno ben poco a che fare col fabbricare e con lo smerciare merce contraffatta, sistema in cui prevale la logica di un profitto che rende sterile tutto ciò che lo circonda.

Nella categoria "danno economico" è stata inserita anche la tendenza a deprimere l'innovazione. Paradossalmente però non si può negare che in taluni casi l'effetto può essere addirittura opposto, come nel caso di quelle imprese che per difendersi dalla diffusione delle copie illegali, hanno adottato sistemi di identificazione e tracciabilità ad alta tecnologia. Talvolta si è addirittura ripensato l'intero sistema di gestione della produzione.

Ciononostante, questo non dovrebbe far pensare al processo di distruzione creatrice teorizzato dall'economista Joseph Shumpeter, perché per quanto riguarda la contraffazione la concorrenza non ha come base un sistema di regole comuni e condivise. Gli attori economici giocano la stessa partita ma con regole differenti.

1.4 Camorra e contraffazione

Per comprendere il nesso tra contraffazione e camorra, è opportuno partire da quanto recentemente scritto dalla Direzione Distrettuale Antimafia (DDA) della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli³. Nell'ambito dell'operazione denominata "Via della Seta", a metà gennaio del 2014 il Giudice per le indagini preliminari ha emesso 49 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di Luciano Mazzarella (reggente dell'omonimo clan camorristico) e di altri soggetti o appartenenti allo stesso clan o di altri sodalizi criminali in qualche modo legati con quello di Mazzarella. Ciò che si trova scritto nel documento della DDA non lascia spazio ad interpretazioni: «dalle indagini è emerso in maniera chiara come il citato clan camorristico abbia creato una vera e propria holding in materia di contraffazione, con interessi di livello internazionale, per quanto riguarda l'importazione dalla Cina e la commercializzazione di merce con marchi contraffatti». Sono stati sequestrati 18 locali adibiti a opifici clandestini e a depositi di merce; 442 macchinari ad uso industriale adibiti alla produzione del materiale contraffatto; circa 300.000 capi di abbigliamento. Dopo un mese la stessa DDA ha coordinato un'altra inchiesta che ha portato alla denuncia di 40 persone⁴: «Tutti i sodalizi criminali individuati operavano nel settore dell'illecita introduzione sul territorio nazionale e comunitario di capi di abbigliamento contraffatti, nell'intento di soddisfare una fetta di clientela ampia e variegata. Infatti le importazioni erano effettuate sia dalla Cina (per la clientela meno esigente) sia dalla Turchia (per i clienti disposti a spendere di più, pur di avere un capo del tutto identico all'originale)». Sono stati sequestrati 412 mila capi di abbigliamento, calzature, borse, occhiali ed accessori riportanti logo e marchi contraffatti, 16 locali adibiti a opifici clandestini e a depositi di merce, 24 macchinari, cliché, automezzi ed altri beni.

I due sequestri ravvicinati rafforzano la tesi secondo la quale **l'importazione e la commercializzazione di merce contraffatta sia diventata una delle principali attività economiche di alcuni potenti clan camorristici**. La produzione (anche se il termine è riduttivo) di merce contraffatta si può paragonare a quello di un sistema economico sano. Vi è una perfetta corrispondenza tra le vari fasi dei due sistemi: approvvigionamento, utilizzazione forza lavoro, organizzazione, produzione, gestione subfornitori, stoccaggio, trasporti, distribuzione e pagamenti

3 Melillo G., *Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, Direzione Distrettuale Antimafia, Comunicato Stampa*, 17 gennaio 2014.

4 Melillo G., *Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, Direzione Distrettuale Antimafia, Comunicato Stampa*, 5 febbraio 2014.

(catena del valore), ma tutto è illegale. In più, è favorito, come abbiamo visto, da una maggiore flessibilità data dalla violazione delle regole e degli adempimenti burocratici (vantaggio competitivo).

Se vi è chi produce ci deve essere anche chi vende e chi compra. Abbiamo visto che, nell'ambito degli acquisti consapevoli, l'acquirente è immaturo e non sufficientemente informato, tanto da considerare l'acquisto "socialmente accettato". L'utente finale è molto attratto dal buon prezzo e addirittura si erige a giudice pensando di "punire" le grandi griffe colpevoli di posizionare i loro prodotti in un segmento di mercato troppo elevato. Se è vero che alcuni noti clan della camorra importano, producono e distribuiscono grandi quantità di merce contraffatta, chi acquista e rivende in grandi quantità tali prodotti agisce in perfetta buona fede? Non è forse ipotizzabile che alcuni importanti centri dove si smerciano grandi quantità di merce contraffatta non siano in qualche modo legati ai noti clan? Naturalmente queste sono solo domande provocatorie che però dovrebbero far riflettere chi effettua le indagini a livello locale.

1.5 Attività criminali transnazionali e nazionali

Abbiamo visto come il commercio e la vendita di merce contraffatta si siano sviluppate anche attraverso la complicità della camorra. Era difficile pensare che importanti quantità di merce frutto di transazioni illegali potessero sbarcare in Italia senza la complicità di gruppi residenti criminali. Ma, come vedremo sotto, non solo merci, ma anche la "manodopera" a poco prezzo giunge in Italia mediante l'aiuto della criminalità.

L'economia cinese, come quella italiana e come quella di tutti i Paesi, contiene una fetta di economia illegale. Recentemente è stato riportato come la mafia cinese sia molto attiva e generi profitti da alcune attività illecite che includono anche il «contrabbando di migranti e di merci contraffatte»⁵.

Non è possibile quantificare i guadagni di tali attività irregolari, tuttavia uno dei pochi dati disponibili indica come il **2,7 per cento del prodotto interno lordo globale della Cina sia "costituito da denaro riciclato"** equivalente a circa 222 miliardi di dollari Usa all'anno.

È noto⁶ che il migrante cinese spesso giunge regolarmente in Italia in quanto un "intermediario" in cambio di denaro gli ha garantito il rilascio del permesso di soggiorno, l'organizzazione del viaggio e l'occupazione. Il "pacchetto" costa dai

5 Nicotera G., *La minaccia della mafia cinese*, Orizzonte Cina, marzo 2014.

6 Bressan N., *L'imprenditoria cinese in Italia*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Trento, Anno accademico 2012/2013.

15mila ai 25mila euro, ma se il migrante non ha il denaro per saldare il debito, come spesso accade, è costretto a lavorare senza alcuna garanzia fino al raggiungimento della estinzione della somma dovuta, gravata anche dagli interessi.

I capitali illeciti vengono reinvestiti anche in attività in Italia: «il reimpiego dell'ampia disponibilità di denaro proveniente da attività illecite alimenta il fenomeno del riciclaggio da parte della criminalità cinese. Ciò avviene attraverso investimenti nell'acquisto di immobili ed attività commerciali e con l'invio di denaro verso la Cina, tramite sistemi di money transfer legali o paralleli, in violazione delle norme antiriciclaggio e con la frequente complicità di criminali autoctoni»⁷.

1.6 Le inchieste e l'intelligence

È del tutto evidente che il buon funzionamento dell'economia rende più stabile, e quindi anche più sicuro, il Paese. Naturalmente un Paese stabile e sicuro aiuta la crescita delle imprese residenti e incentiva gli investimenti stranieri. Si tratta di una spirale. Siccome la sicurezza economica e l'intelligence sono strettamente collegate **è necessario che l'intelligence economica diventi uno strumento per affrontare la piaga della contraffazione**. La legge di riforma n° 124 del 2007, che ha istituito il Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e riformato il comparto dell'intelligence italiana, ha segnato un punto di svolta per l'intelligence economica in Italia.

Il fatto che la contraffazione sia per molti "socialmente accettata" non deve ingannare chi deve assumere decisioni d'indirizzo. Certamente, come già ribadito, la contraffazione non può venire confinata nella semplice e comoda vendita di borsette, cinture, occhiali e capellini nelle piazze italiane. Anche se non è un settore strategico (tipo quello tecnologico o di armamenti), la contraffazione va intesa come sistema: dalle importazioni illegali alla vendita, ai pagamenti. A proposito di questi ultimi non bisogna sottovalutare il *money laundering*, soprattutto perché sappiamo che la maggior parte dei pagamenti deve avvenire al di fuori del sistema bancario utilizzando soprattutto le agenzie di *money transfer* e, forse, *l'hawala banking*, cioè il «trasferimento di denaro per mezzo di una rete di *hawala brokers*. Il cliente avvicina il broker in una città e gli consegna una somma di denaro da trasferire ad un destinatario in un'altra città, spesso all'Estero. L'*hawala broker* chiama l'*hawala broker* corrispondente nella città di destinazione, dandogli

⁷ Ministero dell'Interno, *Relazione del Ministro dell'interno al parlamento sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, Gennaio/Giugno 2011.

istruzione sull'uso dei fondi e promettendo di saldare il debito successivamente»⁸ anche, e soprattutto, mediante compensazione.

1.7 Quanto vale la contraffazione?

La contraffazione è un pezzo della nostra economia che svanisce: si è stimato che essa rechi all'Italia **un danno pari alla perdita di 110mila posti di lavoro ogni anno**. Un giro d'affari illegale da quasi **sette miliardi di euro**. Un **danno all'erario** (considerando anche la produzione indotta) di **4,6 miliardi di euro**.

Stime più recenti, presentate alla giornata di mobilitazione nazionale di Confcommercio "Legalità, mi piace" lo scorso 11 novembre 2013, indicano come, tra abusivismo e contraffazione, il commercio al dettaglio e la ristorazione perdono complessivamente 17,2 miliardi all'anno di fatturato. «In termini di valore aggiunto le imprese del commercio stimano una perdita di 3,8 miliardi, mentre in termini di imposte dirette e contributi la mancanza è pari a 1,5 miliardi. Il "fatturato" dei prodotti contraffatti viene invece stimato in circa 6,5 miliardi di euro nel 2013, con il 76 per cento dei prodotti contraffatti concentrato nelle voci di spesa per abbigliamento e accessori, prodotti audiovisivi (cd e dvd) e prodotti alimentari e bevande»⁹. Sfortunatamente, la maggior parte dei (pochi) dati disponibili non sono comparabili in quanto derivano da analisi che hanno adottato differenti metodologie di ricerca, sulla base di finalità diverse perseguite.

Come ho già più volte ribadito, trattandosi di un sistema economico illegale, è impossibile quantificarlo con precisione. Spesso le stime si basano sui sequestri effettuati l'anno precedente e l'attività di repressione delle forze di polizia non sono costanti all'interno di un'unità di tempo determinata.

1.8 Conclusioni

È dimostrato come la contraffazione sia un'attività economica illegale largamente diffusa, sostenuta da reti criminali. I danni che la contraffazione reca all'economia del Paese sono evidenti, senza dimenticare che tra i costi dobbiamo aggiungere quelli relativi alla gestione della repressione del fenomeno. Danni "diretti" e "indiretti" che generano costi non più sopportabili. Ai danni materiali vanno aggiunti quelli etici: dallo sfruttamento delle persone allo svilimento della imprenditorialità, intesa come azione unicamente rivolta alla logica del profitto.

8 Krogh M., Licini C., *La normativa antiriciclaggio e antiterrorismo per i professionisti*, Ipsoa, 2009.

9 Cfr. *Abusivismo e contraffazione costano al commercio oltre 17 miliardi l'anno*, in www.confcommercio.it, 11 novembre 2013.

Ad un'attività di contrasto e repressione della contraffazione sarebbe necessario affiancarne una di "conoscenza" (studio ed analisi) e quindi di diffusione e di "educazione". La "diffusa accettazione" del fenomeno della contraffazione è imputabile anche ad una inefficace comunicazione. Quest'ultima per essere incisiva deve poter attingere informazioni da soggetti che, con metodo e rigore scientifico, elaborano dati e informazioni al fine di cercare di quantificare il danno che la contraffazione reca all'economia del Paese. Inoltre, l'attività di ricerca deve sfociare anche in azioni propositive. Il contrasto anche attraverso la conoscenza. Il sistema economico legale che sopravvive e si sviluppa sovrastando quello illegale.

Capitolo 2

Cambiare per crescere: costruzioni e immobiliare, due mercati da rinnovare*

2.1 Il settore delle costruzioni: dinamica congiunturale

I segnali di rafforzamento del ciclo economico non hanno coinvolto il settore delle costruzioni che nel 2013 ha registrato un altro anno di difficoltà. Complessivamente **l'edilizia ha perso il 7 per cento degli investimenti** rispetto al 2012. La dinamica negativa più marcata è stata registrata dal mercato della nuova costruzione, in caduta del -11,7 per cento, mentre il rinnovo è riuscito a ridurre la perdita (-3,5%), grazie alla performance positiva del recupero residenziale (+0,9%), sostenuto dalle politiche di incentivazione e dal "Piano Casa".

Ma oltre al dato tendenziale di breve periodo, il senso profondo della crisi lo si può rilevare dal confronto tra il valore degli investimenti del 2008 e quelli del 2013. In cinque anni, in valori correnti, **il Veneto ha perso esattamente un quarto del mercato**, con variazioni che superano il 50 per cento nella nuova costruzione (il mercato residenziale ha perso il 51,5% degli investimenti e il mercato non residenziale privato il 59,2%). In Veneto la crisi è più rilevante di quella nazionale in tutti i comparti e solo il rinnovo residenziale e non residenziale privato è stato in grado di mitigare parzialmente la flessione.

* A cura di Federico Della Puppa, Cresme, e Antonella Trevisanato, Area Studi e Ricerche, Unioncamere Veneto.

Nel 2013 è risultata in aumento la quota complessiva del rinnovo, giunta a sfiorare il 60 per cento degli investimenti, quota che nel 2008 era pari a circa il 40 per cento. In cinque anni il mercato, oltre ad aver diminuito la sua capacità di investimento, ha cambiato profondamente la sua articolazione, con una riduzione molto significativa di alcuni segmenti storici.

Tabella 2.1 – Veneto. Investimenti per mercato di riferimento (milioni di euro in valori correnti). Anni 2008 e 2013

	2008	2013	var. % 13/12	var. % 13/08	comp. % 2013
Nuova costruzione	9.023	4.901	-11,7	-45,7	40,6
residenziale	4.872	2.364	-10,6	-51,5	19,6
non residenziale privato	2.506	1.023	-21,6	-59,2	8,5
non residenziale pubblico	366	295	-7,0	-19,2	2,4
genio civile	1.280	1.219	-5,0	-4,7	10,1
Rinnovo	7.047	7.173	-3,5	1,8	59,4
residenziale	3.457	3.863	0,9	11,7	32,0
non residenziale privato	2.204	2.474	-5,6	12,2	20,5
non residenziale pubblico	452	272	-7,3	-39,9	2,3
genio civile	933	564	-18,3	-39,5	4,7
Totale investimenti	16.070	12.074	-7,0	-24,9	100,0

Fonte: elab. e stime CRESME per Osservatorio Edilcassa Veneto-Unioncamere Veneto

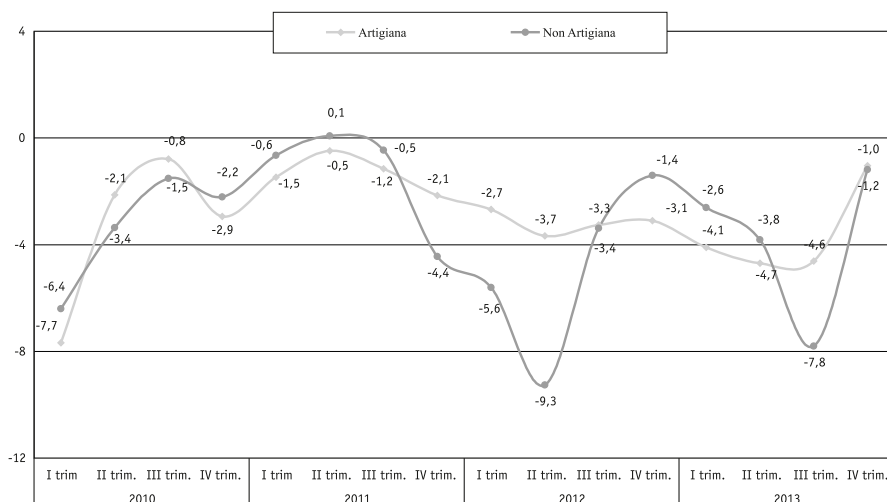
Gli andamenti trimestrali del **fatturato** delle imprese, emersi dall'Osservatorio trimestrale sul mercato delle costruzioni del Veneto¹, hanno evidenziato nell'ultimo trimestre 2013 un tentativo di rimbalzo e di progressivo miglioramento degli indici negativi. Tale inversione tuttavia va valutata nel contesto complessivo, in quanto analizzando i risultati dei trimestri precedenti si evidenzia che già alla fine del 2012 si era registrata un parziale cambio di direzione, poi rientrata in una diminuzione ancora maggiore di quella che era sta prevista in base agli indicatori congiunturali. Il mercato instabile delle costruzioni ha dunque registrato andamenti altalenanti negli ultimi anni e solo uno sguardo complessivo di lungo

1 L'Osservatorio trimestrale sul mercato delle costruzioni del Veneto è promosso da Edilcassa Veneto e Unioncamere Veneto, con il supporto tecnico del Cresme. Ogni trimestre viene condotta un'indagine su un campione regionale di 600 imprese di costruzioni, stratificato per classe dimensionale e provincia.

periodo può far comprendere che forse il fondo è già stato toccato. In ogni caso il condizionale è d'obbligo, anche se la dinamica trimestrale del fatturato mostra che forse siamo in presenza di un rimbalzo tecnico più consistente di quello registrato alla fine del 2012 e nella seconda metà del 2011. In sostanza, la dinamica di rientro dalla situazione pesantemente negativa degli ultimi trimestri potrebbe essere un primo importante segnale di riequilibrio del mercato.

Complessivamente il 2013 si conclude con un bilancio ancora pesantemente in flessione, -3,7 per cento la diminuzione del fatturato in media d'anno, con riflessi pesanti sul sistema imprenditoriale e sull'occupazione.

Grafico 2.1 – Veneto. *Dinamica trimestrale del fatturato per tipologia di impresa (var.% su trimestre anno precedente). I trim. 2010- IV trim. 2013*



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su Osservatorio Edilcassa Veneto - Unioncamere Veneto

Il 2013 per le **imprese** del settore costruzioni è stato un anno particolarmente difficile. Dopo un 2012 negativo, nel quale le imprese erano diminuite di oltre 3.000 unità, nel 2013 il calo è proseguito, con una perdita di ulteriori 2.400 imprese, per lo più artigiane. La flessione è stata complessivamente del -3,3 per cento, ma con una differenza abbastanza significativa tra il -3,6 per cento delle imprese artigiane e il -2,2 per cento delle imprese non artigiane. Ancora una volta tutte le forme giuridiche di impresa hanno segnato andamenti negativi, con due eccezioni: da un lato le società di capitali artigiane, con un +3,1 per cento rispetto al 2012, e le altre forme artigiane, pur pesando molto poco nel totale,

con un +13,8 per cento². In ogni caso sono elementi significativi di una ricerca di maggiore strutturazione e di sistemi di cooperazione tra imprese, che pur nella loro limitata quantità individuano specifiche strategie messe in atto dalle imprese per superare la crisi.

A questo proposito, osservando i dati relativi alla dinamica imprenditoriale relativa agli ultimi tre anni, si può notare come dal 2010 al 2013 complessivamente le imprese siano diminuite del 7,4 per cento, con una flessione maggiore nelle imprese artigiane (-7,9%) e minore per le non artigiane (-5,5%). In forte flessione nel periodo considerato le società di persona, sia artigiane che non artigiane, e le ditte individuali dell'artigianato. In sostanza, le microimprese che un tempo garantivano l'operatività delle costruzioni, sembra che oggi non siano più in grado di essere i motori della competitività e che siano altre le forme più adatte per stare nel mercato.

Secondo i dati Istat sulle forze di lavoro, anche l'**occupazione** del comparto costruzioni è letteralmente crollata nel 2013. La diminuzione dell'11,7 per cento di occupati è ascrivibile ad entrambe le componenti, dipendente (-8,8 %) e indipendente (-15,8%). Nell'arco di cinque anni si è passati da circa 180 mila addetti a poco più di 147 mila, con una perdita netta nell'ultimo anno di oltre 8 mila dipendenti e di oltre 11 mila indipendenti. Sono valori che testimoniano la difficoltà del momento e l'impossibilità per molte imprese di mantenere i passati livelli occupazionali. Questo di riflesso è anche un problema sociale ed economico, perché significa un numero maggiore di famiglie in grosse difficoltà, con esigenze sempre maggiori di ricevere un supporto. La situazione peraltro non è diversa a livello nazionale, anzi. Nel complesso, tra il 2008 e il 2013, in Italia il settore ha perso in percentuale più addetti di quelli del Veneto (-19,9% contro -18,4%), ma se si pongono a confronto i dati si può notare che mentre a livello nazionale già nel 2011 era iniziata una diminuzione consistente degli addetti (-5,3%), in Veneto la perdita è stata limitata (-1,5%). Anche nel 2012 la flessione del Veneto è rimasta inferiore di quasi due punti a quella nazionale, ma nel 2013 gli sforzi delle imprese per mantenere i livelli occupazionali pre-crisi e per non perdere il know-how dei propri dipendenti non sono stati sufficienti a fronteggiare un mercato avverso che solo nella parte finale dell'anno ha iniziato a mostrare i primi timidi, ma fragili, segnali di recupero.

2 Su questa variazione ha pesato, anche se marginalmente, l'introduzione della nuova forma giuridica "Persona fisica" per effetto della Nuova Direttiva Servizi.

2.2 Il “Piano Casa”: uno strumento per ripartire

L’approvazione a fine novembre 2013 del “Piano Casa ter”³ è stato un fattore importante per l’edilizia veneta. L’approvazione del “Piano Casa” ha permesso negli ultimi quattro anni a molte imprese regionali di “salvarsi” dalla crisi, agendo in un mercato, quello degli ampliamenti e delle ristrutturazioni, nonché dell’efficientamento energetico, che rappresenterà il mercato di riferimento per il prossimo futuro. La nuova costruzione residenziale e non residenziale rimarrà un mercato ancora presente ma la sua quota sarà molto inferiore rispetto al passato, pari al massimo ad un terzo degli investimenti complessivi. È il mercato del rinnovo e della rigenerazione urbana quella a cui le imprese dovranno fare riferimento.

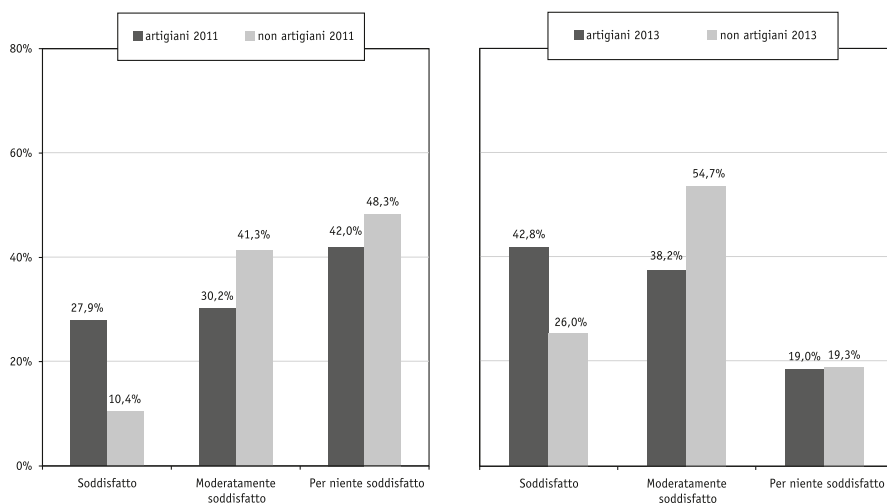
Il “Piano Casa” è arrivato in Veneto alla sua terza formulazione, prevedendo minori differenziazioni interpretative a livello territoriale e permettendo di operare in tutti i comuni del Veneto con le stesse modalità, ad eccezione di alcune aree vincolate per motivi urbanistici o storico-architettonici o paesaggistici. Il monitoraggio dei dati relativi al “Piano Casa” fanno riferimento ad un Osservatorio specifico realizzato da Edilcassa Veneto in collaborazione con Unioncamere Veneto, per la parte riguardante il rapporto tra lo strumento “Piano Casa” e le imprese, mentre per le analisi di carattere territoriale Edilcassa Veneto ha avviato un Osservatorio trimestrale sull’attuazione del “Piano Casa”, che analizza non solo la quantità di domande presentate e approvate, ma soprattutto le caratteristiche tipologiche e quantitative dei singoli interventi. Questi due Osservatori, integrati tra loro, consentono di tracciare il punto della situazione sull’uso dei provvedimenti regionali in tema di rinnovo e di incremento volumetrico del parco abitativo e non abitativo esistente, sulla base delle domande pervenute ad un insieme di comuni campione, con informazioni di dettaglio sul numero di richieste e di autorizzazioni, sulle tipologie di interventi e sulle dimensioni volumetriche e quantitative degli stessi.

L’indagine di Edilcassa - Unioncamere rivolta alle **imprese di costruzioni** ha rilevato importanti informazioni sull’utilizzo dello strumento e sulla sua effettiva capacità di impatto sul settore edile. I risultati ottenuti dalle rilevazioni, confrontabili tra loro dato che le domande sono state poste con le stesse modalità, hanno evidenziato che l’approvazione del “Piano Casa ter” ha riscosso generalmente un consenso ampio nelle imprese di costruzioni, pur con alcuni distinguo. In primo luogo, mettendo a confronto le risposte alla domanda relativa al gradimento dell’approvazione dello strumento normativo tra novembre 2011, prima

3 Il Consiglio regionale del Veneto ha approvato la legge regionale n. 32 del 2013 - Nuove disposizioni per il sostegno e la riqualificazione del settore edilizio e modifica di leggi regionali in materia urbanistica ed edilizia, ulteriore proroga della precedente legge n. 14 del 2009, nota come “Piano Casa”.

dell'approvazione e novembre 2013, dopo l'attuale approvazione, è emersa una maggiore quota di imprese favorevoli. Infatti ben il 42,8 per cento delle imprese artigiane (erano il 27,9% nella precedente rilevazione) si è dichiarato soddisfatto, mentre un ulteriore 38,2 per cento di imprese artigiane ha risposto di essere moderatamente soddisfatto. Solamente un 19 per cento è invece non soddisfatto. Dall'altro lato, è cresciuta anche la soddisfazione delle imprese non artigiane: molto scettiche sullo strumento normativo nel 2011, quando solo il 10,4 per cento dichiarava di essere soddisfatto, tale percentuale è salita nel 2013 al 26 per cento. È cresciuta molto anche la percentuale delle imprese non artigiane moderatamente soddisfatte, pari al 54,7 per cento, lasciando ad uno zoccolo "duro" del 19,3 per cento l'insoddisfazione. Sono dati significativi che dimostrano che oggi il "Piano Casa" è uno strumento condiviso da oltre l'80 per cento delle imprese e dunque uno strumento importante di politica industriale ed economica, oltre che costruttiva ed energetica. Non va dimenticato, infatti, che il "Piano Casa" promuove ampliamenti e riqualificazioni, nonché demolizioni e ricostruzioni, con metodi d'efficienza energetica e dunque secondo logiche al passo con le esigenze del mercato e con i dettami europei.

Grafico 2.2 – Veneto. Imprese e "Piano Casa" (percentuali di soddisfazione per l'approvazione). Anni 2011 e 2013

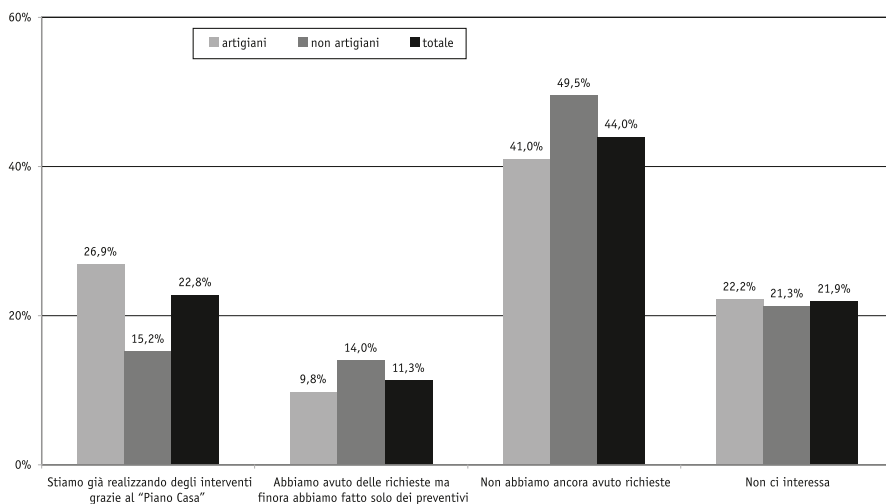


Fonte: Osservatorio Edilcassa Veneto-Unioncamere Veneto

Nell'ultimo trimestre 2013 la presentazione di domande di interventi in Veneto è cresciuta, ma con un rallentamento rispetto ai trimestri precedenti. Secondo

l'indagine rivolta ai comuni si sono stimate circa 72 mila domande, di queste il 12 per cento però non è stato accolto. Pertanto si tratta di circa 63 mila domande presenti ed effettive, che fanno riferimento ad un sistema di imprese rappresentato dal 27 per cento dalle imprese artigiane e dal 15 per cento dalle non artigiane che hanno utilizzato lo strumento. Entrambi questi valori sono in crescita rispettivamente di 2 punti percentuali e di ben 5 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione, segno che il "Piano Casa" ormai è diventato un elemento rilevante per lo sviluppo economico del settore.

Grafico 2.3 – Veneto. Imprese e "Piano Casa" (percentuali di utilizzazione per tipologia di impresa). IV trimestre 2013



Fonte: Osservatorio Edilcassa Veneto-Unioncamere Veneto

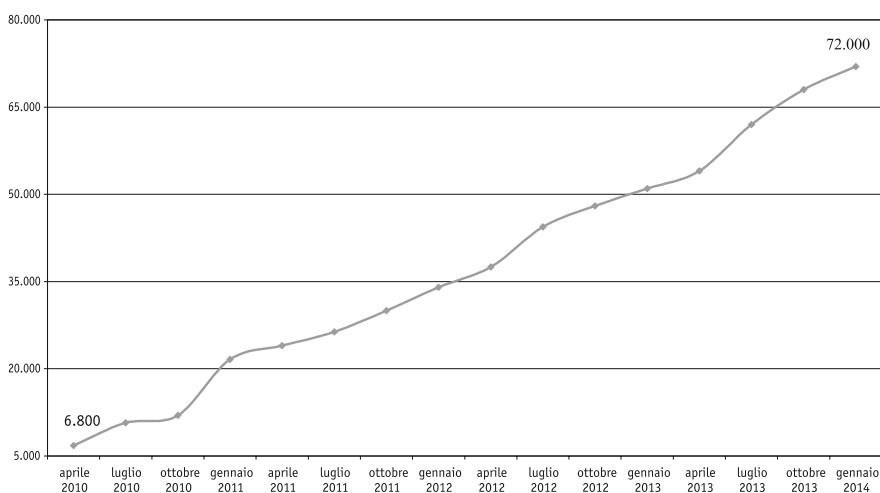
Il 72 per cento dei lavori è compreso tra i 20 e i 30 mila euro, mentre quelli di importo maggiore sono pari al 28 per cento. La proiezione del valore medio dell'"intervento tipo" conferma una media di 40 mila euro a intervento, che significa complessivamente un giro d'affari di 2,6 miliardi di euro. Permangono delle differenze tra imprese artigiane e non artigiane soprattutto per quanto riguarda la quota di imprese con interventi superiori a 5 mila euro.

L'analisi dell'andamento del "Piano Casa" nel **territorio regionale** coinvolge ogni tre mesi 50 comuni per un totale di circa 400 mila famiglie, pari a poco meno del 17 per cento delle famiglie residenti in Veneto. L'ultima rilevazione,

realizzata a febbraio 2014 e che prende in considerazione l'ultimo trimestre fino a gennaio, ha stimato circa 72 mila istanze presentate, delle quali circa l'88 per cento accolte, per un totale di 63 mila interventi effettivi.

Il provvedimento è stato utilizzato dal 3,4 per cento delle famiglie, con una differenza significativa tra comuni capoluoghi e resto delle province, mentre nei primi le domande sono pari a circa 1,7 ogni 100 famiglie, nei secondi a 8-9 ogni 100 famiglie. Dal punto di vista degli impatti sul territorio, le pratiche presentate hanno evidenziato ancora una incidenza molto bassa, pari a circa 3 pratiche per kmq. Tra il 2012 e il 2013 il numero di domande si è mantenuto costante, anche se nell'ultima rilevazione la crescita è stata meno sostenuta (graf.2.4).

Grafico 2.4 – Veneto. Domande di pratiche presentate. Aprile 2010-Gennaio 2014



Fonte: elab. e stima Theorema su dati indagine diretta Edilcassa Veneto - Panel Data e su dati Regione del Veneto

Questa rilevazione permette di ricostruire non soltanto il numero di domande di pratiche presentate, ma anche di raccogliere utili informazioni sulle tipologie di interventi e le relative volumetrie e superfici interessate. Da questo punto di vista il "Piano Casa" nonostante la buona performance numerica ha comunque sviluppato solo in parte le potenzialità che la normativa prevede, in particolare, per ciò che riguarda le maggiori volumetrie messe a disposizione dell'utilizzatore, come ad esempio nel caso di demolizioni. Il mercato e la domanda non sembrano aver ancora apprezzato o compreso la possibilità di demolire anche parzialmente l'edificato. La rilevazione ha infatti evidenziato che il 95 per cento degli interventi si riferiscono all'art. 2 (incremento del 20% delle volumetrie) e il 3 per cento all'art.

3 (demolizione e ricostruzione con tecniche di bioedilizia e risparmio energetico). Continuano ad essere molto poche (e pressoché trascurabili) le domande relative al settore commerciale ed alberghiero. In termini di volumetrie la rilevazione ha fatto emergere che il totale delle domande è così divisibile:

- 95 per cento di volumetrie riferite ad interventi nel settore residenziale per ampliamenti del 20 per cento;
- 4 per cento di volumetrie destinate ad interventi di demolizione e ricostruzione;
- 1 per cento di volumetrie interessate da interventi nel settore commerciale e alberghiero.

2.3 La difficoltà di cambiare: i risultati dell'indagine "PROFILI"

Di fronte alla crisi, il cambiamento e l'attenzione a nuovi mercati e modalità operative, come il **partenariato pubblico privato** e lo sviluppo di forme di **collaborazione tra le imprese**, possono rappresentare delle alleanze in grado di favorire la ripresa degli investimenti. Eppure non tutti ne sono convinti.

Secondo un'indagine svolta dalla società Theorema, in collaborazione con Unioncamere Veneto, nell'ambito del progetto europeo "PROFILI"⁴ è emerso che se c'è un problema, nel mercato, non è solo quello della crisi. La perdita di un terzo degli investimenti negli ultimi cinque anni dovrebbe essere uno stimolo all'individuazione di nuove modalità operative, di nuove forme di approccio al mercato, di nuovi ambiti di intervento nei quali rovesciare il tradizionale attendismo delle imprese: non più aspettare la domanda, ma andare a proporre offerte in grado di coniugare esigenze e convenienza economica degli investimenti, inventandosi nuovi business, ad esempio, basati sulla cooperazione e partnership a livello di filiera, ovvero tra imprese. Ma le imprese, stando ai risultati, non ci credono. Infatti, a fronte del crollo del mercato della domanda di grandi infrastrutture, nel 2013 si è assistito ad una crescita delle iniziative di riqualificazione urbana, tra le quali quelle legate all'edilizia sostenibile. Gli ambiti di intervento per il partenariato pubblico-privato sono molto ampi e la sostenibilità, l'efficientamento

4 Il progetto "PROFILI - Creazione di una piattaforma transfrontaliera di servizi per il miglioramento dei Processi della Filiera allargata delle costruzioni edili" ha l'obiettivo di favorire iniziative di partenariato pubblico privato (PPP) per le imprese della filiera delle costruzioni edili. Il progetto coinvolge le regioni italiane di Emilia-Romagna, Veneto e Friuli-Venezia Giulia e tutte le regioni della Slovenia, con particolare attenzione a quelle confinanti con l'Italia. Il progetto si sostanzia nella promozione e creazione di reti di servizi per le imprese transfrontaliere, per rafforzare lo scambio di conoscenze tra le imprese al fine di promuovere un aumento della competitività, un intensificarsi delle relazioni economiche e un allargamento del mercato, permettendo alla Pubblica amministrazione di realizzare più facilmente iniziative di partenariato pubblico privato. Il progetto è consultabile nella piattaforma online www.profil-ita-slo.eu

energetico e la riqualificazione urbana rappresentano settori sui quali, attraverso nuove modalità di intervento, è possibile avviare azioni di mercato che hanno nel cambiamento del sistema di offerta il loro principale punto di forza. I comparti coinvolgibili vanno dagli interventi indispensabili per mettere in sicurezza il territorio, alla valorizzazione dei beni culturali; dal riassetto di ambiti urbani alla messa in sicurezza ed efficientamento dell'edilizia scolastica; dal *social housing*, alle strutture per il tempo libero e il turismo.

L'**edilizia sostenibile** è una concreta opportunità per rilanciare occupazione e investimenti. Quando si parla di sostenibilità non ci si deve limitare a quella ambientale, ma alle diverse accezioni del termine che sostengono un progetto, da quella finanziaria a quella urbanistica, da quella economica a quella sociale. Significa anche interrogarsi sull'effettiva sostenibilità di percorsi di partenariato pubblico privato in un mercato, come quello delle costruzioni, dominato da piccole imprese e da sistemi di relazione nei quali la partnership tra imprese è quanto mai difficile, dato che il più delle volte dura al massimo il tempo di esecuzione del cantiere. Nei nuovi progetti di partenariato pubblico-privato legati all'edilizia sostenibile, uno dei fattori chiave è la gestione dell'intervento nel tempo e la valutazione delle convenienze di rientro economico-finanziario delle operazioni. Le piccole imprese hanno evidenti difficoltà, non tanto e non solo in termini finanziari e di supporto da parte del sistema bancario, quanto di approccio programmatico e di organizzazione di impresa. Il crollo del mercato del nuovo, la crescita del mercato del recupero, la marginalità delle opere pubbliche sono temi che dovrebbero dare alle imprese nuovi stimoli a riorganizzarsi e ad aprirsi a nuovi mercati.

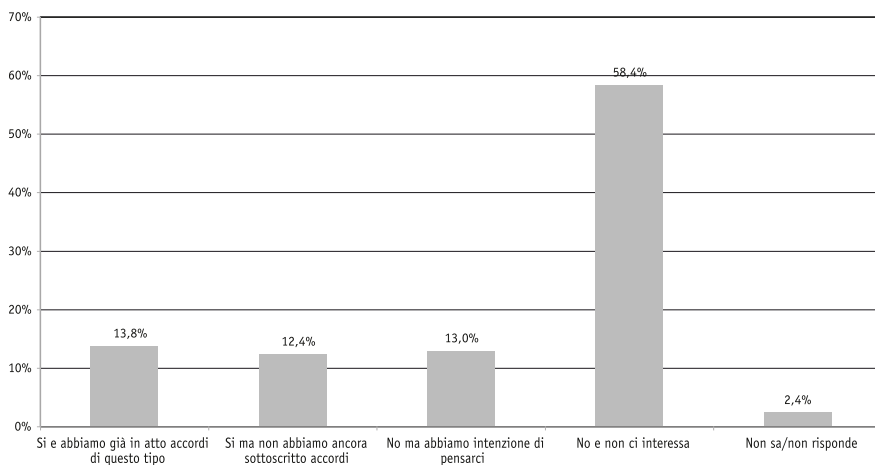
I risultati dell'indagine, che ha coinvolto 500 imprese edili del Veneto, hanno evidenziato invece che di fronte allo scenario di crisi il mercato delle imprese si è sostanzialmente diviso in questo modo:

- il 15-20 per cento di imprese ha affrontato il mercato con una spinta all'innovazione, attuata mettendo a punto varie strategie, per lo più di ottimizzazione gestionale d'impresa, organizzazione di mercato e qualificazione e specializzazione della propria attività, stringendo accordi con altri soggetti della filiera e costruendo sistemi integrati di offerta;
- il restante 80-85 per cento, al contrario, non ha modificato la propria attività, aspettando che il fenomeno della crisi passasse, molto probabilmente in base alle esperienze del passato, quando le crisi duravano pochi anni, al massimo due, per poi riaprire alla crescita e allo sviluppo.

Per la maggior parte delle imprese vi è una sorta di speranza che il mercato possa in qualche modo tornare ad essere quello di prima, nonostante la lunga crisi, nonostante il cambiamento degli assetti di mercato, nonostante le analisi

di tutti i principali osservatori, nonostante le politiche complessive (europee, nazionali e regionali) che puntano al consumo di suolo zero e all'edilizia a consumo quasi nullo. I risultati dell'indagine sono eclatanti, ma allo stesso tempo preoccupanti, dato che il 62 per cento delle imprese dichiara di non avere ancora messo in atto alcuna azione specifica per fronteggiare la crisi, mentre per il 50 per cento che ha dichiarato di avere avviato delle azioni, l'unica strategia è stata quella di ridurre il personale. Troppo poco per un settore che deve investire sull'innovazione, di processo e di filiera, per fronteggiare l'attuale scenario di crisi. Gli spazi per innovare sono ampi, in particolare nel campo delle iniziative di Partenariato Pubblico-Privato (PPP). La sfida è quella di avviare percorsi formativi e di integrazione di aziende in sistemi di offerta che siano in grado, non tanto, di proporre la propria capacità costruttiva e realizzativa, quanto la propria capacità gestionale. I progetti di PPP hanno durata pluriennale, spesso di alcune decine di anni, e devono ripagare gli investimenti attraverso la gestione.

Grafico 2.5 – Veneto. Progetto "PROFILI", propensione alla collaborazione tra imprese. Anno 2013



Fonte: elab. Theorema per progetto PROFILI

In questo contesto il settore delle costruzioni mostra ancora molti limiti, le imprese hanno dimostrato non solo di non essere ancora attive in questo campo dell'edilizia, ma soprattutto di non avere particolare interesse a muoversi verso una forma di innovazione che non è solo di mercato, ma è complessivamente innovazione di impresa, di prodotto, di processo e di filiera. Se la propensione alla collaborazione tra imprese è scarsa, il sistema non può innovarsi. La competizione

è alla base delle vere sfide economiche globali, nonché della strategia che l'Unione europea ha posto nella nuova programmazione 2014-2020 per promuovere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Le costruzioni possono essere al centro di questa sfida, protagoniste del futuro, ma solo se metteranno la gestione e non la costruzione al centro della loro azione. In questo contesto il ruolo della formazione e dell'informazione è fondamentale e strategico: formare e informare le imprese è indispensabile per migliorare il sistema e per promuovere nuovi modelli operativi e nuove modalità di comunicazione.

2.4 Il mercato immobiliare: arrivano i primi segnali di ripresa

Il mercato immobiliare è tornato a crescere nei primi mesi del 2014. Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio Mercato Immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate, in Italia la crescita delle compravendite⁵ è stata pari all'1,6 per cento su base annua. Era dal quarto trimestre 2011 che il tasso tendenziale riferito al totale delle compravendite immobiliari non registrava un segno positivo. Tale risultato è ascrivibile al settore commerciale (+4,7%) e residenziale (+4,1%) e all'effetto dello slittamento al 2014 di una parte dei rogiti per sfruttare la più conveniente imposta di registro.

Il mercato **immobiliare delle abitazioni** ha registrato 98.403 transazioni, con aumenti al Centro (+10,5%) e al Nord (+4,7%), mentre è rimasto negativo il Sud (-1,6%), seppur con minore intensità rispetto agli stessi periodi precedenti.

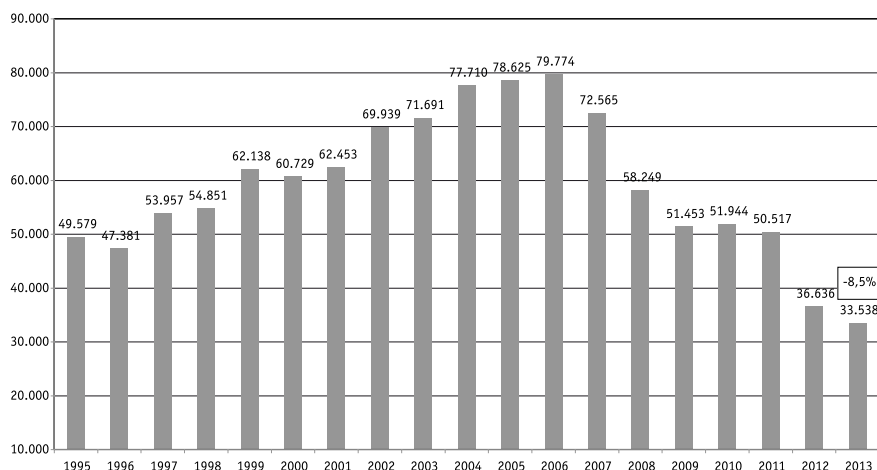
Si interrompe quindi la tendenza negativa, sostenendo quei timidi spiragli di ripresa che anche altri indicatori economici hanno evidenziato. Dopo il 2012, annus horribilis per le compravendite immobiliari, il 2013 ha registrato ancora una performance negativa, ma con qualche segnale di rallentamento del ritmo di caduta del volume degli scambi.

I dati di fine anno hanno registrato a livello italiano nel comparto residenziale una contrazione del 9,2 per cento rispetto al 2012 e in sette anni, dal 2007 al 2013, il numero di unità abitative compravendute si è dimezzato.

La situazione non è stata migliore in Veneto: lo scorso anno le transizioni di compravendite nel residenziale sono state 33.538, in flessione dell'8,5 per cento. Nel periodo 2007-2013 la contrazione è stata pari al 58 per cento, di intensità superiore alla media nazionale.

5 L'andamento delle compravendite è stato analizzato sulla base del numero di transazioni normalizzate (NTN), ossia ponderate con la quota di proprietà effettivamente compravenduta.

Grafico 2.6 – Veneto. Compravendite nel settore residenziale. Anni 1995-2013



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Ministero dell'Interno e Agenzia delle Entrate

La riduzione delle compravendite di abitazioni è da imputare soprattutto al proseguimento del trend negativo dei comuni non capoluogo (dove si concentra circa il 77% degli scambi), nei quali si è registrata un'ulteriore diminuzione tendenziale del 9,1 per cento del numero di transazioni effettuate (-59,1% dal 2007 al 2013). Anche i comuni capoluogo hanno evidenziato una diminuzione del 6,2 per cento nel confronto con il 2012 (-53,9% dal 2007 al 2013).

La persistente debolezza del ciclo economico, unita alla precarietà delle prospettive e alla contrazione del reddito disponibile e della propensione al risparmio, ha penalizzato fortemente le dinamiche del settore, riducendo il numero di famiglie capaci di effettuare questo tipo di investimento.

A ciò si aggiunge la difficoltà di accesso al credito. Come emerge dai dati della Banca d'Italia, nel 2013, in Veneto si è evidenziata un'ulteriore flessione del 14,4 per cento su base annua del flusso di **nuovi mutui** erogati per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie, a conferma di un trend negativo in atto dal 2007. Nella regione, nel periodo 2007-2013, i mutui per l'acquisto dell'abitazione hanno subito una significativa contrazione del -65,1 per cento.

Lo scorso anno il Governo per fronteggiare le difficoltà di accesso al credito ha emanato il d.l. 102/2013 (c.d. "decreto Casa") contenente alcune misure ad hoc per rilanciare il mercato dei mutui.

A tal riguardo, il 20 novembre 2013 è stata sottoscritta una convenzione tra Cassa Depositi e Prestiti e Abi, che ha reso operativo il "plafond casa" di 2 miliardi

di euro. Questo plafond, già operativo dal 7 gennaio 2014, consente alle banche di abbattere i costi di finanziamento e avere a disposizione liquidità per periodi medio-lunghi (fino a 30 anni).

Questa strategia è di fondamentale importanza per il settore in un periodo in cui la domanda si è drasticamente ridotta e contemporaneamente si è venuto a creare un eccesso dell'offerta con le quotazioni di mercato che stentano a scendere. Secondo i dati dell'OMI la situazione è rimasta sostanzialmente invariata nel tempo: rispetto al secondo trimestre 2012, nel primo trimestre 2013 le variazioni delle quotazioni sono stabili o lievemente negative, con la sola eccezione della provincia di Vicenza, sia per i comuni capoluogo che non.

Per quanto riguarda i **settori non residenziali** si sono evidenziati andamenti diversificati. Il settore terziario, che comprende le unità immobiliari censite in catasto come uffici e istituti di credito, con 1.148 numero di transazioni normalizzate (NTN), ha mostrato nel 2013 un calo tendenziale del -15,2 per cento, proseguendo in tal modo il trend negativo e perdendo oltre il 60 per cento di transazioni dal 2005, anno di maggior dinamismo (2.907 NTN). Il settore commerciale ha registrato invece 2.289 transazioni, in leggera flessione (-0,4%). Il vero crollo del comparto è stato però nel 2012 quando ha perso circa un quarto delle compravendite. Infine, il settore produttivo (capannoni e industrie) ha registrato 1.201 transazioni, in diminuzione del -6,8 per cento su base annua, ma dimezzandosi rispetto al valore del 2006 (2.353).

Riferimenti bibliografici

Agenzia delle Entrate (2013, 2014), *Osservatorio del Mercato Immobiliare*, Note trimestrali, in www.agenziaentrate.gov.it

Ance Veneto (2014), *Rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Veneto*, Venezia.

Prometeia (2014), *Il 2013 del Mercato Immobiliare: caduta in frenata?*, 21 marzo 2014

Unioncamere Veneto (2013), *La situazione economica del Veneto, Rapporto annuale 2013*, Venezia.

Unioncamere Veneto (2014), *L'economia del Veneto nel 2013 e previsioni 2014*, Venezia.

Siti Internet consultati

www.agenziaentrate.gov.it

www.bancaditalia.it

www.edilcassaveneto.it

www.ilsole24ore.com

www.istat.it

www.nomisma.it

www.prometeia.it

Capitolo 3

Il costo dell'energia per le imprese: un freno alla competitività del sistema regionale*

3.1 Il fattore "E": energia per le imprese nella seconda regione manifatturiera italiana

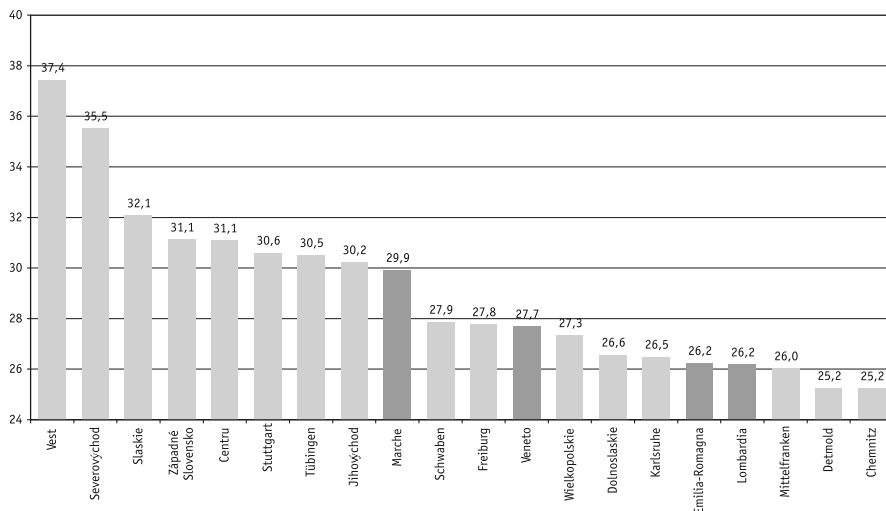
In Italia, seconda economia europea manifatturiera dopo la Germania, il costo dell'energia rappresenta un rilevante fattore critico per la competitività, in particolare delle piccole imprese¹. In particolare, il Veneto è la seconda regione manifatturiera italiana con il 12,9 per cento del valore aggiunto nazionale del comparto manifatturiero, estrattivo ed energia, dietro alla Lombardia (che pesa per il 28,6%) e davanti all'Emilia-Romagna (con il 12%), al Piemonte (9,5%) e alla Toscana (6,2%). Nel complesso queste prime cinque regioni rappresentano oltre i due terzi (69,2%) del valore aggiunto creato in Italia dalla produzione di beni.

In una comparazione europea, che considera l'incidenza degli occupati nel manifatturiero nelle 131 regioni europee appartenenti ai 28 Paesi dell'Unione europea con popolazione superiore a 1,5 milioni, il Veneto si colloca al 12° posto con una quota del 27,7 per cento.

* A cura di Enrico Quintavalle, Ufficio studi, Confartigianato Imprese Italia.

1 Per una ampia disamina dei gap di competitività del sistema delle imprese venete, con particolare riferimento alle piccole imprese manifatturiere, si veda il Rapporto "L'export ci salverà?" Confartigianato Veneto (2013).

Grafico 3.1 – Le prime 20 regioni europee per incidenza occupazione manifatturiera sul totale occupazione. Anno 2013



Fonte: elab. Ufficio Studi Confindustria su dati Eurostat

La bassa disponibilità e l'alta domanda di materie prime, determinata da un'economia a vocazione manifatturiera, genera elevati acquisti dall'estero di *commodities* energetiche. In Italia, nonostante la recente fase di calo, a marzo 2014 la **bolletta energetica** (saldo del commercio estero dell'energia su base annualizzata) ammonta a -51.257 milioni di euro, pari a -3,2 punti di Pil ed è in riduzione rispetto ad un anno precedente per 8.547 milioni e di 13.301 milioni rispetto al picco di -64.558 milioni registrato a settembre 2012. Il contenimento della bolletta energetica è guidato da una riduzione delle importazioni di energia che scendono su base annua del 15,8 per cento.

A marzo 2014 la riduzione del valore delle importazioni di energia è caratterizzata da una diminuzione del 13,3% dei volumi importati a cui si associa una riduzione dei valori medi importati del 7,9%. Sul fronte dei prezzi di acquisto di *commodities* energetiche sta influenzando certamente la rivalutazione dell'euro: a marzo 2014 l'euro quota 1,3813 sul dollaro, superiore del 6,6 per cento alla quotazione media di 1,2964 di marzo 2013. La riduzione degli acquisti dall'estero di energia si registra a fronte del persistere di condizioni recessive, con il Pil che nel primo trimestre 2014 segna ancora un calo tendenziale. Anche la dinamica e il mix della generazione elettrica influiscono sulla minore domanda di energia dall'estero: nel primo quadrimestre 2014 la produzione di energia elettrica registra un calo di 4.697 GWh rispetto allo

stesso periodo dell'anno precedente, pari al -5,1 per cento. Tale diminuzione è la combinazione di un calo del 14,2 per cento di produzione termoelettrica e di un aumento del 15,2 per cento della produzione da fonti rinnovabili.

Alla dipendenza dall'estero dell'Italia si sovrappone, per il Veneto, un **fabbisogno di energia elettrica** soddisfatto prevalentemente da importazioni fuori regione: tra le prime cinque regioni manifatturiere italiane, il Veneto ha il deficit tra produzione e richiesta più elevato pari al 49,7 per cento della richiesta, davanti alla Lombardia (-38,6%), alla Toscana (-24,5%), all'Emilia Romagna (-22,9%) e al Piemonte (-7%). Nel tempo si sono registrate tre fasi, correlate ad una costante crescita della domanda di elettricità: fino al 1986 la produzione lorda di energia elettrica in Veneto è stata inferiore alla richiesta; successivamente si è registrata una lunga fase di surplus e dal 2003 il divario tra produzione e richiesta è tornato in territorio negativo con un deficit, che si è progressivamente ampliato fino a toccare il picco del 59,1 per cento nel 2011. La forte riduzione della produzione è dipesa prevalentemente dalla diminuzione della produzione delle centrali termoelettriche delle province di Venezia e di Rovigo (Regione Veneto, 2013).

Sulla base degli ultimi dati disponibili, nel 2012 in Veneto si consumano 29.658,8 GWh di energia elettrica, vengono distribuiti 6.097,39 milioni di metri cubi di gas naturale, 1.866.871 tonnellate di gasolio motori, 678.957 tonnellate di benzina, 144.302 tonnellate di gasolio da riscaldamento e 124.859 tonnellate di gasolio agricolo.

Focalizzando l'attenzione sul consumo di energia delle imprese, si osserva che, nel confronto tra le cinque maggiori regioni manifatturiere, il Veneto presenta un rapporto tra energia consumata del settore manifatturiero e valore aggiunto relativamente più basso: l'**intensità energetica** dell'industria più elevata, infatti, la riscontriamo in Piemonte con 137,1 tonnellate di petrolio equivalente per milione di euro di valore aggiunto a prezzi costanti, seguita dall'Emilia Romagna con 121,4 tep/mln, dalla Toscana con 111,0 tep/mln, dal Veneto con 93,9 tep/mln e dalla Lombardia con 88,9 tep/mln.

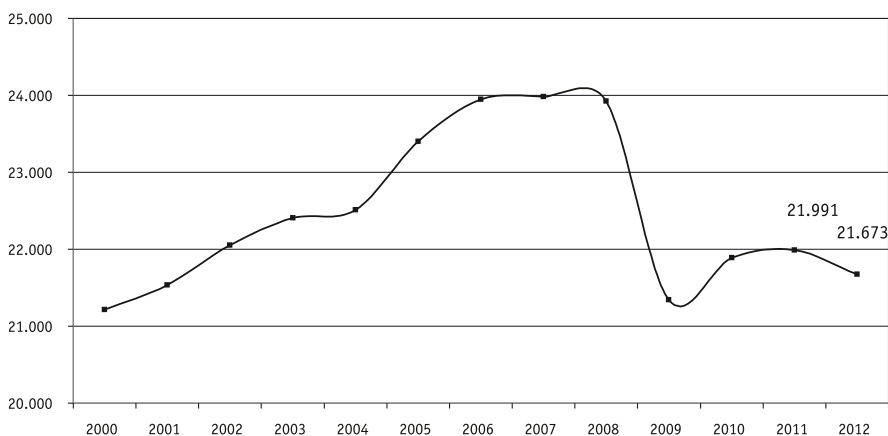
Un impatto positivo sul contenimento dell'intensità energetica è dato dall'elevata presenza di imprese che investono in **tecnologie green**: il Veneto è la seconda regione in Italia per valore assoluto delle imprese che tra il 2008 ed il 2013 hanno investito, o prevedono di investire, in prodotti e tecnologie green, con 30.670 unità, pari al 9,4 per cento del totale nazionale. In particolare troviamo quattro province venete nelle prime venti posizioni per numero di imprese che investono in tecnologie verdi: Padova si colloca al 9° posto, Vicenza al 10°, Verona all'11° e Venezia al 13° (Unioncamere, 2014).

Il sistema manifatturiero italiano consuma prevalentemente energia elettrica con il 57,8 per cento della spesa complessiva per energia; segue il metano (con

il 25%), il gasolio (8,3%, di cui oltre la metà per autotrazione), il carbon fossile (2,3%) e l'olio combustibile (2,1%) (Confartigianato, 2012).

Per l'**energia elettrica**, la *commodity* più rilevante sul fronte degli acquisti energetici delle imprese manifatturiere, l'analisi dei dati Terna evidenzia come nel 2012 le imprese consumano 21.673,9 GWh e determinano il 73,1 per cento della domanda di elettricità della regione. Nel dettaglio, il settore manifatturiero esprime il 60,7 per cento dei consumi di elettricità delle imprese, seguito dal terziario (con il 31,9%), dall'energia e acqua (6,4%) e dalle costruzioni (il rimanente 1%).

Grafico 3.2 – Veneto. Consumi di energia elettrica delle imprese. Anni 2000-2012



Fonte: elab. Ufficio Studi Confartigianato su dati Terna

Nel 2012 i consumi di energia elettrica sono inferiori al livello pre-crisi del 2007 per 2.306,9 GWh, pari ad una flessione del 9,6 per cento. La minore domanda delle imprese equivale ad oltre la metà (51,3%) della produzione netta di 4.498,4 GWh della centrale Enel di Fusina, la maggiore centrale elettrica della regione (Regione Veneto, 2013). Con la riduzione dei consumi si è abbassata anche l'intensità elettrica delle imprese, scesa del -2,1 per cento tra il 2007 e il 2012.

Si osserva una rilevante presenza anche di imprese artigiane nei settori manifatturieri che presentano un'incidenza della spesa per energia elettrica sul fatturato superiore al 2 per cento²: per l'Italia si tratta di 33.699 imprese artigiane

2 L'analisi evidenzia che i settori a maggiore intensità di costo dell'energia elettrica sono Ateco 23 – Fabbricazione di altri prodotti da lavorazione di minerali non metalliferi (con spesa per l'energia

(pari all'11,9% dell'artigianato manifatturiero), che contano 137.181 addetti (pari al 13,3% dell'occupazione artigiana manifatturiera). Di queste 3.859 sono localizzate in Veneto (pari all'11,5 per cento dell'artigianato manifatturiero) e danno lavoro a 20.633 addetti (pari al 5,6% dell'occupazione artigiana). Per peso dell'artigianato nei settori a maggiore intensità di costo dell'energia elettrica il Veneto si colloca al terzo posto in Italia dietro alla Toscana (con il 6,5%) e l'Umbria (con il 6,2%).

Relativamente al gas, la seconda commodity per spesa delle imprese, l'analisi dei dati dell'Autorità evidenzia che le vendite di **gas** naturale alle imprese venete nel manifatturiero, estrattivo, energia, costruzioni, commercio e servizi ammontano a 2.510 milioni di m³. La successione delle due recessioni ha determinato una diminuzione di 514 milioni di m³ (-17% in meno rispetto al picco pre-crisi del 2008).

3.2 I costi delle commodities

In un contesto caratterizzato da una elevata dipendenza energetica, dalla persistenza di una elevata bolletta energetica ed una alta tassazione (nel 2012 l'Italia ha la più elevata tassazione energetica tra i maggiori Paesi europei, pari al 2,3% del Pil, di 0,6 punti più elevata della media dell'1,7% dell'Eurozona), le imprese italiane registrano prezzi dell'energia più elevati rispetto alla media europea.

Nel secondo semestre 2013 le piccole imprese italiane pagano prezzi dell'energia elettrica del 31 per cento superiori alla media dell'Eurozona. Nel dettaglio, la media ponderata del prezzo per consumi inferiori a 500 MWh del prezzo (al netto dell'Iva e di altre imposte recuperabili) pagato dalle imprese italiane è di 21,95 cent di euro/kWh, di 5,20 cent di euro/kWh più elevato dei 16,75 cent di euro/kWh pagato in media dai competitor nell'Eurozona.

Applicando il divario medio pagato da tutte le imprese di 4,73 euro ogni 100 kWh (calcolato come media ponderata per le diverse classi di consumo rilevate da Eurostat) ai consumi del sistema delle imprese venete possiamo stimare che in Veneto lo **spread elettrico** (rappresentato dal maggiore costo dell'energia elettrica che grava sul sistema delle imprese rispetto ai competitor europei) vale 1.025 milioni di euro, equivalenti a 2.449 euro per impresa non agricola.

Relativamente al gas persiste un divario di prezzo con la media europea concentrato sulle imprese con consumi medio bassi. Tenendo conto che sotto i 200.000 m³ si concentra il 25,8 per cento dei consumi delle imprese, si osserva che nel secondo semestre del 2013 una piccola impresa che consuma meno di

elettrica pari al 3,3% del fatturato), 24-Metallurgia (3,1%), 22-Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (2,5%), 20-Fabbricazione di prodotti chimici (2,3%), 13-Industrie tessili e 17-Fabbricazione di carta e di prodotti di carta (entrambi con 2,2%).

10.000 GJ (equivalenti a 262.680 m³), paga un prezzo del gas naturale in Italia del 4,1 per cento superiore alla media dei competitor dell'Eurozona. Per le classi di consumo superiori il divario diventa favorevole alle imprese italiane.

Tabella 3.1 – *Il costo dell'energia elettrica per le piccole imprese nei Paesi dell'Unione europea. II semestre 2013*

Paesi	Fino a 20 MWh (classe IA)	20-500 MWh (classe IB)	TOTALE fino a 500 MWh	Rank in Ue a 28	Gap con Eurozona val. ass.	Gap con Eurozona val. %
UE a 28	0,193	0,142	0,156		-0,011	-6,7
Area euro a 18	0,209	0,152	0,168		-	0,0
Italia	0,274	0,199	0,220	3	0,052	31,0
Germania	0,245	0,168	0,189	4	0,022	13,1
Spagna	0,250	0,153	0,180	5	0,013	7,5
Regno Unito	0,163	0,135	0,143	12	-0,025	-14,8
Francia	0,141	0,111	0,120	21	-0,048	-28,7

II sem. 2013-euro/kWh al netto di Iva e altre imposte recuperabili e prelievi. Consumi <500 MWh, media ponderata classi IA e IB

Fonte: elab. Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Un sistema manifatturiero richiede lo spostamento di merci ed un ulteriore fattore che amplifica il gap di competitività è dato dal prezzo del gasolio per autotrazione che, in Italia, è tra i più alti in Europa: al 2 giugno 2014 in Italia il **prezzo del gasolio per autotrazione** è di 1,631 euro al litro (al lordo di imposte e tasse) secondo solo al Regno Unito con un prezzo di 1,678 euro/lt. Il gap tra il prezzo in Italia e quello nell'Eurozona è di 23,8 cent al litro (pari al +17,1%).

3.3 I prezzi dell'elettricità per le imprese: l'escalation degli oneri generali di sistema

L'ampio divario dei prezzi dell'elettricità tra Italia ed Eurozona è stato sostenuto dalla recente escalation degli oneri generali di sistema. Nel complesso del costo dell'energia elettrica sostenuto da una impresa-tipo sul mercato di maggior tutela, i servizi di vendita dell'energia incidono per meno della metà (43,5%) del costo totale al netto dell'Iva; i servizi di rete pesano per il 15,1 per cento e gli oneri generali arrivano a pesare per quasi oltre un terzo (35,3%) del costo e con il 6,1 per cento di accisa la quota di tassazione e oneri di sistema (al netto dell'Iva) arriva ad incidere per il 41,4 per cento del costo complessivo.

Tabella 3.2 – Italia. Composizione del costo dell'energia elettrica per piccola impresa-tipo. 1° aprile 2014

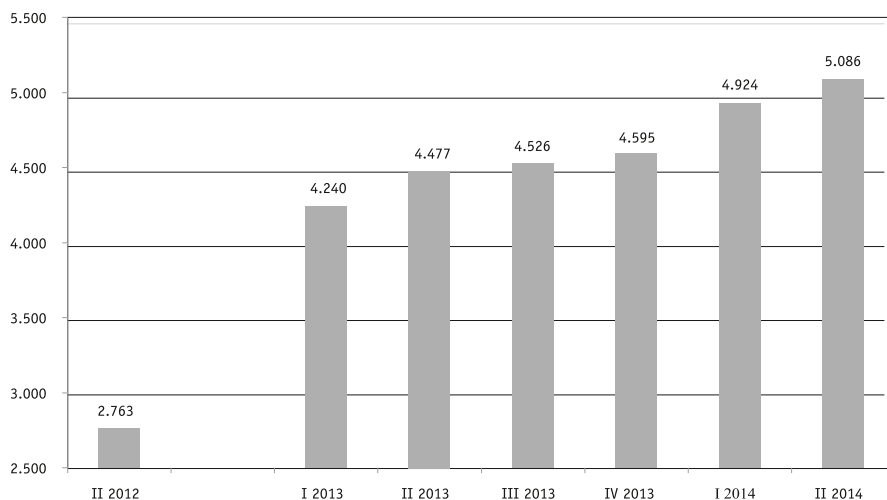
voce di costo	costo annuo	quota %
Servizi di vendita	6.268	43,5
Servizi di rete	2.179	15,1
Oneri generali (A)	5.086	35,3
Accisa (B)	875	6,1
Totale Oneri fiscali e parafiscali (A+B)	5.961	41,4
Costo totale piccola impresa	14.408	100,0

Fascia F1 - al 1° aprile 2014 - euro - importo annualizzato per impresa con p.i. 50 KW e 70.000 kWh/anno

Fonte: elab. Ufficio Studi Confartigianato su dati Aeeg e Agenzie delle dogane e dei monopoli

Nei due anni che vanno dal secondo trimestre del 2012 al secondo trimestre del 2014 gli oneri generali di sistema per una piccola impresa tipo sono aumentati dell'84,1 per cento.

Grafico 3.3 – Italia. Dinamica degli oneri generali di sistema per piccola impresa (confronto II trim 2012). I-IV trim 2013 e I e II 2014. Valori in euro annualizzati su consumo di 70.000 kWh e potenza impegnata di 50 KW



Fonte: elab. Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

L'elevato e crescente prelievo per oneri fiscali e parafiscali sull'energia si coniuga con caratteristiche di forte sperequazione tra differenti tipologie di impresa: una piccola impresa artigiana paga un importo medio per kWh per oneri generali di sistema che è 2,8 volte (si tratta del 179,4% in più) quello pagato da una grande impresa (Confartigianato, 2014). A tal proposito va ricordato che a marzo 2014 la relazione del Presidente del Consiglio dei Ministri, Matteo Renzi, ha annunciato l'iniziativa "Energia nuova per le PMI: -10% costo dell'energia per le imprese" e le prossime iniziative legislative rappresentano un'importante occasione di rimodulare in modo più equo il carico degli oneri sulle bollette delle imprese.

3.4 Alcune tendenze del sistema di offerta in ambito energetico

Le recenti dinamiche della produzione di energia e il crescente spazio occupato dalle **fonti di energia rinnovabili** generano nuove opportunità per il sistema delle imprese. In particolare, si osserva che tra il 2009 e il 2012 il Veneto è la seconda regione del Centro-Nord per dinamica dei consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili, escluso l'idrico: la produzione lorda in percentuale dei consumi interni lordi di energia elettrica passa dall'1,1 per cento del 2009 all'8,4 per cento del 2012, dietro alle Marche che nel periodo segnano un aumento di 13,4 punti percentuali e davanti al Piemonte (+6,9 p.p.), al Lazio (+6,7 p.p.), all'Emilia Romagna, al Trentino-Alto Adige (entrambi +6,5 p.p.) e all'Umbria (+6,3 p.p.).

Nell'ambito delle rinnovabili si rileva che nel 2012 in Veneto gli **impianti fotovoltaici** sono arrivati a 64.941 unità, pari al 13,6 per cento del totale nazionale e in salita del 44,3 per cento rispetto all'anno precedente. Nello stesso periodo la potenza installata cresce del 28 per cento e la produzione di energia registra del 64,9 per cento.

In tale contesto alcune imprese hanno diversificato o modificato la gamma produttiva e di servizio in chiave green, altre hanno avviato l'attività inserendosi direttamente in queste nuove nicchie di mercato. In Veneto la struttura imprenditoriale nella filiera delle fonti energetiche rinnovabili (FER), ambito in cui si raggruppano le imprese specializzate in settori potenzialmente coinvolti nelle attività di sviluppo e gestione delle energie rinnovabili quali fotovoltaico, eolico e biomasse comprende **7.939 imprese**. La componente più consistente è rappresentata dalle imprese operanti nell'installazione di impianti elettrici con 6.992 (pari all'88,1% dell'intera filiera). Seguono la produzione di energia elettrica (561 unità, il 7,1% del totale), la fabbricazione di motori, generatori e trasformatori elettrici (318 unità, il 4%). Quote residuali per il recupero e preparazione per il riciclaggio dei rifiuti solidi urbani, industriali e biomasse (52

unità) e la fabbricazione di turbine e turboalternatori (incluse parti e accessori) (16 unità) (Confartigianato Vicenza, 2014).

Tabella 3.3 – Italia. Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili, escluso idrico. Produzione lorda in % consumi interni lordi di energia elettrica. Anni 2009 e 2012

regione	2009	2012	diff	rank	
				centro nord	
Piemonte	1,8	8,6	6,9	3	
Valle d'Aosta	0,6	2,4	1,8	11	
Lombardia	2,2	6,5	4,3	9	
Trentino-Alto Adige	2,2	8,6	6,5	6	
Veneto	1,1	8,4	7,2	2	
Friuli-Venezia Giulia	2,0	6,5	4,5	8	
Liguria	1,9	3,7	1,8	12	
Emilia-Romagna	5,4	12,0	6,5	5	
Toscana	26,7	30,6	3,9	10	
Umbria	2,6	8,9	6,3	7	
Marche	2,1	15,5	13,4	1	
Lazio	1,0	7,6	6,7	4	
Abruzzo	4,6	15,6	11,0		
Molise	27,0	67,7	40,8		
Campania	7,6	18,1	10,4		
Puglia	13,4	36,4	23,0		
Basilicata	18,5	39,9	21,4		
Calabria	17,8	39,3	21,4		
Sicilia	6,8	20,0	13,2		
Sardegna	8,2	23,3	15,1		
Italia	6,0	14,7	8,7		
Centro-Nord	4,4	10,2	5,8		
Mezzogiorno	9,9	26,3	16,4		

Fonte: elab. Ufficio Studi Confartigianato su dati Terna

In particolare va osservato che in Italia il settore della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata è il comparto che presenta il maggior dinamismo imprenditoriale e lo stock di imprese al I trimestre del 2014 raggiunge il massimo storico di 10 mila imprese (Quintavalle E., 2014b), con una crescita 13,4 per cento. Il Veneto le imprese dell'energia registrano una crescita più accentuata e pari al 18,3 per cento. Nell'arco del quinquennio che va dal primo trimestre del 2009 a stesso del 2014 il territorio registra un tasso di crescita medio annuo delle imprese dell'energia del 26,3 per cento, di quasi quattro punti percentuali superiore alla media nazionale (22,4%).

Tabella 3.4 – Veneto. Imprese potenzialmente interessate alla filiera delle FER nel Veneto. Anno 2013

settore (Ateco 2007)	imprese	%
Fabbricazione di motori, generatori e trasformatori elettrici	318	4,0
Fabbricazione di turbine e turboalternatori (incluse parti e accessori)	16	0,2
Produzione di energia elettrica	561	7,1
Recupero e preparaz. per il riciclaggio dei rifiuti solidi urbani, industriali e biomasse	52	0,7
Installazione di impianti elettrici in edifici	6992	88,1
Imprese potenzialmente interessate alla filiera FER	7939	100,0
dinamica imprese FER ultimo anno	0,7	
dinamica totale imprese ultimo anno	-1,4	

Fonte: elab. Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Infocamere

Nella drammatica successione di due cicli recessivi ravvicinati, la dinamica della produzione di ‘energia verde’ ha determinato un importante effetto anticiclico sul **mercato del lavoro**. Una recente analisi (Quintavalle E. 2104b) basata sui dati pubblicati dal GSE evidenzia che nel 2012 l’occupazione dell’economia italiana ha perso 256.600 unità di lavoro. Senza l’impatto della maggiore domanda generata dall’installazione e gestione degli impianti di produzione da FER, pari a 190.600 unità, tale perdita sarebbe stata ancora più marcata (-447.200 unità): la maggiore domanda di lavoro indotta dallo sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili ha ridotto del 42,6 per cento la potenziale caduta di occupazione dell’economia italiana.

Focalizzando l’analisi al solo fotovoltaico ed utilizzando il valore medio nazionale dei coefficienti di input di lavoro per potenza installata e per energia elettrica generata, si stima che in Veneto nel 2012 l’installazione e gestione di impianti fotovoltaici ha contribuito positivamente per 6.300 unità di lavoro, ammortizzando del 38,4 per cento il calo di occupazione complessiva, pari a 16.400 unità di lavoro standard.

Infine va segnalato che in Veneto **una assunzione su dieci deriva da “economia verde”**: nella regione sono 3.570 le assunzioni non stagionali delle imprese nei *green jobs* (90 professioni negli ambiti delle energie rinnovabili, produzione e stoccaggio di energia; installazione di impianti; edilizia sostenibile ed efficienza energetica; produzione e coltivazione di biocombustibili; mobilità sostenibile; acqua, gestione dei rifiuti e dei reflui; tutela ambientale e sviluppo

sostenibile) pari al 10,3 per cento di tutte le assunzioni non stagionali previste nel 2013 dalle imprese (Unioncamere, 2014).

Concludiamo l'analisi dando un veloce sguardo ad alcuni indicatori connessi con la **qualità dei servizi di erogazione di gas ed energia elettrica** ed effettuando un confronto tra le cinque maggiori regioni manifatturiere.

In Veneto le interruzioni del servizio elettrico nella media 2008-2012 sono pari a 1,5 interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico per utente, valore più basso della media nazionale di 2,3 ma più elevato rispetto a quello di due altre maggiori regioni manifatturiere: in Emilia Romagna le interruzioni scendono a 1,2 e in Lombardia a 1,1.

Per quanto riguarda il servizio di fornitura del gas le famiglie venete soddisfatte nel complesso del servizio sono l'88,8 per cento, valore inferiore di 2,3 punti percentuali rispetto alla media nazionale e al penultimo posto tra le cinque regioni manifatturiere. Si osserva una quota analoga anche per le famiglie venete soddisfatte del servizio di fornitura di energia elettrica (pari all'88%, di 0,8 punti inferiore alla media nazionale); anche per questo indicatore il Veneto si colloca al penultimo posto tra le cinque regioni esaminate. L'analisi evidenzia che i margini di miglioramento della qualità dell'offerta dei servizi in campo energetico sono ampi e costituiscono una sfida in un settore dominato dall'offerta a controllo pubblico (in Italia il 70,4% degli addetti del settore è occupato in imprese a controllo pubblico): sulla base della rilevazione sulle partecipate pubbliche (Mef, 2013) si rileva che nel 2011 nel settore fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata le Amministrazioni locali venete possiedono 284 partecipazioni riconducibili a 30 società partecipate.

Riferimenti bibliografici

- Commissione europea (2014), *The Market Observatory for Energy*, Oil Bulletin con prezzi al 5 maggio 2014.
- Confartigianato (2012), *Le metamorfosi. Come cambiano i settori dell'economia tra grande crisi, debole ripresa e recessione*, novembre
- Confartigianato (2014), Elaborazione Flash "Oneri corrono sul filo, ma non per tutti", 17 aprile 2014.
- Confartigianato Veneto (2013), *L'export ci salverà?*, Rapporto 2013 artigianato e piccole imprese.
- Confartigianato Vicenza (2014), *Imprese e green economy nella provincia di Vicenza*, in corso di pubblicazione.
- Gestore Dei Servizi Energetici (2013), *Solare Fotovoltaico*. Rapporto Statistico 2012.
- Istat (2012), *Gli acquisti di prodotti energetici. Anno 2009*.
- Istat (2013), *Aspetti della vita quotidiana*.

- Istat (2014), Indicatori per le politiche per lo sviluppo – tema Energia.
- Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento del tesoro (2013), *Rapporto sulle partecipazioni detenute dalle Amministrazioni Pubbliche al 31 dicembre 2011*.
- Ministero dello Sviluppo Economico (2013), *Statistiche energia*. A cura della DGERM-Direzione Generale dell'Energia e delle Risorse Minerarie.
- Quintavalle E. (2014), *Energivori: produzione +2,4%*, rubrica "Crisi&Energia" su QE-Quotidiano Energia, 20 gennaio.
- Quintavalle E. (2014a), *Le Fer attenuano del 42,3% il calo dell'occupazione*, in QE-Quotidiano Energia del 7 aprile.
- Quintavalle E. (2014b), *10.000 le imprese di settore, ma c'è decrescita*, in QE-Quotidiano Energia del 19 maggio.
- Regione Veneto (2013) *Piano Energetico Regionale - fonti rinnovabili, risparmio energetico efficienza energetica*, allegato A Dgr n. 1820 del 15/10/2013.
- Terna (2014), *Statistiche del sistema elettrico*
- Unioncamere (2014), *Rapporto Italia 2014. L'economia reale dal punto di vista delle Camere di commercio* - Tavole statistiche.
- Unioncamere-Infocamere (2014), *Movimprese*

SEZIONE 4 ■

Gli impulsi al cambiamento

Capitolo 1

Il ruolo dei servizi ad alta intensità di conoscenza in tempo di crisi: struttura ed evoluzione dei KIBS in Veneto*

1.1 Il ruolo dei KIBS nelle economie avanzate

Secondo il World Competitiveness Scoreboard 2014, realizzato dall'IMD di Losanna, l'Italia si colloca al 46° posto su un totale di 60 Paesi quanto a livello di **competitività**, perdendo due posizioni rispetto alla classifica del 2013. Si tratta di un dato che riflette, al di là dei limiti di misurazione del livello di competitività proprio di un territorio, l'importanza e la necessità per il nostro Paese di investire nell'innovazione, al fine di colmare il gap che ci separa dalle economie più virtuose, come gli Stati Uniti oppure come la Svezia e la Germania per rimanere in Europa, rispettivamente al primo, al quinto e sesto posto della graduatoria sopra menzionata. Inoltre vi è la necessità di considerare la competitività non come un risultato acquisito, ma come un percorso dinamico e multidimensionale. Infatti il livello di competitività viene misurato sulla base di indicatori economici relativi a infrastrutture e al sistema di governo. Complessivamente emerge una fotografia del sistema Paese, nel quale le imprese si trovano a competere.

Ciascun Paese è quindi chiamato a promuovere una trasformazione del tessuto imprenditoriale e del sistema economico che preveda una crescente presenza di attività ad alto tasso di innovazione, in quell'economia della conoscenza (*knowledge economy*) che oramai pervade tutti i Paesi.

* A cura di Alessandro Minello, Università Ca' Foscari di Venezia e EconLab Research Network.

Il termine *knowledge economy* sta infatti ad indicare la crescente rilevanza della “conoscenza” all’interno dei processi di sviluppo e testimonia come questo elemento immateriale sia diventato uno dei fattori su cui si basa la competitività delle aziende e le relazioni anche personali nella società odierna.

Nel contesto di un’economia vieppiù immateriale, cresce il ruolo dei servizi ad alta intensità di conoscenza (Knowledge Intensive Business Services, più sinteticamente KIBS) e della loro capacità di creare, modificare, combinare e trasferire conoscenza per lo sviluppo dei sistemi imprenditoriali e sociali.

Quello dei KIBS è un fenomeno oggetto di indagini sistematiche da circa vent’anni: risalgono infatti a metà degli anni novanta i lavori di Jan Miles (Miles, 1995), dove i KIBS vengono definiti attraverso le caratteristiche delle aziende che li forniscono, evidenziando la forte presenza di capitale umano ad elevato livello di conoscenza e la fornitura di prodotti e servizi intermedi.

Dopo di lui, anche Den Hertog (Hertog, 2000) ha suggerito una definizione più precisa di KIBS, associandoli a determinate discipline o aree tecniche, mentre Bettencourt (Bettencourt et al, 2002) ne ha specificato il carattere peculiare della loro attività. Si possono, quindi, individuare tre elementi fondamentali del concetto di KIBS:

- la produzione di conoscenza come bene intermedio,
- la circoscrizione a settori specifici dell’economia,
- la loro capacità di erogare la conoscenza come un servizio.

Ma sono due le caratteristiche principali menzionate nella definizione condivisa nell’ampia gamma di studi sui KIBS: le **risorse umane** che operano al loro interno e le **relazioni** con la clientela.

Lo stesso Muller (Muller, 2001) ha inserito il primo aspetto nella sua interpretazione di KIBS che definisce “*as firms performing, mainly for other firms, services encompassing a high intellectual value-added*”. La produzione di servizi knowledge-intensive non può infatti prescindere dalla presenza di personale altamente qualificato con specifiche competenze professionali.

Il secondo tratto peculiare dei KIBS, ampiamente condiviso in letteratura (den Hertog, 2000; Muller, 2001; Strambach, 2001; Bettencourt et al., 2002), riguarda l’interattività che caratterizza le loro relazioni con i clienti. Questo dipende dalla natura della domanda: generalmente la richiesta di servizi *knowledge-intensive* ha la finalità di risolvere problematiche interne o di sviluppare particolari progetti. L’attività fornita deve essere, quindi, necessariamente sviluppata sulle specifiche esigenze del cliente, e fornita attraverso una rilevante interazione, che può giungere alla co-produzione di servizi con elevato grado di personalizzazione.

La natura intangibile dei KIBS pone quindi non pochi problemi di identificazione delle loro competenze e conoscenze specifiche. Proporre una classificazione dei

KIBS e individuare i settori di pertinenza sulla base della classificazione Istat delle attività economiche (ATECO) è, quindi, un compito arduo e delicato, poiché la conoscenza è un concetto immateriale molto sofisticato e complesso da catalogare all'interno di classificazioni di matrice merceologica.

L'istituto europeo EMCC (European Monitoring Centre on Change) ha tuttavia individuato, all'interno dei business services, i principali settori che includono i KIBS secondo la nomenclatura NACE¹: i servizi informatici, le attività di ricerca e sviluppo e un'ampia selezione delle attività che la classificazione ATECO definisce come "altri servizi alle imprese".

Sulla base delle indicazioni fornite dall'EMCC, è possibile identificare KIBS con le seguenti categorie:

- Progettazione e design, che corrispondono ai codici ATECO 71 e 74;
- Consulenza aziendale che corrisponde ai codici ATECO 69, 70 e 78;
- Ricerca & sviluppo che corrispondono al codice ATECO 72;
- Comunicazione, ricerche e marketing che corrispondono al codice ATECO 73;
- ICT (Information and Communication Technology) che corrisponde ai codici ATECO 62 e 63.

In sostanza sono tutti settori economici dove appunto l'apporto del capitale umano e della conoscenza risulta predominante per la proposta di servizi competitivi al sistema imprenditoriale e istituzionale.

1.2 Struttura e dinamica dei KIBS in Veneto

I KIBS rappresentano un fenomeno che negli ultimi anni ha visto crescere la sua importanza a livello regionale quale fattore di competitività e sviluppo. Nonostante la crisi economica i servizi ad alto contenuto di conoscenza hanno resistito complessivamente alle difficoltà, contribuendo a rafforzare il sistema innovativo regionale sia tramite la creazione di nuove imprese innovative sia favorendo una rete di servizi innovativi a vantaggio dell'intero tessuto imprenditoriale e sociale del Veneto.

Secondo gli ultimi dati disponibili, elaborati da EconLab, alla fine del 2013 i KIBS in Veneto hanno raggiunto quasi la soglia delle **30 mila unità**, un dato

¹ NACE è l'acronimo utilizzato per designare le varie classificazioni statistiche delle attività economiche elaborate a partire dal 1970 nell'Unione europea. NACE rappresenta il quadro di riferimento per la raccolta e la presentazione di un'ampia gamma di dati statistici relativi alle attività economiche e riferiti a diversi settori di interesse statistico (produzione, lavoro, conti nazionali ecc.). Le statistiche prodotte sulla base del sistema NACE sono comparabili a livello europeo e, più in generale, a livello mondiale. La classificazione NACE Rev. 2, adottata nel 2006 e in vigore dal 1° gennaio 2008, sostituisce la NACE Rev. 1.1.

considerevole che segnala un rafforzamento del settore in anni in cui altri comparti hanno manifestato pesanti contrazioni sia di attività che occupazionali.

Tabella 1.1 – Veneto. *Dinamica dei KIBS (v.a., comp. % e var. ass. e var. %). Anni 2010 e 2013*

	2010	2013	Comp. % 2010	Comp. % 2013	Var. ass. 13-10	Var. ass. 13-12	Var. % 13-10	Var. % 13-12
Progettazione e Design	8.435	8.822	30,1%	30,7%	387	-133	4,6%	-1,5%
Consulenza Aziendale	6.777	7.173	24,2%	25,0%	396	150	5,8%	2,1%
Ricerca e Sviluppo	348	379	1,2%	1,3%	31	7	8,9%	1,9%
Comunicazione, Ricerche e Marketing	4.045	3.600	14,5%	12,5%	-445	-187	-11,0%	-4,9%
Ict	8.376	8.757	29,9%	30,5%	381	114	4,5%	1,3%
Totale Kibs	27.981	28.731	100,0%	100,0%	750	-49	2,7%	-0,2%

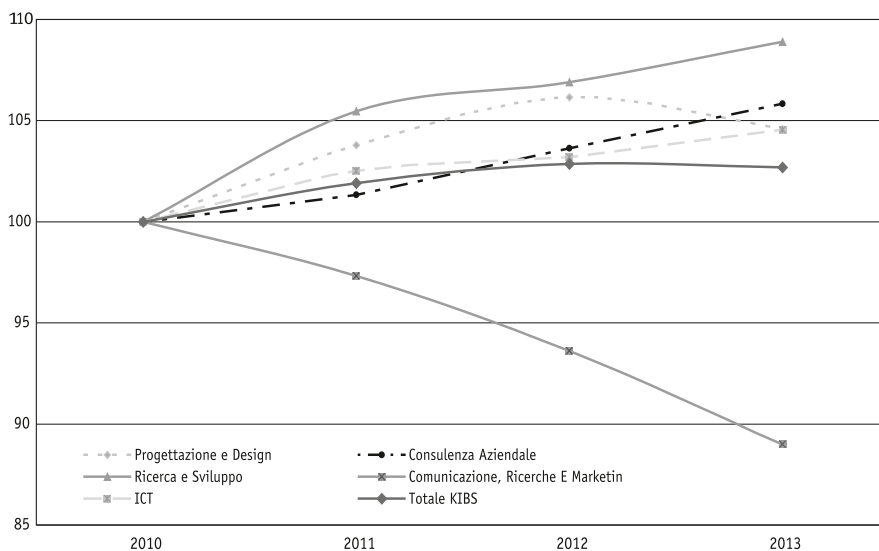
Fonte: elab. EconLab Research Network

I KIBS si ripartiscono in modo quasi equivalente tra le attività di progettazione e design (8.822 unità) e le attività ICT (8.757), che considerate congiuntamente rappresentano oltre il 60 per cento del totale. Di poco inferiore risulta la componente relativa alla consulenza aziendale, circa un quarto delle attività (oltre 7 mila unità), seguita dal comparto della comunicazione e dalle attività di ricerca e sviluppo, quest'ultima piuttosto limitata.

Come si può notare, negli ultimi quattro anni il comparto dei KIBS ha continuato a rafforzare il proprio tessuto imprenditoriale: rispetto al 2010, le attività in Veneto **sono aumentate di 750 unità**, che corrisponde ad una crescita di circa il 3 per cento. La profonda crisi economica ha interessato i KIBS solo nel 2013: il comparto ha registrato infatti un calo di 49 unità, pari ad una variazione negativa dello 0,2 per cento.

Osservando le varie componenti dei KIBS, sono evidenti trend di sviluppo diversificati. Nel periodo considerato sono cresciute infatti del 5,8 per cento le attività di consulenza aziendale e manageriale (+396 unità) e positiva è stata anche la dinamica del comparto progettazione e design (+4,6%, +387 unità) e dell'ICT (+4,5%, +381 unità) a fronte di evidenti difficoltà dell'area comunicazione, ricerche di mercato e marketing, che ha visto contrarsi le attività dell'11 per cento (-445 unità). Molto positivo invece l'andamento del comparto ricerca e sviluppo, dove le attività sono aumentate dell'8,9 per cento (+31 unità).

Grafico 1.1 – Veneto. Dinamica dei KIBS per settore di attività (Numero indice anno 2010=100). Anni 2010-2013



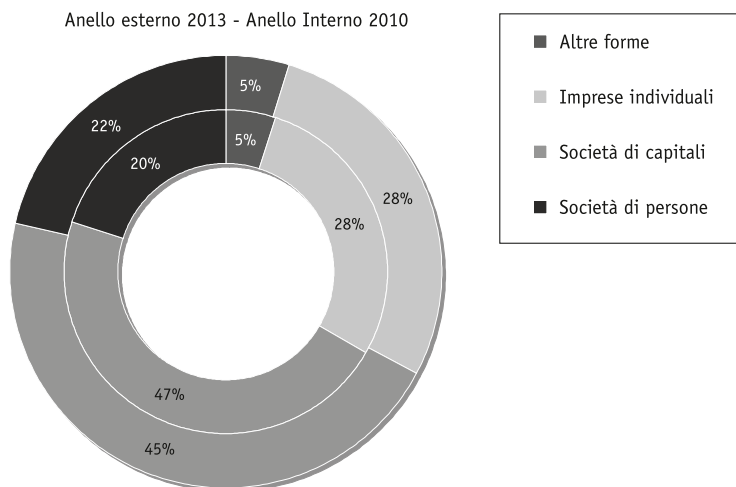
Fonte: elab. EconLab Research Network

Dal lato della **forma giuridica**, circa la metà delle imprese classificate come KIBS sono strutturate come società di capitali, quasi un terzo sono ditte individuali, mentre un quinto ha la forma di società di persone. Nel corso degli ultimi anni la composizione per natura giuridica delle KIBS è rimasta sostanzialmente invariata. Tuttavia si evidenzia una lieve crescita delle società di capitali e una contrazione delle società di persone, a fronte di quote pressoché stabili per le ditte individuali e le altre forme giuridiche.

Considerando i dati sugli imprenditori è possibile misurare, rapportandone il numero alla popolazione residente, un indice di concentrazione semplice, ovvero, dal punto di vista economico, un **tasso di orientamento imprenditoriale**, il quale indica quanto ciascuna area rappresenti, in media, un territorio che funge da incubatore di KIBS. Questo tasso, normalizzato, calcolato ogni mille residenti, consente un confronto tra aree differenti.

A livello regionale i dati elaborati indicano nel 2013 la presenza di 9 imprenditori in attività ad alto contenuto di conoscenza ogni 1.000 abitanti. Tale indicatore assume valori differenti a livello provinciale. L'area con maggiore orientamento imprenditoriale, nel comparto dei KIBS, risulta essere quella di Padova, il cui

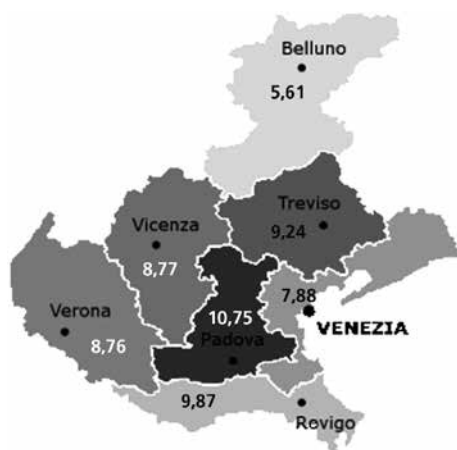
Grafico 1.2 – Veneto. Distribuzione dei KIBS per natura giuridica. Anni 2010 e 2013



Fonte: elab. EconLab Research Network

valore è maggiore del 23 per cento rispetto alla media regionale; mentre le aree a minor orientamento risultano essere le province di Belluno e Rovigo, i cui indici risultano inferiori alla media regionale di oltre il 35 per cento. È dunque l'area centrale del Veneto ad avere la massima concentrazione di imprenditori nelle attività ad alto contenuto di conoscenza. In particolare l'asse Padova-Treviso rappresenta la direttrice maggiormente KIBS-oriented.

Figura 1.1 – Veneto. Tasso di orientamento imprenditoriale (valore ogni 1.000 residenti). I trimestre 2013



Fonte: elaborazioni EconLab Research Network su dati Infocamere e ISTAT

Oltre che dal lato imprenditoriale, i KIBS si confermano un comparto dinamico anche sotto l'aspetto occupazionale. Dal 2010 a metà 2013 i KIBS hanno registrato oltre 90 mila nuove **posizioni lavorative dipendenti** a fronte di 86 mila circa cessazioni. Questo significa che in quasi 4 anni il settore ha creato circa 4 mila nuovi posti di lavoro.

Tabella 1.2 – Veneto. Assunzioni, cessazioni e saldo nell'occupazione dipendente dei KIBS. I semestre 2010- I semestre 2013

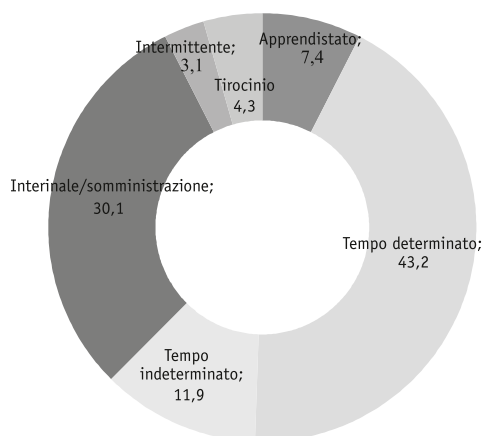
	2010		2011		2012		2013
	I sem.	II sem.	I sem.	II sem.	I sem.	II sem.	I sem.
<i>Assunzioni</i>							
Progettazione e design	2.680	2.212	2.799	2.063	2.669	1.957	2.479
Consulenza aziendale	5.394	4.053	6.188	3.737	5.945	3.234	6.511
Ricerca & sviluppo	535	403	570	359	555	387	582
Comunicazione, ricerche e marketing	2.561	1.157	1.654	1.203	2.460	1.208	1.043
ICT	4.117	3.307	4.200	3.322	3.709	2.337	3.093
Totale	15.287	11.132	15.411	10.684	15.338	9.123	13.708
<i>Cessazioni</i>							
Progettazione e design	2.062	2.551	2.061	2.628	2.116	2.730	2.037
Consulenza aziendale	4.183	4.635	4.734	4.547	4.704	4.871	4.840
Ricerca & sviluppo	413	517	372	464	422	519	427
Comunicazione, ricerche e marketing	1.223	1.858	910	2.638	1.008	2.944	854
ICT	3.279	4.017	3.389	4.042	2.914	3.291	2.552
Totale	11.160	13.578	11.466	14.319	11.164	14.355	10.710
<i>Saldo</i>							
Progettazione e design	618	-339	738	-565	553	-773	442
Consulenza aziendale	1.211	-582	1.454	-810	1.241	-1.637	1.671
Ricerca & sviluppo	122	-114	198	-105	133	-132	155
Comunicazione, ricerche e marketing	1.338	-701	744	-1.435	1.452	-1.736	189
ICT	838	-710	811	-720	795	-954	541
Totale Saldo	4.127	-2.446	3.945	-3.635	4.174	-5.232	2.998

Fonte: elab. EconLab Research Network su dati Veneto Lavoro Silv.

La creazione netta di posti di lavoro dipendente ha riguardato tutte le componenti dei KIBS, fatta eccezione per quella relativa alla comunicazione, che nel periodo considerato ha registrato un saldo negativo di 149 unità, confermando in tal senso le difficoltà riscontrate sul versante imprenditoriale.

Se il dato di medio periodo è ancora positivo, esso è frutto soprattutto dell'andamento nel biennio 2010-2011, mentre nel 2012 anche il settore dei KIBS ha visto contrarsi in modo generalizzato la consistenza di lavoratori dipendenti e per il 2014 le aspettative sembrano indicare una ulteriore, seppure lieve, contrazione occupazionale.

Grafico 1.3 – Veneto. Distribuzione delle assunzioni dei KIBS per tipologia contrattuale* (comp.%). Anno 2013



* Prime sei tipologie contrattuali per numero di assunzioni

Fonte: elab. EconLab Research Network su dati Veneto Lavoro

Considerando le tipologie contrattuali, il lavoro a tempo determinato e quello interinale (o di somministrazione) a tempo determinato risultano le forme di contratto maggiormente adottate dai KIBS per l'assunzione di figure professionali. Tali modalità contrattuali, al secondo trimestre 2013, caratterizzano rispettivamente il 43 per cento (8.388 unità) e il 30 per cento del totale delle assunzioni dei KIBS in Veneto. Mediamente utilizzati anche il lavoro a tempo indeterminato (2.319 unità) e l'apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere (1.430 unità), che rappresentano il 12 e 7 per cento delle assunzioni totali. Forme di inserimento meno frequenti sono il tirocinio (841 unità, pari al 4%) e il lavoro intermittente a tempo determinato (593, pari al 3%). Da questa analisi emerge come quasi il 90 per cento dei dipendenti che operano nei settori KIBS sia stato assunto con contratti a termine. È evidente come le imprese del comparto facciano ricorso a contratti flessibili anche come leva per la competitività, stante il fatto che solamente 1 lavoratore su 10 viene assunto direttamente con contratto a tempo indeterminato.

L'onda lunga della recessione sta dunque colpendo anche i KIBS. Considerando congiuntamente l'andamento delle imprese e quello degli occupati, emerge tuttavia come i KIBS resistano alla crisi meglio delle attività economiche più tradizionali, grazie soprattutto ad un elevato orientamento all'innovazione ed, in parte, ad una maggiore produttività, ottenuto riducendo alcuni costi (ad es. quello del lavoro meno scolarizzato) e recuperando flessibilità.

I dati delle assunzioni e cessazioni di personale per titolo di studio indicano come i KIBS stiano accentuando la domanda di personale laureato, mentre tenda a diminuire la domanda di personale con profili d'istruzione medi e soprattutto bassi. I saldi cumulati confermano la tendenza ad un incremento nella dotazione di capitale umano da parte dei KIBS. Si tratta di una scelta strategica importante, che consente alle imprese di aumentare il processo di creazione e riproduzione della conoscenza, ovvero del loro fattore competitivo, per affrontare la crisi economica in atto.

1.3 Le sfide per i KIBS

Recentemente l'Unione europea ha individuato nella presenza dei KIBS una delle variabili più significative per classificare il livello di **innovazione nei servizi** in Europa e, soprattutto, il loro impatto nelle economie regionali e nazionali. Per far questo è stato anche adottato ESIS (European Services Innovation Scoreboard)², un nuovo strumento di misurazione della competitività a livello nazionale/regionale che verrà completato nei prossimi mesi.

Certamente lo sviluppo futuro del sistema economico regionale e del comparto dei KIBS dipenderà dalla capacità di attuare un deciso investimento in innovazione e capitale umano. Sono infatti i KIBS più innovativi e creativi a mostrare le performance migliori ed a resistere di fronte ad una tendenziale caduta della domanda e degli ordini, all'allungamento dei tempi di pagamento, alla crescente richiesta da parte della clientela di nuovi servizi oltre che il miglioramento di quelli esistenti.

Da un'indagine dell'Osservatorio permanente sui servizi innovativi, curato dalla Fondazione Nord Est, risulta come nel 2013 per il 63 per cento dei KIBS il fatturato sia aumentato o rimasto stabile rispetto al 2011. In tale contesto, un terzo dei KIBS ha segnalato un aumento di fatturato, dato questo che sale a quasi il 40 per cento nel caso delle imprese più innovative.

2 ESIS è un modello di classificazione degli effetti dei servizi innovativi a livello nazionale e regionale. Esso comprende differenti variabili, dal Pil alla dotazione di capitale umano, dalla percentuale di imprese che introducono innovazioni di servizio, alla percentuale di occupazione nelle attività industriali ad alta intensità di servizi innovativi, fino alla presenza di KIBS.

Se, da un lato, i KIBS, grazie all'innovazione, affrontano la crisi meglio di altre tipologie d'impresa, dall'altro, lo sviluppo futuro del comparto dipenderà anche dal superamento di alcune criticità, tra cui il processo di internazionalizzazione; l'aspetto dimensionale; il network relazionale e la produttività.

Sotto l'aspetto dell'**apertura internazionale** i KIBS sono ancora piuttosto carenti, avendo privilegiato in larga maggioranza un sistema relazionale regionale/interregionale (Nord Est), laddove oggi risulta fondamentale un allargamento almeno a livello europeo del proprio mercato, avviando un adeguato processo di internazionalizzazione dei servizi.

Non solo, ma la dimensione internazionale è fondamentale affinché i KIBS possano acquisire, per poi trasmetterle alle imprese clienti, conoscenze differenti da quelle accumulate nel contesto locale. Solo in questo modo i KIBS possono diventare quell'interfaccia cognitiva locale-globale (Grandinetti, 2010) in grado di aumentare il livello delle conoscenze delle imprese cui rivolgono i loro servizi ed evitare di essere coinvolti in processi negativi che circoscrivono la loro dotazione cognitiva, processi collegati a fenomeni di lock-in e path dependence.

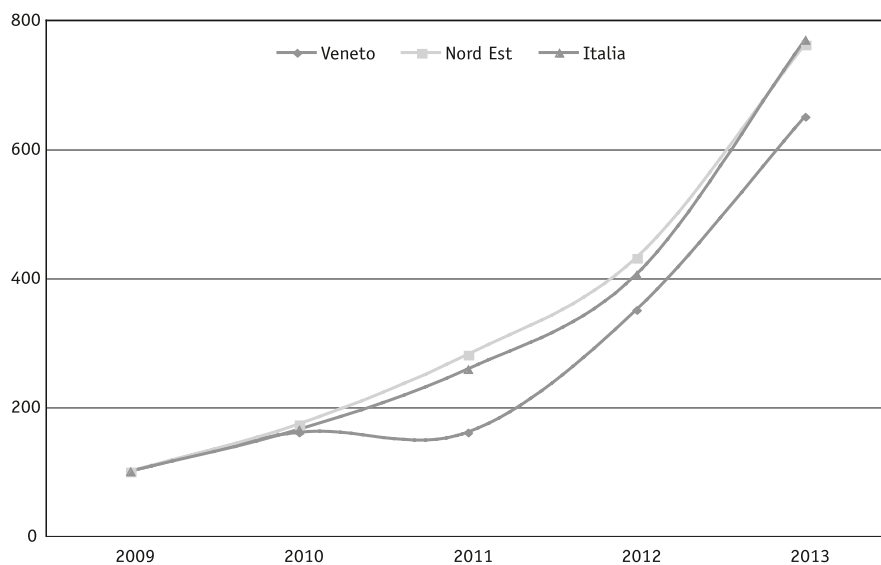
Così come appare ancora modesto è il ruolo delle **reti tra KIBS**, rispetto a quanto sarebbe necessario per affrontare il nodo dimensionale di molte imprese di servizi e per gestire le problematiche legate alla penetrazione di nuovi mercati e nuove aree di sviluppo. La rete, come forma esterna di crescita e di competitività, non a caso interessa in misura maggiore i KIBS più innovativi e dinamici, mentre quelli a vocazione locale sviluppano prevalentemente strategie company-level.

Sovente i KIBS hanno costruito reti "verticali", stabilendo forti relazioni con i propri clienti, più raramente si ritrovano reti "orizzontali", nelle quali i KIBS condividono conoscenza e cooperano per organizzare un servizio integrato. Il rischio è che anche tra i KIBS prevalga un "nuovo individualismo", che - se eccessivo - potrebbe ostacolare lo sviluppo di sinergie e la trasmissione di competenze ad alto valore aggiunto presenti in rete.

Un altro elemento cruciale è costituito dalla capacità di sviluppare nuove e più intensificate relazioni con le strutture pubbliche, con i centri di ricerca e con le aree di incubazione presenti nel territorio (il Veneto, con tre strutture, è secondo dopo la Lombardia per numero di centri d'incubazione certificati), in un'ottica di maggiore clusterizzazione delle relazioni. In tal senso esiste un potenziale inespresso di connessione tra differenti strutture che rallenta il processo innovativo. Con nuovi cluster relazionali si potrà, dunque, rafforzare il sistema regionale di innovazione e favorire la crescita di **start-up innovative**, in grado di promuovere un continuo flusso di nuove idee, progetti, competenze e opportunità, sia settoriali che trasversali. Secondo i dati più recenti di

Infocamere, le *start-up* innovative³ in Veneto, a febbraio 2014 sono risultate pari a 148, l'8,4 per cento di quelle italiane, collocando la nostra regione al quarto posto dopo Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio.

Grafico 1.4 – Italia, Nord Est e Veneto. Dinamica delle *start-up* innovative (Numero indice anno 2009=100). Anni 2009-2013



Fonte: elab. EconLab Research Network su dati Infocamere

Osservando il periodo 2009-2013 emerge una continua crescita delle imprese innovative sia per il Veneto che per il Nord-Est. Dall'analisi della dinamica si evidenzia come negli ultimi anni la crescita delle *start-up* sia aumentata in misura maggiore, tuttavia la crescita del Veneto è risultata inferiore a quella del contesto interregionale e nazionale. Dal confronto con la media nazionale, emerge altresì un potenziale di crescita del numero di *start-up* ancora inespresso, in parte dovuto all'insufficiente tessuto relazionale e di incubazione che non genererebbe quell'effetto sistema necessario a creare un ambiente favorevole all'innovazione, come invece accade nel Nord Ovest. In questa area lo sviluppo di un tessuto imprenditoriale innovativo è ulteriormente favorito da un sistema

3 Qui si intendono le *start up* ai sensi del d.l. 18 ottobre 2012, N. 179, convertito in L. 17 dicembre 2012, N. 221.

urbano, concentrato in alcuni poli, in grado di generare per le imprese e per la società quelle economie di diversificazione, tipiche dell'effetto città, alla base dei principali fenomeni innovativi in Europa.

Infine, l'ulteriore sfida per i servizi innovativi è quella di aumentare la propria produttività e sviluppare formule organizzative più efficienti ed efficaci. Una parte dei KIBS sta cercando di recuperare produttività attraverso la standardizzazione dei servizi offerti, a scapito della personalizzazione degli stessi. Altri invece puntano alla personalizzazione spinta al fine di generare maggiore valore aggiunto per il cliente, con ritorni maggiori.

Un elemento fondamentale con cui le imprese KIBS possono aumentare la propria produttività è quello di sviluppare una elevata capacità di assorbimento delle conoscenze (absorptive capacity), la quale, a sua volta, dipende dal livello e dalla qualità della conoscenza di cui il KIBS è in possesso all'atto dell'assorbimento di quella nuova (Cohen, Levinthal, 1990).

Ecco allora come la crescita della produttività sia incentivata da un continuo lavoro di assorbimento-trasmissione della conoscenza, attraverso un processo di alimentazione e riproduzione della stessa, che si nutre di fonti differenti, che il KIBS deve essere in grado di sintetizzare.

Dopo anni in cui l'attenzione è stata posta sull'innovazione legata alla produzione di un bene, in futuro essa dovrà concentrarsi in modo rilevante sui servizi. L'Unione europea considera infatti l'innovazione nei servizi la leva principale per realizzare la Strategia 2020 e in particolare sottolinea il ruolo dell'innovazione nei "servizi con elevato potere di trasformazione", ovvero servizi in grado di cambiare, in un'ottica shumpeteriana, i vecchi modelli di business favorendo nuove relazioni con i clienti, le quali avranno riflesso lungo tutta la catena del valore della produzione di beni e servizi⁴.

Tutto ciò evidenzia un grande processo di evoluzione all'interno del comparto dei servizi avanzati, le cui ricadute saranno decisive per il futuro sviluppo dell'economia regionale, sottolineando come i KIBS saranno sempre più al centro delle trasformazioni socioeconomiche in atto all'interno del sistema economico regionale.

4 Confronta il documento "Meeting the challenge of Europe 2020" – The transformative power of service innovation, Report, Expert Panel on Service Innovation in the EU, Europe INNOVA, 2011.

Riferimenti bibliografici

- Bettencourt et al. (2002), "Client CO-Production in Knowledge-Intensive Business Service", *California Management Review*, 44, pp. 100-128.
- Bettiol M., Di Maria E. and Grandinetti, R. (2012), "Codification and creativity: knowledge management strategies in KIBS", *Journal of Knowledge Management*, 16(4), pp. 550-562.
- Cohen W. e Levinthal D., (1990), "Absorptive capacity: a new perspective on learning and innovation", in *Administrative Science Quarterly*, vol.XXXV, 1990, n.1, pp.128-152.
- De Marchi V. e Grandinetti R. (2012), "L'industria del Nord-Est e il suo intorno: crisi e discontinuità evolutiva", *L'Industria*, 33(1), pp. 169-204.
- De Marchi V. e Grandinetti R. (2012), "Le imprese di servizi ad alto contenuto di conoscenza: dal contesto locale al mercato internazionale", *Veneto Internazionale 2012*, Unioncamere Veneto, pp.157-167.
- Den Hertog P. (2000), "Knowledge-Intensive Business Services as Co-Producers of Innovation", *International Journal of Innovation Management*, Vol. 4, N. 4, December 2000, pp. 491-528.
- European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions (2006), *Trends and drivers of change in the European knowledge-intensive business services sector. Mapping report*, EMCC, Dublin
- Grandinetti R. (2010), "I territori delle imprese nell'economia globale", in Perulli P. e Pichierrì A. (a cura di), *La crisi italiana nel mondo globale. Economia e società del Nord*, Einaudi, Torino
- Grandinetti R (2011), "Local/global interfaces within industrial districts: an Italian case study", *The Learning Organization*, 18(4), pp. 301-312.
- Miles I. et al. (1995), *Knowledge-Intensive Business Services: Users, Carriers and Sources Innovation*, PREST, Manchester.
- Miles I. (2005), "Knowledge intensive business services: prospects and policies", *Foresight*, 7(6), pp. 39-63.
- Muller E. (2001), *Innovation interactions between knowledge-intensive business services and small- and medium-sized enterprises: analysis in terms of evolution, knowledge and territories*, Physica, Heidelberg.
- Muller E. and Zenker A. (2001), "Business services as actors of knowledge transformation: the role of KIBS in regional and national innovation systems", *Research Policy*, 30(9), pp. 1501-1516.
- Muller E. and Doloreux D. (2009), "What we should know about knowledgeintensive business services", *Technology in Society*, 31(1), pp. 64-72.
- Strambach S. (2001), "Innovation processes and the role of knowledgeintensive business services", in Koschatzky K., Kulicke M. and Zenker A. (Eds), *Innovation networks: concepts and challenges in the European perspective*, Physica, Heidelberg, pp. 53-68.
- Toivonen M., Tuominen T., Smedlund A. and Patala I. (2009), "Models and paths of internationalisation in KIBS", Paper presented at the 29th International RESER Conference, Budapest, 24-26 September.

Capitolo 2

I distretti del commercio in Veneto: proposte e strategie per la rigenerazione urbana*

2.1 Il quadro normativo nazionale e le politiche attive regionali

Nell'ottica di valorizzare il potenziale di crescita, di produttività e di innovazione delle imprese, con particolare riferimento alle micro, piccole e medie imprese e di favorire la competitività del sistema produttivo nazionale nel contesto europeo e internazionale, a livello nazionale, il modello dei distretti del commercio è stato recepito formalmente nel cosiddetto Statuto delle imprese¹ in cui si definiscono "distretti del commercio le aree produttive e le iniziative nelle quali i cittadini, le imprese e le formazioni sociali, liberamente aggregati, esercitano il commercio come fattore di valorizzazione di tutte le risorse di cui dispone il territorio".

Le recenti ricerche sulle performance e sul posizionamento competitivo dei distretti produttivi evidenziano infatti che un buon sistema di *governance* si riconosce non necessariamente dalla capacità delle istituzioni di suggerire strutture e strumenti, né dai percorsi di animazione, concertazione, cooperazione ma dall'attuazione coordinata ed integrata di politiche condivise e dall'impegno congiunto, attivo e partecipato sul territorio degli attori pubblici e privati del distretto: **è il "genius loci a fare la differenza nei distretti italiani**, sono gli

* A cura di Luca Tamini, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano.

1 Cfr. legge 11 novembre 2011, n. 180 "Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle Imprese", art. 5 comma 1 lett. e).

atteggiamenti, le pratiche quotidiane, i comportamenti, le passioni e i valori della piccola comunità a rendere il singolo attore locale consapevole delle criticità del proprio territorio e a farsi propulsore responsabile dello sviluppo distrettuale”.²

Tabella 2.1 – *Casi di definizione regionale dei sistemi commerciali a gestione coordinata e unitaria*

Regione	Nome	Definizione normativa
Emilia Romagna	Centri commerciali naturali	<i>Interventi locali finalizzati ad attivare processi di rigenerazione e rinnovo commerciale, in un’ottica di unitarietà dell’area o dell’ambito territoriale oggetto di intervento</i>
Lombardia	Distretti urbani e diffusi del commercio	<i>Aree di rilevanza comunale (DUC) o intercomunale (DID) nelle quali cittadini, imprese, e realtà sociali liberamente aggregati sono in grado di fare del commercio il fattore strategico di integrazione e valorizzazione di tutte le risorse di cui dispone il territorio, per accrescere l’attrattività, rigenerare il tessuto urbano e sostenere la competitività delle sue polarità commerciali</i>
Piemonte	Distretti commerciali	<i>Organismo istituzionale ed economico, contenitore degli interessi economici, di promozione, di sviluppo e di governo del territorio. Un nuovo soggetto territoriale operativo che tutela e promuove il commercio di prossimità in tutte le sue forme negli ambiti comunali e sovracomunali di insediamento commerciale</i>
Puglia	Distretti urbani del commercio	<i>Un organismo che persegue politiche organiche di riqualificazione del commercio per ottimizzare la funzione commerciale e dei servizi al cittadino. Esso è costituito da operatori economici, pubbliche amministrazioni e altri soggetti interessati, di un ambito territoriale delimitato caratterizzato da un’offerta distributiva integrata ed in grado di esercitare una polarità commerciale almeno locale. L’ambito può avere un’ampiezza intra comunale, comunale o infra comunale</i>
Toscana	Centri commerciali naturali	<i>Luoghi commerciali complessi e non omogenei, sviluppatasi nel tempo anche senza programmazione unitaria, concepiti come spazi unici ove opera un insieme organizzato di esercizi commerciali, esercizi di somministrazione, strutture ricettive, attività artigianali e di servizio, aree mercatali ed eventualmente integrati da aree di sosta e di accoglienza e da sistemi di accessibilità comuni</i>
Sicilia	Centri commerciali naturali	<i>Attività terziarie, commerciali, artigiane, turistiche, di servizi ricadenti in un ambito urbano definito che, sotto forma di consorzi, agiscono in rete come soggetti di un’offerta commerciale integrata. Si aggregano e si organizzano per accrescere la capacità attrattiva, e quindi reddituale, delle imprese che ne fanno parte, per riqualificare l’immagine e migliorare la vivibilità della zona in cui operano valorizzandola da un punto di vista commerciale e turistico.</i>

2 Cfr. Cresta A. (2008), *Il ruolo della governance nei distretti industriali. Un’ipotesi di ricerca e classificazione*, Milano, Angeli.

Nell'attuale fase congiunturale, le politiche orientate alla gestione unitaria del commercio urbano per non essere finalizzate solo a convogliare risorse dall'attore pubblico regionale (banale fundraising istituzionale) devono necessariamente configurare un modello di governance condiviso e coerente con le vocazioni territoriali e commerciali locali, capace di assegnare vantaggio competitivo ai soggetti beneficiari del programma di intervento e di darsi una strategia progettuale.

L'analisi comparativa delle politiche attive promosse in alcune Regioni campione³ ha fatto emergere analogie e differenze nel modello di governance distrettuale, evidenziando alcuni suggerimenti utili all'orientamento delle policy che riguardano il ruolo delle reti lunghe (media e grande distribuzione commerciale, turismo, filiera agroalimentare, moda/design/architettura) nell'articolazione delle partnership territoriali e nell'implementazione delle politiche attive e il potenziale contributo dei nuovi formati integrati d'offerta (mix di commercio, cultura, tempo libero, formazione, servizi) nel consolidamento degli addensamenti urbani oggetto di politiche coordinate di sviluppo e di rafforzamento attrattivo.

In questo quadro di azione pubblica e privata, dal 2008 al 2013, la Regione del Veneto ha finanziato il "Progetto strategico regionale per la rivitalizzazione dei centri storici e urbani e la riqualificazione delle attività commerciali" finalizzato alla "sperimentazione di modelli organizzativi innovativi per il coordinamento delle iniziative pubbliche e private" e orientato "ad una gestione integrata e unitaria dei processi di sviluppo dell'economia urbana, con particolare riguardo alle attività commerciali ed all'offerta complessiva dei servizi nei centri storici e urbani"⁴.

All'interno della normativa vigente sulla disciplina delle attività commerciali al dettaglio in sede fissa, la legge regionale n. 50 del 2012⁵ introduce all'art. 3 (comma 1, lettera n) la seguente **definizione di distretti commerciali**: "le aree di rilevanza comunale o intercomunale dove i cittadini e le imprese, liberamente aggregati, esercitano il commercio come fattore di innovazione, integrazione e valorizzazione di tutte le risorse di cui dispone il territorio, al fine di accrescere l'attrattività, rigenerare il tessuto urbano e sostenere la competitività delle sue polarità commerciali."

3 Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna: Regioni che hanno rivisitato e rielaborato alcuni primi modelli di azione pubblica introdotti, ad esempio, dai Consorzi integrati di via (CIV) in Liguria e dai Centri commerciali naturali in Toscana.

4 Cfr. D.G.R. n. 2741 del 24 dicembre 2012: ultimo bando rivolto ai Comuni con popolazione pari o maggiore a 15.000 abitanti, con un contributo complessivo di 7,5 milioni di euro assegnati (43 domande finanziate per un totale di 76 Comuni) che ha generato 23 milioni di euro di investimenti programmati.

5 BURV n. 110 del 31 dicembre 2012.

La stessa legge regionale all'art. 8 prevede che i Comuni, "in forma singola o associata, anche su iniziativa delle organizzazioni delle imprese del commercio e dei consumatori, propongono l'individuazione dei distretti del commercio alla Giunta regionale che li approva con proprio provvedimento". Inoltre, "al fine di valorizzare le caratteristiche peculiari di tali ambiti, la Regione promuove all'interno degli stessi politiche di sviluppo ed innovazione delle attività commerciali, anche attraverso la previsione di sperimentazioni in materia di orari di vendita."

Infine, i distretti del commercio trovano un'ulteriore riconoscimento nel Regolamento regionale n. 1 del 2013⁶ che nelle misure di compensazione previste per le nuove Grandi strutture di vendita ("componente di responsabilità sociale") introduce - tra le diverse premialità attivabili dall'operatore economico - una potenziale azione qualitativa sui contesti urbani e centrali⁷ svolta attraverso la promozione di servizi e di politiche attive a favore dell'attività commerciale all'interno dei centri storici e urbani con la presentazione, e impegno alla sua realizzazione, di un progetto di promozione delle attività commerciali nei centri storici e urbani, che contempli una partnership con l'amministrazione comunale e gli altri operatori economici ("sul modello dei programmi integrati e dei distretti del commercio di cui agli articoli 7 e 8 della legge regionale").

2.2. Criteri qualitativi per l'individuazione dei distretti del commercio nella Regione del Veneto: una proposta metodologica

La metodologia di definizione di criteri qualitativi per orientare l'individuazione dei nuovi distretti del commercio sul territorio veneto si pone come obiettivo quello di selezionare alcuni progetti pilota regionali con alta probabilità di successo e con possibilità di replicabilità sul territorio, a partire da alcune criticità osservate negli altri contesti regionali:

- mancata integrazione tra le politiche del commercio e quelle della pianificazione urbana e territoriale e assenza di trattamento normativo dei distretti nelle politiche urbanistiche comunali e sovralocali;
- eccessiva settorialità della cabina di regia e mancato allargamento delle partnerships locali e territoriali;
- scarsa valorizzazione delle alleanze strategiche tra piccolo, medio e grande formato distributivo;
- frammentazione delle politiche a scala locale;

6 BURV n. 53 del 25 giugno 2013.

7 Computata fino a 9 punti sui 25 punti minimi per la verifica di compatibilità.

- presenza di primi casi di insuccesso e di fallimento di alcune azioni distrettuali.

Le nuove politiche regionali di potenziamento e consolidamento della geografia del commercio potrebbero quindi partire da una riflessione focalizzata sui seguenti indirizzi progettuali.

Innanzitutto è necessaria una concreta ed efficace regia unitaria e coordinata del distretto del commercio da esplicitare attraverso l'individuazione obbligatoria della figura professionale del **“Manager di distretto”** esterna alla P.A.⁸, soggetto con alto profilo curriculare orientato alla gestione coordinata e unitaria di centri urbani e centri storici. Dal punto di vista della collocazione organizzativa, interagisce con i portatori di interesse del distretto (amministrazioni comunali, associazioni imprenditoriali, imprese, proprietà immobiliari, consumatori, ...) per la definizione delle strategie di promozione, di marketing, di sviluppo economico e di riqualificazione urbana del distretto, nonché ad individuare gli strumenti e le azioni più adatte alla loro attuazione. Il manager di distretto opera per il soggetto giuridico individuato dal partenariato pubblico-privato come riferimento amministrativo e gestionale per il governo integrato del distretto⁹.

Secondariamente, serve una solida governance del distretto attraverso l'attivazione **di forme di premialità** (es. fiscalità di vantaggio¹⁰) per la capacità documentata dei soggetti proponenti di fare addizionalità di risorse e di trovare partnership che diano maggiore garanzia, visibilità e soprattutto stabilità finanziaria al distretto. Un forte e plurale partenariato tra il/i Comune/i proponente/i e la pluralità di organizzazioni imprenditoriali del commercio e dei servizi più rappresentative a livello regionale - allargato eventualmente alle reti di imprese e integrato con soggetti attivi nei settori dei servizi e del mercato urbano (esercizi di somministrazione, ricettività alberghiera, istituzioni/fondazioni culturali, proprietari immobiliari, investitori, banche/fondazioni bancarie, media e grande distribuzione commerciale, ...), con le autonomie funzionali territoriali (Camere di Commercio) - rappresentano importanti condizioni di contesto per un tavolo decisionale con possibilità di successo e condivisione sul territorio.

8 Profilo da valorizzare anche attraverso eventuali percorsi formativi che raccolgano le significative esperienze in ambito nazionale e internazionale dalle quali acquisire criticità, pratiche e modalità di intervento integrato.

9 Classificazione Nazionale delle Professioni ISTAT 2001 (1.2.2.4 - Direttori di aziende private nel commercio); Attività Economiche ATECO (G -52.1 - Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati); Classificazione Internazionale delle Professioni ISCO-88 (1314 - Direttori generali - commercio all'ingrosso ed al dettaglio).

10 Orientata, ad esempio, a una potenziale riduzione/esenzione dei canoni per l'occupazione di spazi e aree pubbliche e/o del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi.

In terzo luogo serve una chiara e riconoscibile **tematizzazione del distretto** in relazione alle risorse territoriali e urbane disponibili ed esistenti, che agisca sulla valorizzazione della vocazione e attrattività territoriale dal punto di vista commerciale e turistico. Ad esempio, rilanciando le filiere agro-alimentari diffuse, le sinergie con i distretti produttivi esistenti e costruendo nuove relazioni attrattive con cluster economici presenti nel contesto distrettuale dei servizi commerciali.

Inoltre, è opportuna l'identificazione di una o più **polarità urbane** caratterizzate da un'offerta commerciale integrata e localizzate nel centro storico e/o nel centro urbano, compatibile con gli strumenti urbanistici comunali vigenti e adozione e/o impegno del Comune ad adottare misure urbanistiche per la sosta e la mobilità e per la riqualificazione urbana, specificatamente finalizzate a sostenere la polarità commerciale naturale.

Infine, si dovrà realizzare una consistenza quantitativa di un **riconoscibile addensamento urbano** di offerta commerciale e di servizi¹¹ dove, in coerenza con le politiche di valorizzazione delle forme di commercio tradizionale, potrebbe costituire elemento di premialità la presenza di uno o più mercati (giornalieri/settimanali/bisettimanali) su area pubblica (scoperti/coperti) e di luoghi storici del commercio riconosciuti dalla Regione.

2.3. Tipologie progettuali

Le possibili tipologie di intervento del distretto del commercio della Regione del Veneto possono essere ricondotte alle seguenti quattro azioni, coordinate dalla figura del manager di distretto.

La prima consiste in una **progettualità strutturale**, focalizzata su interventi fisici e integrati sullo spazio pubblico, sull'accessibilità e sulla dotazione di aree di parcheggio e sosta, sulla realizzazione, rigenerazione, ristrutturazione del patrimonio edilizio e dell'arredo urbano destinato al commercio in sede fissa e su aree pubbliche (es. illuminazione pubblica degli spazi urbani, del verde pubblico, manutenzione straordinaria e qualificazione dei punti di vendita), su misure di sostenibilità energetica ed ambientale, sulla sicurezza.

La seconda riguarda la **comunicazione e animazione del territorio**, focalizzate sui piani coordinati della promozione, del marketing e del brand urbano e territoriale e finalizzati a riposizionare e consolidare la vocazione ed il potenziale di attrattività di distretto, veicolati dalle presenze culturali e dalle

11 Definito, ad esempio, attraverso il calcolo del rapporto tra superficie perimetrata del Distretto e numero di imprese CCIAA/unità locali ISTAT selezionato con Codici Ateco dei soggetti economici ammissibili al finanziamento.

eccellenze territoriali del distretto (innovazione di processo/prodotto). Particolare attenzione potrà essere indirizzata alle tecnologie digitali, ad interventi per la multicanalità nella distribuzione commerciale e per il commercio elettronico, al sostegno di nuove iniziative di rete (logistica, piattaforma consegne/magazzino, interfaccia web), alla fidelizzazione attraverso i social media, all'analisi delle vendite e l'acquisto di sistemi innovativi per la sicurezza.

La terza azione potrà riguardare il miglioramento dei servizi legati all'**accoglienza turistica** per favorire la fruizione dei luoghi di interesse commerciale, enogastronomico, della produzione artistica e creativa regionale finalizzato a favorire l'allungamento dei tempi di permanenza sul territorio distrettuale e di potenziare la riconoscibilità dei centri urbani.

Infine, andrà condotto un **monitoraggio delle azioni e dei risultati**, strumento fondamentale per il successo del distretto che, attraverso l'uso degli indicatori di performance¹², permette di orientare la decisione, la pianificazione delle azioni utili a raggiungere gli obiettivi di sviluppo e di misurare gli esiti della progettualità nel tempo.

La proposta metodologica per l'individuazione dei distretti del commercio nella Regione del Veneto sollecita anche una serie di questioni aperte. In primo luogo, i criteri qualitativi possono rappresentare, ad esempio, un'opportunità per sperimentare su scala regionale il tema dei costi standard minimi nelle politiche attive del commercio, per quanto riguarda costi parametrizzabili come quelli del manager di distretto e del monitoraggio delle performance e dei risultati del distretto.

I distretti commerciali veneti possono inoltre rappresentare un'occasione reale per attivare interventi e politiche di gestione territoriale sovracomunale orientati a progetti di valorizzazione dell'offerta commerciale più connessi al turismo, all'attrattività e ai servizi di interesse pubblico e generale, premiando esperienze e politiche pilota da incubare (es. uso dell'innovazione digitale e di azioni di marketing sui social media), capaci di configurarsi come piattaforma hub e come partner verso il territorio sovralocale, rendendosi trainanti e prefigurando il distretto del commercio, in prospettiva, come un vero e proprio prodotto di investimento urbano e territoriale.

12 Tra i quali, ad esempio, il computo dei flussi pedonali di visitatori nell'unità di tempo (anno, mese, settimana, giorno, ora), l'incremento/decremento dei valori immobiliari dei piani terra e delle dismissioni/sfitti (*Retail Vacancy*), la disponibilità di parcheggi gratuiti/a pagamento/rotazione (utilizzo medio), la percezione di sicurezza/insicurezza dei visitatori, il numero di visitatori del portale web/social media.

Riferimenti bibliografici

- Pellegrini L., Zanderighi L. (2013), *Il sistema distributivo italiano. Dalla regolazione al mercato*, il Mulino, Bologna.
- Regione Lombardia (2013), D.d.g. 1 marzo 2013 - n. 1744 "Distretti del commercio verso EXPO 2015: il quinto bando distretti del commercio per un percorso di accompagnamento e di promozione delle eccellenze e delle attrattività territoriali lombarde" - Approvazione del bando di cui alla d.g.r. n. 4254 del 25 ottobre 2012, BURL Serie Ordinaria n. 10 del 6 marzo 2013.
- Regione Veneto (2012), Legge regionale n. 50 del 28 dicembre 2012 "Politiche per lo sviluppo del sistema commerciale nella Regione del Veneto", BURV n. 110 del 31 dicembre 2012.
- Regione Veneto (2013), Regolamento Regionale 21 giugno 2013, n. 1 "Indirizzi per lo sviluppo del sistema commerciale (articolo 4 della legge regionale 28 dicembre 2012, n. 50)", BURV n. 53 del 25 giugno 2013.
- Tamini L. (2011), *Il progetto di centralità. La regolazione urbanistica degli aggregati commerciali*, Rimini, Maggioli.
- Tripodi E.M. (2014), "Distretti del commercio e reti d'impresa: le strategie per la rigenerazione urbana", *Disciplina del Commercio e dei Servizi*, n. 1, p. 17-45.
- Unioncamere - Indis Istituto Nazionale Distribuzione e Servizi (2012), *Città & Imprese. Città smart, sostenibili e inclusive per valorizzare l'imprenditoria*, novembre.

Capitolo 3

Strategie aziendali per la competitività e la crescita in Veneto: prime evidenze dal Censimento dell'industria e dei servizi 2011*

3.1 Premessa

Il 9° Censimento dell'industria e dei servizi 2011, oltre a rilevare i consueti dati strutturali del sistema delle imprese e relativi addetti¹, ha previsto, per la prima volta, un'indagine qualitativa multiscopo sulle imprese, finalizzata ad approfondire alcuni aspetti gestionali per comprendere le cause dell'attuale andamento delle imprese e le loro potenzialità future. Tale intendimento è encomiabile ed assai importante in questo periodo di crisi, in cui si è creata molta confusione sulle azioni da intraprendere per uscire dalla stagnazione e per innescare un nuovo periodo di crescita. Infatti diverse tesi, anche accreditate, non tengono in debito conto (o considerano solo marginalmente) la situazione ed i comportamenti delle imprese, per focalizzare invece l'attenzione su grandezze macroeconomiche generali di contesto (PIL, domanda ed offerta aggregate, politiche monetarie, ecc.), che certamente inglobano anche l'operato delle imprese, ma non indicano come queste possano liberarsi dai vincoli attuali e migliorare le proprie prestazioni.

Per questi motivi, il presente capitolo si sofferma sui risultati dell'indagine

* A cura di Renato Chahinian, Area Studi e Ricerche, Unioncamere Veneto.

1 Il Censimento dell'industria e dei servizi ha riguardato non soltanto le imprese, ma anche le istituzioni pubbliche e le istituzioni non profit. Tuttavia, in questo capitolo si prendono in esame solo le imprese.

qualitativa al fine di mettere in evidenza le caratteristiche gestionali e relazionali rilevate nelle stesse imprese e di valutare quindi la loro idoneità a superare la crisi e ad essere migliorate per elevare la competitività aziendale e le capacità di crescita a livello unitario e di sistema.

Dopo una breve fotografia dell'evoluzione della struttura del sistema produttivo regionale nel decennio 2001-2011, verranno analizzati brevemente i risultati dell'indagine multiscopo, con particolare riferimento ai requisiti più importanti per la crescita. Infine, si individuerà qualche possibile strategia, sia per le imprese che per i *policy maker*, con l'obiettivo di rendere più certe ed evidenti le iniziative da realizzare per migliorare l'attuale situazione.

3.2 Caratteristiche strutturali del sistema delle imprese: un quadro di sintesi

Prima di addentrarci nei risultati ottenuti attraverso l'indagine qualitativa multiscopo, giova esaminare sinteticamente come si è evoluto il sistema delle imprese a livello regionale e nazionale nel decennio 2001-2011.

Tabella 3.1 – Veneto e Italia. Imprese e addetti rilevati nei Censimenti 2001 e 2011 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Veneto	Italia
Censimento 2001		
– numero unità giuridico - economiche	376.281	4.083.966
– numero addetti	1.580.844	15.712.908
– addetti per unità giuridico - economica	4,2	3,8
Censimento 2011		
– numero unità giuridico - economiche	403.169	4.425.950
– numero addetti	1.642.359	16.424.086
– addetti per unità giuridico - economica	4,1	3,7
Variazioni % Censimenti 2011/2001		
– numero unità	7,1	8,4
– numero addetti	3,9	4,5

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Censimenti dell'industria e dei servizi

Secondo i risultati del Censimento dell'industria e dei servizi, il numero delle imprese del Veneto² è cresciuto del 7,1 per cento, per un totale di 403.169 unità,

2 Imprese calcolate secondo il numero delle unità giuridico-economiche (non secondo quello delle unità locali).

mentre l'incremento del numero di addetti è stato del 3,9 per cento³, per un ammontare complessivo di 1.642.359 unità. A livello nazionale le variazioni percentuali sono risultate lievemente superiori (+8,4% per le imprese e +4,5% per gli addetti). Tale differenza può essere associata al fatto che la crisi economica (almeno fino a fine 2011, data di riferimento del Censimento Istat) abbia colpito il tessuto produttivo regionale in misura maggiore rispetto alla media nazionale.

Si può osservare comunque che il contributo delle imprese e degli addetti del Veneto rimane rilevante rispetto al totale nazionale (rispettivamente 9,1% e 10%) e che la dimensione media delle imprese del Veneto è superiore a quella registrata nel resto del Paese (4,1 contro 3,7)⁴.

Tale indicazione generale si manifesta con maggior dettaglio nella tabella 2, dove le imprese e gli addetti risultanti dal Censimento Istat sono suddivisi per classe dimensionale in termini di numero di addetti⁵.

Tabella 3.2 – Veneto e Italia. Imprese e addetti per classe di addetti. Censimento 2011 (valori assoluti e composizioni percentuali)

Classe di addetti		Veneto		Italia	
		numero	%	numero	%
0(*) - 9	imprese	378.456	93,9	4.214.630	95,2
	addetti	731.238	44,5	7.699.177	46,9
10 - 49	imprese	21.847	5,4	187.014	4,2
	addetti	393.556	23,9	3.326.129	20,2
50 - 249	imprese	2.524	0,6	20.838	0,5
	addetti	240.742	14,7	2.013.721	12,3
250 e oltre	imprese	342	0,1	3.468	0,1
	addetti	276.823	16,9	3.385.059	20,6
Totale	imprese	403.169	100,0	4.425.950	100,0
	addetti	1.642.359	100,0	16.424.086	100,0

(*) - Sono rilevate anche società di capitali senza addetti.

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Censimenti dell'industria e dei servizi

- 3 Gli addetti non comprendono soltanto i lavoratori dipendenti, ma anche i lavoratori temporanei, i collaboratori a progetto e gli stessi imprenditori con responsabilità gestionale.
- 4 Tale risultato è particolarmente significativo, se si nota, come sostenuto da molti, che uno dei gap determinanti della bassa produttività e competitività del nostro sistema produttivo deriva dalla scarsa dimensione delle strutture aziendali.
- 5 Secondo i criteri UE (che comunque comprendono anche altri indicatori), rispetto alla dimensione aziendale le imprese sono così suddivise: *micro* (0-9 addetti), *piccole* (10-49), *medie* (50-249), *grandi* (250 e oltre).

Come si può notare, la concentrazione di microimprese in Veneto (93,9%) è inferiore al dato nazionale (95,2%), mentre più numerose e con maggiori addetti sono le piccole e medie imprese. Le imprese di maggiori dimensioni, invece, pur essendo numericamente nella stessa proporzione (0,1%), a livello nazionale assorbono un maggior numero di addetti rispetto alla quota relativa al Veneto (20,6% vs 16,9%).

Tabella 3.3 – Veneto e Italia. Imprese e addetti per macrosettore di attività economica (Ateco 2007). Censimento 2011 (valori assoluti e composizioni percentuali)

Macrosettori	Veneto		Italia	
	numero	%	numero	%
<i>Agricoltura, silvicoltura e pesca</i>				
– imprese	4.345	1,1	24.921	0,6
– addetti	8.056	0,5	64.513	0,4
<i>Manifatturiero</i>				
– imprese	47.941	11,9	422.067	9,5
– addetti	533.364	32,5	3.891.983	23,7
<i>Costruzioni</i>				
– imprese	57.213	14,2	584.446	13,2
– addetti	156.362	9,5	1.600.233	9,7
<i>Altre industrie</i>				
– imprese	1.398	0,3	17.772	0,4
– addetti	17.245	1,0	292.715	1,8
<i>Commercio</i>				
– imprese	96.191	23,9	1.158.360	26,2
– addetti	349.100	21,3	3.442.517	21,0
<i>Alloggio e ristorazione</i>				
– imprese	26.207	6,5	302.067	6,8
– addetti	121.338	7,4	1.220.529	7,4
<i>Servizi alle imprese</i>				
– imprese	126.960	31,5	1.241.490	31,3
– addetti	360.662	22,0	3.689.472	28,9
<i>Servizi alle persone</i>				
– imprese	42.914	10,6	531.274	12,1
– addetti	96.232	5,8	1.173.291	7,3
TOTALE				
– imprese	403.169	100,0	4.425.950	100,0
– addetti	1.642.359	100,0	16.424.086	100,0

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Censimenti dell'industria e dei servizi

Al riguardo, si può ritenere che un sistema produttivo caratterizzato, rispetto alla media nazionale, da una maggiore presenza di piccole e medie imprese, abbia maggiori possibilità di superare le avversità socio-economiche attuali. Anzi, sarebbe auspicabile che nello stesso Veneto almeno buona parte delle microimprese (la cui organizzazione è molto fragile) potessero confluire nella classe dimensionale delle piccole, le quali presentano un minimo di struttura che, con opportune integrazioni anche collaborative, rende possibile una gestione maggiormente efficiente ed efficace.

Se escludiamo le attività agricole, che vengono per lo più rilevate nell'apposito Censimento dell'agricoltura, la ripartizione delle imprese e degli addetti per macrosettore di attività evidenzia nel confronto tra Veneto e Italia (cfr. tabella 3):

- un elevato numero di imprese e soprattutto di addetti nel manifatturiero (un primato assoluto per il Veneto);
- una numerosità superiore di imprese di costruzioni, ma una presenza più contenuta nel numero di addetti;
- una considerevole quota di aziende commerciali, anche se proporzionalmente inferiore al totale nazionale;
- una buona presenza di esercizi turistici, in linea con la media italiana;
- un notevolissimo settore di servizi alle imprese, sia a livello regionale che nazionale⁶, ma una minore quota in termini di addetti, soprattutto nel Veneto⁷;
- una discreta presenza di servizi alle persone, sempre con aziende di dimensioni molto ridotte.

3.3 I primi risultati dell'indagine qualitativa multiscopo sulle imprese

Il 9° Censimento dell'industria e dei servizi, accanto alla consueta rilevazione (ottenuta questa volta mediante un aggiornamento delle informazioni amministrative già in possesso dell'Istat), ha meritoriamente integrato la gamma delle informazioni attraverso una rilevazione diretta sulle imprese, di natura censuaria per quelle oltre i 20 addetti, campionaria per quelle da 3 a 19 addetti e campionaria su un universo preordinato (con particolari requisiti di reale rilevanza economica) per quelle fino a 3 addetti. L'indagine, svolta su oltre 260 mila imprese attive nel 2011 nel periodo settembre 2012-febbraio 2013 ha approfondito tematiche

6 È da notare, comunque, che le imprese di questo macrosettore forniscono analoghi servizi, oltre che alle imprese, anche alle persone.

7 Segnatamente le attività professionali e quelle immobiliari risultano quasi totalmente di piccole dimensioni occupazionali (microimprese).

inedite come *la governance, la gestione delle risorse umane, le relazioni tra imprese, la capacità innovativa, la competitività, l'internazionalizzazione produttiva, le nuove strategie finanziarie, i futuri programmi di sviluppo e di posizionamento sul mercato*. Come si può osservare, si tratta per lo più di elementi e di fattori decisivi ai fini di una valutazione della situazione attuale e potenziale delle imprese, soprattutto con riferimento alla loro capacità di accrescere la produttività e competitività con lo scopo finale di uscire dalla crisi e di intraprendere un processo di crescita economica.

Poiché non tutte le informazioni raccolte sono state ancora elaborate e in considerazione del fatto che alcune sono molto significative per l'auspicata evoluzione del nostro sistema economico verso la crescita, in questo paragrafo vengono riportati e sinteticamente illustrati i dati più generali e non riferibili a fattori direttamente produttivi della crescita (pur possedendo comunque significativi indizi in tal senso), lasciando al prossimo paragrafo l'analisi delle caratteristiche più specifiche per lo sviluppo aziendale.

Per esaminare i primi approfondimenti, si è costruita la tabella 4, la quale presenta le principali caratteristiche di mercato e di gestione delle imprese in Veneto ed in Italia.

Dai risultati si può notare che ancora il **mercato di riferimento** della maggioranza delle imprese (più in Italia che nel Veneto) è strettamente locale. Se effettivamente buona parte dei servizi (commercio al dettaglio, servizi alla persona, ecc.) convenientemente si esplicano a livello locale, la quasi totalità del primario e del secondario dovrebbe avere per mercato il mondo. Invece, le imprese con mercato estero hanno raggiunto il 27,2 per cento nella nostra regione ed il 21,9 per cento nell'intero Paese.

Le **tipologie di cliente finale** dimostrano che le imprese e le istituzioni sono state i clienti prevalenti e quindi spesso manca il contatto con il consumatore finale, elemento essenziale per l'impostazione di politiche efficaci di marketing. È poi significativo il dato della presenza della P.A. tra i primi tre clienti, dati i ben noti ritardi nei pagamenti (probabilmente il 5% delle imprese in Veneto ed il 6% in Italia sono in crisi a causa dei pagamenti troppo ritardati della P.A.).

Le **tipologie di gestione** sono risultate quasi totalmente familiari e molto scarsamente manageriali, ma è probabile che nell'ambito delle gestioni familiari talvolta siano stati inseriti a supporto anche manager e/o consulenti.

Le **strategie adottate** sono rivolte per lo più alla difesa delle quote di mercato, ma tale strategia nel mercato interno, in progressivo calo dall'inizio della crisi, non può avere successo e pertanto bisognerebbe tentare maggiormente un accesso a nuovi mercati, i quali, invece, sono ancora poco esplorati, sebbene il Veneto punti di più in questa direzione (per il 26% delle imprese).

Tabella 3.4 – Veneto e Italia. Composizione percentuale (1) delle imprese che hanno presentato le principali caratteristiche degli approfondimenti individuati nel Censimento 2011

	Veneto	Italia
<i>Mercato di riferimento</i>		
– locale	50,2	57,8
– nazionale	22,5	20,3
– estero	27,2	21,9
<i>Tipologie di cliente finale</i>		
– famiglie	36,4	39,9
– imprese, P.A. e altro	63,6	60,1
– di cui: P.A. tra i primi 3 clienti	5,2	6,8
<i>Tipologie di gestione</i>		
– gestione familiare	82,9	81,4
– gestione manageriale	4,2	4,9
– altro	12,8	13,7
<i>Principali strategie adottate</i>		
– difesa della quota di mercato	70,3	70,5
– aumento della gamma di prodotti/servizi	43,1	41,1
– accesso a nuovi mercati	26,0	22,2
– attivazione/incremento di relazioni tra imprese	13,6	11,7
<i>Principali punti di forza competitiva</i>		
– prezzo	35,2	35,1
– qualità	77,1	76,2
– flessibilità produttiva	29,3	21,5
– diversificazione produttiva	23,2	21,4
<i>Principali fattori che hanno ostacolato la competitività</i>		
– mancanza di risorse finanziarie	40,3	40,4
– scarsità/mancanza di domanda	40,1	36,8
– oneri amministrativi e burocratici	37,0	34,5
– contesto socio - ambientale	21,1	23,2
<i>Fonti di finanziamento</i>		
– autofinanziamento	57,2	60,4
– credito bancario a breve	38,3	36,0
– credito bancario a medio o lungo	46,4	42,2
– venture capital, private equity	0,1	0,04
– finanziamenti pubblici	0,6	1,1
– altra fonte	33,1	32,5

(1) - E' preferibile indicare i valori percentuali, in quanto i valori assoluti risentono della numerosità campionaria e dell'universo di riferimento.

Per alcune caratteristiche si prevedevano più risposte e quindi la somma delle percentuali è maggiore di 100.

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Censimenti dell'industria e dei servizi

I **punti di forza competitiva** si dovrebbero concentrare ovviamente sul binomio qualità-prezzo, valutato complessivamente. Poiché, invece, il questionario del Censimento prevedeva risposte separate, non è possibile constatare il reale peso di questa forza competitiva essenziale⁸. Se si considera, tuttavia, che la somma delle due risposte ha dato una percentuale superiore a 100, si può presumere che almeno alcune imprese abbiano individuato il loro punto di forza in una politica combinata prezzo-qualità (in realtà, si è trattato di una percentuale scarsa: 12,3% per le imprese venete e 11,3% per quelle italiane). Rimane il fatto che oltre tre quarti delle aziende si è concentrata sulla qualità, che permette di differenziarsi dalla concorrenza dei beni e servizi a basso costo, ma anche di scarsa qualità. Meno significativi, quali punti di forza, appaiono quelli della flessibilità e della diversificazione produttiva, i quali, seppur utili, non consentono il conseguimento della competitività in maniera decisiva.

I **principali ostacoli alla competitività** possono essere la mancanza di risorse finanziarie e gli oneri amministrativi e burocratici, che assieme frenano gli investimenti che dovrebbero favorire la competitività stessa; invece, sono da valutarsi meno significativi la scarsità di domanda ed il contesto socio-economico. Gli operatori, tuttavia, hanno assegnato molta importanza anche alla carenza di domanda, che invece non è la causa di abbassamento della competitività, bensì avviene il contrario: la presenza della competitività può imporsi anche in un contesto di scarsa domanda e può pure contribuire a riattivarla.

Più confortante appare la situazione delle **fonti di finanziamento**, che denota una maggiore diffusione dell'autofinanziamento aziendale, anche se lievemente inferiore in Veneto (57,2% contro 60,4% a livello nazionale). Ma è preoccupante la presenza del credito bancario se si somma quello a breve con quello a medio e lungo termine (84,7% delle imprese venete e 78,2% di quelle italiane), considerato il noto fenomeno del *credit crunch*.

In sintesi, si può osservare dai principali dati rilevati che le nostre imprese non possiedono in misura sufficiente le caratteristiche più significative per superare la crisi ed in qualche caso non danno adeguata importanza alle strategie decisive a questi fini. Comunque, le percentuali risultanti presentano una situazione lievemente più favorevole per le imprese della regione rispetto alla media nazionale.

8 Effettivamente persistono ancora errate concezioni nelle politiche di marketing, secondo cui un miglioramento della qualità giustifica qualsiasi variazione di prezzo. Tale impostazione, invece, può avere successo soltanto nei beni e servizi di lusso, mentre, soprattutto nei mercati in crisi, la competitività si guadagna soltanto con un conveniente rapporto qualità-prezzo.

3.4 I fattori di crescita delle imprese: un approfondimento

A questo punto è importante ricercare i principali fattori di crescita tra i diversi elementi rilevati, per meglio valutare quali possono essere le potenzialità future, visto che quelli appena descritti, seppur indicativi, non sono direttamente legati ad un processo di sviluppo.

Al riguardo, si può premettere che i fattori specifici per la crescita economica sono stati individuati da un'ampia letteratura in: *capitale umano, innovazione, capitale sociale e istituzioni*. Tralasciando gli ultimi due che, pur riguardando anche i rapporti con le imprese, coinvolgono l'intero sistema socio-economico, si vuole focalizzare l'attenzione sui primi due che devono essere presenti soprattutto nelle imprese, affinché questi possano produrre i loro benefici effetti in termini di produttività, competitività e crescita. Senza entrare nei dettagli, si può sintetizzare che il capitale umano, il quale riversa le sue qualità nel miglioramento del lavoro, stimola la sua produttività, arrivando a conseguire un valore aggiunto maggiore a parità di risorse impiegate. Analogamente, l'innovazione, tecnologica e non, permette la produzione di beni e servizi migliori a costi uguali o addirittura inferiori. Questi stessi effetti sulla produttività, poi, consentono una maggiore competitività di mercato e quindi una crescita in termini di ricavi e/o di valore aggiunto⁹.

Ciò premesso, nella tabella sottostante si possono individuare le principali caratteristiche delle imprese rilevate nel Censimento in grado di denotare la presenza di capitale umano e di innovazioni.

Innanzitutto è da precisare che sono stati scelti soltanto quegli elementi che più si avvicinano alle nozioni di capitale umano e di innovazione quali fattori di crescita. In realtà, altre componenti non sono state rilevate nell'indagine censuaria oppure non sono ancora state elaborate.

Per quanto riguarda il **capitale umano**, le acquisizioni nel 2011 di risorse ad elevata qualifica professionale appaiono modeste (circa l'8% delle imprese vi ha provveduto ed il 29% tra quelle che hanno acquisito qualsiasi risorsa umana nello stesso anno), soprattutto in considerazione dello scarso stock di professionalità esistente nel nostro sistema produttivo¹⁰.

Soddisfacente sembra la percentuale di microimprese (da 3 a 9 addetti) che

9 È noto che il valore aggiunto aziendale è il componente principale del PIL, il quale risulta dalla somma del valore aggiunto delle imprese e degli altri soggetti economici (più le imposte indirette al netto dei contributi alla produzione).

10 Al momento non risulta pubblicato il dato di consistenza, che potrebbe meglio esprimere il livello della presenza di elevate professionalità all'interno della forza lavoro.

hanno svolto attività di formazione professionale per i propri addetti (45,7% in Veneto e 38,6% in Italia), ma tale valore risulta insufficiente se tale attività si riferisce (come è probabile) soltanto a 1 o 2 addetti (e non a buona parte di questi).

Tabella 3.5 – Veneto e Italia. Composizione percentuale delle imprese con caratteristiche di capitale umano e di innovazione secondo gli approfondimenti del Censimento 2011

	Veneto	Italia
<i>Capitale umano</i>		
– a) imprese che hanno acquisito nel 2011 nuove risorse ad elevata qualifica professionale	8,8	8,3
b) (con riferimento a quelle che hanno acquisito nuove risorse)	29,1	29,4
– imprese con 3 - 9 addetti che hanno svolto attività di formazione professionale	45,7	38,6
– imprese con 3 - 9 addetti per titolo di studio dell'imprenditore/titolare:		
• nessun titolo	0,2	0,6
• licenza elementare	7,4	6,6
• licenza media	37,0	34,0
• diploma	41,6	44,0
• laurea	10,9	12,3
• post laurea	3,0	2,6
<i>Innovazione</i>		
– imprese con 3 - 9 addetti che hanno introdotto innovazioni, di cui:	43,8	38,4
• di prodotto o di servizio	23,3	18,4
• di processo	16,5	13,5
• organizzative	22,9	19,8
• di marketing	21,2	17,8
– imprese con 3 - 9 addetti con collegamento a Internet	91,6	91,3
– imprese con 3 - 9 addetti con attività di commercio elettronico	30,1	29,8
<i>Internazionalizzazione</i>		
– imprese con attività produttiva all'estero, di cui:	2,8	2,3
• con investimenti diretti (IDE)	0,5	0,4
• con accordi e contratti	2,4	2,0
• con assistenza per la delocalizzazione	0,2	0,2
– numero addetti delle imprese con attività produttiva all'estero	...(1)	1.006.706 (2)
– imprese con nazionalità estera del socio principale	2,5	2,7
<i>(1) - Dato non disponibile</i>		
<i>(2) - Unico dato in valore assoluto</i>		

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Censimenti dell'industria e dei servizi

Infine, il **grado di istruzione dell'imprenditore/titolare** (sempre nelle microimprese) è risultato modesto in Italia ed ancor più in Veneto (41,6% di diplomati, 10,9% di laureati e 3% di titoli post laurea). Se tale requisito in passato si è dimostrato abbastanza superfluo ai fini del successo e della crescita aziendale, ora l'imprenditore della conoscenza e dell'innovazione deve possedere un titolo di studio adeguato (pure integrato con una formazione professionale elevata) per superare le sfide che il mercato ed il contesto generale incessantemente gli impongono.

Passando all'**innovazione** delle microimprese, appare ottimistico il risultato di 43,8 per cento di imprese innovative nella regione e di 38,4 per cento nella media nazionale. Probabilmente il dato favorevole deriva dal fatto che l'innovazione viene considerata tale nell'ambito della piccola impresa che la attua, ma non si tratta di innovazione se la stessa si riferisce ad un mercato con molti concorrenti, i quali pure si innovano e talvolta in misura maggiore. Comunque, le percentuali del Veneto sono superiori e sono ben distribuite nelle diverse tipologie di innovazione, non solo tecnologiche (di prodotto e di processo), ma anche non tecnologiche (organizzative e di mercato).

Ormai scontato è il collegamento a Internet da parte delle imprese, ma ancora suscettibile di sviluppo appare l'attività di commercio elettronico.

Infine, sono interessanti i dati sull'**internazionalizzazione produttiva**, che rappresenta un'importante forma di innovazione di mercato, particolarmente indicata per imprese evolute e di dimensioni non piccole¹¹. Ovviamente le percentuali di imprese che intraprendono questa attività sono molto basse, ma il Veneto ha presentato valori lievemente più elevati. Come si può notare, l'occupazione attivata all'estero è risultata rilevante (oltre 1 milione di addetti per le imprese italiane, ma non è noto il dato relativo alle imprese venete).

Le imprese in Italia con capitale estero (secondo la nazionalità del socio principale) sono invece risultate proporzionalmente inferiori nella nostra regione (2,5%) rispetto alla media nazionale (2,7%).

3.5 Politiche e strategie per la competitività e la crescita

Dopo aver effettuato una "fotografia" complessiva (anche se sintetica) delle imprese e delle loro principali caratteristiche gestionali in merito alla rilevazione degli elementi decisivi per la competitività e la crescita, è opportuno prospettare

¹¹ Sebbene questa forma di internazionalizzazione venga praticata soltanto dalle imprese medio-grandi, anche le piccole (non le micro), orientativamente da oltre una ventina di addetti, potrebbero cimentarsi in questa sfida se ben preparate e organizzativamente ben strutturate.

qualche indicazione strategica sia per la programmazione aziendale, sia per quella macroeconomica e per le relative politiche attuative.

Come si è accennato, i fattori della crescita nell'ambito dei comportamenti aziendali sono quasi esclusivamente riferibili alle conoscenze e all'innovazione. Anche se non tutti i requisiti rilevati negli approfondimenti censuari sulle imprese erano in grado di cogliere obiettivamente e significativamente il grado di questi fattori all'interno delle gestioni aziendali, la valutazione complessiva non ha potuto che essere negativa in relazione ai fabbisogni necessari per avviare sensibili processi di crescita, sebbene a livello regionale i dati siano risultati discretamente migliori.

Poiché nella maggior parte dei quesiti le risposte positive si sono rivelate quantitativamente carenti, il problema più importante e pressante è proprio quello della diffusione. In altri termini, appare necessario che:

- una maggiore quota di imprenditori, collaboratori ed organizzazioni aziendali migliorino le proprie conoscenze inerenti l'attività da svolgere ed i risultati da conseguire;
- l'innovazione (tecnologica e non) sia più pervasiva a tutti i livelli aziendali.

Tale strategia è già presente in molte imprese, ma i numeri non sono ancora sufficienti per ottenere risultati consistenti (soprattutto in termini di valore aggiunto), tali da superare la crisi ed avviare la crescita a livello collettivo¹². Pertanto, è importante la diffusione di questi elementi nelle unità esistenti e la nascita di nuove imprese innovative¹³.

In entrambe queste azioni, le conoscenze vanno alimentate soprattutto in relazione all'attività esercitata, alle competenze richieste e alla capacità di raggiungere risultati in termini di valore aggiunto (quindi occorre pure imprenditorialità e determinazione). Per perseguire detti obiettivi, non soltanto è importante migliorare l'istruzione, ma anche la formazione propedeutica al lavoro e quella durante tutta la vita lavorativa (*lifelong learning*).

Per quanto riguarda l'innovazione, invece, è determinante creare un maggiore e migliore collegamento tra ricerca, innovazione, produzione, distribuzione ed utilizzo dei beni e servizi innovati.

Si tratta, tutto sommato, di pochi indirizzi chiari e precisi (anche se nella pratica

12 In realtà, i benefici derivanti dalle imprese innovative e con elevato capitale umano sono annullati dalle inefficienze e dalla scarsa produttività delle altre. A titolo meramente semplificativo, bisognerebbe che la prima categoria di imprese fosse maggiore della seconda o che comunque producesse benefici maggiori.

13 Si ribadisce il fatto che le nuove imprese devono essere innovative, mentre per troppo tempo si è assecondata una politica di nuove imprese senza preoccuparsi della loro validità, e quindi quasi sempre destinata all'insuccesso.

operativa possono prevedere azioni molto diversificate per la specializzazione e frammentarietà del sistema produttivo) che dovrebbero essere diffusi nel sistema in maniera generalizzata, sia come politiche aziendali che come interventi pubblici. Attualmente, tuttavia, sono limitate le strategie e gli investimenti relativi che volgono decisamente in questa direzione.

Riferimenti bibliografici

- Camera di Commercio di Treviso (2013), *Censimenti economici 2011. Un quadro di insieme per la provincia di Treviso*.
- Chahinian R. (2013), "L'imprenditorialità nella conoscenza e nell'innovazione", in *L'industria*, n.1.
- Istat (2011), *Censimento dell'industria e dei servizi*.
- Istat (2013), *9° Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit. Primi risultati*.
- Istat (2013), *La nuova mappa territoriale del sistema produttivo italiano*.
- Istat (2013), *Le microimprese in Italia*.
- Istat (2013), *Mercati, strategie e ostacoli alla competitività*.
- Istat (2013), *Rapporto annuale 2013. La situazione del Paese*.
- Istat (2013), *Relazioni e strategie delle imprese italiane*.
- Monducci R. (2013), *Check up delle imprese italiane: assetti strutturali e fattori di competitività*.

Finito di stampare
nel mese di giugno 2014
nello Stabilimento delle Grafiche Vianello
Ponzano - Treviso